

TESTI
Antichità, Medioevo e Umanesimo

PSEUDO-LUCIANO

Nerone

Introduzione, testo greco,
traduzione e commento
a cura di Cristiano Minuto

Federico II University Press



fedOA Press

TESTI
Antichità, Medioevo e Umanesimo

Direttore responsabile

Fulvio Delle Donne (Univ. Napoli Federico II)

Giunta di Direzione scientifica

Giancarlo Abbamonte (Univ. Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Scuola Superiore Meridionale), Giulio Massimilla (Univ. Napoli Federico II), Andrea Mazzucchi (Univ. Napoli Federico II).

Comitato scientifico

Giancarlo Alfano (Univ. Napoli Federico II), Stefano Ugo Baldassarri (ISI Florence), Francisco Bautista Pérez (Univ. Salamanca, ES), Claudio Buongiovanni (Univ. della Campania L. Vanvitelli), Guido Cappelli (Univ. Napoli Orientale), Carmen Codoñer (Univ. Salamanca, ES), Aldo Corcella (Univ. Basilicata), Edoardo D'Angelo (Univ. Suor Orsola Benincasa, Napoli), Rosalba Dimundo (Univ. Bari), Paulo Jorge Farmhouse Simoes Alberto (Univ. Lisboa, PRT), Paolo Garbini (Univ. Roma Sapienza), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Massimo Gioseffi (Univ. Milano), Benoît Grévin (CNRS Paris, FR), Andrew Laird (Brown University, USA), Mario Lamagna (Univ. di Napoli Federico II), Marek Thue Kretschmer (Univ. Lorraine, Nancy, FR), Marc Laureys (Univ. Bonn, DE), Rosa Maria Lucifora (Univ. Basilicata), Andrea Luzzi (Univ. Roma Sapienza), Brian Maxson (East Tennessee State University, USA), Andrea Mazzucchi (Univ. Napoli Federico II), Marianne Pade (Accademia di Danimarca, DK), Raffaele Perrelli (Univ. Calabria), Giovanni Polara (Univ. Napoli Federico II), Antonella Prenner (Univ. Cassino), Chiara Renda (Univ. Napoli Federico II), Alessandra Romeo (Univ. Calabria), Maria Chiara Scappaticcio (Univ. Napoli Federico II), Claudia Schindler (Univ. Hamburg, DT), Francesca Sivo (Univ. Foggia), Marisa Squillante (Univ. Napoli Federico II), Anne-Marie Turcan-Verkerk (CNRS IRHT, Paris, FR).

I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a doppia lettura anonima di esperti (double blind peer review)

PSEUDO-LUCIANO

Nerone

Introduzione, testo greco, traduzione e commento
a cura di Cristiano Minuto

Federico II University Press



fedOA Press

Nerone / Pseudo-Luciano ; introduzione, testo greco, traduzione e commento a cura di Cristiano Minuto. – Napoli : FedOAPress, 2026. – 259 p. ; 21 cm (Testi. Antichità, Medioevo e Umanesimo ; 11)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

DOI: 10.6093/978-88-6887-442-1

ISSN: 2612-0518

ISBN: 978-88-6887-442-1

Volume pubblicato con i fondi del progetto RELECTA, FRA 2024, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, CUP E63C24002920006.

© 2026 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: giugno 2026
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Prefazione	7
Introduzione	9
1. Il titolo, il contenuto e il problema della paternità	9
2. Il contesto storico-letterario: la figura di Nerone nelle opere di età imperiale	18
3. La lingua e lo stile	27
4. La tradizione manoscritta e le edizioni a stampa	32
5. Avvertenza al lettore	40
Testo greco e traduzione	43
Commento	57
1. Prima sezione: lo scavo dell'Istmo di Corinto (§§ 1-5)	57
2. Seconda sezione: la passione di Nerone per il canto e il teatro (§§ 6-9)	142
3. Terza sezione: l'attacco al tempio di Delfi e l'annuncio della morte di Nerone (§§ 10-11)	202
Bibliografia	231
Indice delle parole e delle espressioni greche notevoli	251
Indice dei principali luoghi citati	253
Indice degli argomenti	259

Prefazione

Il presente volume ha come oggetto un opuscolo inserito fra le opere spurie del *corpus* di Luciano di Samosata, intitolato *Nerone*, che ha ricevuto finora scarsa attenzione da parte della critica. Si tratta di un dialogo fra due personaggi, un non meglio identificabile Menecrate e il celebre filosofo stoico Musonio Rufo, che discorrono su alcuni temi legati a Nerone e al suo operato in Grecia: il suo progetto di scavo dell'Istmo di Corinto, la sua passione per il canto e il teatro, l'attacco da lui sferrato al tempio di Apollo a Delfi e l'annuncio della sua morte.

Lo studio dell'opuscolo ha fatto emergere varie questioni, che vengono discusse nell'introduzione: il titolo, il contenuto e il controverso problema della paternità dell'opera; il rapporto con altri testi di età imperiale nei quali si forniscono informazioni sul conto di Nerone, a cominciare dai tre grandi cronisti del suo regno (Tacito, Svetonio e Cassio Dione); la lingua e lo stile; la tradizione manoscritta e le edizioni a stampa, dall'Aldina del 1503 a quella più recente pubblicata da Matthew D. Macleod nel 1987. Il testo greco del *Nerone* che qui si offre si fonda su quest'ultima edizione, dalla quale, però, ci si è discostati in alcuni punti. Viene inoltre proposta una nuova traduzione italiana, a molti anni di distanza da quella precedentemente approntata da Luigi Settembrini nel 1862. Si è poi offerto, per la prima volta, un commento ampio e dettagliato, nel quale hanno trovato posto indagini di carattere filologico, linguistico, storico e letterario.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro, a cominciare dal Professore Giulio Mas-

similla, che ne ha seguito lo sviluppo dall'inizio alla fine, migliorandolo non di poco con le sue puntuali osservazioni e i suoi preziosi suggerimenti. Ringrazio, inoltre, il Professore Enrico Magnelli per avermi donato una copia della sua recente edizione dell'*Ocypus* (un altro opuscolo pseudo-luciano), dalla cui lettura ho imparato molto, i colleghi del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, con i quali ho avuto modo di discutere diversi aspetti del mio lavoro, in un proficuo clima di scambio e di dialogo, e il personale dell'Ufficio Riproduzioni e Diritti della Biblioteca Apostolica Vaticana per avere messo a mia disposizione una copia digitale chiara e nitida della sezione del manoscritto *Vaticanus Urbinas* gr. 118 che contiene il *Nerone*.

Un sentito ringraziamento va anche al Professore Fulvio Delle Donne per avere prontamente accolto questo volume nella collana «Testi», ai due valutatori anonimi per la loro lettura estremamente meticolosa e per gli utilissimi spunti di riflessione che mi hanno fornito e allo studio Oltrepagina per la grande disponibilità e l'accuratezza con la quale ha seguito il processo editoriale.

Cristiano Minuto

Napoli, maggio 2026

Introduzione

1. *Il titolo, il contenuto e il problema della paternità*

Il *Nerone* è un opuscolo trasmesso da una parte della tradizione manoscritta delle opere di Luciano di Samosata, nel quale due personaggi, un non meglio identificabile Menecrate e il celebre filosofo stoico Musonio Rufo, discutono su Nerone e sul suo operato in Grecia. Il titolo che si legge nei codici è Νέρων; tuttavia, nelle edizioni a stampa a partire dall'Aldina del 1503¹, si aggiungono le parole ἡ περὶ τῆς ὀρυχῆς τοῦ Ἴσθμου («o sullo scavo dell'Istmo»)². Que-

¹ Il *Nerone* non figura nell'*editio princeps* delle opere di Luciano, realizzata da Giano Lascaris e stampata a Firenze nel 1496, presso l'*atelier* di Lorenzo di Alopa. Cfr. C. Lauvergnet-Gagnière, *Lucien de Samosate et le Lucianisme en France au XVI^e siècle. Athéisme et polémique*, Genève 1988, p. 352; J. Bompaire, *Lucien. Œuvres*, vol. 1, Paris 1993, pp. CXXIV-CXXV.

² Cfr. Edizione Aldina, *Τάδε ἔνεστιν ἐν τῷδε τῷ βιβλίῳ. Λουκιανοῦ. Φιλοστράτου εἰκόνες. Τοῦ αὐτοῦ ἥρωικά. Τοῦ αὐτοῦ βίοι σοφιστῶν. Φιλοστράτου νεωτέρου εἰκόνες. Καλλιστράτου ἐκφράσεις*, Venetiis 1503, p. 445 (= Edizione Aldina, *Λουκιανοῦ διάλογοι καὶ ἄλλα πολλὰ συγγράμματα ὧν ἐλεγχός ἐστιν ἐν ταῖς ἐφεξῆς σελίδι. Φιλοστράτου εἰκόνες. Τοῦ αὐτοῦ ἥρωικά. Τοῦ αὐτοῦ βίοι σοφιστῶν. Φιλοστράτου νεωτέρου εἰκόνες. Καλλιστράτου ἐκφράσεις*, Venetiis 1522, p. 445); A. Francini, *Luciani Samosatei dialogorum pars secunda*, Venetiis 1535, p. 668; J. Ribit, *Luciani Samosatensis pars secunda*, Basileae 1545, p. 795 (= J. Ribit, *Luciani Samosatensis pars secunda*, Basileae 1555, p. 795); G.

sta aggiunta, che risulta manifestamente influenzata dall'inizio del dialogo (ἡ ὀρυχὴ τοῦ Ἰσθμοῦ, r. 1), dà la falsa impressione che il tema dello scavo dell'Istmo di Corinto sia l'unico argomento sul quale verte la conversazione fra Menecrate e Musonio. Più correttamente, invece, sia Kayser sia Macleod stampano come titolo dell'opuscolo il trådito Νέρων nelle loro rispettive edizioni³.

L'opera può essere suddivisa in tre sezioni. Nella prima (§§ 1-5) Menecrate chiede a Musonio se il progetto di Nerone di scavare l'Istmo era animato da uno spirito greco e, dopo avere ricevuto una risposta velatamente ironica, si informa sui dettagli dell'impresa. Mu-

Cousin - J. Zsámboky, *Luciani Samosatensi operum tomus IIII*, Basileae 1563, p. 519; G. Cousin - J. Zsámboky - J. Zwinger, *Luciani Samosatensi operum tomus IIII*, Basileae 1602, p. 521; J. Bourdelot, *Luciani Samosatensis philosophi opera omnia quae extant*, Parisiis 1615, p. 1142; J. Benoît, *Luciani Samosatensis operum tomus II*, Salmurii 1619, p. 1038; G. Cousin - J. Zsámboky - J. Zwinger, *Luciani Samosatensi operum tomus IIII*, Basileae 1619, p. 521; J.G. Graevius - J. Clericus, *Luciani Samosatensis opera*, vol. 2, Amstelodami 1687, p. 798; T. Hemsterhuis - J.F. Reitz, *Luciani Samosatensis opera*, vol. 3, Amstelodami 1743, p. 636; Edizione Bipontina, *Luciani Samosatensis opera Graece et Latine*, vol. 9, Biponti 1791, p. 295; F. Schmieder, *Luciani Samosatensis opera omnia*, vol. 2, Halae Magdeburgicae 1801, p. 659; C.H. Weise, *Luciani Samosatensis opera*, vol. 4, Lipsiae 1829, p. 388; J.T. Lehmann, *Luciani Samosatensis opera Graece et Latine*, vol. 9, Lipsiae 1831, p. 276; C. Jacobitz, *Lucianus*, vol. 3, Lipsiae 1839, p. 639; G. Dindorf, *Luciani Samosatensis opera*, Parisiis 1840, p. 794; I. Bekker, *Lucianus*, vol. 2, Lipsiae 1853, p. 373; C. Jacobitz, *Luciani Samosatensis opera*, vol. 3, Lipsiae 1853, p. 439; G. Dindorf, *Luciani Samosatensis opera*, vol. 3, Lipsiae 1858, p. 303.

³ Cfr. C.L. Kayser, *Flavii Philostrati Vitae sophistarum*, Heidelbergae 1838, p. 123 (= C.L. Kayser, *Flavii Philostrati quae supersunt. Philostrati Junioris Imagines. Callistrati Descriptiones*, Turici 1844, p. 337; C.L. Kayser, *Flavii Philostrati opera*, vol. 2, Lipsiae 1871, p. 220); M.D. Macleod, *Lucian*, vol. 8, Cambridge MA - London 1967, p. 508 (che, però, traduce «Nero or The digging of the Isthmus» a p. 509); M.D. Macleod, *Luciani opera*, vol. 4, Oxonii 1987, p. 405.

sonio, allora, precisa che Nerone si recò in Grecia spinto dal desiderio di cantare e che solo in un secondo momento, colpito dalle caratteristiche naturali dell'Istmo, concepì l'idea di perforarlo: nelle sue intenzioni, l'opera doveva emulare gli interventi volti a trasformare la geografia di un territorio messi in atto da illustri predecessori, come Agamennone, Dario e Serse. Durante la cerimonia di inaugurazione dei lavori – continua Musonio –, Nerone intonò un canto in onore delle divinità locali e, dopo avere colpito il suolo con un piccone d'oro e avere esortato i presenti a seguire il suo esempio, si ritirò a Corinto. Lo scavo, tuttavia, fu bruscamente interrotto, perché (come si disse) alcuni ingegneri egiziani paventarono l'inondazione dell'isola di Egina, a causa del dislivello dei mari che si trovano da una parte e dall'altra dell'Istmo. Musonio si mostra alquanto scettico nei confronti di questa notizia e ritiene, invece, che Nerone rinunciò al progetto perché fu informato dello scoppio di una rivolta in Gallia, che lo costrinse a ritornare frettolosamente a Roma.

A questo punto, la conversazione si sposta sulla passione di Nerone per il canto e il teatro: si tratta della seconda sezione dell'opera (§§ 6-9). Alla domanda di Menecrate su come sia la voce del sovrano Musonio risponde che essa non è né ammirevole né ridicola e che egli, in generale, risulta sufficientemente intonato. Aggiunge che Nerone parla per natura con un tono cavernoso e grave, che lo porta a produrre una sorta di rimbombo quando canta e lo costringe, perciò, a ricorrere ad alcuni accorgimenti per cercare di smussare il proprio difetto vocale. Se, invece, imitasse i musicisti migliori – ipotizza Musonio –, susciterebbe il riso degli spettatori, nonostante le numerose minacce che incombono su di loro durante le sue esibizioni. Soddisfatto di questa risposta, Menecrate chiede in che modo i concorrenti di Nerone si sottomettono a lui nelle gare e suppone che essi tentino di lusingarlo con l'inganno. Musonio glielo conferma, ma sottolinea che anche coloro che agiscono così non sono completamente al riparo dai rischi. A tal riguardo, il filosofo racconta a Menecrate un episodio cruento, verificatosi in occasione di un concorso di attori tragici, organizzato per Nerone all'Istmo. In quella circostanza, un Epirota, molto ammirato per la propria

voce, finse di desiderare la vittoria e di non essere disposto a rinunciarvi, prima che il sovrano gli avesse dato un compenso in denaro. Nerone si adirò e inviò sul palco i propri attori, che recisero la gola dell'Epirota con delle tavolette davanti a tutti gli spettatori.

La terza sezione dell'opuscolo (§§ 10-11) è piuttosto breve e si apre con un'ultima domanda di Menecrate, che chiede, incredulo, come abbia fatto Nerone a vincere quel concorso tragico, pur avendo compiuto un misfatto così terribile. Musonio, a questo punto, gli ricorda che il sovrano si era macchiato di un crimine ben più grave, qual è il matricidio, e aggiunge che ordinò di ostruire l'imboccatura della cavità pitica, perché Apollo lo aveva paragonato a Oreste e Alcmeone: secondo Musonio, Nerone si sentì oltraggiato dal dio, in quanto, a differenza dei due eroi del mito, non era in grado di presentare il proprio delitto come dettato dall'esigenza di una 'giusta' vendetta. La conversazione s'interrompe in seguito all'avvistamento di una nave in lontananza. I passeggeri hanno il capo adorno di corone e uno di loro protende la mano dalla prua e annuncia a gran voce che Nerone è morto.

Il nostro dialogo, insieme alle *Epistulae*, al *Philopatris*, al *Charidemus*, agli *Epigrammata* e al *Timarion*, appartiene ai *libelli adulterini* attribuiti a Luciano: con questa espressione, Macleod⁴ si riferisce a opere sicuramente spurie, che non rientrano nel cosiddetto "*corpus canonico*" degli scritti dell'autore, costituito dagli ottanta testi trasmessi dal codice *Vaticanus gr.* 90 (X secolo)⁵.

⁴ Cfr. M.D. Macleod, *Luciani opera*, vol. 1, Oxonii 1972, p. VIII (= M.D. Macleod, *Luciani opera*, vol. 2, Oxonii 1974, p. VIII; M.D. Macleod, *Luciani opera*, vol. 3, Oxonii 1980, p. VIII; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. VIII). Cfr. anche Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., p. CLXII.

⁵ Cfr. M. Rothstein, *Quaestiones Lucianae*, Berolini 1888, pp. 3-8 e, più recentemente, É. Marquis, *Corpus et canon. Le cas de Lucien de Samosate*, in *Sacré canon. Autorité et marginalité en littérature*, cur. A.-C. Baudoin, M. Lata, Paris 2017, pp. 83-93. Occorre precisare che non mancano opere spurie

A ben vedere, l'autenticità del *Nerone* fu messa in dubbio fin dalle prime edizioni a stampa: nell'Aldina del 1503, infatti, e nelle edizioni successive fino a quella di Lehmann del 1831⁶, al titolo Νέρων ἢ περὶ τῆς ὀρυχῆς τοῦ Ἰσθμοῦ sono aggiunte le parole εἰ γνήσιος («se è autentico») ⁷. Fra il Cinquecento e il Settecento, la paternità luciana dell'opuscolo fu considerata incerta⁸, o fu negata con decisione per

all'interno dello stesso *corpus* canonico. Si pensi, per esempio, al *De saltatoribus*, che corrisponde all'orazione 64 di Libanio (cfr. M.E. Molloy, *Libanius and the Dancers*, Hildesheim - Zürich - New York 1996; A. Giardina, *L'orazione Pro saltatoribus di Libanio: la danza consola e istruisce*, Genova 2019), o all'*Ocypus*, probabilmente da ascrivere al retore Acacio, contemporaneo e amico di Libanio (cfr. E. Magnelli, *Pseudo-Luciano (Acacio?). Ocypus*, Alessandria 2020). Inoltre, l'autenticità di altre opere, come il *De parasito* (cfr. H.-G. Nesselrath, *Lukians Parasitendialog*, Berlin - New York 1985) e il *De Syria dea* (cfr. J.L. Lightfoot, *Lucian. On the Syrian Goddess*, Oxford 2003), è stata riconosciuta solo di recente, o è tuttora oggetto di dibattito. Cfr. la lista in F. Mestre, *Introduction. A Lucianic Universe*, in *Lucianea et Pseudo-Lucianea. Studies on Pseudepigrapha of Lucian and Works by Lucian Sometimes Considered Spurious*, cur. F. Mestre, P. Gómez, C. Tolsa, Barcelona 2024, pp. 11-32, partic. 26. Sul codice *Vaticanus* gr. 90, cfr. N. Nilén, *Adnotationes Lucianaeae*, «Nordisk Tidskrift for Filologi», 9 (1890), pp. 241-306, partic. 296; G. Mercati - P. Franchi de' Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci*, vol. 1, Romae 1923, pp. 101-103; M. Wittek, *Liste des manuscrits de Lucien*, «Scriptorium», 6 (1952), pp. 309-323, partic. 316-317; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1972) cit., p. XIII; Bompaigne, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., pp. LXXXVII-XC; Lightfoot, *Lucian* cit., pp. 224-226; É. Marquis, *Lucien. Œuvres*, vol. 12, Paris 2017, pp. 20-21; Magnelli, *Pseudo-Luciano (Acacio?)* cit., pp. 52-53.

⁶ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 276.

⁷ Queste parole sono omesse solo in alcune edizioni di Basilea: cfr. Ribit, *Luciani Samosatensis* (ed. 1555) cit., p. 795; Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., p. 519; Cousin - Zsámboky - Zwinger, *Luciani Samosatensi* (ed. 1602) cit., p. 521 (= Cousin - Zsámboky - Zwinger, *Luciani Samosatensi* (ed. 1619) cit., p. 521).

⁸ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., p. 519.

ragioni di carattere cronologico e stilistico⁹. Una voce fuori dal coro fu quella di Wieland, secondo il quale queste ragioni non erano convincenti e non consentivano di escludere la possibilità che il *Nerone* fosse stato effettivamente scritto da Luciano¹⁰.

Una svolta importante si ebbe con l'edizione di Kayser delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato, pubblicata a Heidelberg nel 1838. Lo studioso ritenne che, sebbene nel *Lessico* di Suida uno scritto intitolato *Nerone* si trovi inserito nell'elenco delle opere di Filostrato I, il padre di Flavio Filostrato (φ 422.18 Adler)¹¹, il dialogo esibisse una tale somiglianza con la lingua e lo stile di quest'ultimo, da rendere molto probabile che costui ne fosse l'autore. Kayser, quindi, lo stampò in appendice alle *Vite dei sofisti* ed evidenziò i molti punti di contatto con questa e altre opere di Flavio Filostrato nelle note di commento al testo greco¹². Analogamente, Kayser incluse il *Nerone* nelle sue edizioni filostratee del 1844 e del 1871, dove lo stampò subito dopo l'*Eroico*¹³.

Malgrado gli altri editori, più prudentemente, abbiano inserito l'opuscolo fra le opere spurie di Luciano¹⁴ – fa eccezione l'edizione di Macleod del 1967, dove lo si trova ascritto a Filostrato I¹⁵ –, la propo-

⁹ Cfr., rispettivamente, la nota di Marcilio in Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 40 e quella di Gesner in Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 636.

¹⁰ Cfr. C.M. Wieland, *Lucians von Samosata. Sämtliche Werke*, vol. 6, Leipzig 1789, p. 233 n. 1.

¹¹ Si ricordi che nessuna di queste opere si è conservata.

¹² Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., pp. 123-130.

¹³ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., pp. 337-339; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., pp. 220-224.

¹⁴ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., pp. 639-644; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., pp. 794-796; Bekker, *Lucianus* cit., pp. 373-376; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 439-443; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., pp. 303-306; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., pp. 405-410.

¹⁵ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., pp. 508-521.

sta di Kayser alimentò un'accesa discussione, nel corso del Novecento, fra i sostenitori dell'attribuzione del *Nerone* a Filostrato I e gli studiosi che, invece, ritenevano che l'opera spettasse a suo figlio Flavio Filostrato. Più in generale, per spiegare come fosse possibile che uno scritto di Filostrato ci fosse pervenuto fra quelli di Luciano, si è osservato che, in alcuni manoscritti, i testi luciane sono trasmessi insieme a quelli filostratei¹⁶ e si è, perciò, avanzata l'ipotesi – al momento impossibile da dimostrare – che il *Nerone* (di Filostrato), ricopiato subito dopo le opere di Luciano, fosse confluito per errore al loro interno¹⁷.

I motivi che hanno indotto alcuni studiosi ad assegnare l'opuscolo a Filostrato I possono essere riassunti come segue¹⁸. In primo luogo, si è dato credito al *Lessico* di Suida, dove proprio Filostrato I, s'è detto, viene espressamente presentato come l'autore del *Nerone*. Inoltre, si è proposto di identificare il Menecrate che dialoga con Musonio con Menecrate di Stiria, un personaggio che compare anche in Philostr. *Her.* 8.11.4-6 e che è stato considerato un amico di Filostrato I¹⁹. Infine, si è pensato che al *Nerone* composto da suo

¹⁶ Cfr. gli esempi in É. Marquis, *La transmission des pseudo-Lucien: le cas du Charidèmos et du Néron*, in *Lucianea et Pseudo-Lucianea. Studies on Pseudepigrapha of Lucian and Works by Lucian Sometimes Considered Spurious*, cur. F. Mestre, P. Gómez, C. Tolsa, Barcelona 2024, pp. 33-51, partic. 49 n. 70.

¹⁷ Cfr. K. Mras, *Die Überlieferung Lucians*, Wien 1911, p. 236; F. Grosso, *La "Vita di Apollonio di Tiana" come fonte storica*, «Acme», 7 (1954), pp. 331-532, partic. 367 n. 3; Macleod, *Lucian* cit., p. 506; Marquis, *La transmission des pseudo-Lucien* cit., pp. 48-49.

¹⁸ Cfr. K. Münscher, *Die Philostrate*, «Philologus», Supplementband 10 (1907), pp. 467-558, partic. 548-552 e 556; J. Korver, *Néron et Musonius. À propos du dialogue de pseudo-Lucien "Néron, ou sur le percement de l'Isthme de Corinthe"*, «Mnemosyne», 3 (1950), pp. 319-329, partic. 326-327; Macleod, *Lucian* cit., pp. 505-506; G.W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969, p. 3.

¹⁹ L. De Lannoy, *Le problème des Philostrate (État de la question)*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.34.3 (1997), pp. 2362-2449, par-

padre alludesse lo stesso Flavio Filostrato in un brano molto controverso della *Vita di Apollonio di Tiana* (5.19). Dopo avere descritto un breve colloquio tra il filosofo cinico Demetrio e Musonio, costretto a lavorare in catene all'Istmo, Filostrato afferma di volere tralasciare i molti altri detti di Musonio, per non sembrare arrogante verso colui che ha riferito le medesime cose con trascuratezza (ὥς μὴ δοκοῖν θρασύνεσθαι πρὸς τὸν ἀμελῶς αὐτὰ εἰπόντα). Accettando la correzione di ἀμελῶς in ἐμμελῶς proposta da Oleario²⁰, Münscher ha inteso la frase come un riferimento a Filostrato I, che avrebbe riportato in modo accurato (ἐμμελῶς) le parole di Musonio nel *Nerone*²¹.

Nessuna di queste ragioni appare, tuttavia, persuasiva. Per quanto concerne il *Lessico* di Suida, è opportuno ricordare che non sempre le informazioni lì contenute sono attendibili. Si noti peraltro che, nella stessa voce relativa a Filostrato I, il suo *floruit* viene collocato al tempo del principato di Nerone (γεγονῶς ἐπὶ Νέρωνος, φ 422.13 Adler)²², ma ciò è chiaramente impossibile, visto che il figlio Flavio Filostrato visse fra il II e il III secolo d.C. Inoltre, l'identificazione di Menecrate con l'omonimo amico di Filostrato I risulta puramente speculativa. Quanto poi al citato brano della *Vita di Apollonio di Tiana*, l'oscurità della frase ὥς μὴ δοκοῖν θρασύνεσθαι πρὸς τὸν ἀμελῶς αὐτὰ εἰπόντα dovrebbe indurre, di per sé, a una maggiore cautela.

tic. 2383, invece, ipotizza che il Menecrate in questione fosse un amico di Flavio Filostrato.

²⁰ Cfr. G. Oleario, *Philostratorum quae supersunt omnia*, Lipsiae 1709, p. 202 n. 7.

²¹ Cfr. Münscher, *Die Philostrate* cit., p. 551.

²² Sulle proposte di correzione che sono state avanzate per questa frase e sulla sua interpretazione, cfr. C.L. Kayser, *Philostratei libri de gymnastica quae supersunt*, Heidelbergae 1840, p. XII; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 335; Münscher, *Die Philostrate* cit., p. 517; J.S. Phillimore, *Philostratus. In Honour of Apollonius of Tyana*, vol. 1, Oxford 1912, p. XLI; Bowersock, *Greek Sophists* cit., p. 3; De Lannoy, *Le problème des Philostrate* cit., pp. 2393-2395.

A tal riguardo, segnalo che questa frase è stata anche usata – ma in modo altrettanto poco convincente – per sostenere la tesi opposta, e cioè che il *Nerone* fosse opera di Flavio Filostrato: egli starebbe alludendo a un proprio scritto su Musonio (il *Nerone*, appunto), composto in giovane età e, perciò, poco accurato (ἀμελῶς)²³.

Esaminiamo adesso i motivi per i quali altri studiosi hanno proposto di attribuire il *Nerone* a Flavio Filostrato. Sulla scia di Kayser, al fine di supportare tale attribuzione, essi hanno individuato un elevato numero di parallelismi, sia tematici sia linguistici, con alcune opere di quell'autore e, in particolare, con la *Vita di Apollonio di Tiana*, con le *Vite dei sofisti* e con l'*Eroico*²⁴.

Ma a ben vedere, la maggior parte dei confronti segnalati non è affatto indicativa della paternità filostratea dell'opuscolo. Molti particolari associati al progetto dello scavo dell'Istmo, alla passione di Nerone per il canto e il teatro e al suo comportamento empio nei

²³ Cfr. W. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern. Von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, vol. 4, Stuttgart 1896, p. 537 n. 85. Per una diversa spiegazione della frase, cfr. Korver, *Néron et Musonius* cit., pp. 328-329; Grosso, *La "Vita di Apollonio di Tiana"* cit., pp. 375-377; E.L. Bowie, *Apollonius of Tyana: Tradition and Reality*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.16.2 (1978), pp. 1652-1699, partic. 1656 n. 11; De Lannoy, *Le problème des Philostrates* cit., pp. 2403-2404; G. Boter, *Critical Notes on Philostratus' Life of Apollonius of Tyana*, Berlin - Boston 2023, pp. 184-185.

²⁴ Cfr. E. Meyer, *Apollonios von Tyana und die Biographie des Philostratos*, «Hermes», 52 (1917), pp. 371-424, partic. 416-417; F. Solmsen, *Some Works of Philostratus the Elder*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 71 (1940), pp. 556-572, partic. 569-570; G. Anderson, *Philostratus. Biography and Belles Lettres in the Third Century A.D.*, Beckenham 1986, pp. 272-273; De Lannoy, *Le problème des Philostrates* cit., pp. 2401-2403; O. Vox, *Note al Nerone di Filostrato Flavio*, «Rudiae», 11 (1999), pp. 136-159; T. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue: The Pseudo-Lucianic Nero*, «The Journal of Hellenic Studies», 119 (1999), pp. 142-160, partic. 143-144.

confronti dell'oracolo di Apollo a Delfi, che si è cercato di ricondurre agli scritti di Flavio Filostrato, s'inseriscono in una più ampia e complessa tradizione letteraria sulla controversa figura di Nerone. È proprio di questa tradizione che abbiamo provato a rendere conto nel commento. Un discorso analogo riguarda i parallelismi linguistici, che risultano, salvo qualche eccezione, poco pertinenti. Si consideri, a titolo di esempio, l'accostamento proposto da De Lannoy fra [Luc.] *Ner.* 3.33-34, τὰ Ἡρακλέους ... ὑπερβεβλήσθαι πάντα, e Philostr. *Her.* 25.2.4-5, τοὺς ποιητὰς ... ὑπερβεβλήσθαι πάντα²⁵. In realtà, molto simile è anche D.S. 9.3.3, πάντας ἀνθρώπους ὑπερβεβλήσθαι, senza contare che ci troviamo in presenza di una costruzione tipica del verbo ὑπερβάλλομαι, nella sua accezione metaforica di «superare»²⁶.

In definitiva, non mi sembra che vi siano elementi sufficientemente certi per assegnare il nostro opuscolo né a Filostrato I né a suo figlio Flavio Filostrato. I pochi confronti più stringenti che si possono fare con le opere superstiti del secondo mi portano a ipotizzare che l'autore del *Nerone* sia un contemporaneo di Flavio Filostrato, o che sia vissuto poco dopo. Di Flavio Filostrato egli conosce e imita alcune opere, seppure con risultati non sempre apprezzabili, ma si lascia anche ispirare dalla precedente tradizione letteraria, soprattutto antineroniana (vd. *infra*), nel tentativo di dare vita a un dialogo dai toni ironici e polemici nei confronti dell'ultimo esponente della dinastia giulio-claudia.

2. Il contesto storico-letterario: la figura di Nerone nelle opere di età imperiale

Come è noto, il giudizio che gli autori antichi hanno espresso su Nerone e sul suo governo risulta complessivamente negativo. Che sia così, è evidente, in primo luogo, dalla trattazione riservata al prin-

²⁵ Cfr. De Lannoy, *Le problème des Philostrate* cit., p. 2402.

²⁶ Cfr. LSJ s.v. ὑπερβάλλω B.I.2.A.

cipato neroniano da tre importanti fonti storiche: i libri 13-16 degli *Annales* di Tacito (l'ultimo dei quali, però, è incompleto e si conclude con la morte del senatore Trasea Peto nel 66 d.C.²⁷), la biografia di Nerone scritta da Svetonio e i libri 61-63 della monumentale opera di Cassio Dione, che ci sono pervenuti attraverso epitomi ed *excerpta*²⁸.

Pur con le dovute differenze, da questi testi emergono alcuni elementi comuni, sui quali si basa la polemica antineroniana. Si pensi, per esempio, alla sottolineatura dei comportamenti tirannici del sovrano²⁹, inizialmente repressi grazie all'azione inibitoria faticosamente esercitata su di lui dal prefetto del pretorio Sesto Afranio Burro, dal suo precettore Seneca e dalla madre Agrippina³⁰, ma poi progressivamente accentuatasi dopo la loro morte³¹. Strettamente collegata a questo aspetto è la manifestazione di una serie di vizi

²⁷ Cfr. Tac. *ann.* 16.35.1-2.

²⁸ Cfr. A.M. Gowing, *Cassius Dio on the Reign of Nero*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.34.3 (1997), pp. 2558-2590, partic. 2560-2563. Per una visione d'insieme su queste fonti, cfr. D. Shotter, *Nero Caesar Augustus. Emperor of Rome*, London - New York 2008; D.W. Hurley, *Biographies of Nero*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 29-44; A.A. Barrett - E. Fantham - J.C. Yardley, *The Emperor Nero. A Guide to the Ancient Sources*, Princeton - Oxford 2016. Sulle strategie letterarie e retoriche messe in campo dai tre autori per creare l'immagine poco lusinghiera di Nerone che la modernità ha ereditato, cfr. V. Schulz, *Deconstructing Imperial Representation. Tacitus, Cassius Dio, and Suetonius on Nero and Domitian*, Leiden - Boston 2019.

²⁹ Cfr. W.B. Gwyn, *Cruel Nero: The Concept of the Tyrant and the Image of Nero in Western Political Thought*, «History of Political Thought», 12 (1991), pp. 421-455; M. Di Branco, *L'eroe greco e il paradigma del tiranno. Alle radici del «mito» di Nerone*, «Mètis», 11 (1996), pp. 101-122; A. Ruberto, *Ombre di dispotismo orientale sul principato. Caligola, Nerone e la figura di Serse*, «Invigilata Lucernis», 44 (2022), pp. 111-120, partic. 115-119.

³⁰ Cfr. Tac. *ann.* 13.2.1; D.C. 61.4.1-4.

³¹ Cfr. Tac. *ann.* 15.69.1; D.C. 62.6.5.

da parte di Nerone³², che furono la causa principale del suo malgoverno, e che, da un lato, provocarono la diffusione della corruzione morale, soprattutto presso coloro che appartenevano alle famiglie più illustri della società romana³³, e, dall'altro, alimentarono il disprezzo nutrito dal popolo nei suoi confronti³⁴.

Altrettanto critico è l'atteggiamento di Tacito, Svetonio e Cassio Dione verso la passione di Nerone per il canto e il teatro³⁵. Questa passione, alla quale il sovrano poté dare libero sfogo dopo il matricidio³⁶, apre significativamente la sezione della biografia svetoniana incentrata sulle azioni vergognose e scellerate del *princeps*³⁷ ed è aspramente condannata, sia perché ritenuta indegna di un imperatore romano, sia per le conseguenze nefaste che ebbe per i cittadini, costretti ad assistere, dietro la minaccia di processi ed esecuzioni, con ammirato stupore e calorosa partecipazione alle esibizioni di Nerone³⁸.

³² Un'estesa disamina dei vizi di Nerone è offerta da Svet. *Nero* 26-38: nello specifico, sono menzionate e discusse la *petulantia* (26-27), la *libido* (28-29), la *luxuria* (30-31), l'*avaritia* (32) e la *crudelitas* (33-38).

³³ Cfr. Tac. *ann.* 14.20.4-5; 15.37; D.C. 61.17.3-5; 62.15.

³⁴ Cfr. Tac. *ann.* 15.73.1; Svet. *Nero* 35.2; 45; D.C. 61.15.1, 16.1-2; 62.18.3.

³⁵ Cfr., per esempio, A. Bélis, *Néron musicien*, «Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 3 (1989), pp. 747-768; C. Edwards, *Beware of Imitations: Theatre and the Subversion of Imperial Identity*, in *Reflections of Nero. Culture, History, & Representation*, cur. J. Elsner, J. Masters, Chapel Hill - London 1994, pp. 83-97; J. Malitz, *Nero*, trad. ingl., Malden - Oxford - Carlton 2005, pp. 36-45; E. Fantham, *The Performing Prince*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 17-28; M. Leigh, *Nero the Performer*, in *The Cambridge Companion to the Age of Nero*, cur. S. Bartsch, K. Freudenburg, C. Littlewood, Cambridge 2017, pp. 21-33.

³⁶ Cfr. Tac. *ann.* 14.13.2 – 14.1.

³⁷ Cfr. Svet. *Nero* 20-21.

³⁸ Cfr. Tac. *ann.* 16.4-5; Svet. *Nero* 23.2 – 24.1; D.C. 63.9-10, 15.2-3.

Si registra, infine, la tendenza a rimarcare l'inferiorità di un sovrano come lui rispetto a quanti lo avevano preceduto nel governo dell'impero romano e, in particolare, rispetto ad Augusto. Poiché, per esempio, per l'elogio funebre di Claudio, pronunciato nel 54 d.C., Nerone si servì di un discorso scritto da Seneca, Tacito nota, con tono sprezzante, che nessuno di coloro che erano giunti al potere supremo (Cesare, Augusto, Tiberio, Caligola e Claudio) aveva mai avuto bisogno dell'eloquenza altrui³⁹. Dal canto suo, Cassio Dione osserva polemicamente che Nerone si diresse in Grecia, nel 66 d.C., non con gli scopi che avevano animato Tito Quinzio Flaminio, Agrippa o Augusto, ma per guidare i carri, cantare al suono della cetra e recitare tragedie; inoltre, lo storico, nel riportare il discorso di Vindice, promotore della celebre rivolta scoppiata nel 68 d.C., pone l'accento sul fatto che Nerone usurpò il sacro titolo di imperatore, più degnamente tenuto da Augusto e Claudio⁴⁰.

Molti degli aspetti che abbiamo menzionato sono attestati in numerosi altri autori, sia greci sia latini, vissuti in età imperiale. Con riferimento specifico ai primi, che qui c'interessano in modo precipuo, si rileva, innanzitutto, una certa insistenza sul carattere dispotico del comportamento di Nerone⁴¹ e del regime da lui instaurato, che limitò sensibilmente la libertà personale e indusse molti uomini valorosi a tentare di rovesciarlo⁴². Altrove si accenna al suo malgoverno e alla sua follia, che lo portarono a credere che tutto fosse soggetto al proprio potere, a riporre una fiducia eccessiva in uomini malvagi, come Ninfidio Sabino e Ofonio Tigellino, e a mettere a repentaglio la stabilità e la supremazia dell'impero romano⁴³.

³⁹ Cfr. Tac. *ann.* 13.3.

⁴⁰ Cfr., rispettivamente, D.C. 63.8.2 e 22.5-6.

⁴¹ Cfr. J. BJ 2.13.1; Philostr. *VA* 5.10.2; 7.14.4-5.

⁴² Cfr. Plu. *Galb.* 4.7; 10.2; Philostr. *VA* 4.38.2-4; 7.4.1.

⁴³ Cfr. J. BJ 4.9.2; Plu. *Ant.* 87.9; D.Chr. 31.150.

Non mancano, inoltre, i riferimenti polemici all'indecoroso interesse di Nerone per la musica, in un caso descritto come una vera e propria νόσος⁴⁴, e alla sua interpretazione di ruoli tragici⁴⁵, come pure i confronti impietosi con i predecessori (Cesare e Augusto) e i successori (Galba e Traiano)⁴⁶. Più in generale, si ricordi che, negli ambienti cristiani, già a partire dal I secolo d.C., Nerone acquisì uno statuto demoniaco e fu identificato con l'Anticristo, o con un suo precursore, destinato a ritornare sulla terra e a imporre il suo empio dominio sugli uomini⁴⁷.

Nonostante questa tradizione così negativa, che ha consegnato alla storia l'immagine di un sovrano tirannico e vizioso, è importante sottolineare che alcune iniziative di Nerone, per converso, furono anche oggetto di ammirazione. Si pensi, in particolare, alla sua generosa concessione della libertà alla Grecia, solennemente annunciata il 28 novembre del 67 d.C., durante la celebrazione dei giochi

⁴⁴ Cfr. D.Chr. 32.60, con le osservazioni di D. Kasprzyk - C. Vendries, *Spectacles et désordre à Alexandrie. Dion de Pruse. Discours aux Alexandrins*, Rennes 2012, p. 73 n. 191 e C. Minuto, *Quali canti si addicono a un re? Etica e musica in Dione Crisostomo 2.55-59*, in *Studia Hellenistica Gaditana V. Cuando la poesía se asoma a los umbrales de la historia (II)*, cur. R.J. Gallé Cejudo, T. Silva Sánchez, S.M.^a Plaza Salguero, Lecce 2025, pp. 267-292, partic. 277.

⁴⁵ Cfr. Plu. *Mor.* 56f; Philostr. *VA* 4.36.2; 5.7.1-3.

⁴⁶ Cfr. Plu. *Galb.* 14.3; [Epict.] *Diatr.* 4.5.17 (col commento di G. Reale - C. Cassanmagnago, *Epitteto. Tutte le opere*, Milano 2009, p. 872 n. 15); Philostr. *VA* 5.7.2.

⁴⁷ Cfr. R.H. Charles, *A Critical and Exegetical Commentary on the Revelation of St. John*, vol. 2, Edinburgh 1920, pp. 76-87; B. McGinn, *Antichrist. Two Thousand Years of the Human Fascination with Evil*, New York 1994, pp. 45-54; H.-J. Klauck, *Do They Never Come Back? Nero Redivivus and the Apocalypse of John*, «The Catholic Biblical Quarterly», 63 (2001), pp. 683-698, partic. 689-695; E. Champlin, *Nero*, Cambridge MA - London 2003, pp. 17-21.

ismatici⁴⁸. Se questo provvedimento, espressamente paragonato da Plutarco alla medesima concessione fatta da Tito Quinzio Flamino nel 169 a.C.⁴⁹, viene inserito da Svetonio fra i *probra* di Nerone⁵⁰, esso è, invece, elogiato dalle altre fonti che per il resto sono ostili al sovrano.

Nella parte finale della descrizione del viaggio ultraterreno intrapreso da Tespesio, sviluppata da Plutarco nel *De sera numinis vindicta* (*Mor.* 567e – 568a)⁵¹, si menzionano le anime destinate a essere trasformate in animali, fra le quali si trova anche quella di Nerone. Gli operai incaricati di compiere queste trasformazioni si erano preparati a modellare l'anima di Nerone nella forma di una vipera, nella quale essa era condannata a vivere, dopo avere divorato la madre al momento della nascita⁵². Ma all'improvviso, una voce proveniente da una luce abbagliante ordinò loro di tramutare l'anima di Nerone in un cigno, poiché egli aveva già pagato il fio delle sue colpe e aveva

⁴⁸ Il testo del discorso di Nerone si è preservato in un'iscrizione rinvenuta ad Acrefia, in Beozia (*SIG*³ 814). Su questa iscrizione, cfr. M. Helleux, *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, vol. 1, Paris 1938, pp. 165-185; M. Bergmann, *Hatte Nero ein politisches und/oder kulturelles Programm? Zur Inschrift von Akraiphia*, in *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne. Institutions et vie politique, économie et société, vie intellectuelle, artistique et spirituelle*, cur. J.-M. Croisille, Y. Perrin, Bruxelles 2002, pp. 273-284; Barrett - Fantham - Yardley, *The Emperor Nero* cit., pp. 251-255.

⁴⁹ Cfr. Plu. *Flam.* 12.13.

⁵⁰ Cfr. Svet. *Nero* 24.2. Secondo B.H. Warmington, *Suetonius. Nero*, Bristol 2003², pp. 52-53, la scelta di Svetonio può essere stata influenzata dal fatto che Vespasiano revocò il provvedimento nel 74 d.C. Cfr. Svet. *Vesp.* 8.4; Paus. 7.17.4; Philostr. *VA* 5.41.

⁵¹ Su questo brano, cfr. M. Taufer, *Il mito di Tespesio nel De sera numinis vindicta di Plutarco*, Napoli 2010, pp. 211-220.

⁵² Secondo un'opinione diffusa nel mondo antico (cfr., per esempio, Hdt. 3.109.2; Nic. *Tib.* 132-134), i piccoli della vipera, quando stanno per essere partoriti, si nutrono del ventre della madre, provocandone la morte.

restituito la libertà al popolo greco, che era di gran lunga il migliore e il più amato dalle divinità.

Dal canto suo, Pausania osserva che Nerone lasciò completamente libera la Grecia e concesse ai Romani, in cambio di questa provincia, l'isola della Sardegna. In considerazione di un simile atto – continua Pausania –, si rivela corretta l'affermazione di Platone⁵³, secondo la quale tutti i misfatti che si distinguono per la loro gravità e audacia sono, in realtà, opera di un animo nobile, che è stato corrotto da un'educazione errata⁵⁴.

Infine, in un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (5.41.1), Nerone viene celebrato per avere liberato la Grecia con un atto di temperanza a lui insolito (σωφρονέστερόν τι ἑαυτοῦ γνούς): le città erano così ritornate alle loro antiche tradizioni e tutto era rifiorito grazie a una concordia che i Greci non avevano mai conosciuto⁵⁵.

L'apprezzamento nei confronti di Nerone, dovuto sia al provvedimento fin qui discusso, sia, più in generale, al suo manifesto filellenismo, non si estinse con la sua morte. Ciò è dimostrato dal fatto che alcuni impostori riuscirono a farsi passare per lui in Grecia e in Asia minore⁵⁶. I motivi per i quali un simile inganno andò a buon

⁵³ Cfr. Pl. R. 6.491e.

⁵⁴ Cfr. Paus. 7.17.3. Cfr. M. Moggi - M. Osanna, *Pausania. Guida della Grecia*, vol. 7, Milano 2000, pp. 277-278.

⁵⁵ Cfr. V. Decloquement, *Philostrate. Vie d'Apollonios de Tyane*, Paris 2023, p. 487 n. 661.

⁵⁶ Cfr. Klauck, *Do They Never Come Back?* cit., pp. 683-685; Champlin, *Nero* cit., pp. 10-12; C.W. Hedrick, *Qualis Artifex Pereo. The Generation of Roman Memories of Nero*, in *Memory in Ancient Rome and Early Christianity*, cur. C. Galinsky, Oxford 2016, pp. 145-166; M. Nicolleau, *Les Grecs et l'empereur romain: Néron et «faux Néron» en Achaïe et en Asie*, «Dialogue d'Histoire Ancienne. Supplément», 26 (2023), pp. 123-149, partic. 128-131; E.R. Varner, *Golden Excess. Art and the Aesthetics of the Incredible in Neronian Rome*, Leiden - Boston 2025, pp. 443-445.

fine sono evidentemente da ricercare nella popolarità di cui godeva il sovrano in queste aree dell'impero.

Il primo falso Nerone apparve nel 69 d.C.: si trattava di un servo originario del Ponto, o di un liberto proveniente dall'Italia, esperto nella citaristica e nel canto. Approdato con un gruppo di disertori sull'isola di Cidno, nelle Cicladi, egli arruolò alcuni soldati in congedo e, avendo privato certi trafficanti dei loro schiavi, ne armò quelli più validi. Riuscì anche a circuire il centurione Sisenna, che alla fine fuggì dall'isola, temendo di subire qualche violenza. Secondo Tacito, in quella occasione, la celebrità del nome di Nerone suscitò l'attenzione di molti, per il desiderio di novità e per l'ostilità verso la situazione presente (*rerum novarum cupidine et odio praesentium*)⁵⁷. L'inganno fu poi scoperto e l'uomo fu ucciso grazie all'intervento di Calpurnio Asprenate, al quale Galba aveva affidato il governo delle province della Galazia e della Panfilia⁵⁸. In seguito, durante il regno di Tito (79-81 d.C.), un asiatico di nome Terenzio Massimo asserì di essere Nerone. In effetti, egli assomigliava molto al defunto sovrano, sia per l'aspetto fisico sia per la voce: come il precedente falso Nerone, anche questo sapeva cantare con l'accompagnamento della cetra. Dopo essersi procurato numerosi seguaci, avanzò verso l'Eufrate e cercò rifugio presso Artabano, il re dei Parti. Costui lo accolse benevolmente, poiché era ostile a Tito, e progettò di condurlo a Roma⁵⁹. Infine, intorno all'88 d.C., un terzo individuo di provenienza oscura si vantò di essere Nerone. Questa nomea gli procurò un così grande favore presso i Parti, che essi lo spalleggiarono con molta convinzione e poco mancò che lo restituissero ai Romani⁶⁰.

⁵⁷ Cfr. Tac. *hist.* 2.8.2.

⁵⁸ Cfr. Tac. *hist.* 2.8-9; D.C. 64.9.3.

⁵⁹ Cfr. D.C. 66.19.3.

⁶⁰ Cfr. Svet. *Nero* 57.2. Cfr. K.R. Bradley, *Suetonius' Life of Nero. An Historical Commentary*, Bruxelles 1978, pp. 294-295; Warmington, *Suetonius* cit., p. 88; P. Ramondetti - I. Lana, *Le vite dei Cesari di Svetonio*, vol. 2, Tori-

Dal sintetico quadro che abbiamo tracciato emerge il carattere problematico della ricezione della persona di Nerone in età imperiale: si tratta, infatti, di una figura controversa, della quale si tende a offrire un'immagine negativa, benché talvolta smorzata dal riconoscimento di alcuni suoi meriti e dalla fama di cui egli godette dopo la morte, soprattutto nelle province orientali⁶¹. Sotto questo profilo, il *Nerone* dello Pseudo-Luciano non è particolarmente originale, perché, come si è accennato, s'inserisce a tutti gli effetti nel solco della tradizione antineroniana, dalla quale recupera, valorizzandoli ed estremizzandoli, alcuni temi.

no 2008, p. 1219 n. 10. Sempre Svetonio, poco prima (*Nero* 57.1), ricorda che non mancarono coloro che, per molto tempo, onorarono la tomba di Nerone con fiori ed esposero sui Rostri i suoi ritratti e i suoi editti, come se fosse ancora vivo e dovesse ritornare per impartire una severa lezione ai suoi nemici. A questo aspetto si allude anche nel libro 4 degli *Oracoli Sibillini*, che si può datare, con buona approssimazione, dopo l'80 d.C. Cfr. i riferimenti bibliografici in M. Monaca, *Oracoli Sibillini*, Roma 2008, p. 25 n. 72. Ai vv. 119-139, il ritorno di Nerone e il suo attacco a Roma sono presentati come un intervento punitivo contro Tito, in quanto responsabile della distruzione del Tempio di Gerusalemme e dello sterminio degli Ebrei. Sulla speranza che Nerone fosse ancora in vita, cfr. anche D.Chr. 21.10.

⁶¹ Giova ricordare che molti studiosi moderni hanno tentato, se non proprio di riabilitare Nerone, quanto meno di proporre una rappresentazione meno preconcetta della sua persona e del suo operato. Cfr., per esempio, M.P. Charlesworth, *Nero: Some Aspects*, «The Journal of Roman Studies», 40 (1950), pp. 69-76; G. Traina, *L'impossibile taglio dell'Istmo* (Ps. Lucian. *Nero* 1-5), «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 115 (1987), pp. 40-49; S.E. Alcock, *Nero at Play? The Emperor's Grecian Odyssey*, in *Reflections of Nero. Culture, History, & Representation*, cur. J. Elsner, J. Masters, Chapel Hill - London 1994, pp. 98-111; H. Morgan, *Music, Politics and Society in Ancient Rome*, Cambridge 2023, pp. 191-238; S. Zoumbaki, *Nero and the Province of Achaia beyond Crown Games and "the Praise of the Flatterers"*, in *Autour de Néron. Mélanges en hommage à Yves Perrin*, cur. M. de Souza, Bordeaux 2023, pp. 229-240.

Lo scavo dell'Istmo di Corinto (§§ 1-5), spesso sbrigativamente menzionato nelle fonti⁶², dove, in certi casi, è anche descritto come un'impresa non completamente deplorabile⁶³, è qui oggetto di una trattazione di ampio respiro, che insiste sulla megalomania del progetto, sull'istrionismo di Nerone e sulla sua frettolosa partenza dalla Grecia, dovuta all'esigenza di sedare una rivolta imminente. Convenzionale è poi la denuncia della vergognosa passione del sovrano per il canto e il teatro (§§ 6-9), che risulta ulteriormente enfatizzata dalla descrizione della macabra uccisione di un attore tragico, la cui unica colpa fu quella di avere finto di non essere disposto a cedere a Nerone la corona della vittoria. Ma l'empietà del *princeps* raggiunge il suo culmine nella parte conclusiva del dialogo (§§ 10-11), dove si descrive il suo attacco al tempio di Delfi, a causa di un responso a lui sgradito. Non sorprende allora che l'annuncio finale della sua morte venga accolto con gioia e che non vi sia il minimo accenno alla speranza che egli sia ancora vivo e che possa un giorno ritornare. Coerente con questa impostazione è la scelta dello Pseudo-Luciano di non inserire alcun riferimento alla celebre concessione della libertà alla Grecia da parte di Nerone, provvedimento che l'autore avrebbe avuto difficoltà a dipingere con toni altrettanto polemici.

3. *La lingua e lo stile*

La lingua dell'autore del *Nerone*, come quella della maggior parte dei prosatori di età imperiale, è fortemente influenzata dal fenome-

⁶² Cfr. J. BJ 3.10.10; Paus. 2.1.5; D.C. 63.16.1 – 17.1; Philostr. *VA* 4.24.2-3; 5.19.

⁶³ Cfr. Svet. *Nero* 19.2 (siamo nella sezione della biografia dedicata agli atti del *princeps* che vengono considerati in parte non degni di biasimo e in parte addirittura meritevoli di lode); Philostr. *VA* 5.7.4; *VS* 2.1.6.

no culturale dell'atticismo⁶⁴. Fra gli aspetti più significativi in tal senso, si segnalano il preverbio ξύν- in luogo di σύν-⁶⁵, la grafia -ττ- in luogo di -σσ-⁶⁶, alcune forme contratte di pronomi e aggettivi⁶⁷, la presenza di *iota* paragogico e l'associazione fra l'indefinito τις, τι e un aggettivo⁶⁸. Nel complesso, però, quello dello Pseudo-Luciano risulta un atticismo moderato, come dimostrano, per esempio, le seguenti forme: έαυτῶ (r. 16), συντυχεῖν (r. 40), έαυτοῦ (r. 88). Inoltre, si considerino l'infinito δλισθαίνειν al r. 49, in contrasto con la grafia senza *iota* (δλισθάνειν) prediletta dagli atticisti, e il periodo ipotetico di III tipo ai rr. 63-64, con l'ottativo nella protasi (εἰ δὲ μιμοῖτο τοὺς κρείττονας) e l'indicativo nell'apodosi (φεύ γέλωτος, ὥς πολὺς τῶν θεωμένων ἐκπίπτει): benché questa combinazione sia attestata nei testi classici attici, essa fu oggetto di critica da parte degli iperatticisti di I-II secolo d.C.⁶⁹

⁶⁴ Per una discussione generale, cfr. W. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern. Von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, vol. 1, Stuttgart 1887; W. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern. Von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, vol. 2, Stuttgart 1889; W. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern. Von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, vol. 3, Stuttgart 1893; Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern* (vol. 4) cit.; T. Gelzer, *Klassizismus, Attizismus und Asianismus*, in *Le classicisme à Rome aux Iers siècles avant et après J.-C.*, cur. H. Flashar, Vandœuvres - Genève 1979, pp. 1-55; G. Anderson, *The Second Sophistic. A Cultural Phenomenon in the Roman Empire*, London - New York 1993, pp. 85-99; S. Kaczko, *La koiné*, in *Storia delle lingue letterarie greche*, cur. A.C. Cassio, Firenze 2016², pp. 385-423, partic. 405-409.

⁶⁵ Cfr. ξυνήρει (r. 4), ξυντόνως (r. 32), ξυνάγων (r. 66).

⁶⁶ Cfr. θαλαττουμένοις (r. 5), θαλάττη (r. 6), ἐπιθαλάττια (r. 8), πράττη (r. 8), θαλάττης (r. 39), κρείττονας (r. 64), ἐπλάττετο (r. 82), ἀποφράττειν (r. 98).

⁶⁷ Cfr. αὐτόν (r. 13), χρυσήν (r. 29).

⁶⁸ Cfr., rispettivamente, τουτί (r. 50) e τι ἀγαθόν (r. 104).

⁶⁹ Cfr. D.H. *Amm.* 2.12.

Si segnala una diffusa tendenza a elidere il sostantivo, con l'uso del solo articolo, in presenza di genitivi adnominali, preposizioni e avverbi⁷⁰. Altrove l'autore impiega l'articolo con funzione di pronomi deittico-dimostrativo, sia in espressioni correlative sia all'inizio di una proposizione⁷¹, o con funzione individualizzante, per distinguere una persona dalle altre che appartengono alla stessa categoria⁷².

Per quanto concerne le negazioni, si registra qualche incertezza nella distinzione fra μή e οὐ (e i loro composti): si ricordi che, a partire dall'età imperiale, si assiste alla progressiva scomparsa di οὐ in favore di μή in ogni genere di subordinata⁷³. Si pensi alle proposizioni infinitive negative, nelle quali non sempre lo Pseudo-Luciano si attiene alla regola che prescrive di usare οὐ quando esse sono rette da *verba dicendi* e *putandi* e μή negli altri casi⁷⁴.

Con riferimento al verbo, si nota un impiego piuttosto frequente della particella modale ἄν per esprimere l'irrealtà o il potenziale nel passato (con l'indicativo dei tempi storici)⁷⁵, il potenziale nel presen-

⁷⁰ Cfr. τὰ [scil.: ἔργα] δὲ Ξέρξου (r. 23), τὴν [scil.: θάλατταν] ἐκ τοῦ Λεχαίου (r. 41), τῶν [scil.: ἐθνῶν] ἐκείνη (r. 46), τὰ [scil.: πράγματα] ἐπὶ τῆς Πώμης (r. 49), οἱ [scil.: ἄνθρωποι] ἐπὶ τοῦ τροχοῦ (r. 67).

⁷¹ Cfr. οἱ μὲν ἐθαύμαζον, οἱ δὲ κατεγέλων (r. 54); οἱ δ' ἐν ἀγῶνι (r. 70); ὁ δ' ἡγρίαινε (r. 84); ὁ δὲ μηδαμῶς εἰπεῖν ἔχων (r. 101).

⁷² Cfr. ὁ δ' Ἑπειρώτης (r. 80).

⁷³ Cfr. A. Barigazzi, *Favorino di Arelate. Opere*, Firenze 1966, pp. 37-38; G. Ventrella, *Dione di Prusa. Diogene o sulla tirannide (or. VI)*, Alessandria 2021, p. 21.

⁷⁴ Rispettano questa regola le proposizioni μηδ' ἂν τὰς Μούσας ἀναβάλλεσθαι ἥδιον (r. 14, retta da τὸ σφόδρα αὐτὸν πεπεικέναι); μήτε κωμῳδίαν ἀγωνίζεσθαι μήτε τραγῳδίαν (rr. 78-79, retta da νόμου κειμένου); ἐπὶ γὰρ τοῖς κειμένοις οὐ δεῖν (rr. 109-110, retta da φασί). Fa eccezione, invece, μηδὲ γὰρ ἂν μηδ' ἐκείνον ἐναντίαν αὐτῷ κιθάραν τε καὶ ᾠδὴν θέσθαι (rr. 17-18), dove l'infinito θέσθαι dipende da un *verbum putandi* sottinteso.

⁷⁵ Cfr. ἂν ... ὤνησε (rr. 5-6); ἂν ... μετέστησεν (rr. 43-44).

te (con l'ottativo)⁷⁶ e la potenzialità prospettica nel presente-futuro (con l'infinito)⁷⁷. Diffuso è anche il ricorso all'infinito sostantivato, che corrisponde, a seconda dei casi, a una proposizione finale, al soggetto della frase, a un complemento di mezzo o strumento, a un genitivo oggettivo e a un complemento di paragone⁷⁸. Si segnalano, inoltre, l'uso del presente in luogo del futuro (δίδειμι, r. 11), che indica un'azione imminente, i cui presupposti sono già nel presente, la perifrasi di εἶμι col participio (γελῶν εἶη, r. 65), che esprime un'azione continuata, e alcune costruzioni verbali convenzionali, come ἀκούω con l'accusativo della cosa, nell'accezione di «avere una certa fama» (ἀκούσαι τοῦτο φθέγμα, r. 27), ed ἔχω con l'avverbio e il genitivo di relazione (οὔτε θαυμασίως ἔχει τοῦ φθέγματος οὔτ' αὖ γελοίως, rr. 55-56; ἄριστα φωνῆς ἔχων, r. 81). Meno usuali, invece, sono la costruzione di γίγνομαι con διὰ χειρός (rr. 1-2), che assume il significato di «essere coinvolto in un'attività», e l'impiego del congiuntivo presente nell'imperativo negativo in luogo del congiuntivo aoristo (μὴ ἐπευχώμεθα, r. 109).

Sotto il profilo lessicale, lo Pseudo-Luciano si mostra particolarmente incline a usare vocaboli la cui sfumatura semantica o la cui forma non risultano attestate altrove⁷⁹, o sono molto rare⁸⁰. Poco comuni sono anche i sostantivi ὀρυχή (rr. 1 e 30) e ὀκριβαντες (r. 88)

⁷⁶ Cfr. χαρίζοιμην ἄν (r. 11).

⁷⁷ Cfr. ἄν ... ἀναβάλλεσθαι (r. 14); ἄν ... θέσθαι (rr. 17-18); κἄν ... ἀπενεχθῆναι (r. 42).

⁷⁸ Cfr., rispettivamente, ἐπὶ τῷ σπουδάζειν (r. 12); τὸ ... πεπεικέναι (rr. 13-14), τοῦ ... δοκεῖν (r. 63) e τὸ μητροκτονῆσαι (r. 100); τῷ ... ἐπιμῖξαι (rr. 24-25); τοῦ ... τεμεῖν (r. 44) e τοῦ ... ἄδειν (r. 45).

⁷⁹ Cfr. περιβολάς («circumnavigazioni», r. 4), εὐαγώγῳ («con una buona condotta del tempo ritmico», r. 60), δίσταται («sta a gambe divaricate», r. 67), οἱ ὑποπαλαίοντες («coloro che si lasciano sconfiggere nella lotta», r. 72) e le forme γυμνικώτατον (r. 15) e ἰσογαίους (r. 48).

⁸⁰ Cfr. σπουδάζειν («studiare», r. 12) e la forma contratta ἐρευθεῖ (r. 68).

e il verbo *μουσομανέω* (r. 52), che si riferiscono, rispettivamente, allo scavo dell'Istmo di Corinto, ai coturni indossati dagli attori tragici e alla folle passione di Nerone per la musica. Degno di nota è poi l'impiego di alcuni verbi in senso traslato, come *προσζεύγνυμι* («attacco a», r. 36), usato in relazione a Musonio e agli altri prigionieri costretti ai lavori forzati presso l'Istmo, *δλισθαίνω* («scivolo», r. 49), riferito alla crisi politica attraversata da Roma, *ἀρμόζω* («collego», r. 57), detto della natura, che ha reso Nerone un artista abbastanza intonato, ed *ἐπιλαίνω* («levigo», r. 59), applicato alle particolari altezze dei suoni che consentono a Nerone di smussare il fastidioso rimbombo prodotto dai suoi canti.

Fra le peculiarità sintattiche, si registra, in primo luogo, l'isolamento del soggetto in posizione enfatica all'inizio di una proposizione interrogativa⁸¹. Altrove lo Pseudo-Luciano usa il nominativo sospeso in anacoluti, uno stilema caratteristico del linguaggio parlato, nel tentativo di rafforzare il tono colloquiale del dialogo⁸². Abbastanza frequente è poi l'accusativo per prolessi, o *accusativus praesumptus*, che consiste nella collocazione del soggetto logico di una subordinata all'interno della frase immediatamente precedente: trovandosi a dipendere dal verbo di quest'ultima, il soggetto in questione è posto, sotto il profilo morfologico-grammaticale, in caso accusativo⁸³.

Al netto dei problemi testuali, il periodare è talvolta di problematica lettura e risulta poco chiaro, o a causa di una certa difficoltà,

⁸¹ Cfr. ἡ ὀρυχὴ τοῦ Ἴσθμου ... νοῦν εἶχεν Ἑλληνα; (rr. 1-2); ἡ φωνὴ ... πῶς ἔχει τῷ τυράνῳ; (rr. 52-53).

⁸² Cfr. τὰ γὰρ Πύθια, τούτων μὲν ἑαυτῷ μετεῖναι μᾶλλον ἢ τῷ Ἀπόλλωνι (rr. 16-17).

⁸³ Cfr. τὸν τε βασιλέα ... ἐνθυμηθεῖς, ὡς τὴν Εὐβοίαν τῆς Βοιωτίας ἀπέτεμεν Εὐρίπῳ τῷ περὶ τὴν Χαλκίδα (rr. 19-21); ἔτι γε μὴν καὶ [scil.: ἐνθυμηθεῖς] τὸν Δαρεῖον, ὡς ὁ Βόσπορος ἐγεφυρώθη αὐτῷ ἐπὶ τοὺς Σκύθας (rr. 22-23); ἀλλ' ἐνθυμήθητι ... τὸν τῆς τραγωδίας ὑποκριτήν, ὡς Ἴσθμοὶ ἀπέθανεν (rr. 72-73).

da parte dell'autore, nel padroneggiare l'ipotassi⁸⁴, o, per converso, per il suo utilizzo di espressioni eccessivamente sintetiche⁸⁵. In altri casi, tuttavia, si riscontra una certa maestria nel modo in cui alcuni temi sono messi in evidenza attraverso uno studiato impiego delle figure retoriche. Così, per esempio, la reale motivazione del viaggio di Nerone in Grecia viene enfatizzata con una personificazione: sono stati i canti stessi (ᾠδαί) a condurre lì il sovrano (r. 13). Le differenti condizioni di lavoro in cui versano i prigionieri e i soldati all'Istmo sono rimarcate da due coppie antonimiche di aggettivi sostantivati: τὰ πετρῶδη τε καὶ δύσεργα (rr. 34-35) e τὰ γεώδη τε καὶ ἐπίπεδα (r. 35). La posizione contorta che s'immagina Nerone assuma durante una sua esibizione teatrale e la gioia dei passeggeri della nave che ne annunciano la morte col capo adorno di corone – una scena, di per sé, non priva di efficacia artistica – sono espresse con due similitudini di notevole vigore icastico⁸⁶: rispettivamente, ὥσπερ οἱ ἐπὶ τοῦ τροχοῦ (r. 67) e ὥσπερ χορὸς εὐφημος (r. 105).

4. *La tradizione manoscritta e le edizioni a stampa*

I due manoscritti principali che hanno trasmesso il *Nerone* sono il *Vaticanus Palatinus* gr. 174 (**B**) e il *Parisinus* gr. 2957 (**N**). Entrambi ospitano quasi tutte le opere del *corpus* di Luciano.

B è un codice cartaceo, costituito da due parti distinte (ff. 1^r-120^v e 121^r-132^v), che risalgono, rispettivamente, alla prima e alla seconda metà del XIV secolo. Esse sono state vergate da due copisti

⁸⁴ Cfr. il periodo che va da ὁ δὲ Ἰσθμὸς (r. 18) fino a τοῦτο φθέγμα (r. 27), o quello che va da οἱ δὲ γε τόνοι (r. 59) fino ad ἀκριβοῦν ταῦτα (r. 63).

⁸⁵ Cfr. τουτὶ καὶ αὐτοὶ χθὲς ἠκούσατε τοῦ προσπταίσαντος χιλιάρχου (rr. 50-51).

⁸⁶ Su questa funzione della similitudine, cfr. H. Lausberg, *Handbook of Literary Rhetoric. A Foundation for Literary Study*, trad. ingl., Leiden - Boston - Köln 1998, p. 202.

diversi, il secondo dei quali è stato identificato da Menchelli con l'erudito bizantino Isacco Argiro⁸⁷. Il codice fu di proprietà dell'umanista Giannozzo Manetti (1396-1459)⁸⁸. Al suo interno il *Nerone* occupa i ff. 285^r-286^r.

N è un codice cartaceo di origine probabilmente orientale, che risale al XV secolo. Fu vergato da un solo copista, identificato da Giacomelli con il cosiddetto "Anonimo dell'Esichio marciano"⁸⁹. Il codice appartenne al medico e umanista Niccolò Leonicensio (1428-1524), poi passò al cardinale Ridolfi (1501-1550) e, dopo essere stato acquistato dal maresciallo di Francia Piero Strozzi (1511-1558), entrò a fare parte della biblioteca di Caterina de' Medici (1519-1589)⁹⁰. Il *Nerone* si trova ai ff. 369^v-371^v.

⁸⁷ Cfr. M. Menchelli, *Osservazioni sulle forme della lettura di Platone tra gli eruditi bizantini e sulla trasmissione del testo della Appendix degli apocrifi del corpus platonico (con note paleografiche sul Vat. Pal. gr. 173 e sul Vat. Pal. gr. 174)*, in *Textual Transmission in Byzantium: between Textual Criticism and Quellenforschung*, cur. J. Signes Codoñer, I. Pérez Martín, Turnhout 2014, pp. 169-196, partic. 184.

⁸⁸ Cfr. H. Stevenson, *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, Romae 1885, pp. 91-92; Nilén, *Adnotationes Lucianae* cit., p. 291; Wittek, *Liste des manuscrits* cit., p. 316; J. Coenen, *Lukian. Zeus Tragodos*, Meisenheim am Glan 1977, pp. XXVII-XXIX; Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., pp. CI-CII; Lightfoot, *Lucian* cit., pp. 228-229; Menchelli, *Osservazioni sulle forme della lettura di Platone* cit., pp. 183-185; Marquis, *Lucien* cit., p. 25; Marquis, *La transmission des pseudo-Lucien* cit., pp. 45-46.

⁸⁹ Cfr. C. Giacomelli, *Il lungo viaggio di un manoscritto. Il Luciano Vat. Pal. gr. 73, da Bisanzio all'Italia*, «Bollettino dei Classici», 42 (2021), pp. 77-103, partic. 94.

⁹⁰ Cfr. H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, vol. 3, Paris 1888, pp. 72-73; Wittek, *Liste des manuscrits* cit., p. 315; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1972) cit., p. XVIII; Coenen, *Lukian* cit., pp. LXX-LXXII; Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., p. CXVI; Lightfoot, *Lucian* cit., pp. 229-230; Marquis, *Lucien* cit., pp. 128-129; Ma-

A questi due manoscritti se ne aggiunge un terzo: si tratta del *Vaticanus Urbinas gr.* 118 (**I**), un codice cartaceo che risale al XIII secolo e contiene, come **B** e **N**, la maggior parte delle opere del *corpus* di Luciano. Poiché alcuni fogli o intere sezioni del codice sono andati perduti in vari punti, **I** è stato restaurato nella seconda metà del XV secolo da un copista che Stefec ha identificato con il diacono Filippo, associato all'ambiente della cancelleria di Costantinopoli⁹¹. Questo restauro, che corrisponde alla parte più recente del codice (**i**), riguarda i ff. 8^r-16^v, 23^r-32^v, 39^{r-v}, 218^r-223^v, 241^r-248^v, 265^r-312^r. Gli studiosi hanno assunto posizioni divergenti su quale fosse il modello di copia usato da Filippo: mentre alcuni ritengono che esso corrisponda a **N**, altri pensano che sia piuttosto un codice della stessa famiglia di **N**, che non si è conservato⁹². Raramente le lezioni di **i** (a differenza di quelle di **I**) compaiono negli apparati delle edizioni critiche, poiché il suo apporto alla *constitutio textus* non è particolarmente rilevante. Il codice fu acquistato dall'umanista Angelo Vadio da Rimini, attivo nella seconda metà del XV secolo, che lo corredò di numerosi *marginalia*⁹³. Il *Nerone* appartiene alla parte più recente del codice (**i**), della quale occupa i ff. 220^v-221^v.

gnelli, *Pseudo-Luciano (Acacio?)* cit., p. 56; Giacomelli, *Il lungo viaggio di un manoscritto* cit., pp. 94-97; Marquis, *La transmission des pseudo-Lucien* cit., p. 44; C. Brignone, *Parisinus Graecus 2957 e Vaticanus Urbinas Graecus 118: riflessioni intorno al rapporto stemmatico di due testimoni della tradizione luciana*, «Lexis», 43 (2025), pp. 125-148, partic. 127-129.

⁹¹ Cfr. R.S. Stefec, *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, «Römische Historische Mitteilungen», 54 (2012), pp. 95-184, partic. 130-132; R.S. Stefec, *Zwischen Urkundenpaläographie und Handschriftenforschung: Kopisten am Patriarchat von Konstantinopel im späten 15. und frühen 16. Jahrhundert*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 50 (2013), pp. 303-326, partic. 309.

⁹² Per una visione d'insieme sulla questione, cfr. Brignone, *Parisinus Graecus 2957 e Vaticanus Urbinas Graecus 118* cit., pp. 130-133.

⁹³ Cfr. Nilén, *Adnotationes Lucianae* cit., pp. 292-294; C. Stornajolo,

La prima edizione a stampa dell'opuscolo, che non figura nell'*editio princeps* fiorentina delle opere di Luciano⁹⁴, è l'Aldina del 1503⁹⁵. Non si registrano novità interessanti per quanto riguarda il testo greco, che si fonda su **N**, fatta eccezione per la correzione ἡγρίαυε al r. 84⁹⁶. In una nota marginale all'inizio del dialogo si chiama a confronto la trattazione dello scavo dell'Istmo di Corinto, da parte di Nerone, nel libro 4 della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato e nel βίος dedicato da quest'ultimo a Erode Attico nelle *Vite dei sofisti*.

Mi soffermerò adesso, più specificamente, sulle edizioni che hanno svolto un ruolo importante nella storia testuale ed esegetica del *Nerone*. Quelle pubblicate durante il Cinquecento e il Seicento riproducono sostanzialmente il testo dell'Aldina del 1503. Fra queste, si segnala la terza edizione di Basilea, apparsa nel 1563⁹⁷. Il *Nerone* si trova nel quarto volume, dove è preceduto da un riassunto del suo contenuto; inoltre, il testo greco è affiancato per la prima volta da

Codices Urbinales Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti, Romae 1895, pp. 190-198; Wittek, *Liste des manuscrits* cit., p. 316; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1972) cit., p. XIV; P. Canart - V. Peri, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970, pp. 343-344; Coenen, *Lucian* cit., pp. XVIII-XX; Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., p. XCVIII; Marquis, *Lucien* cit., pp. 23-24; Magnelli, *Pseudo-Luciano (Acacio?)* cit., pp. 50-51; Marquis, *La transmission des pseudo-Lucien* cit., pp. 43-44; Brignone, *Parisinus Graecus 2957 e Vaticanus Urbinales Graecus 118* cit., pp. 129-130.

⁹⁴ Cfr. la nota 1.

⁹⁵ Cfr. Lauvergnat-Gagnière, *Lucien de Samosate et le Lucianisme* cit., p. 352; Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., p. CXXV; Magnelli, *Pseudo-Luciano (Acacio?)* cit., p. 71. Sulla datazione, cfr. C.R. Thompson, *The Date of the First Aldine Lucian*, «The Classical Journal», 35 (1940), pp. 233-235.

⁹⁶ Cfr. Edizione Aldina, Τάδε ἔνεστιν ἐν τῷδε τῷ βιβλίῳ. Λουκιανοῦ cit., pp. 445-447.

⁹⁷ Cfr. Lauvergnat-Gagnière, *Lucien de Samosate et le Lucianisme* cit., pp. 404-405; Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., p. CXXVI.

una traduzione latina, curata da Micillo⁹⁸, ed è seguito da due note di Cousin⁹⁹. Sono anche accolte alcune correzioni contenute nelle due precedenti edizioni basileesi, e cioè *Θαλῆς* (r. 43) e il segno d'interpunzione interrogativo dopo *ναῦς* (r. 103)¹⁰⁰.

Degna di nota è poi l'edizione di Bourdelot, pubblicata a Parigi nel 1615¹⁰¹. Il testo greco del *Nerone* è accompagnato anche qui dalla traduzione latina di Micillo, che a sua volta è corredata da alcune note marginali: esse si riferiscono al verbo *ἐστιᾶσθαι* (r. 26), al porto corinzio del Lecheo (r. 41), al personaggio di Vindice (r. 47) e all'uccisione dell'attore tragico proveniente dall'Epiro (rr. 89-92)¹⁰². Inoltre, molto interessanti sono le note di commento aggiunte da Marcilio, che ospitano anche due utili proposte di correzione: *τοῦ* (r. 30) e *ὁ* (r. 46)¹⁰³.

Una svolta significativa si ebbe con la monumentale edizione curata da Hemsterhuis e Reitz, apparsa ad Amsterdam nel 1743¹⁰⁴. Il *Nerone* figura nel terzo volume. Il testo greco, per la prima volta suddiviso in paragrafi, è accompagnato da una nuova traduzione latina, a opera di Gesner, ed è arricchito da *variae lectiones* e congetture, inserite in un sintetico apparato critico, e da ampie note di commento

⁹⁸ Questa traduzione corrisponde a quella approntata dallo stesso Micillo nel 1538. Cfr. G. Micillo, *Luciani Samosatensis opera*, Francoforti 1538, pp. 338-340.

⁹⁹ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., pp. 519-529.

¹⁰⁰ Cfr., rispettivamente, Ribit, *Luciani Samosatensis* (ed. 1545) cit., p. 797 (= Ribit, *Luciani Samosatensis* (ed. 1555) cit., p. 797) e Ribit, *Luciani Samosatensis* (ed. 1555) cit., p. 800.

¹⁰¹ Cfr. Bompaigne, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., p. CXXVII.

¹⁰² Cfr. Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 1142-1145.

¹⁰³ Cfr. Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 40.

¹⁰⁴ Cfr. Bompaigne, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., pp. CXXVIII-CXXX; Lightfoot, *Lucian* cit., p. 240; Magnelli, *Pseudo-Luciano (Acacio?)* cit., p. 73.

realizzate da diversi studiosi¹⁰⁵. Molti degli interventi congetturali stampati o proposti da Hemsterhuis e Reitz sono stati accolti, salvo sporadiche eccezioni, nelle edizioni successive del *Nerone*. Si segnalano, in tal senso, τῷ (r. 24), τε (r. 29), μέν (r. 57), ἐπ' αὐτῇ (r. 81) e l'attribuzione della battuta che va da εἰ δέ (r. 95) fino a ἐτιμώρησαν (r. 101) a Musonio.

Notevoli progressi furono compiuti nel corso dell'Ottocento, a partire dall'edizione pubblicata da Lehmann a Lipsia fra il 1822 e il 1831¹⁰⁶, nella quale il *Nerone* appartiene al nono volume. Il testo greco è corredato da un apparato critico e dalla traduzione latina di Gesner, talvolta lievemente emendata¹⁰⁷. Lehmann riproduce le note dell'edizione settecentesca di Hemsterhuis e Reitz, ma le integra spesso con osservazioni proprie¹⁰⁸. Fra le numerose correzioni apportate dallo studioso, che riscossero un grande successo, si considerino, soprattutto, αὐτόν (r. 13), Νέρωνι (r. 79) e πραότερα (r. 102); inoltre, Lehmann fu il primo ad assegnare la frase compresa fra τοῦτο (r. 5) e πράττη (r. 8) a Musonio.

Di grande rilievo fu poi l'edizione di Kayser delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato, apparsa a Heidelberg nel 1838, che includeva anche il *Nerone*. Dell'opuscolo pseudo-luciano lo studioso tedesco riporta il testo greco accompagnato da un ricco apparato di note critiche ed esegetiche¹⁰⁹. L'importanza di questa edizione consiste nel fatto che Kayser collazionò per la prima volta non solo **N**, ma anche **B** e **i**¹¹⁰. Ciò gli permise, da un lato, di confermare la validità di alcune correzioni proposte dagli editori precedenti – che, in effetti,

¹⁰⁵ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 636-643.

¹⁰⁶ Cfr. Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., pp. CXXXI-CXXXII; Lightfoot, *Lucian* cit., p. 241.

¹⁰⁷ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 276-284.

¹⁰⁸ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 623-634.

¹⁰⁹ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., pp. 123-130.

¹¹⁰ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. XXXIII, con la nota 91.

trovavano un riscontro soprattutto in **B** – e, dall'altro, di stampare nuove lezioni, preferibili a quelle di **N**, come, per esempio, ἐπί (r. 49) e δὲ δίσταται (rr. 66-67). Non mancano, inoltre, ulteriori integrazioni e correzioni: <ὡς> (r. 24), διψῶσι (r. 27), ξυντόνως (r. 32), <τῷ> (r. 61)¹¹¹ e λαμπροτέρᾳ (r. 82).

Kayser continuò a stampare il *Nerone* fra le opere di Flavio Filostrato nelle sue edizioni pubblicate, rispettivamente, a Zurigo e a Lipsia, nel 1844 e nel 1871¹¹². Nella prima figurano anche ampie note di commento, che integrano quelle dell'edizione del 1838¹¹³. Rispetto a quest'ultima, il testo greco del *Nerone* presenta alcune innovazioni, poche delle quali, tuttavia, si configurano come un vero e proprio progresso: si veda, fra queste, πιμπραμένον (r. 68).

Fra il 1836 e il 1841 esce a Lipsia l'*editio maior* delle opere di Luciano curata da Jacobitz¹¹⁴. Il *Nerone* compare nel terzo volume, dove è corredato da un apparato critico¹¹⁵. Se Jacobitz, di fatto, tende a riproporre le scelte testuali degli editori precedenti¹¹⁶, se ne discosta almeno in un caso: mi riferisco al ripristino della forma interrogativa e del legame grammaticale fra νοῦν εἶχεν Ἑλληνα e τῷ τυράννῳ ai rr. 1-2.

Fra i contributi apparsi nell'Ottocento, merita infine di essere menzionata l'edizione pubblicata da Dindorf a Lipsia nel 1858¹¹⁷,

¹¹¹ Ma, come abbiamo argomentato nel commento *ad locum*, la lacuna era probabilmente un po' più estesa.

¹¹² Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., pp. 337-339; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., pp. 220-224.

¹¹³ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., pp. 373-375.

¹¹⁴ Cfr. Bompaigne, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., pp. CXXXII-CXXXIII; Magnelli, *Pseudo-Luciano (Acacio?)* cit., p. 74.

¹¹⁵ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., pp. 639-644.

¹¹⁶ Fra queste, si segnala la correzione del tràdito ἐνέπνεον in ἀνέπνεον (r. 98), attestata solo in Francini, *Luciani Samosatei* cit., p. 671, che, proprio a partire da Jacobitz, si è imposta in tutte le edizioni.

¹¹⁷ Cfr. Bompaigne, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., p. CXXXIII.

dove il *Nerone* è stampato nel terzo volume¹¹⁸. Alcune delle scelte testuali compiute dallo studioso costituiscono senza dubbio un importante passo in avanti rispetto alle edizioni precedenti: si vedano il nuovo assetto editoriale del periodo che va da καὶ πρὸς τούτοις (r. 24) fino a τοῖς ἔξωθεν (r. 26) e le correzioni ἐβδομηκοστήν (r. 36) ed ἐλεφαντίνας (r. 89).

Nel corso del Novecento, degne di nota risultano le due edizioni del *Nerone* curate da Macleod. La prima figura nell'ottavo volume della Loeb Classical Library, pubblicato nel 1967, col quale si conclude il progetto editoriale dedicato alle opere di Luciano in questa collana, iniziato da Harmon e proseguito da Kilburn¹¹⁹. Il testo greco del *Nerone*, preceduto da un'introduzione, è affiancato da una traduzione inglese ed è seguito da un breve apparato critico e da alcune note di commento¹²⁰. Non si registrano novità editoriali rilevanti, fatta eccezione per la frase διψῶσι δέ πη καὶ ἀκοῦσαι τοῦτο φθέγμα (r. 27) e per la correzione προσπταίσαντος (r. 50).

La seconda edizione del *Nerone* pubblicata da Macleod compare nel quarto volume della sua edizione critica oxoniense delle opere di Luciano¹²¹, apparso nel 1987. Lo studioso stampa il testo greco della

¹¹⁸ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., pp. 303-306.

¹¹⁹ Cfr. Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., pp. CXXXVII-CXXXVIII; Lightfoot, *Lucian* cit., p. 242; Magnelli, *Pseudo-Luciano (Acacio?)* cit., p. 76.

¹²⁰ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., pp. 505-521.

¹²¹ Cfr. Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., p. CXXXVIII; Lightfoot, *Lucian* cit., p. 242; Magnelli, *Pseudo-Luciano (Acacio?)* cit., p. 76. I limiti di questa edizione furono evidenziati da H.-G. Nesselrath, rec. di *Luciani opera. Recognovit brevisque adnotatione critica instruxit M.D. Macleod, Tomus I (Libelli 1-25); Tomus II (Libelli 26-43); Tomus III (Libelli 44-68)*, Oxonii 1972; 1974; 1980, «Gnomon», 56 (1984), pp. 577-609 e H.-G. Nesselrath, rec. di *Luciani opera. Recognovit brevisque adnotatione critica instruxit M.D. Macleod, Tomus IV (Libelli 69-86)*, Oxonii 1987, «Gnomon», 62 (1990), pp. 498-511. Per una replica, cfr. M.D. Macleod,

precedente edizione del 1967¹²², salvo alcune importanti differenze: nello specifico, si notino la correzione ἐγκεκλειμένης (r. 57) e l'assegnazione della battuta da εἶ γε fino a δεῖν (rr. 109-110) a Musonio.

Quella di Macleod resta l'edizione critica più recente del *Nerone*. Il dialogo, infatti, non figura nei primi quattro tomi dell'edizione di Luciano allestita da Bompaire per i tipi delle Belles Lettres, che ospitano gli opuscoli 1-29¹²³. Il progetto luciano di Bompaire si è interrotto in seguito alla morte dello studioso nel 2009 ed è ripartito qualche anno più tardi con la pubblicazione degli opuscoli 55-57 curata da Marquis¹²⁴.

5. *Avvertenza al lettore*

Il testo greco del *Nerone* presentato in questa sede si basa sull'edizione di Macleod del 1987. Ho comunque ritenuto opportuno riesaminare i codici che trasmettono il dialogo (**B**, **N** e **i**), servendomi di riproduzioni digitali, come pure le edizioni a stampa a partire dall'Aldina del 1503. Inoltre, ho consultato le già citate traduzioni latine di Micillo e Gesner, mentre, per quanto concerne le versioni in lingua moderna, ho tenuto presenti quelle di Belin de Ballu (in francese), Wieland (in tedesco), Settembrini (in italiano), Macleod (in inglese), Navarro González (in spagnolo) e Magueijo (in portoghese)¹²⁵.

Lucianic Studies since 1930, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.34.2 (1994), pp. 1362-1421, partic. 1407-1419.

¹²² Cfr. Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., pp. 405-410.

¹²³ Cfr. Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit.; J. Bompaire, *Lucien. Œuvres*, vol. 2, Paris 1998; J. Bompaire, *Lucien. Œuvres*, vol. 3, Paris 2003; J. Bompaire, *Lucien. Œuvres*, vol. 4, Paris 2008.

¹²⁴ Cfr. Marquis, *Lucien* cit.

¹²⁵ Cfr. J.N. Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien*, vol. 5, Paris 1789, pp. 368-376; Wieland, *Lucians von Samosata* cit., pp. 233-244; L. Settembrini,

Il riesame dei manoscritti e delle edizioni a stampa del *Nerone*, insieme a una serie di mie valutazioni, mi hanno indotto a discostarmi da Macleod in alcuni punti del testo greco, come indicato nello schema seguente¹²⁶.

MACLEOD	MINUTO
406.9 ἔσοιτο	2.25 εἴσαιτο
406.11 διψῶσι δέ πη † <...> καὶ ἀκούσαι τοῦτο φθέγμα	2.27 διψῶσι δέ πη καὶ ἀκούσαι τοῦτο φθέγμα
407.7 ὡς τῶν ἐκείνη νῦν ἀπτόμενος	5.46 ὁ τῶν ἐκείνη νῦν ἀπτόμενος
407.8 Βίνδαξ	5.47 Βίνδιξ
407.19-20 κατεσκευασμένης	6.58 κατεσκευασμένα
408.1-2 καὶ <τῷ> οὗ καιρὸς βαδίσαι	6.61 καὶ <... τῷ> οὗ καιρὸς βαδίσαι
408.10 ἐμπιπραμένου	7.68 πιμπραμένου
409.2 λαμπρότερα	9.82 λαμπρότερα
409.7 αὐτῷ	9.86 αὐτῷ
409.10 ἐλεφαντίνους	9.89 ἐλεφαντίνας

Opere di Luciano, vol. 3, Firenze 1862, pp. 337-340; Macleod, *Lucian* cit., pp. 509-521; J.L. Navarro González, *Luciano. Obras*, vol. 4, Madrid 1992, pp. 384-390; C. Magueijo, *Luciano de Samósata*, vol. 9, Coimbra 2013, pp. 183-187. Ricordo che il *Nerone*, in quanto opuscolo spurio, non fu inserito nell'edizione bilingue (greco e italiano), in tre volumi, curata da Longo per la collana dei Classici UTET. Cfr. V. Longo, *Dialoghi di Luciano*, vol. 1, Torino 1976; V. Longo, *Dialoghi di Luciano*, vol. 2, Torino 1986; V. Longo, *Dialoghi di Luciano*, vol. 3, Torino 1993.

¹²⁶ Nel caso dell'edizione di Macleod, riporto – com'è consuetudine – il numero di pagina e di rigo; nel mio caso, invece, riporto il numero di paragrafo e di rigo.

Testo greco e traduzione

ΝΕΡΩΝ

ΜΕΝΕΚΡΑΤΗΣ

- 1 Ἡ ὀρυχὴ τοῦ Ἴσθμοῦ, καὶ σοί, Μουσώνιε, διὰ χειρός, ὥς φασι,
γεγονυῖα, τῷ τυράννῳ νοῦν εἶχεν Ἑλληνα;

ΜΟΥΣΩΝΙΟΣ

- Ἴσθι, ὦ Μενέκρατες, καὶ βελτίῳ ἐντεθυμῆσθαι Νέρωνα· τὰς γὰρ
περιβολὰς τῆς Πελοποννήσου τὰς ὑπὲρ Μαλέαν ξυνήρει τοῖς
5 θαλαττουμένοις εἴκοσι σταδίων τοῦ Ἴσθμοῦ ῥήγματι. τοῦτο δ' ἂν
καὶ τὰς ἐμπορίας ὤνησε καὶ τὰς ἐπὶ θαλάττῃ πόλεις καὶ τὰς ἐν τῇ
μεσογείᾳ· καὶ γὰρ δὴ κακείναις ἀποχρῶν ὁ οἶκος καρπός, ἦν τὰ
ἐπιθαλάττια εὖ πράττη.

ΜΕΝΕΚΡΑΤΗΣ

- Ταῦτα δὴ διέξελθε, Μουσώνιε, βουλομένοις ἡμῖν ἀκροάσασθαι
10 πᾶσιν, εἰ μὴ τι σπουδάσαι διανοῇ ἕτερον.

ΜΟΥΣΩΝΙΟΣ

- Δίειμι βουλομένοις· οὐ γὰρ οἶδ' ὅ τι χαριζοίμην ἂν μᾶλλον τοῖς
γε ἀφιγμένοις ἐς ἀηδὲς οὕτω φροντιστήριον ἐπὶ τῷ σπουδάζειν.
2 | Νέρωνα τοίνυν ἐς Ἀχαΐαν ᾧδαι ἤγον καὶ τὸ σφόδρα αὐτὸν

NERONE

MENECRATE

- 1 Lo scavo dell'Istmo, al quale, come dicono, hai messo mano anche tu, Musonio, implicava una mentalità greca da parte del tiranno?

MUSONIO

- Sappi, Menecrate, che Nerone ha avuto intenzioni anche migliori: aveva in animo, infatti, di abbreviare per i naviganti i viaggi intorno al Peloponneso oltre il Capo Malea, con l'apertura di un passaggio attraverso l'Istmo dell'estensione di venti
5 stadi. Questo avrebbe giovato sia ai commerci, sia alle città sul mare e nell'entroterra: anche per quelle, infatti, la produzione interna è sufficiente, se prosperano le attività marittime.

MENECRATE

- Esponi, dunque, dettagliatamente queste cose, Musonio, a noi
10 tutti che desideriamo ascoltarle, se non hai in mente di occuparti di qualche altro argomento.

MUSONIO

- Ve le esporrò, visto che lo desiderate: non so, infatti, che cosa di più gradito potrei fare per le persone giunte in una scuola
2 così piacevole allo scopo di studiare. | I canti, dunque, con-

- πεπεικέναι μηδ' ἂν τὰς Μούσας ἀναβάλλεσθαι ἥδιον. ἐβούλετο δὲ
 15 καὶ τὰ Ὀλύμπια, τὸν γυμνικώτατον τῶν ἀγώνων, στεφανοῦσθαι
 ἄδων· τὰ γὰρ Πύθια, τούτων μὲν ἑαυτῷ μετεῖναι μᾶλλον ἢ τῷ
 Ἀπόλλωνι· μηδὲ γὰρ ἂν μηδ' ἐκείνον ἐναντίαν αὐτῷ κιθάραν τε
 καὶ ᾠδὴν θέσθαι. ὁ δὲ Ἴσθμὸς οὐ τῶν ἀποθεν αὐτῷ βεβουλευμένων,
 ἀλλ' ἐντυχὼν τῇ φύσει τοῦ τόπου μεγαλουργίας ἡράσθη, τόν τε
 20 βασιλέα τῶν ἐπὶ τὴν Τροίαν ποτὲ Ἀχαιῶν ἐνθυμηθεὶς, ὡς τὴν
 Εὐβοίαν τῆς Βοιωτίας ἀπέτεμεν Εὐρίπῳ τῷ περὶ τὴν Χαλκίδα,
 ἔτι γε μὴν καὶ τὸν Δαρεῖον, ὡς ὁ Βόσπορος ἐγεφυρώθη αὐτῷ
 ἐπὶ τοὺς Σκύθας· τὰ δὲ Ξέρξου καὶ πρὸ τούτων ἴσως ἐνενόησε,
 μέγιστα τῶν μεγαλουργιῶν ὄντα, καὶ πρὸς τούτοις <ὡς> τῷ δι'
 25 ὀλίγου ἀλλήλοις ἐπιμῖξαι πάντας εἴσαιτο τὴν Ἑλλάδα λαμπρῶς
 ἐστιασθαι τοῖς ἔξωθεν· αἱ γὰρ τύραννοι φύσεις μεθούσι μὲν,
 3 διψῶσι δὲ πῃ καὶ ἀκοῦσαι τοῦτο φθέγμα. | προελθὼν δὲ τῆς
 σκηνῆς ὕμνον μὲν Ἀμφιτρίτης τε καὶ Ποσειδῶνος ἤσε καὶ ἄσμα
 οὐ μέγα Μελικέρτη τε καὶ Λευκοθέα. ὀρέξαντος δ' αὐτῷ χρυσὴν
 30 δίκηλλαν τοῦ τὴν Ἑλλάδα ἐπιτροπεύσαντος ἐπὶ τὴν ὀρυχὴν ἤξε
 κροτοῦμενός τε καὶ ἀδόμενος, καὶ καθικόμενος τῆς γῆς τρίς, οἶμαι,
 τοῖς τε τὴν ἀρχὴν πεπιστευμένοις παρακελευσάμενος ξυντόνως
 ἅπτεσθαι τοῦ ἔργου ἀνῆει εἰς τὴν Κόρινθον τὰ Ἡρακλέους δοκῶν
 35 τε καὶ δύσεργα ἐξεπόνουν, ἢ στρατιὰ δὲ τὰ γεώδη τε καὶ ἐπίπεδα.
 4 | ἐβδομηκοστὴν δὲ πού καὶ πέμπτην ἡμέραν προσεζευγμένων
 ἡμῶν τῷ Ἴσθμῳ κατέβη τις ἐκ Κορίνθου λόγος οὕτω σαφῆς
 ὡς δὴ τοῦ Νέρωνος μετεγνώκωτος τὴν τομὴν. ἔφασαν δὲ τοὺς
 Αἰγυπτίους γεωμετροῦντας τῆς ἐκατέρας θαλάττης τὰς φύσεις
 40 οὐκ ἰσοπέδοις αὐταῖς συντυχεῖν, ἀλλ' ὑψηλοτέραν ἡγουμένους

dussero Nerone in Acaia, insieme alla sua profonda convinzione che neppure le Muse potessero intonare un preludio più dolcemente di lui. Desiderava anche essere incoronato come

15 vincitore nel canto ai giochi olimpici, il più ginnico fra gli agoni. Quanto ai giochi pitici, in effetti, riteneva che essi appartenessero a lui piuttosto che ad Apollo, giacché credeva che neppure quel dio avrebbe osato opporre a lui la cetra e il canto. L'Istmo non rientrava fra i piani da lui concepiti quando era ancora lontano, ma, imbattutosi nelle caratteristiche naturali di quel luogo, desiderò ardentemente compiere un'impresa straordinaria, ispirandosi al re degli Achei diretti un tempo

20 contro Troia, in quanto separò l'Eubea dalla Beozia con lo stretto dell'Euripo presso Calcide, e inoltre a Dario, in quanto il Bosforo fu munito di un ponte da lui, allorché mosse contro gli Sciti. Ma forse, anche prima di tutto questo, considerò le opere di Serse, che spiccano fra le imprese straordinarie, e

25 in aggiunta pensò che, con la mescolanza reciproca di tutti attraverso un breve passaggio, potesse sembrare agli stranieri che la Grecia banchettasse splendidamente. Le nature tiranniche, infatti, sono ebbre, nonché assetate, in qualche modo,

3 di avere questa nomea. | Uscito dalla tenda, intonò un inno in onore di Anfitrite e Poseidone e un canto più breve per Melicerte e Leucotea. Quando poi il governatore della Grecia

30 gli porse un piccone d'oro, si affrettò a scavare, applaudito e osannato, e, dopo avere colpito la terra tre volte – credo – e dopo avere esortato le persone incaricate dell'inizio dei lavori a intraprendere l'opera con zelo, ritornò a Corinto, ritenendo di avere superato tutte le fatiche di Eracle. I prigionieri, dunque, lavoravano nelle zone rocciose e malagevoli, l'esercito

35 invece in quelle terrose e pianeggianti. | Quando ci trovavamo all'incirca nel settantacinquesimo giorno da che eravamo incatenati all'Istmo, giunse da Corinto la notizia alquanto incerta che Nerone aveva cambiato idea in merito allo scavo. Si diceva che gli Egiziani, misurando i livelli di entrambi i mari,

4 si erano accorti che non erano alla pari e invece, ritenendo

40

- τὴν ἐκ τοῦ Λεχαίου περὶ τῇ Αἰγίνῃ δεδοικέναι· πελάγους γὰρ τοσούτου νήσῳ ἐπιχυθέντος καὶν ὑποβρύχιον ἀπενεχθήναι τὴν Αἰγιναν. Νέρωνα δὲ τῆς μὲν τοῦ Ἴσθμου τομῆς οὐδ' ἂν Θαλῆς μετέστησεν ὁ σοφώτατός τε καὶ φυσικώτατος· τοῦ γὰρ τεμεῖν
- 5 45 αὐτὸν ἦρα μᾶλλον ἢ τοῦ δημοσίᾳ ἄδειν. | ἡ δὲ τῶν Ἑσπερίων ἔθνῶν κίνησις καὶ ὀξύτατος ὁ τῶν ἐκείνῃ νῦν ἀπτόμενος, ὄνομα δὲ αὐτῷ Βίνδιξ, ἀπήγαγεν Ἑλλάδος τε καὶ Ἴσθμου Νέρωνα ψυχρῶς γεωμετρήσαντα· τὰς γὰρ θαλάσσας ἰσογαίους τε καὶ ἰσοπέδους οἶδα. φασὶ δ' αὐτῷ καὶ τὰ ἐπὶ τῆς Ῥώμης ὀλισθαίνειν ἤδη καὶ
- 50 ὑποδιδόναι. τουτὶ καὶ αὐτοὶ χθὲς ἠκούσατε τοῦ προσπταίσαντος χιλιάρχου.

MENEKRATΗΣ

- 6 Ἡ φωνὴ δέ, Μουσώνιε, δι' ἣν μουσομανεῖ καὶ τῶν Ὀλυμπιάδων τε καὶ Πυθιάδων ἔρᾳ, πῶς ἔχει τῷ τυράννῳ; τῶν γὰρ Λήμνῳ προσπλεόντων οἱ μὲν ἐθαύμαζον, οἱ δὲ κατεγέλων.

ΜΟΥΣΩΝΙΟΣ

- 55 Ἀλλ' ἐκεῖνός γε, ὦ Μενέκρατες, οὔτε θαυμασίως ἔχει τοῦ φθέγματος οὔτ' αὖ γελοίως· ἡ γὰρ φύσις αὐτὸν ἀμέμπτως τε καὶ μέσως ἤρμοκε. φθέγγεται δὲ κοῖλον μὲν φύσει καὶ βαρὺ, ἐγκεκλειμένης αὐτῷ τῆς φάρυγγος· μέλη δ' οὕτω κατεσκευασμένα βομβεῖ πῶς. οἱ δέ γε τόνοι τῶν φθόγγων ἐπιλαίνουσι τοῦτον, ἐπεὶ μὴ θαρρεῖ
- 60 αὐτῷ, χρωμάτων δὲ φιλανθρωπία καὶ μελοποιία εὐαγώγῳ μὲν δὴ

- che il mare dalla parte del Lecheo fosse più alto, temevano per Egina: se, infatti, una tale massa d'acqua avesse inondato l'isola, Egina sarebbe stata completamente sommersa. Ma neppure Talete, il più saggio degli uomini e il più grande dei filosofi naturali, avrebbe potuto distogliere Nerone dal taglio dell'Istmo: egli, infatti, desiderava ardentemente perforarlo
- 5 45 più che cantare in pubblico. | Furono piuttosto la rivolta dei popoli dell'Occidente e l'uomo molto impetuoso che adesso entrava in contatto con i contingenti locali, di nome Vindice, a indurre Nerone ad abbandonare la Grecia e l'Istmo mentre era impegnato in inutili misurazioni: so, infatti, che il livello dei mari coincide con quello della terra ed è identico da entrambi i lati. Inoltre, si dice che per lui anche la situazione a
- 50 Roma stia ormai precipitando e andando in rovina. Voi stessi lo avete sentito ieri dal tribuno militare sbattuto qui.

MENECRATE

- 6 Ma com'è la voce del tiranno, Musonio, a causa della quale egli impazzisce per la musica e ama i giochi olimpici e pitici? Infatti, alcuni di coloro che navigavano in direzione di Lemno la ammiravano, mentre altri la deridevano.

MUSONIO

- 55 In realtà, Menecrate, egli non ha una voce né ammirevole né, d'altra parte, ridicola, perché la natura lo ha reso apprezzabilmente e moderatamente intonato. È pur vero, però, che parla per natura con un tono cavernoso e grave, poiché la sua gola risulta serrata, e i canti così elaborati producono una sorta di rimbombo. Le intonazioni dei suoni, tuttavia, smussano in qualche modo questo rimbombo, dal momento che egli non
- 60 ripone la propria fiducia in se stesso, ma nella dolcezza delle modificazioni, nella melodia ben condotta sotto il profilo del tempo ritmico e anche nel canto con la cetra eseguito con so-

- καὶ κιθαρωδία εὐσταλεῖ καὶ <... τῷ> οὗ καιρὸς βαδίσαι καὶ στῆναι
καὶ μεταστῆναι καὶ τὸ νεῦμα ἐξομοιωῶσαι τοῖς μέλεσιν, αἰσχύνην
7 ἔχοντος μόνου τοῦ βασιλέα δοκεῖν ἀκριβοῦν ταῦτα. | εἰ δὲ μιμοῖτο
τοὺς κρείττονας, φεῦ γέλωτος, ὥς πολὺς τῶν θεωμένων ἐκπίπτει,
65 καίτοι μυρίων φόβων ἐπηρτημένων, εἴ τις ἐπ' αὐτῷ γελῶν εἴη·
νεύει μὲν γὰρ τοῦ μετρίου πλέον ξυνάγων τὸ πνεῦμα, ἐπ' ἄκρων δὲ
διίσταται τῶν ποδῶν ἀνακλώμενος ὥσπερ οἱ ἐπὶ τοῦ τροχοῦ. φύσει
δ' ἐρυθρὸς ὢν ἐρευθεῖ μᾶλλον, πιμπραμένου αὐτῷ τοῦ προσώπου·
τὸ δὲ πνεῦμα ὀλίγον, καὶ οὐκ ἀποχρῶν που δῆ.

MENEKRATΗΣ

- 8 70 Οἱ δ' ἐν ἀγῶνι πρὸς αὐτὸν πῶς ὑφίενται, ὦ Μουσώνιε; τέχνη γάρ
που χαρίζονται.

ΜΟΥΣΩΝΙΟΣ

- Τέχνη μὲν, ὥσπερ οἱ ὑποπαλαίοντες· ἀλλ' ἐνθυμήθητι, ὦ
Μενέκρατες, τὸν τῆς τραγωδίας ὑποκριτὴν, ὡς Ἴσθμοῖ ἀπέθανεν·
ἴσοι γὰρ κίνδυνοι καὶ περὶ τὰς τέχνας, ἣν ἐπιτείνωσιν οἱ
75 τεχνάζοντες.

MENEKRATΗΣ

Καὶ τί τοῦτο, Μουσώνιε; σφόδρα γὰρ ἀνήκοος τοῦ λόγου.

ΜΟΥΣΩΝΙΟΣ

- 9 Ἄκουε δὴ λόγου ἀτόπου μὲν, ἐν ὀφθαλμοῖς δὲ Ἑλλήνων
πεπραγμένου. | Ἴσθμοῖ γὰρ νόμου κειμένου μήτε κωμωδίαν

- brietà, e <...> nel camminare, fermarsi e cambiare direzione all'occorrenza, e nell'adattare il cenno del capo ai canti, benché il solo fatto che un sovrano sembri limare questi aspetti sia un
- 7 motivo di disonore. | Se, invece, imitasse i musicisti migliori, allora, oh cielo!, quanto abbondante è il riso che scaturisce dagli
- 65 spettatori, malgrado incombano su di loro innumerevoli timori, ove mai qualcuno ridesse di lui. Egli, infatti, scuote il capo più del giusto, trattenendo il respiro, e sta a gambe divaricate, in punta di piedi, piegandosi all'indietro come le persone torturate sulla ruota. Benché sia rosso di carnagione per natura, arrossisce maggiormente, mentre il volto gli si gonfia: il fiato, invero, è poco e, suppongo, del tutto insufficiente.

MENECRATE

- 8 70 E i suoi concorrenti nell'agone, Musonio, in che modo si sottomettono a lui? Forse, posso immaginare, cercano di lusingarlo con un inganno.

MUSONIO

- Esattamente, come quelli che si lasciano vincere nella lotta! Ma pensa, Menecrate, a come è morto l'attore tragico all'Istmo: anche gli inganni, bada bene, non sono immuni da pericoli, se coloro che li escogitano tirano troppo la corda.
- 75

MENECRATE

Di che cosa parli, Musonio? Devi sapere che sono completamente all'oscuro del fatto.

MUSONIO

- 9 Ascolta allora una storia incredibile, ma che si è verificata sotto gli occhi dei Greci. | Sebbene all'Istmo, infatti, non vi sia

- ἀγωνίζεσθαι μήτε τραγωδίαν, ἐδόκει Νέρωνι τραγωδοὺς νικᾶν. καὶ
- 80 παρῆλθον εἰς τὴν ἀγωνίαν ταύτην πλείους μὲν, ὁ δ' Ἑπειρώτης
 ἄριστα φωνῆς ἔχων, εὐδοκιμῶν δ' ἐπ' αὐτῇ καὶ θαυμαζόμενος
 λαμπροτέρα τοῦ εἰωθότος ἐπλάττετο καὶ τοῦ στεφάνου ἔραν καὶ
 μὴδ' ἀνήσειν πρότερον ἢ δέκα τάλαντα δοῦναί οἱ Νέρωνα ὑπὲρ τῆς
 νίκης. ὁ δ' ἡγρίαινε τε καὶ μανικῶς εἶχε· καὶ γὰρ δὴ καὶ ἡκροᾶτο ὑπὸ
- 85 τῇ σκηνῇ ἐπ' αὐτῷ δὴ τᾶγωνι. βοώντων δὲ τῶν Ἑλλήνων ἐπὶ τῷ
 Ἑπειρώτῃ, πέμπει τὸν γραμματέα κελεύων ὑφεῖναι αὐτῷ τοῦτον.
 αὐτοῦ δὲ ὑπεραίροντος τὸ φθέγμα καὶ δημοτικῶς ἐρίζοντος,
 εἰσπέμπει Νέρων ἐπ' ὀκριβάντων τοὺς ἑαυτοῦ ὑποκριτὰς οἷον
 προσήκοντάς τι τῷ πράγματι· καὶ γὰρ δὴ καὶ δέλτους ἐλεφαντίνας
- 90 καὶ διθύρους προβεβλημένοι αὐτὰς ὥσπερ ἐγχειρίδια καὶ τὸν
 Ἑπειρώτην ἀναστήσαντες πρὸς τὸν ἀγχοῦ κίονα κατέαξαν αὐτοῦ
 τὴν φάρυγγα παίοντες ὀρθαῖς ταῖς δέλτοις.

MENEKRATΗΣ

- 10 Τραγωδίαν δὲ ἐνίκα, Μουσώνιε, μιαρὸν οὕτω πάθος ἐν ὀφθαλμοῖς
 τῶν Ἑλλήνων ἐργασάμενος;

ΜΟΥΣΩΝΙΟΣ

- 95 Παιδιὰ ταῦτα νεανία τῷ μητροκτονήσαντι. εἰ δὲ τραγωδίας
 ὑποκριτὴν ἀπέκτεινεν ἐκτεμῶν αὐτοῦ τὸ φθέγμα, τί χρὴ
 θαυμάζειν; καὶ γὰρ δὴ καὶ τὸ Πυθικὸν στόμιον, παρ' οὗ αἱ ὀμφαὶ
 ἀνέπνεον, ἀποφράττειν ὥρμησεν, ὥς μὴδὲ τῷ Ἀπόλλωνι φωνὴ
 εἶη, καίτοι τοῦ Πυθίου καταλέξαντος αὐτὸν εἰς τοὺς Ὀρέστας τε
- 100 καὶ Ἀλκμαίωνα, οἷς τὸ μητροκτονῆσαι καὶ λόγον τινὰ εὐκλείας

la consuetudine di gareggiare né in commedie né in tragedie, Nerone decise di riportare la vittoria in un concorso di attori
80 tragici. E a questo concorso si presentarono moltissimi partecipanti; fra loro, il ben noto Epirota, che aveva una voce straordinaria ed era rinomato e ammirato per essa in quanto più splendida del consueto, finse sia di desiderare la corona, sia di non essere disposto a rinunciarvi, prima che Nerone gli avesse dato dieci talenti in cambio della vittoria. Il sovrano s'irritò e divenne furioso: lo stava ascoltando, infatti, dietro
85 l'edificio scenico, mentre si svolgeva il concorso. Quando i Greci esultarono fragorosamente per l'Epirota, Nerone inviò il suo segretario a intimargli di sottomettersi a lui. Ma poiché egli alzò ancora di più la voce e continuò a gareggiare come un cittadino libero e indipendente, Nerone mandò i propri attori con i coturni ai piedi, come se avessero un ruolo nella vicenda drammatica: essi, allora, protesero a mo' di pugnali
90 delle tavolette d'avorio e di forma doppia, fecero mettere in piedi l'Epirota contro la colonna vicina e gli recisero la gola con un colpo diritto delle tavolette.

MENECRATE

10 E ha vinto comunque il concorso tragico, Musonio, pur avendo compiuto un misfatto così abominevole sotto gli occhi dei Greci?

MUSONIO

95 Queste sono cose da nulla per un giovane che ha assassinato sua madre. Perché bisognerebbe meravigliarsi se ha ucciso un attore tragico tagliandogli la gola? In realtà, si accinse anche a ostruire l'imboccatura della cavità pitica, dalla quale si diffondevano gli oracoli, affinché neppure Apollo avesse più voce, sebbene il dio di Delfi lo avesse annoverato fra gli Oresti e
100 gli Alcmeoni, ai quali il matricidio offrì anche un motivo di

- ἔδωκεν, ἐπειδὴ πατράσιν ἐτιμώρησαν. ὁ δὲ μηδαμῶς εἰπεῖν ἔχων
 ὅτῳ ἐτιμώρησεν, ὑβρίσθαι ὑπὸ τοῦ θεοῦ ᾔετο πραότερα τῶν
 11 ἀληθῶν ἀκούων. | Ἀλλὰ μεταξὺ λόγων, τίς ἢ προσιοῦσα ναῦς;
 ὥς ἐπάγειν τι ἀγαθὸν ἔοικεν· ἐστεφάνωνται γὰρ τὰς κεφαλὰς
 105 ὥσπερ χορὸς εὐφημος, καὶ τίς ἐκ τῆς πρῶρας προτείνει τὴν
 χεῖρα παρακελευόμενος ἡμῖν θαρρεῖν τε καὶ χαίρειν, βοᾷ τε, εἰ μὴ
 παρακούω, Νέρωνα οἴχεσθαι.

MENEKRATΗΣ

Βοᾷ γάρ, Μουσώνιε, καὶ σαφέστερόν γε, ὅσῳ τῆς γῆς ἄπτεται.

ΜΟΥΣΩΝΙΟΣ

- Εὖ γε, ὦ θεοί. ἀλλὰ μὴ ἐπευχώμεθα· ἐπὶ γὰρ τοῖς κειμένοις οὐ φασὶ
 110 δεῖν.

- gloria, poiché vendicarono i rispettivi padri. Eppure Nerone, non potendo assolutamente dire chi avesse vendicato, credeva di essere stato oltraggiato dal dio, pur ascoltando parole più benevole della verità. | Ma che nave è quella che si avvicina mentre parliamo? Sembra proprio che porti una buona notizia! I passeggeri, infatti, hanno il capo adornato di corone, 11
105 come un coro che annuncia un lieto evento, e uno di loro protende la mano dalla prua, esortandoci ad avere coraggio e a gioire: se l'udito non m'inganna, grida che Nerone è morto.

MENECRATE

Proprio così, Musonio, e le parole che sta gridando diventano sempre più chiare, quanto più si accosta alla terraferma.

MUSONIO

- Bene, o dèi! Ma non imprechiamo, perché – a quanto dicono
110 – non bisogna farlo contro i defunti.

Commento

1. *Prima sezione: lo scavo dell'Istmo di Corinto (§§ 1-5)*

§ 1

Il *Nerone* si apre con una domanda posta da un certo Menecrate al filosofo stoico Musonio Rufo. L'identità di Menecrate, molto dibattuta dagli studiosi, resta sostanzialmente oscura. Se si esclude la tesi secondo la quale si tratterebbe di un personaggio pressoché inventato¹, sono state avanzate due ipotesi.

La prima è che Menecrate sia identificabile con un citaredo di epoca neroniana², sul quale ci forniscono informazioni Svetonio e Cassio Dione³. Nel descrivere gli sperperi di Nerone, Svetonio ricorda che il sovrano donò al suo citaredo Menecrate case e patrimoni appartenenti a uomini che avevano celebrato il trionfo⁴. Cas-

¹ Cfr. Korver, *Néron et Musonius* cit., p. 319; Traina, *L'impossibile taglio dell'Istmo* cit., p. 42.

² Cfr. P.E. Göbel, *Menekrates* (23), «Paulys Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», 15.1 (1931), col. 801; *PIR*² s.v. Menecrates 493.

³ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 507; Morgan, *Music, Politics and Society* cit., p. 192 n. 4.

⁴ Cfr. Svet. *Nero* 30.2. Sull'identità di questi *viri triumphales*, cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., pp. 166-167.

sio Dione, invece, racconta che Nerone, nel 66 d.C., gareggiò fra i suonatori di cetra e che, dopo che Menecrate, maestro dell'arte citarodica, ebbe celebrato per lui il trionfo nel Circo, si esibì come auriga⁵. A questo stesso Menecrate allude forse anche Petronio, quando narra che Encolpio e Ascilto, durante un bagno caldo, furono costretti ad ascoltare i canti stonati di Trimalchione, che incominciò a straziare le arie di Menecrate (*coepit Menecratis cantica lacerare*)⁶. Questa ipotesi, però, non convince, perché, nel corso del dialogo, Menecrate si informa sulle abilità canore di Nerone (§ 6), che il citaredo omonimo doveva certamente conoscere⁷.

La seconda ipotesi parte dalla constatazione che un personaggio di nome Menecrate compare anche nell'*Eroico* di Flavio Filostrato (8.11.4-6)⁸: si tratta di Menecrate di Stiria, ricordato per avere scoperto enormi scheletri di antichi eroi e giganti sull'isola di Lemno⁹. Questo Menecrate è stato identificato con un ateniese, epimileta di Lemno, menzionato in un'iscrizione proveniente da Mirina e databile fra il II e il III secolo d.C.¹⁰: la sua appartenenza al demo attico di Stiria, lo stesso di Filostrato I e di suo figlio, ha indotto alcuni studiosi a concludere che il Menecrate del *Nerone*, come quello

⁵ Cfr. D.C. 63.1.1.

⁶ Cfr. Petron. 73.3 Müller.

⁷ Il problema viene evidenziato anche da Macleod, *Lucian* cit., p. 507, che prova a risolverlo – ma in modo poco persuasivo – immaginando che l'autore del *Nerone* si sia dimenticato di questo legame fra Menecrate e Nerone.

⁸ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 123; R. Hirzel, *Der Dialog. Ein literarhistorischer Versuch*, vol. 2, Leipzig 1895, p. 342.

⁹ Cfr. J.K. Berenson Maclean - E. Bradshaw Aitken, *Flavius Philostratus: On Heroes*, Atlanta 2002, p. 128.

¹⁰ Cfr. S. Follet, *Inscription inédite de Myrina*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», 36-37 (1974-1975), pp. 309-312, partic. 310-311; S. Follet, *Philostrate. Sur les héros*, Paris 2017, p. 156 n. 7.

dell'*Eroico*, corrisponda a un amico del primo o del secondo¹¹. Tuttavia, anche questa ipotesi non è esente da obiezioni: essa, infatti, non può essere dimostrata con certezza e si configura come una forzatura prodotta da un certo filone di studi, intenzionato a confermare, anche mediante l'omonimia fra il Menecrate dell'*Eroico* e quello del *Nerone*, la paternità filostratea della seconda opera.

In definitiva, sebbene sia propenso a credere che Menecrate sia un personaggio storico, ritengo più prudente, alla luce delle nostre attuali conoscenze, sospendere il giudizio sulla sua identità e continuare a considerarlo una figura dai contorni poco nitidi¹².

1. Ἡ ὀρυχὴ τοῦ Ἰσθμοῦ: se si escludono App. Syr. 300 e Philostr. VA 4.24.3 e 5.7.4, dove ὀρυχὴ designa proprio lo scavo dell'Istmo di Corinto, questo raro sostantivo, che corrisponde a ὄρυξις, compare soltanto in tre iscrizioni: cfr. ID 365.32 (III secolo a.C.); Halikarnassos 32.4 (II secolo a.C. circa)¹³; SIG³ 799.II.2 (I secolo d.C.). Mentre nelle prime due ὀρυχὴ si riferisce, rispettivamente, allo scavo del portico di un tempio e di un pozzo, più interessante, visto l'argomento del dialogo, è la terza iscrizione, dove il sostantivo è applicato all'apertura del canale che collega i due porti di Cizico, una città situata sulla costa meridionale della Propontide e unita al continente da un istmo¹⁴.

¹¹ Cfr. Münscher, *Die Philostrate* cit., p. 550; Korver, *Néron et Musonius* cit., pp. 326-327; De Lannoy, *Le problème des Philostrate* cit., p. 2383.

¹² Non si pronunciano sull'identità di Menecrate neppure Anderson, *Philostratus* cit., p. 273; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 139; Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 142 n. 4.

¹³ Sull'incertezza legata alla data dell'iscrizione, cfr. S. Isager, *Halikarnassos and the Well of Aphrodite. On EM 199, Text and Provenance*, in *Ancient History Matters. Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard on His Seventieth Birthday*, cur. K. Ascani, V. Gabrielsen, K. Kvist, A.H. Rasmussen, Rome 2002, pp. 153-158, partic. 154.

¹⁴ Cfr. G. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, vol. 2, Lipsiae 1917³, p. 490 n. 1.

Altrettanto raro è il verbo ὀρύχω, corradicale di ὀρυχή, che risulta attestato soltanto in Arat. 1086, dove è usato a proposito dei bovini e delle greggi che scavano la terra (ὀρύχοιεν)¹⁵.

Come è noto, il progetto di perforare l'Istmo di Corinto è stato concepito molte volte prima di Nerone¹⁶. La sua prima attestazione risale all'epoca del tiranno Periandro, vissuto fra il VII e il VI secolo a.C.¹⁷: egli, tuttavia, non intraprese mai concretamente l'opera, forse a causa del timore che la città di Corinto, in seguito allo scavo, potesse perdere l'enorme potere economico che deteneva in quell'area della Grecia¹⁸. Dopo Periandro, il progetto fu riproposto da Demetrio Poliorcete nel 302-301 a.C. Secondo la notizia di Eratostene, riportata da Strabone (1.3.11), l'obiettivo di Demetrio era quello di facilitare il passaggio delle proprie navi, ma ne fu distolto da alcuni ingegneri, i quali gli fecero notare che, poiché il livello del golfo di Corinto era più alto di quello del golfo Saronico, se avesse scavato l'Istmo, avrebbe inondato Egina¹⁹.

¹⁵ Su questo verbo in Arato, cfr. D. Kidd, *Aratus. Phaenomena*, Cambridge 1997, p. 555; J. Martin, *Aratos. Phénomènes*, vol. 2, Paris 1998, p. 556.

¹⁶ Cfr. almeno B. Gerster, *L'Isthme de Corinthe. Tentatives de percement dans l'antiquité*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 8 (1884), pp. 225-232, partic. 227-228; Korver, *Néron et Musonius* cit., pp. 321-322; Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 116; D. Musti - M. Torelli, *Pausania. Guida della Grecia*, vol. 2, Milano 1986, p. 208; Traina, *L'impossibile taglio dell'Istmo* cit., pp. 43-46; W. Werner, *The Largest Ship Trackway in Ancient Times: the Diolkos of the Isthmus of Corinth, Greece, and Early Attempts to Build a Canal*, «The International Journal of Nautical Archaeology», 26 (1997), pp. 98-119, partic. 114-116; Vox, *Note al Nerone* cit., pp. 142-143; Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 142 n. 3.

¹⁷ Cfr. D.L. 1.99.72-73 Dorandi.

¹⁸ Cfr. Werner, *The Largest Ship Trackway in Ancient Times* cit., p. 114; D.K. Pettegrew, *The Isthmus of Corinth. Crossroads of the Mediterranean World*, Ann Arbor 2016, p. 185 n. 77.

¹⁹ Il motivo ritorna in [Luc.] *Ner.* 4 e in Philostr. *VA* 4.24.3. M.J.T.

La lista prosegue con una serie di personaggi romani, a cominciare da Giulio Cesare. Mentre stava preparando la spedizione contro i Parti nel 44 a.C., Cesare concepì una serie di progetti, fra i quali anche lo scavo dell'Istmo di Corinto; tuttavia, egli non riuscì a portarli a compimento, perché fu ucciso il 15 marzo di quello stesso anno²⁰. L'impresa fu poi tentata da Caligola e costituì il punto di arrivo di disegni sempre più grandiosi: la conclusione delle opere lasciate incompiute dal suo predecessore Tiberio (il tempio di Augusto e il teatro di Pompeo), un acquedotto nella zona di Tivoli, un anfiteatro vicino ai *Saepta*, la riedificazione delle mura e dei templi di Siracusa (che si trovavano in rovina) e della reggia di Policrate a Samo, il completamento del Didimeo (l'antico tempio oracolare di Apollo Filesio a Didima, in Caria, presso Mileto) e la fondazione di una città fra le vette delle Alpi. Con riferimento più specifico all'apertura del canale attraverso l'Istmo, Svetonio osserva che si trattò dell'impresa principale di Caligola e che costui inviò un primipilare in Acaia a effettuare le misurazioni per i lavori²¹.

In seguito, lo scavo dell'Istmo di Corinto fu concretamente intrapreso da Nerone, in occasione del suo soggiorno in Grecia. Il progetto neroniano è quello meglio documentato nelle fonti anti-

Lewis, *Surveying Instruments of Greece and Rome*, Cambridge 2001, p. 169 suggerisce che la tradizione relativa all'intervento degli ingegneri egiziani andrebbe riferita al progetto di Periandro. Plinio il Vecchio, nella *Naturalis Historia* (4.10), rileva che il periplo del Peloponneso è lungo e pericoloso e che, per questo motivo, Demetrio Poliorcete e, dopo di lui, Cesare, Caligola e Nerone hanno tentato di scavare un canale navigabile attraverso l'Istmo.

²⁰ Cfr. Plu. *Caes.* 58.8; Svet. *Jul.* 44.3; D.C. 44.5.1. Sulle possibili ragioni dello scavo dell'Istmo da parte di Cesare, cfr. Werner, *The Largest Ship Trackway in Ancient Times* cit., p. 115.

²¹ Cfr. Svet. *Cal.* 21. Il primipilare è il comandante della prima centuria di una legione. Come rileva D. Wardle, *Suetonius' Life of Caligula. A Commentary*, Bruxelles 1994, p. 201, la scelta di inviare questo tipo di funzionario denota l'importanza che Caligola attribuì al progetto.

che, per quanto con dettagli spesso discordanti²², e maggiormente indagato dagli studiosi moderni²³. Mi limito a offrirne un resoconto sintetico, riservando l'approfondimento di alcuni particolari alle parti successive del commento. Giunto in Acaia nel 66 d.C., Nerone pensò di aprire un canale attraverso l'Istmo, al fine di rendere le rotte delle navi più agevoli, e lo annunciò nel corso di una solenne cerimonia. Dopo avere reclutato un gran numero di uomini e avere egli stesso dato l'esempio, incominciando a scavare la terra, fece proseguire i lavori senza sosta per un ampio tratto dell'Istmo. Essi furono poi forzatamente interrotti, quando Nerone fu raggiunto dalla notizia dello scoppio di una ribellione in Occidente, che lo obbligò a ripartire frettolosamente dalla Grecia. Degno di nota è il fatto che le vestigia di questi lavori siano sopravvissute fino al XIX secolo e che la costruzione del moderno canale, avvenuta fra il 1881 e il 1893, abbia seguito il percorso tracciato da Nerone.

Infine, il progetto dello scavo dell'Istmo fu concepito da Erode Attico. Si trattò, in realtà, di un desiderio, più che di un progetto vero e proprio, confessato da Erode all'ateniese Ctesidemo, diretto a Corinto insieme a lui: Erode riteneva una splendida opera tagliare la terraferma, unire due mari e ridurre le distanze di navigazione a

²² Cfr. J. Bf 3.10.10; Svet. *Nero* 19.2; Paus. 2.1.5; [Luc.] *Ner.* 1-5; D.C. 63.16.1 – 17.1; Philostr. *VA* 4.24.2-3; 5.7.4, 19.

²³ Cfr., fra gli altri, Gerster, *L'Isthme de Corinthe* cit., pp. 229-232; K.R. Bradley, *The Chronology of Nero's Visit to Greece A.D. 66/67*, «*Latomus*», 37 (1978), pp. 61-72, partic. 66; N.M. Kennell, *Νέρων περιποδονίκης*, «*The American Journal of Philology*», 109 (1988), pp. 239-251, partic. 241; Alcock, *Nero at Play?* cit., pp. 99 e 101-103; K.W. Arafat, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996, pp. 151-152; Werner, *The Largest Ship Trackway in Ancient Times* cit., p. 115; Lewis, *Surveying Instruments* cit., p. 169; Champlin, *Nero* cit., pp. 13-16, 26-27 e 137-138; Pettegrew, *The Isthmus of Corinth* cit., pp. 167-189; Ruberto, *Ombre di dispotismo orientale sul principato* cit., pp. 118-119.

ventisei stadi e sosteneva che da una simile impresa avrebbe ricavato una fama immortale²⁴.

1-2. καὶ σοί, Μουσώνιε, διὰ χειρός, ὥς φασι, γεγονυῖα, τῷ τυράννῳ νοῦν εἶχεν Ἑλληνα;: in **B** la frase esibisce questa punteggiatura. Al contrario, in **N**, come pure nelle edizioni a stampa prodotte fra il XVI e il XVIII secolo, la frase di Menecrate è presentata come un'affermazione e l'espressione νοῦν εἶχεν Ἑλληνα non è collegata a τῷ τυράννῳ, ma è grammaticalmente isolata (τῷ τυράννῳ, νοῦν εἶχεν Ἑλληνα), il che comporta, sotto il profilo del significato, che anche Musonio condivide il discutibile spirito greco sotteso al progetto di Nerone. In **i**, invece, si legge τῷ τυράννῳ νοῦν εἶχεν Ἑλληνα.

Il primo a stampare il punto di domanda al termine della frase di Menecrate fu Schmieder, che, però, continuò a lasciare l'espressione νοῦν εἶχεν Ἑλληνα grammaticalmente isolata²⁵. Lehmann prese spunto da un'osservazione di Fritzsche²⁶ e collegò, invece, il nesso a τῷ τυράννῳ, ma continuò a stampare la frase di Menecrate come se fosse un'affermazione²⁷. Una svolta decisiva si ebbe con Jacobitz, che ripristinò sia l'interrogativa sia il legame grammaticale

²⁴ Cfr. Philostr. *VS* 2.1.6, con i rilievi di M. Civiletti, *Filostrato. Vite dei sofisti*, Milano 2002, p. 511 n. 53. Per una recente analisi sulla complessa figura di Erode Attico tratteggiata da Filostrato, cfr. E. Strazdins, *The King of Athens: Philostratus' Portrait of Herodes Atticus*, «Classical Philology», 114 (2019), pp. 238-264.

²⁵ Cfr. Schmieder, *Luciani Samosatensis* cit., p. 659. Cfr. anche Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 388.

²⁶ Cfr. F.V. Fritzsche, *Luciani Alexander, Demonax, Gallus, Icaromenippus, Philopseudes, Ad Hesiodum, Navigium. Praecedunt quaestiones Lucianae*, Lipsiae 1826, p. 215: «Ἡ ὀρυχὴ τοῦ Ἰσθμοῦ, καὶ σοί, Μουσώνιε, διὰ χειρός, ὥς φασι, γεγονυῖα, τῷ τυράννῳ νοῦν εἶχεν Ἑλληνα. Sic interpungendum».

²⁷ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 276. Cfr. anche Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 123; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 220.

fra νοῦν εἶχεν Ἑλλήνα e τῷ τυράννῳ²⁸. Fatta eccezione per le edizioni di Kayser²⁹, questo assetto editoriale di Jacobitz è stato accolto da tutti gli editori successivi³⁰.

Μουσώνιε: diversamente da Menecrate, Gaio Musonio Rufo è un personaggio storico noto. Si tratta, infatti, di un celebre filosofo stoico, originario di Bolsena, in Etruria, vissuto all'incirca fra il 30 e il 101 d.C. Della sua biografia³¹ c'interessa qui evidenziare un aspetto specifico, e cioè l'esilio al quale Nerone lo condannò nel 65 d.C., inviandolo nell'isola di Giaro, nelle Cicladi³². Secondo le fonti, le motivazioni della condanna sono da ricercare nell'ostilità nutrita da Nerone verso la sua fama e la sua libertà di parola³³. Giunto a Gia-

²⁸ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 639.

²⁹ Cfr. la nota 27.

³⁰ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 794; Bekker, *Lucianus* cit., p. 373; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 439; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 303; Macleod, *Lucian* cit., p. 508; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 405.

³¹ Per una discussione generale, cfr. C.E. Lutz, *Musonius Rufus. "The Roman Socrates"*, «Yale Classical Studies», 10 (1947), pp. 3-147, partic. 14-18; Korver, *Néron et Musonius* cit., pp. 319-321; M.-O. Goulet-Cazé, *Musonius Rufus*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, cur. R. Goulet, vol. 4, Paris 2005, pp. 555-572, partic. 555-559; C. King - W.B. Irvine, *Musonius Rufus. Lectures & Sayings*, Torrazza Piemonte 2011, pp. 13-14; D.U. Hansen, *Greek Literature under Nero*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 302-313, partic. 306-307.

³² Sull'isola di Giaro come famigerato luogo di relegazione, cfr. H. Kalcyk, *Gyaros*, «Der Neue Pauly», 5 (1998), col. 15; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 140; E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley 2013, p. 81; M.C. De Vita, *Giuliano Imperatore. Lettere e Discorsi*, Milano 2022, p. 815 n. 143.

³³ Sull'esilio come forma di punizione dei filosofi dissidenti, cfr. R. MacMullen, *Enemies of the Roman Order. Treason, Unrest, and Alienation in the Empire*, Cambridge MA 1966, pp. 65-66.

ro, Musonio affrontò l'esperienza dell'esilio con una straordinaria forza d'animo e la sua notorietà crebbe a tal punto che molti Greci si recarono lì per incontrarlo e conversare con lui³⁴. A ben vedere, Musonio stesso fa riferimento al proprio esilio in una delle diatribe scritte e pubblicate dal suo discepolo Lucio: qui egli dichiara di non essere stato privato della propria franchezza e capacità di sopportazione durante l'esilio e, a riprova di ciò, aggiunge che nessuno, in quella circostanza, lo ha mai sentito lamentarsi, o affermare che la sua condizione fosse peggiore di quella precedente (9.49.10 – 50.3 Hense)³⁵.

Sono questi, quindi, gli elementi che formano la cornice in cui s'inserisce la finzione dialogica. Menecrate di Lemno ha raggiunto Musonio nell'isola di Giaro³⁶ e, facendo affidamento sulla sua saggezza e *παρησία*, gli rivolge alcune domande in merito all'operato di Nerone, la prima delle quali ha a che fare col progetto dello scavo dell'Istmo di Corinto.

διὰ χειρός, ὥς φασι, γεγονυῖα: il solo altro testo nel quale Musonio è menzionato fra i prigionieri che presero parte allo scavo dell'Istmo è un passo della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato

³⁴ Cfr., per esempio, Tac. *ann.* 15.71.4; Favorin. *Exil.* 2.17-20 Barigazzi; Luc. *Peregr.* 18; Philostr. *VA* 7.16.2; Them. *Or.* 6.72d Downey; Iul. *Ep.* 30.56.21 – 57.1 Bidez. Cassio Dione (62.27.4) è il solo autore a mettere esplicitamente in connessione l'esilio di Musonio col suo coinvolgimento nella celebre congiura di Pisone del 65 d.C.

³⁵ Su questa diatriba, cfr. T. Whitmarsh, 'Greece is the World': *Exile and Identity in the Second Sophistic*, in *Being Greek under Rome. Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, cur. S. Goldhill, Cambridge 2001, pp. 269-305, partic. 276-285.

³⁶ Sull'ambientazione del dialogo a Giaro, cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 123; Korver, *Néron et Musonius* cit., p. 324; Macleod, *Lucian* cit., p. 506; Anderson, *Philostratus* cit., p. 272; De Lannoy, *Le problème des Philostrate* cit., pp. 2401-2402; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 140; Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 142.

(5.19): il filosofo cinico Demetrio narra di avere incontrato Musonio a Corinto, in catene e costretto a lavorare, e di avere avuto con lui una breve conversazione³⁷. L'attendibilità di questa notizia, che non risulta attestata altrove, ha suscitato molte perplessità fra gli studiosi, che hanno assunto posizioni contrapposte³⁸. In ogni caso, sotto il profilo più strettamente letterario, essa svolge una funzione importante nel nostro dialogo (che non ha certamente la pretesa di narrare un episodio storicamente accaduto), in quanto rafforza ulteriormente l'autorevolezza di Musonio: quest'ultima, cioè, non dipende solo dalla sua proverbiale saggezza e franchezza, ma anche dal fatto che egli ha preso parte all'impresa sulla quale Menecrate gli chiede informazioni.

L'espressione *διὰ χειρὸς γεγονυῖα* assume il senso traslato di «essere impegnato, coinvolto in un'attività». Questo significato, per il quale non disponiamo di altri esempi, si basa su quello più letterale di «essere, stare fra le mani» dell'espressione affine *διὰ χειρὸς εἶναι*³⁹. Quando è usata in senso metaforico, l'espressione significa «essere in potere di»⁴⁰, oppure, più raramente, «stare in guardia» ed «essere in uso»⁴¹.

τῷ τυράννῳ νοῦν εἶχεν "Ελληνα;: Menecrate domanda a Musonio se il progetto dello scavo dell'Istmo implicava una mentalità greca

³⁷ Il collegamento con questo brano di Filostrato fu individuato per la prima volta da Gesner (cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 636) ed è stato poi riproposto dalla maggior parte dei commentatori successivi.

³⁸ Cfr., per esempio, O. Hense, *C. Musonii Rufi reliquiae*, Lipsiae 1905, pp. XXXI-XXXII; Lutz, *Musonius Rufus* cit., p. 23 n. 88; Korver, *Néron et Musonius* cit., pp. 322-324; Grosso, *La "Vita di Apollonio di Tiana"* cit., pp. 373, 375 e 382; Bowie, *Apollonius of Tyana* cit., p. 1656; Anderson, *Philostratus* cit., pp. 183 e 194 n. 63; Pettegrew, *The Isthmus of Corinth* cit., p. 175.

³⁹ Cfr. Luc. *Anach.* 35; Philostr. *VS* 1.23.1.

⁴⁰ Cfr. LXXGen. 39.23; Plu. *Mor.* 767e.

⁴¹ Cfr., rispettivamente, App. *BC* 5.10.91 e Philostr. *Im.* 1.27.1.

da parte del tiranno. Il senso di questa domanda non è immediatamente chiaro ed è stato variamente interpretato dagli studiosi⁴². Essa ruota intorno al contrasto fra i termini τύραννος e Ἕλλην. Malgrado il primo abbia assunto, nel corso della storia, sfumature diverse⁴³, in età imperiale è impiegato in un'accezione marcatamente negativa, come dimostrano la sua opposizione a βασιλεύς, e cioè il buon re⁴⁴, e la sua presenza in ambito retorico, dove il tema della tirannide e del tirannicidio costituisce un argomento declamatorio estremamente frequente⁴⁵. Riferito a Nerone, il vocabolo τύραννος allude alla sua ben nota reputazione di despota crudele e spietato, che si diffuse molto presto nel mondo antico ed è sopravvissuta fino all'età moderna⁴⁶. Dal canto suo, il termine Ἕλλην, usato al posto di Ἑλληνικός⁴⁷, richiama l'insieme dei valori positivi che caratterizzano il codice etico del mondo greco⁴⁸. Per come è formulata, quindi,

⁴² Cfr. Korver, *Néron et Musonius* cit., p. 324; Traina, *L'impossibile taglio dell'Istmo* cit., pp. 42-47; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 139; Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., pp. 144-146.

⁴³ Cfr. J. Béranger, *Tyrannus. Notes sur la notion de tyrannie chez les Romains particulièrement à l'époque de César et de Cicéron*, «Revue des Études Latines», 13 (1935), pp. 85-94.

⁴⁴ Su questa opposizione, già presente in età classica (cfr. Arist. *Pol.* 5.10.1313a), cfr., per esempio, la celebre immagine delle due strade che conducono, rispettivamente, alla regalità e alla tirannide in D.Christian. *Or.* 1.66-84, col commento di G. Vagnone, *Dione di Prusa. Orazioni I-II-III-IV* ("Sulla regalità"). *Orazione LXII* ("Sulla regalità e sulla tirannide"), Roma 2012, pp. 203-205.

⁴⁵ Cfr. J. Bompierre, *Lucien écrivain. Imitation et création*, Paris 1958, pp. 338-339; D.A. Russell, *Greek Declamation*, Cambridge 1983, pp. 32-33, 45-53 e 123-128.

⁴⁶ Cfr. Gwyn, *Cruel Nero* cit.

⁴⁷ Cfr. LSJ s.v. Ἕλλην III.

⁴⁸ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 144. Per una diversa interpretazione, cfr. Traina, *L'impossibile taglio dell'Istmo* cit., pp. 46-47; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 139.

la domanda di Menecrate risulta fortemente ironica e, in un certo senso, provocatoria, soprattutto se si considera che il suo destinatario, Musonio, è proprio una delle vittime di Nerone; inoltre, essa è funzionale a evidenziare, fin dall'inizio, che il ruolo di Menecrate, nel corso del dialogo, è quello di sollecitare le risposte del filosofo, alimentando così la conversazione.

Il nesso *οὐδὲν εἶχεν*, inserito in una proposizione interrogativa e in un contesto dialogico, è usato per chiedere quali siano le intenzioni di qualcuno sia in tragedia sia in commedia⁴⁹. Come è stato osservato, costruito col dativo della persona alla quale tali intenzioni si riferiscono, questo nesso è tipico della prosa di Flavio Filostrato⁵⁰.

3-8: la risposta di Musonio alla domanda di Menecrate è sorprendente. Il filosofo, infatti, sembra attribuire un valore positivo al progetto di Nerone, perché insiste sul fatto che, attraverso lo scavo dell'Istmo, il sovrano ha cercato di rendere più rapido e sicuro il periplo del Peloponneso e di incentivare l'economia della Grecia⁵¹. Ciò contribuisce a creare un senso di attesa in Menecrate e nel lettore, che si aspettavano una risposta diversa. Tale aspettativa è destinata a essere soddisfatta nel seguito del discorso di Musonio, dove il tono diventa manifestamente polemico (§§ 2-5). In ogni caso, non credo che si possa escludere una componente ironica nella menzione dei presunti benefici dello scavo dell'Istmo⁵², come sembrano dimo-

⁴⁹ Cfr., per esempio, S. *Ant.* 1228-1229; Ar. *Pax* 104.

⁵⁰ Cfr. Philostr. *VA* 6.20.3; *VS* 2.27.5. Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 123; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 373; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 139; Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 144 n. 21.

⁵¹ Cfr. Korver, *Néron et Musonius* cit., p. 324; Traina, *L'impossibile taglio dell'Istmo* cit., pp. 41-47; Champlin, *Nero* cit., p. 26.

⁵² Sull'ironia di Musonio, cfr. Lutz, *Musonius Rufus* cit., p. 26 n. 103. A una conclusione analoga giunge Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 146. Secondo lo studioso, Musonio intende l'Ἑλληνα di Menecrate

strare, da un lato, la frase iniziale di Musonio, Ἰσθί, ὃ Μενέκρατες, καὶ βελτίῳ ἐντεθυμῆσθαι Νέρωνα (r. 3), e, dall'altro, il fatto che i lavori sono stati interrotti, a causa della concitata partenza di Nerone dalla Grecia e della sua successiva morte. A questo aspetto allude anche la proposizione τοῦτο ... μεσογείᾳ (rr. 5-7), il cui verbo ὤνησε, unito ad ἄν, esprime l'irrealtà nel passato: la proposizione evidenzia che i benefici dello scavo non si sono concretizzati, proprio perché esso non è stato completato⁵³.

3. βελτίῳ ἐντεθυμῆσθαι: il nesso ricorre per la prima volta in Dem. *Prooem.* 34.3, a proposito di chi, senza avere ottenuto udienza, è convinto di avere elaborato progetti migliori (βέλτιον ... αὐτὸν ἐντεθυμῆσθαι) di quelli che sono stati approvati, e ritorna in Philostr. *VA* 6.16.5, dove si legge che la gioventù non va trascurata, perché talvolta può avere idee migliori (αὐτῇ βέλτιον ἐνθυμηθῆναι) degli anziani.

3-5: l'apertura di un canale attraverso l'Istmo di Corinto avrebbe risparmiato alle navi che commerciavano fra il golfo Saronico a est e quello di Corinto a ovest (come pure fra il mare Egeo e la Grecia occidentale, la Sicilia e l'Italia) il lungo e pericoloso viaggio intorno al Peloponneso, dove il Capo Malea, sito alla sua estremità meridionale, aveva una sinistra reputazione per le tempeste e i naufragi. Si trattava, infatti, di un promontorio scosceso e relativamente privo di porti,

come un riferimento al filellenismo di Nerone, che, però, si traduce in un desiderio di dominio sulla Grecia: pertanto, dietro la risposta di Musonio, si ravvisa un atteggiamento fortemente critico, nascosto da espressioni volutamente ambigue. Su questo modo di esprimersi, basato sul non detto, sull'insinuazione e sul doppio senso, cfr. F. Ahl, *The Art of Safe Criticism in Greece and Rome*, «The American Journal of Philology», 105 (1984), pp. 174-208; S. Bartsch, *Actors in the Audience. Theatricality and Doublespeak from Nero to Hadrian*, Cambridge MA - London 1994, pp. 63-97.

⁵³ Cfr. Magucijó, *Luciano de Samósata* cit., p. 183 n. 364.

dove i venti e le correnti erano spesso molto forti⁵⁴. La pericolosità del Capo Malea era nota fin da Omero: per ben quattro volte, infatti, il promontorio viene citato nell'*Odissea* come un luogo a partire dal quale i naviganti sono spinti fuori rotta dai venti⁵⁵. Dal canto suo, Erodoto narra che i Corcirei, cercando una giustificazione plausibile per non avere aiutato i Greci a Salamina nel 480 a.C., asserirono che, a causa dei venti etesii, essi non riuscirono a doppiare il Capo Malea e, quindi, a raggiungere l'isola in tempo⁵⁶. Anche Strabone conferma che i venti contrari rendevano spesso molto arduo superare il promontorio e riporta il seguente proverbio: Μαλέας δὲ κάμψας ἐπιλάθου τῶν οἴκαδε («Dopo avere doppiato Capo Malea, scordati la casa»)⁵⁷.

Più in generale, è interessante notare che il nostro brano presenta numerosi punti di contatto con un passo della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (4.24.2-3). L'autore spiega che Nerone intendeva rendere l'Istmo navigabile e collegare l'Egeo con l'Adriatico, affinché le navi non dovessero doppiare il Capo Malea (ὥς μὴ πᾶσα ναὺς ὑπὲρ Μαλέαν πλέοι), ma passassero, per la maggior parte, attraverso il canale, abbreviando così il viaggio (κομίζοντό τε αἱ πολλαὶ διὰ τοῦ ῥήγματος ξυντέμνουσαι τὰς περιβολὰς τοῦ πλοῦ). Lo scavo ebbe inizio dal Lecheo, uno dei due porti di Corinto (l'altro è il porto di Chencre), e proseguì senza interruzione per circa quattro stadi (σταδία ... ἰσως τέτταρα)⁵⁸. Degno di nota è poi un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (2.1.6), che abbiamo già citato in precedenza (si veda il commento a ἡ ὀρυχὴ τοῦ Ἰσθμοῦ, r. 1): qui si

⁵⁴ Cfr. Alcock, *Nero at Play?* cit., p. 102; Lewis, *Surveying Instruments* cit., pp. 168-169; J. Morton, *The Role of the Physical Environment in Ancient Greek Seafaring*, Leiden - Boston - Köln 2001, pp. 81-85; Pettegrew, *The Isthmus of Corinth* cit., pp. 145-146.

⁵⁵ Cfr. Hom. *Od.* 3.286-300; 4.514-518; 9.76-81 e 19.185-187.

⁵⁶ Cfr. Hdt. 7.168.4.

⁵⁷ Cfr. Str. 8.6.20.

⁵⁸ Su questa indicazione, cfr. Oleario, *Philostratorum* cit., p. 163 n. 13.

legge che Erode Attico intendeva tagliare la terraferma, unire due mari e ridurre le distanze a una navigazione di ventisei stadi (ἐς περίπλουν σταδίων ἕξ καὶ εἴκοσι θαλάττης ζυνελεῖν μήκη)⁵⁹.

3-4. τὰς περιβολάς: usato in senso assoluto col significato di «circumnavigazione», il termine περιβολή è attestato soltanto qui⁶⁰. Nel passo della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato su menzionato, περιβολή forma una perifrasi con πλοῦς (4.24.2).

5. εἴκοσι σταδίων: si tratta di un genitivo di qualità, che indica l'estensione dello scavo⁶¹. Nel corso dell'Ottocento, Bekker, seguito da Dindorf, propose di correggere il nesso in εἰκοσισταδίῳ, sulla scorta di Th. 6.1.2⁶²: qui, all'inizio della narrazione della spedizione ateniese in Sicilia, lo storico spiega che, benché l'isola sia molto grande, la distanza di mare che la separa dal continente è di solo circa venti stadi (εἰκοσισταδίῳ)⁶³. Poiché la correzione di Bekker non ci sembra necessaria, si è scelto di conservare la *lectio tradita* εἴκοσι σταδίων.

⁵⁹ Ricordo che già Plinio il Vecchio (*nat.* 4.10), quando menziona i tentativi di aprire un canale attraverso l'Istmo di Corinto da parte di Demetrio Poliorcete, Cesare, Caligola e Nerone, segnala che fu proprio il desiderio di accorciare la lunghezza della navigazione e di evitare il rischio delle rotte intorno al Peloponneso (*longo et ancipiti ... ambitu*) a incentivare simili progetti. Cfr. la nota 19.

⁶⁰ Cfr. LSJ *s.v.* περιβολή I.2.

⁶¹ Per questo impiego del genitivo, cfr., per esempio, X. *An.* 1.4.11; Plu. *Sol.* 23.6 e, più in generale, N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 2001², pp. 227-229.

⁶² Cfr. Bekker, *Lucianus* cit., p. 373; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 303.

⁶³ A ben vedere, in alcuni codici di Tucidide, invece di questa lezione, vi è εἴκοσι σταδίων. Cfr. G.B. Alberti, *Thucydides Historiae*, vol. 3, Romae 2000, p. 1.

5-8: nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa fino a quella di Weise del 1829⁶⁴, la frase risulta attribuita a Menecrate. Il primo a stamparla come parte integrante della risposta di Musonio fu Lehmann⁶⁵: con la sola eccezione di Kayser, che comunque sottolinea la necessità di ascrivere la frase a Musonio in una nota nella sua edizione del 1838⁶⁶, la proposta di Lehmann è stata accolta da tutti gli editori successivi⁶⁷.

Il riferimento alle implicazioni economiche che la modifica della geografia di un territorio può avere costituisce un *topos* nella descrizione dei progetti edilizi concepiti dai Romani. Plutarco, per esempio, subito dopo la menzione dello scavo dell'Istmo, ricorda che Cesare immaginò di deviare il corso del Tevere a sud di Roma, con un profondo canale, e, piegatolo verso il Circeo, di farlo fluire in mare presso Terracina, così da procurare agio e sicurezza a coloro che erano soliti recarsi a Roma per il commercio⁶⁸. Ma il perseguimento di obiettivi economici non era estraneo neppure ai progetti edilizi di Nerone. Si pensi, oltre allo scavo dell'Istmo di Corinto, alla cosiddetta *fossa Neronis*, un lunghissimo canale navigabile artificiale, che doveva collegare la zona flegrea alla foce del Tevere, così da favorire per Roma il rifornimento di grano e altri prodotti di

⁶⁴ Cfr. Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 389.

⁶⁵ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 276-277.

⁶⁶ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 123: «Malim haec Musonii verbis adscribere, ut incipiat Menecrates ab istis demum: ταῦτα δὲ διέξελλε».

⁶⁷ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 639; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 794; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337; Bekker, *Lucianus* cit., p. 373; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 439; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 303; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 220; Macleod, *Lucian* cit., p. 508; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 405.

⁶⁸ Cfr. Plu. *Caes.* 58.8.

prima necessità in tempi rapidi e in modo più sicuro che attraverso la navigazione nel mare Tirreno⁶⁹.

Le ricadute economiche specificamente connesse allo scavo dell'Istmo, così come Musonio le presenta, hanno a che fare col rapporto fra *παραλία* e *μεσόγεια*: se fioriscono le attività marittime – afferma il filosofo –, anche i proventi delle città dell'entroterra sono abbondanti⁷⁰. Che l'economia di queste ultime sia fortemente influenzata dai traffici sul mare è noto. Si consideri, per esempio, quanto sostiene lo Pseudo-Senofonte a proposito della dipendenza delle città interne della Grecia dalla potenza navale di Atene: esse hanno bisogno di importare o esportare prodotti e ciò non può accadere senza il consenso dei signori del mare⁷¹. Ma si pensi anche a Strabone, che, quando descrive Nuova Cartagine, precisa che si tratta di un emporio importante sia per le importazioni dal mare verso l'entroterra, sia per le esportazioni dall'entroterra verso tutto il mondo esterno⁷².

⁶⁹ Cfr. Plin. *nat.* 14.61; Tac. *ann.* 15.42.2; Svet. *Nero* 31.3. Per una discussione generale sulla *fossa Neronis*, cfr., per esempio, L. Quilici, *Nero Claudius Caesar Kosmocrator*, in *I culti della Campania antica*, cur. S. Adamo Muscettola, G. Greco, L. Cicala, Roma 1998, pp. 201-212; F. De Caprariis - F. Zevi, *L'edilizia pubblica e sacra*, in *Roma imperiale. Una metropoli antica*, cur. E. Lo Cascio, Roma 2000, pp. 249-314, partic. 291-292; P. Fleury, *Néron et le développement de l'ingénierie romaine*, in *Autour de Néron. Mélanges en hommage à Yves Perrin*, cur. M. de Souza, Bordeaux 2023, pp. 59-72, partic. 63-64.

⁷⁰ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 637; Traina, *L'impossibile taglio dell'Istmo* cit., p. 43.

⁷¹ Cfr. [X.] *Ath.* 2.3, con le osservazioni di G. Serra, *Pseudo-Senofonte. Costituzione degli Ateniesi*, Milano 2018, pp. 116-117.

⁷² Cfr. Str. 3.4.6. Più in generale, sul fatto che nessuna città sia autosufficiente, ma dipenda dai commerci per mare, cfr. Pl. R. 2.370e – 371a; Arist. *Pol.* 7.5.1327a. Cfr. L. Nixon - S. Price, *The Size and Resources of Greek Cities*, in *The Greek City. From Homer to Alexander*, cur. O. Murray, S. Price, Oxford 1990, pp. 137-170, partic. 163.

9-10: ulteriormente sollecitato dall'inattesa risposta di Musonio (che sembra elogiare Nerone), Menecrate lo esorta a descrivere più dettagliatamente il progetto dello scavo dell'Istmo, a meno che non abbia in mente di affrontare un argomento diverso. Come è stato osservato, il motivo per cui un personaggio incita il proprio interlocutore a riferire un fatto con dovizia di particolari, a patto che non vi sia un ostacolo, compare anche nel *Fedone* di Platone e nell'*Eroico* di Flavio Filostrato⁷³. All'inizio del dialogo platonico, Ececrate chiede a Fedone di raccontare con esattezza tutto ciò che fu fatto e detto in occasione della morte di Socrate (ταῦτα δὴ πάντα προθυμήθητι ὡς σαφέστατα ἡμῖν ἀπαγγεῖλαι), a meno che non abbia qualcosa da fare (εἰ μή τίς σοι ἀσχολία τυγχάνει οὐσα, 58d). Nell'*Eroico*, il mercante fenicio prega il vignaiolo di fornirgli notizie più precise su Protesilao (ἤδη δίδελθέ μοι ταῦτά τε καὶ ὅσα τοῦ Πρωτεσίλεω γινώσκεις), se non deve occuparsi delle piante, né irrigarle (εἰ δὲ μὴ πρὸς τοῖς φυτοῖς εἴ μὴδὲ ὀχετηγείς, 3.1.22-23).

10. εἰ μή τι σπουδάσαι διανοῇ ἕτερον: in molte traduzioni, sia in latino⁷⁴ sia in lingua moderna⁷⁵, la frase viene interpretata come un riferimento al fatto che Musonio possa avere qualche altro impegno

⁷³ Cfr., rispettivamente, Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 147 n. 37; De Lannoy, *Le problème des Philostrate* cit., p. 2401.

⁷⁴ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., p. 520 («nisi si quid aliud seriae rei forte est cui tu nunc incumbere cogitas»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 637 («nisi quid aliud serius agere cogitas»).

⁷⁵ Cfr. Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 369 («à moins que tu n'aies, en ce moment, quelque chose de mieux à faire»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 234 («wenn du nichts nöthigeres zu thun hast»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 337 («se non pensi di attendere ad altro»); Macleod, *Lucian* cit., p. 509 («if you've no other serious business in mind»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 385 («a no ser que tengas algún otro tema más urgente»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 183 («se não estiveres a pensar noutro assunto urgente»).

che lo distolga dal soddisfare la richiesta di Menecrate. Per parte nostra, riteniamo che quest'ultimo si stia accertando che il filosofo non intenda investigare un altro tema e che lo stia implicitamente esortando a restare su quello richiesto (che è di suo interesse)⁷⁶. Ciò sembra confermato dalla replica di Musonio ai rr. 11-12, che si dichiara pronto a compiacere persone giunte da lui allo scopo di studiare (ἐπὶ τῷ σπουδάζειν, r. 12). Si noti il ricorso allo stesso verbo σπουδάζω; inoltre, è interessante osservare che questo verbo, in un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (1.21.5), assume il significato di «insegnare»⁷⁷.

11. δέιμι: *praesens pro futuro*, impiegato per indicare un'azione imminente, i cui presupposti sono già nel presente. Si ricordi che, fra i verbi che al presente possono essere usati in funzione di futuro, figurano proprio εἶμι e i suoi composti⁷⁸.

βουλομένοις: nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz, questo participio con valore causale, che richiama il βουλομένοις del precedente r. 9, viene tradotto da Gesner come se fosse un nominativo singolare riferito a Musonio: «ac lubens»⁷⁹. La proposta interpretativa di Gesner, che non è, però, argomentata dallo studioso, non ha avuto grande successo: essa compare soltanto nella cosiddetta edizione Bipontina delle opere di Luciano⁸⁰, che di fatto si configura come una semplice riedizione dell'edizione di Hemsterhuis e Reitz⁸¹, e, più recentemente, è stata difesa solo da Whitmarsh⁸².

⁷⁶ Cfr. anche Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 147: «as long as you have no other topic of study in mind».

⁷⁷ Cfr. LSJ s.v. σπουδάζω I.4.

⁷⁸ Cfr. Basile, *Sintassi storica* cit., pp. 352-355. Con riferimento specifico a δέιμι, cfr. anche Pl. *Grg.* 505e; Luc. *Icar.* 3.

⁷⁹ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 637.

⁸⁰ Cfr. Edizione Bipontina, *Luciani Samosatensis* cit., p. 296.

⁸¹ Cfr. Bompaire, *Lucien. Œuvres* (ed. 1993) cit., pp. CXXX-CXXXI.

⁸² Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 147 n. 38.

οὐ γὰρ οἶδ' ὃ τι: nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa fino a quella di Weise del 1829⁸³, la sequenza risulta εὔ γὰρ οἶδ' ὃ τι. Il primo a dubitare della sua correttezza fu di nuovo Gesner, che propose di correggere οὐ γὰρ οἶδ' ὃ τι e di tradurre «nec enim scio in quo»⁸⁴. Questa proposta faticò a essere accolta dagli editori successivi: se Schmieder e Weise continuarono a stampare εὔ γὰρ οἶδ' ὃ τι⁸⁵, il primo a riportarla nel testo greco fu Lehmann⁸⁶. Dopo di lui, con la sola eccezione di Kayser, che stampa εὔ γὰρ οἶδ' ὃ τι nella sua edizione del 1838⁸⁷, la sequenza οὐ γὰρ οἶδ' ὃ τι si è affermata in modo definitivo⁸⁸.

11-12. τοῖς γε ἀφριγμένοις: si allude al fatto che, secondo la tradizione, molti Greci si recarono da Musonio, mentre era in esilio, per conversare con lui. Su questo particolare, si veda il commento a Μουσώνιε (r. 1). La particella γε enfatizza l'idea che è proprio con queste persone che il filosofo è ben disposto a dialogare⁸⁹.

12. ἀηδές: l'isola di Giaro, nella quale Musonio è stato relegato,

⁸³ Cfr. Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 389.

⁸⁴ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 637.

⁸⁵ Cfr. Schmieder, *Luciani Samosatensis* cit., p. 659; Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 389.

⁸⁶ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 277.

⁸⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 123.

⁸⁸ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 639; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 794; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337; Bekker, *Lucianus* cit., p. 374; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 439; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 303; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 220; Macleod, *Lucian* cit., p. 508; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 405.

⁸⁹ Sul valore enfatico assunto qui dalla particella γε, cfr. J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954², pp. 116-119.

viene spesso presentata in modo negativo dagli autori antichi sotto diversi profili. Secondo Arato e Strabone, per esempio, si tratta di un luogo abitato soltanto da qualche pescatore ed estremamente povero⁹⁰. Dal canto suo, Filone di Alessandria ricorda che, quando il prefetto dell'Egitto Aulo Avilio Flacco, processato e condannato all'esilio, rischiò di essere inviato a Giaro, la più miserevole delle isole dell'Egeo (τὴν λυπροτάτην τῶν ἐν Αἰγαίῳ), riuscì a ottenere di essere deportato nella vicina isola di Andro, per intercessione di Marco Emilio Lepido⁹¹. Inoltre, a Giaro si fa spesso accenno nelle diatribe dello Pseudo-Epitteto: abitare lì è come vivere dove c'è molto fumo (1.25.20); esservi esiliati è una terribile sciagura (2.6.22); si tratta di un luogo così remoto che, chi vi si trasferisce, tende a essere dimenticato e deve dare prova di una grande forza d'animo (3.24.100 e 109).

φροντιστήριον: neologismo aristofaneo di stampo aulico, attestato, come è noto, nelle *Nuvole*, dove designa la scuola di Socrate, con marcate implicazioni parodiche⁹². Il sostantivo conosce una vasta diffusione in età imperiale e tardoantica, dove assume, in genere, i significati di «scuola»⁹³ e «luogo di meditazione»⁹⁴. A questi se ne aggiungono altri più specifici, come «osservatorio» (per lo studio dei

⁹⁰ Cfr. Arat. *fr.* 109 Lloyd-Jones-Parsons; Str. 10.5.3.

⁹¹ Cfr. Ph. *Flacc.* 151 Cohn-Reiter, con le osservazioni di P.W. Van der Horst, *Philo of Alexandria. Philo's Flaccus. The First Pogrom*, Leiden - Boston 2003, pp. 223-224.

⁹² Cfr. Ar. *Nu.* 94, 128, 142, 181, 1144 e 1487. Cfr. G. Mastromarco, *Commedie di Aristofane*, vol. 1, Torino 1983, p. 338 n. 19; G. Guidorizzi - D. Del Corno, *Aristofane. Le Nuvole*, Milano 1996, p. 199; S.D. Olson, *Aristophanes' Clouds. A Commentary*, Ann Arbor 2021, p. 78.

⁹³ Cfr., per esempio, Poll. 4.41.27 Bethe; Philostr. *VS* 1.18.2; Them. Or. 13.165b Downey.

⁹⁴ Questo significato è tipicamente filostrateo: cfr. *Im.* 1.27.3; *VA* 3.50.1; 6.6.1, 9.2.

fenomeni celesti), o «sala per conferenze»⁹⁵. Se, dunque, l'impiego di *φροντιστήριον* nel senso di «scuola» non è inusuale⁹⁶, la sua implicita connessione col modello aristofaneo, nel nostro brano, risulta più marcata di quanto non accada negli altri autori che usano il termine in questa accezione: si ricordi, infatti, che Musonio è considerato un filosofo che ha molti punti di contatto con Socrate e che, per questa ragione, gli studiosi moderni non hanno esitato a definire “il Socrate romano”⁹⁷. Inoltre, è possibile che vi sia anche l'intenzione di ironizzare sulle condizioni in cui Musonio si trova costretto a insegnare, esiliato in un'isola remota e sgradevole, in contrasto con le sedi confortevoli per lo studio spesso celebrate dai sofisti di età imperiale e, più in generale, con la loro concezione dell'educazione come una forma di lusso e sfarzo⁹⁸.

ἐπὶ τῷ σπουδάζειν: il verbo assume qui il significato precipuo di «studiare», attestato anche in un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (1.7.2)⁹⁹: dopo avere lasciato Roma per timore del regime tirannico lì instauratosi, che aveva proibito ogni forma di attività filosofica, Dione di Prusa, anche quando si dedicava a lavori manuali per procurarsi da vivere, non tralasciò mai lo studio (*οὐδὲ τοῦ σπουδάζειν ἡμέλει*), ma portava sempre con sé il *Fedone* di Platone e il discorso di Demostene sull'ambasceria. Il confronto con questo brano è tanto più interessante se si considera che la situazione nella quale versa Musonio, come pure le circostanze che l'hanno determinata, sono analoghe.

⁹⁵ Cfr., rispettivamente, Philostr. *VA* 2.5.3; Procop.Gaz. *Ep.* 89.8 Garzya-Loenertz.

⁹⁶ Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., p. 140.

⁹⁷ Cfr. Hirzel, *Der Dialog* cit., p. 239; Lutz, *Musonius Rufus* cit.

⁹⁸ Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., p. 141; Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 147.

⁹⁹ Cfr. LSJ *s.v.* *σπουδάζω* I.4.

§ 2

13. Νέρωνα τοίνυν ἐς Ἀχαΐαν ᾠδαὶ ἦγον: Musonio individua nella smania di canto – qui espressa con un’interessante personificazione¹⁰⁰ – la principale motivazione del viaggio di Nerone in Grecia. Ciò corrisponde a quanto si legge in Svetonio e, in parte, in Cassio Dione. Secondo Svetonio, le città nelle quali per tradizione si tengono concorsi musicali iniziarono a inviare a Nerone tutte le corone dei citaredi e a lui era così gradito riceverle, che non solo dava subito udienza ai delegati venuti a portargliele, ma li faceva anche partecipare ai suoi banchetti privati. Pregato da alcuni di costoro di cantare durante il pranzo e avendo ricevuto applausi a non finire per la sua *performance*, Nerone dichiarò che soltanto i Greci sapevano ascoltare ed erano degni di lui e del suo impegno (*solos scire audire Graecos solosque se et studiis suis dignos ait*): si mise, perciò, immediatamente in viaggio alla volta della Grecia¹⁰¹. Dal canto suo, Cassio Dione individua la reale motivazione di questo viaggio in un più generale desiderio agonistico di Nerone, che includeva la volontà di partecipare a competizioni musicali. Secondo lo storico, egli si diresse in Grecia con l’intenzione di condurre carri, cantare al suono della cetra, declamare e recitare tragedie (ἐπὶ τε ἡνιοχῆσει καὶ κιθαρωδήσει κηρύξει τε καὶ τραγωδίας ὑποκρίσει): non gli bastavano più Roma, il teatro di Pompeo e il grande Circo, ma avvertì il bisogno di una spedizione all’estero, per potere diventare il vincitore in tutti e quattro i grandi giochi (περιοδονίης)¹⁰².

¹⁰⁰ La traduzione del sostantivo ᾠδαί, reso con «via» nelle prime versioni latine del *Nerone*, è stata poi corretta in «cantiones» (cfr. Benoît, *Luciani Samosatensis* cit., p. 1039) e «carmina» (cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 637).

¹⁰¹ Cfr. Svet. *Nero* 22.3. Secondo Bradley, *Suetonius’ Life of Nero* cit., p. 139; Malitz, *Nero* cit., pp. 88-89; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1123 n. 14 e J.F. Drinkwater, *Nero. Emperor and Court*, Cambridge 2019, pp. 379-380, il viaggio di Nerone non fu estemporaneo, ma accuratamente programmato.

¹⁰² Cfr. D.C. 63.8.2-3. Si allude alla famosa imposizione ai Greci, da

Ἀχαΐαν: è il nome della provincia romana, istituita nel 27 a.C., che corrisponde, con buona approssimazione, alla Grecia moderna, con l'esclusione dell'isola di Creta, della Macedonia e della Tessaglia¹⁰³.

13-14. καὶ τὸ σφόδρα αὐτὸν πεπεικέναι μὴδ' ἂν τὰς Μούσας ἀναβάλλεσθαι ἥδιον: il riferimento alle Muse e alla convinzione di Nerone che esse non potessero cantare più dolcemente di lui mira a presentare il suo viaggio in Grecia come determinato da un sentimento di ὕβρις. L'atteggiamento di Nerone evoca quello di alcuni celebri antagonisti delle Muse. Si pensi, per esempio, alla vicenda del cantore trace Tamiri, nota fin da Omero (*Il.* 2.594-600), o a quella delle Pieridi, estesamente narrata da Ovidio (*met.* 5.294-678)¹⁰⁴. Sia l'uno sia le altre osarono sfidare le Muse e, dopo essere stati sconfitti, andarono incontro a una terribile punizione: Tamiri fu reso cieco e fu privato delle proprie doti musicali; le Pieridi, invece, furono

parte di Nerone, di alterare il normale ciclo degli agoni panellenici, che furono celebrati tutti in un solo anno, cosicché egli potesse prendervi parte. Cfr. Svet. *Nero* 23.1. Cfr. P.A. Gallivan, *Suetonius and Chronology in the 'De vita Neronis'*, «Historia», 23 (1974), pp. 297-318, partic. 307-308; L. Santi Amantini, *Olimpiadi e imperatori romani*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, cur. C. Stella, A. Valvo, Brescia 1996, pp. 361-375, partic. 371-372; Warmington, *Suetonius* cit., p. 51; Malitz, *Nero* cit., p. 89. Per una discussione generale sulla partecipazione di Nerone ai giochi greci, cfr. Bradley, *The Chronology* cit., pp. 64-65 e 72; Alcock, *Nero at Play?* cit., pp. 98-99 e 104-105; Champlin, *Nero* cit., pp. 53-61. Sulla sua ambizione di diventare περιόδονικης, cfr. Kennell, *Νέρων περιόδονικης* cit., pp. 242-251.

¹⁰³ Cfr. S.E. Alcock, *Graecia capta. The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993, pp. 8-24; Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 148; Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 183 n. 367.

¹⁰⁴ Cfr., rispettivamente, P. Scarpi - M.G. Ciani, *Apollodoro. I miti greci*, Milano 1996, p. 435; G. Rosati - G. Chiarini, *Ovidio. Metamorfosi*, vol. 3, Milano 2009, pp. 173-178.

trasformate in gazze. L'allusione a questi miti sembra anticipare il funesto destino che attende Nerone.

αὐτόν: il pronome riflessivo è trådito da **B**, mentre in **N**, in **i** e nelle edizioni a stampa fino a quella di Weise del 1829¹⁰⁵ compare il pronome determinativo αὐτόν. Il primo a stampare αὐτόν fu Lehmann¹⁰⁶. Nell'edizione di Kayser, successiva a quella di Lehmann, si ritorna ad αὐτόν, ma in nota si propone εἰαυτόν, sulla scorta di un confronto con un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (1.25.9)¹⁰⁷. In questo brano si racconta che un giovane di Smirne, di nome Varo, rovinato dagli adulatori, si era convinto di essere il più bello fra i belli (ἐπετείκει αὐτὸ εἰαυτό, ὡς καλῶν τε εἶη ὁ κάλλιστος); più avanti, si aggiunge che egli credeva che neppure le Muse sarebbero riuscite a cantare più dolcemente di lui (μηδ' ἂν τὰς Μούσας ἀναβάλλεσθαι αὐτοῦ ἥδιον). A partire da Jacobitz, la lezione αὐτόν è stata accolta da tutti gli editori¹⁰⁸.

ἂν ἀναβάλλεσθαι: unito ad ἂν, qui e ai rr. 17-18, l'infinito esprime la potenzialità prospettica nel presente-futuro¹⁰⁹. Al medio-passivo, il verbo ἀναβάλλω è spesso impiegato in senso tecnico per indicare l'inizio del canto: cfr. Hom. *Od.* 1.155 = 8.266 (ἀνεβάλλετο καλὸν αἰεῖδεν); 17.262 (ἂν ... βάλλετ' αἰεῖδεν); [Theoc.] *Id.* 8.71 (ἀνεβάλλετ' αἰεῖδεν). Una variazione dell'espressione omerica compare in Theoc.

¹⁰⁵ Cfr. Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 389.

¹⁰⁶ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 277.

¹⁰⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 124.

¹⁰⁸ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 639; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 794; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337 (stampa εἰαυτόν); Bekker, *Lucianus* cit., p. 374; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 439; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 303; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 220 (stampa εἰαυτόν); Macleod, *Lucian* cit., p. 510; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 405.

¹⁰⁹ Sull'infinito accompagnato dalla particella modale ἂν, cfr. Basile, *Sintassi storica* cit., pp. 588-591.

Id. 6.20, dove si legge che, dopo la *performance* di Dafni, Dameta incominciò, a sua volta, a cantare (ἀνεβάλλετο καὶ τὰδ' αἰδεῖν)¹¹⁰. Il verbo ἀναβάλλομαι è usato, come nel nostro brano, in senso assoluto e con un valore musicale in *Pi. N.* 7.77, dove il poeta si prepara a intonare una parte del canto più specificamente destinata al vincitore (ἀναβάλλει)¹¹¹, e in *Ar. Pax* 1269, dove Trigeo incita il bambino che gli sta vicino a dare inizio al proprio canto (ἀναβαλοῦ)¹¹².

ἦδιον: alla dolcezza della voce di Nerone si fa riferimento anche nel libro 5 degli *Oracoli Sibillini*: ai vv. 141-142 si profetizza che il sovrano, recitando i dolci canti con una voce melodiosa (παμμούσῳ φθόγγῳ μελιηδέας ὕμνους / θεατροκοπῶν), ucciderà la propria madre e molti altri¹¹³.

14-16. ἐβούλετο δὲ καὶ τὰ Ὀλύμπια, τὸν γυμνικώτατον τῶν ἀγώνων, στεφανοῦσθαι ἄδων: i giochi olimpici prevedevano esclusivamente competizioni atletiche ed equestri¹¹⁴: ciò era forse un riflesso delle loro origini militari¹¹⁵. L'assenza di competizioni artistiche è sottolineata, con piglio polemico, da Isocrate all'inizio del *Panegirico* (§ 1), un discorso che l'oratore finge di pronunciare proprio per una πανήγυρις a Olimpia: egli si mostra meravigliato che i fonda-

¹¹⁰ Cfr. A.S.F. Gow, *Theocritus*, vol. 2, Cambridge 1952², p. 123; R. Hunter, *Theocritus. A Selection. Idylls 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13*, Cambridge 1999, p. 253.

¹¹¹ Cfr. M. Cannatà Fera, *Pindaro. Le Nemee*, Milano 2020, pp. 469-470.

¹¹² Cfr. S.D. Olson, *Aristophanes. Peace*, Oxford 1998, p. 307.

¹¹³ Più in generale, sull'abilità di Nerone nel canto, cfr. Svet. *Nero* 39.3; Philostr. *VA* 4.42.1. Cfr. Charlesworth, *Nero* cit., p. 69; Champlin, *Nero* cit., pp. 57 e 283 n. 11; Malitz, *Nero* cit., p. 44.

¹¹⁴ Sul programma dei giochi olimpici, cfr. M.I. Finley - H.W. Pleket, *The Olympic Games: The First Thousand Years*, London 1976, pp. 26-46.

¹¹⁵ Cfr. E.N. Gardiner, *Olympia. Its History & Remains*, Oxford 1925, p. 73.

tori delle adunanze nazionali e gli organizzatori degli agoni ginnici abbiano ritenuto le qualità fisiche degne di grandi ricompense, ma non abbiano riservato nessun onore a coloro che si sono spesi per l'interesse comune e hanno coltivato il proprio spirito in modo da potere giovare agli altri. Si consideri anche un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (6.10.2), dove Tespesione sottolinea che, mentre ai giochi pitici i visitatori sono accompagnati dal suono di auli, canti e lire, sono onorati con la rappresentazione di tragedie e commedie e poi assistono alle gare atletiche, ai giochi olimpici tutti questi spettacoli vengono tralasciati, perché ritenuti sconvenienti e indegni del luogo, e agli spettatori si offrono subito le competizioni atletiche, secondo quanto fu stabilito da Eracle. Occorre ricordare che Lisia, nell'*Olimpico* (§ 2), sostiene che l'obiettivo di Eracle nell'istituire i giochi fu quello di fondare una gara di forza, un'emulazione di ricchezza e una manifestazione di intelligenza (γνώμης δ' ἐπιδειξιν): con quest'ultima espressione, tuttavia, l'oratore non sta alludendo a concorsi culturali veri e propri, ma al fatto che la città di Olimpia, in quanto sede di prestigiosi giochi panellenici, era destinata a diventare un centro molto adatto alla circolazione e allo scambio di idee artistiche e scientifiche¹¹⁶.

Le alterazioni imposte da Nerone alla tradizione dei giochi greci, quindi, non si limitarono al calendario¹¹⁷, ma comportarono, nel caso specifico degli agoni olimpici, anche l'introduzione di gare musicali e drammatiche, nelle quali il sovrano ottenne la vittoria come citaredo e attore tragico¹¹⁸. La notizia è riportata anche da Svetonio

¹¹⁶ Cfr. L. Drees, *Olympia. Gods, Artists, and Athletes*, New York - Washington 1968, p. 62.

¹¹⁷ Cfr. la nota 102.

¹¹⁸ Cfr. Arafat, *Pausanias' Greece* cit., p. 150; Santi Amantini, *Olimpiadi* cit., p. 372; Champlin, *Nero* cit., p. 54; Malitz, *Nero* cit., p. 90. Sulle vittorie che Nerone conseguì ai giochi olimpici, cfr. Eus. *Chron.* 1.215.14-20 Schoene; L. Moretti, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze Morali, Sto-

e Flavio Filostrato. Il primo riferisce che Nerone si cimentò a Olimpia in una gara di musica contro la consuetudine¹¹⁹. Il secondo osserva che Nerone ordinò ai Greci di rinviare i giochi olimpici all'epoca del suo viaggio e che impose di bandire un concorso tragico e uno citarodico a persone che non hanno né un teatro, né una scena appropriati per questi spettacoli, ma solo uno stadio improvvisato, dove manca ogni attrezzatura¹²⁰.

τὰ Ὀλύμπια στεφανώσθαι: l'espressione compare in due diatribe dello Pseudo-Epitteto: 1.29.36 (στεφανωθῆναι Ὀλύμπια) e 3.24.52 (τὸ ἐστεφανῶσθαι Ὀλύμπια). Sono attestati anche nessi col verbo στέφω: cfr. Luc. *Icar.* 25 (στεφθῆναι τὰ Ὀλύμπια) e *Mer.Cond.* 13 (ἔστέψαι τὰ Ὀλύμπια).

τὸν γυμνικώτατον τῶν ἀγώνων: il superlativo γυμνικώτατον, coniato a partire dall'aggettivo γυμνικός, spesso associato al sostantivo ἀγών¹²¹, non è attestato altrove. Considerato il più ampio contesto nel quale il nesso figura, è probabile che esso vada ricondotto alla tradizionale opposizione fra ἄγών γυμνικός e ἄγών μουσικός¹²².

16. τὰ γὰρ Πύθια: dopo i giochi olimpici, Musonio si sofferma sulla partecipazione di Nerone ai giochi pitici¹²³, ai quali, secondo la ricostruzione degli studiosi moderni, il sovrano risultò vincitore

riche e Filologiche», 8 (1959), pp. 59-198, partic. 158; Drees, *Olympia* cit., p. 62. Per una discussione generale sulle fonti letterarie, archeologiche ed epigrafiche relative alla partecipazione di Nerone a questi giochi, cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., pp. 140-141.

¹¹⁹ Cfr. Svet. *Nero* 23.1.

¹²⁰ Cfr. Philostr. *VA* 5.7.2.

¹²¹ Cfr., per esempio, Thal. *fr.* 1.39.26 Diels-Kranz; Hdt. 1.167.2; Isoc. 4.1.

¹²² Cfr., per esempio, Th. 3.104.3; Ar. *Pl.* 1163; Pl. *Mx.* 249b. Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., pp. 141-142.

¹²³ Cfr. Svet. *Nero* 25.1; D.C. 63.10.1, 18.2, 20.5; Philostr. *VA* 4.24.2; 5.7.3.

per ben due volte¹²⁴. Τὰ γὰρ Πύθια è un nominativo sospeso in anacoluto all'inizio del periodo: l'anacoluto conferisce una particolare enfasi al vocabolo e rafforza il tono colloquiale del dialogo, poiché riproduce uno stilema caratteristico del linguaggio parlato¹²⁵.

16-18: la devozione di Nerone per Apollo e l'importanza da lui attribuita alla cetra e al canto sono aspetti ben documentati dai tre principali cronisti del suo regno¹²⁶. Tacito rileva che Nerone aveva la mania di cantare accompagnandosi con la cetra e ricorda che era solito sottolineare che i canti sono sacri ad Apollo¹²⁷. Svetonio osserva che, quando salì al potere, Nerone convocò presso di sé Terpno, il più illustre citaredo dell'epoca¹²⁸, per esercitarsi ogni giorno con

¹²⁴ Cfr. Bradley, *The Chronology* cit., p. 72.

¹²⁵ Cfr. Basile, *Sintassi storica* cit., p. 484 n. 17. Per un anacoluto simile Gesner rinvia a Luc. *Prom. Es.* 7 (cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 637), mentre Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 124, seguito da Vox, *Note al Nerone* cit., p. 142, propone un confronto con Philostr. *VS* 1.18.4. Sull'anacoluto in Filostrato, cfr. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern* (vol. 4) cit., pp. 113-115.

¹²⁶ Su questi aspetti, cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., pp. 288-290; M. Pani, *Lotte per il potere e vicende dinastiche. Il principato fra Tiberio e Nerone*, in *Storia di Roma*, cur. G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, vol. 2.2, Torino 1991, pp. 221-252, partic. 248; Arafat, *Pausanias' Greece* cit., p. 150 n. 30; Champlin, *Nero* cit., pp. 112-144; T. Power, *The Culture of Kitharôidia*, Cambridge MA - London 2010, pp. 90-103; Morgan, *Music, Politics and Society* cit., pp. 191-238; Varner, *Golden Excess* cit., pp. 139-145. Proprio la passione di Nerone per la cetra e il canto divenne un elemento così caratteristico che, dopo la sua morte, alcuni di coloro che si fecero passare con successo per lui mostrarono di avere un certo talento per la musica e soprattutto di sapere suonare la cetra e cantare. Cfr. Tac. *hist.* 2.8.1; D.C. 66.19.3.

¹²⁷ Cfr. Tac. *ann.* 14.14.1.

¹²⁸ Secondo Cassio Dione (63.8.4), Nerone riportò una vittoria su Terpno durante il viaggio di andata in Grecia.

lui nel canto. Sempre Svetonio registra che, ritornato dalla Grecia, Nerone fece coniare una nuova moneta, che lo ritraeva nelle vesti di Apollo citaredo¹²⁹, e che era convinto di essere pari al dio nel canto e al Sole nella guida del carro¹³⁰. Cassio Dione ricorda che, dopo che Nerone si esibì come citaredo ai *Iuvenalia* da lui stesso istituiti nel 59 d.C., gli Augustiani – un corpo di sostenitori personali, appositamente reclutati col compito di dare inizio agli applausi – lo celebrarono come Apollo e nuovo Pizio¹³¹.

Il noto interesse di Nerone per la cetra e il canto, strettamente associato alla sua devozione per Apollo, si traduce, nel nostro brano, in un atteggiamento antagonistico ed empio nei confronti del dio, che richiama quello nei confronti delle Muse, tratteggiato ai rr. 13-14. Anche in questo caso un simile atteggiamento evoca una nota vicenda mitologica, che sembra prefigurare il triste destino al quale Nerone andrà incontro: mi riferisco alla vicenda di Marsia, un altro celebre avversario di Apollo, che osò competere col dio in una

¹²⁹ Sulle evidenze numismatiche di questo particolare tipo, cfr. i riferimenti bibliografici in Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 152; Pani *Lotte per il potere e vicende dinastiche* cit., p. 248 n. 40; Warmington, *Suetonius* cit., p. 53; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1131 n. 14; Barrett - Fantham - Yardley, *The Emperor Nero* cit., p. 257; Morgan, *Music, Politics and Society* cit., pp. 204-206; Varner, *Golden Excess* cit., pp. 261-263. Sullo stretto legame fra Nerone e Apollo citaredo, cfr. anche Bélis, *Néron musicien* cit., pp. 751 e 756; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 142; Power, *The Culture of Kitharôidia* cit., p. 29.

¹³⁰ Cfr., rispettivamente, Svet. *Nero* 20.1; 25.2; 53.

¹³¹ Cfr. D.C. 61.20.4-5. Sugli Augustiani, cfr. C. Gatti, *Studi neroniani*, «Atti del Centro di Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica», 8 (1976-1977), pp. 83-121, partic. 103-121; J.L. Morgues, *Néron et les monarchies hellénistiques: le cas des Augustians*, in *Neronia IV. Alejandro Magno, modelo de los emperadores romanos*, cur. J.-M. Croisille, Bruxelles 1990, pp. 196-210; Morgan, *Music, Politics and Society* cit., pp. 235-237.

gara musicale e, dopo la sconfitta, fu scorticato vivo¹³². Il riferimento ad Apollo integra e completa il quadro della perversione sottesa alla smania di canto che spinse Nerone a intraprendere il viaggio in Grecia tracciato da Musonio: secondo la ricostruzione del filosofo, infatti, egli ebbe l'ardire di ritenersi superiore alle due massime divinità della musica, quali, appunto, le Muse e Apollo Musagete.

17. μηδὲ γὰρ ἄν μηδ(έ): è la sequenza tramandata da **B**, mentre in **N** e in **i** si legge μη γὰρ ἄν μηδ(έ). Quest'ultima versione ricorre nelle edizioni a stampa del *Nerone* fino a quella di Lehmann del 1831¹³³. Il primo a riproporre la sequenza di **B** fu Kayser, anche sulla scorta di un confronto con Philostr. *VS* 1.17.4 (οὐδὲ γὰρ ἄν οὐδέ)¹³⁴. A partire da Jacobitz, con la sola eccezione di Bekker¹³⁵, la sequenza μηδὲ γὰρ ἄν μηδ(έ) è stata accolta da tutti gli editori¹³⁶.

17-18. ἐναντίαν αὐτῷ κιθάραν τε καὶ ὥδῃν θέσθαι: sempre Kayser propose in nota di correggere il tràdito αὐτῷ in ἐαυτῷ, ispirandosi

¹³² Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 149. Per una panoramica sul mito di Marsia, cfr. M. De Simone, *La lira asiatica di Apollo. Interazioni musicali tra la Grecia antica e il Mediterraneo orientale*, Pisa 2016, pp. 118-135.

¹³³ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 277.

¹³⁴ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 124. A ben vedere, questo tipo di doppia negazione è estremamente diffuso in letteratura: cfr., per esempio, Hom. *Il.* 5.22; *Od.* 8.32; *Hdt.* 1.215.2; Pl. *Phdr.* 278e. Cfr. Deniston, *The Greek Particles* cit., p. 197. Con riferimento più specifico a Filostrato, cfr. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern* (vol. 4) cit., p. 95.

¹³⁵ Cfr. Bekker, *Lucianus* cit., p. 374: μη γὰρ ἄν μηδ(έ).

¹³⁶ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 640; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 794; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 439; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 303; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 220; Macleod, *Lucian* cit., p. 510; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 406.

a un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (1.8.2)¹³⁷. Qui si legge che Favorino di Arles, dopo essere stato proclamato gran sacerdote, si convinse di poter essere dispensato dall'assunzione di cariche pubbliche; tuttavia, vedendo che l'imperatore Adriano aveva intenzione di esprimere un parere a lui contrario (τὸν δὲ αὐτοκράτορα ὁρῶν ἐναντίαν ἑαυτῷ θέσθαι διανοοῦμενον), cercò di persuaderlo invocando l'esempio del proprio maestro Dione. La correzione di Kayser, stampata dallo studioso nelle sue edizioni successive¹³⁸, non ha avuto fortuna presso la critica e non appare, in effetti, necessaria.

Il concetto espresso dalla frase in esame può essere accostato a un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (5.7.2), nel quale Apollonio stesso afferma di essere certo che Nerone vincerà i giochi olimpici, perché non esiste nessuno così temerario da opporsi a lui (τίς γὰρ οὕτω θρασύς, ὡς ἐναντίαν θέσθαι;¹³⁹).

19. *μεγαλουργίας ἡράσθη*: il sostantivo *μεγαλουργία* risulta fortemente ambiguo: esso, infatti, può essere riferito, in termini positivi, alla realizzazione di imprese o opere pubbliche eccezionali¹⁴⁰, ma può anche indicare, in termini negativi, un'ambizione eccessiva e

¹³⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 124.

¹³⁸ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337 (αὐτῷ); Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 220 (αὐτῷ).

¹³⁹ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 373; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 142.

¹⁴⁰ Cfr., per esempio, J. *AJ* 15.332; Plu. *Alex.* 72.5; *Comp. Per. et Fab.* 30.7. È anche interessante un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (2.1.6), dove si legge che Erode Attico, pur avendo dato prova di munificenza (*μεγαλουργία*) per avere prestato soccorso alle città dell'Eubea, del Peloponneso e della Beozia, non riteneva di avere compiuto nulla di grandioso, perché non aveva intrapreso il progetto dello scavo dell'Istmo di Corinto. Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 124; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 143.

sfrenata, dietro la quale si cela spesso un atteggiamento tirannico¹⁴¹. Nel nostro brano prevale la seconda accezione, come provano i riferimenti successivi a Dario e Serse, due tiranni barbari, entrambi presentati come arroganti nella letteratura sofistica di epoca imperiale¹⁴². In questa prospettiva, degno di nota è anche il verbo ἐράω, che ricorre con una certa insistenza in relazione a Nerone nel dialogo (cfr. i §§ 4 e 6): questo verbo sembra, infatti, alludere al desiderio incontrollato del sovrano di soddisfare i propri appetiti, un aspetto caratteristico del comportamento dei tiranni, che costituisce un *topos* della riflessione etica greca, a partire da Platone¹⁴³.

La passione di Nerone per la realizzazione di progetti grandiosi è un tratto sul quale insistono le fonti antiche¹⁴⁴. Tacito, per esempio, quando menziona la cosiddetta *fossa Neronis*, ricorda che il sovrano, smanioso com'era di cose incredibili (*incredibilium concupitur*), tentò di fare traforare le alture vicine al lago d'Averno¹⁴⁵. Cassio Dione sottolinea che Nerone aveva spesso bisogno di una cospicua quantità di denaro, perché si faceva promotore di grandi iniziative, dovendo alimentare la propria munificenza (καὶ μεγαλοπράγμων καὶ μεγαλόδωρος ὁμοίως ὦν)¹⁴⁶. Nel caso specifico dello scavo dell'Istmo, all'idea della megalomania si aggiunge quella dell'empietà: questo progetto, cioè, come molti altri che implicavano una significativa trasformazione della natura del territorio da parte dell'uomo, venne

¹⁴¹ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 148.

¹⁴² Cfr., per esempio, Philostr. *VS* 1.21.5, 25.9.

¹⁴³ Cfr. Pl. R. 9.577d-e, con le osservazioni di S. Gastaldi, *L'infelicità dell'ingiusto: il caso del tiranno*, in *Platone. La Repubblica*, cur. M. Vegetti, vol. 6, Napoli 2005, pp. 499-538, partic. 513-516.

¹⁴⁴ Cfr. Charlesworth, *Nero* cit., p. 71; Korver, *Néron et Musonius* cit., p. 327; M.T. Griffin, *Nero. The End of a Dynasty*, London - New York 1984, pp. 131-132.

¹⁴⁵ Cfr. Tac. *ann.* 15.42.2.

¹⁴⁶ Cfr. D.C. 63.17.1.

interpretato nell'antichità anche e soprattutto come un atto sacrilego ed empio¹⁴⁷.

Pausania, per esempio, allude al progetto di Nerone, senza neanche farne il nome, e lo paragona ad altri due progetti analoghi, rimasti altrettanto incompiuti, perché contrari al volere degli dèi: quello concepito da Alessandro Magno di scavare un istmo fra il promontorio di Mimante e le città di Clazomene e Teo, nella Ionia d'Asia, e quello ideato dagli Cnidi di scavare un istmo fra la loro città e la terraferma¹⁴⁸. Ma il tratto di empietà connesso all'iniziativa di Nerone si evince anche dai presagi funesti verificatisi all'inizio dei lavori, secondo il racconto di Cassio Dione: quando i primi operai toccarono la terra, essa rigurgitò sangue; inoltre, si continuavano a udire sordi gemiti e apparivano insistentemente diversi spettri¹⁴⁹.

19-21: la notizia che l'Euripo, il canale che separa la Beozia dall'isola di Eubea, venne scavato da Agamennone, non è attestata altrove ed è stata spiegata in modi diversi dagli studiosi. Gesner ipotizzò che vi fosse una lacuna dopo il participio ἐνθυμηθεῖς (r.

¹⁴⁷ Cfr. Gerster, *L'Isthme de Corinthe* cit., p. 227; Traina, *L'impossibile taglio dell'Istmo* cit., pp. 43-44; Alcock, *Nero at Play?* cit., pp. 99 e 101-102; Champlin, *Nero* cit., p. 109; Pettegrew, *The Isthmus of Corinth* cit., p. 184; Varner, *Golden Excess* cit., p. 181. Sull'atteggiamento polemico e superstizioso nei confronti dell'intervento dell'uomo sulla natura in epoca moderna, cfr. E.S. McCartney, *Engineering Superstitions Comparable to that Recorded by Herodotus I.174*, «Classical Philology», 35 (1940), pp. 416-420.

¹⁴⁸ Secondo Erodoto (1.174.3-5), lo scavo fu interrotto in seguito a un responso sfavorevole dell'oracolo di Delfi. Cfr. D. Asheri - V. Antelami, *Erodoto. Le Storie*, vol. 1, Milano 1988, p. 367. Cfr. Paus. 2.1.5, con i rilievi di Musti - Torelli, *Pausania* cit., pp. 208-209; Arafat, *Pausanias' Greece* cit., pp. 151-152.

¹⁴⁹ Cfr. D.C. 63.16.1. In termini più generali, Plinio il Vecchio osserva che lo scavo dell'Istmo fu un'impresa infausta, come rivelò la sorte toccata a tutti coloro che la intrapresero (*nat.* 4.10).

20) e che l'autore stesse alludendo a due episodi distinti fra loro: la costruzione, su consiglio di Nestore, di un fossato per proteggere l'accampamento greco da eventuali attacchi dei Troiani¹⁵⁰ e la separazione della Beozia dall'Eubea operata da Poseidone¹⁵¹. Dal canto suo, Kayser sospettò che l'informazione fosse tramandata da un poeta del ciclo epico e arrivò a immaginare che fosse implicitamente presupposta anche da un brano delle *Metamorfosi* di Ovidio (*Aulidaeque Euboicam complerunt mille carinae*, 13.182)¹⁵². Più recentemente, sono ritornati sulla questione Vox e Whitmarsh, che sono approdati a conclusioni simili. Il primo ritiene che la notizia possa essere interpretata come uno sfoggio di falsa erudizione, finalizzato a ridicolizzare Nerone, poiché il tema delle *μεγαλουργίαι* era caro alle declamazioni retoriche e alla paradossografia sofistica¹⁵³; il secondo pensa che Musonio stia tentando di mettere in luce, con fare polemico, l'ignoranza di Nerone¹⁵⁴.

Per quanto interessanti, nessuna di queste spiegazioni è del tutto convincente, né ci sembra che, allo stato attuale della nostra documentazione, si possa fornire un'interpretazione soddisfacente del brano. Ci limitiamo a ricordare che Agamennone non fu estraneo alla realizzazione di opere di scavo: secondo lo storico Clitodemo (IV secolo a.C.), egli fece scavare pozzi ad Aulide e in altre città della Grecia¹⁵⁵. Questa notizia ha dato origine al proverbio *Ἀγαμεμνόνεια φρέατα*, che, almeno in un caso, viene significa-

¹⁵⁰ Cfr. Hom. *Il.* 7.336-343. Tuttavia, come osserva giustamente Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 625, malgrado questo fossato fosse utile all'esercito greco, non lo si può certamente considerare un'opera straordinaria (*μεγαλουργία*).

¹⁵¹ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 637.

¹⁵² Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 124.

¹⁵³ Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., pp. 143-144.

¹⁵⁴ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 149 n. 50.

¹⁵⁵ Cfr. Clitodem. *FGrHist* 323 F 6.

tivamente spiegato come un riferimento alle grandi imprese (ἐπὶ τῶν μεγάλων ἔργων)¹⁵⁶. L'oscura menzione dello scavo dell'Euripo potrebbe, dunque, essere ritenuta una variante di questa ben più nota impresa di Agamennone, divenuta sinonimo di μέγала ἔργα, forse attestata in qualche fonte andata perduta, o anche opportunamente inventata, per rafforzare il legame fra Nerone e il sovrano greco. Più in generale, il riferimento ad Agamennone riflette il grande interesse nutrito da Nerone per il ciclo troiano: questo interesse è dimostrato, per esempio, da alcune pitture della *Domus Aurea*, come la scena di Ettore e Andromaca, o quella di Achille a Sciro, e dai *Troica*, uno dei componimenti poetici di Nerone più frequentemente citato dagli autori antichi¹⁵⁷.

19-20. τόν τε βασιλέα: si tratta di un accusativo per prolessi, o *accusativus praesumptus*¹⁵⁸. Il sostantivo, posto prima della subordinata introdotta da ὥς (rr. 20-21), della quale costituisce il soggetto logico, è avvertito come oggetto del participio ἐνθυμηθεῖς (r. 20)¹⁵⁹. Una variazione di questo costrutto sintattico figura ai successivi rr. 22-

¹⁵⁶ Cfr. Zen. 1.6 Leutsch-Schneidewin. Cfr. anche Paus.Gr. α 8 Erbse; Hsch. α 298 Cunningham; Phot. *Lex.* α 98 Theodoridis; Greg.Cypr. L.1.30 (= M.1.92 Leutsch); Apostol. 1.27 Leutsch. Per una visione d'insieme su questo proverbio, cfr. E. Lelli, *Proverbi, sentenze e massime di saggezza in Grecia e a Roma. Tutte le raccolte da Pitagora all'Umanesimo*, Milano 2021, p. 1581 n. 9.

¹⁵⁷ Cfr. M. Brunetti, *I Troica di Nerone e la volta rossa della Domus Aurea*, «Ocnus», 23 (2015), pp. 137-152, partic. 147.

¹⁵⁸ Cfr. R. Kühner - B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, vol. 2, Hannover - Leipzig 1904, pp. 577-580; Basile, *Sintassi storica* cit., pp. 203-206.

¹⁵⁹ Per un caso analogo col verbo ἐνθυμέομαι, cfr. Philostr. *VS* 1.9.1: εἰ γὰρ τὸν Αἰσχύλον ἐνθυμηθείμεν, ὥς πολλὰ τῇ τραγωδίᾳ ξυνεβάλετο («se, infatti, consideriamo il grande contributo che Eschilo diede alla tragedia», trad. di M. Civiletti).

23, ἔτι γε μὴν καὶ τὸν Δαρεῖον, ὡς ὁ Βόσπορος ἐγεφυρώθη αὐτῷ ἐπὶ τοὺς Σκύθας, dove la subordinata è espressa al passivo. Il soggetto logico, τὸν Δαρεῖον, che è richiamato dal pronome determinativo αὐτῷ, è anticipato rispetto alla subordinata ed è sempre avvertito come oggetto del participio ἐνθυμηθεῖς del precedente r. 20¹⁶⁰.

22-23: secondo Erodoto, Dario fece costruire un ponte sul Bosforo durante i preparativi della spedizione militare contro gli Sciti, intrapresa nel 514-513 a.C. Il ponte fu realizzato da Mandrocle di Samo proprio al centro del Bosforo, probabilmente perché lì si trovava il punto più stretto, al confine meridionale fra il continente europeo e quello asiatico¹⁶¹. Lo stesso Mandrocle fece anche dipingere la costruzione del ponte su un quadro, che poi dedicò nel tempio di Era a Samo, con un epigramma di accompagnamento¹⁶².

23-24: il terzo personaggio al quale Nerone è accostato è Serse. Rispetto ad Agamennone e Dario, il rapporto fra Serse e Nerone è avvertito come particolarmente stretto: che sia così, è dimostrato dal ricorso al termine μεγαλουργία (r. 24), riferito alle opere di Serse e già impiegato al precedente r. 19, in relazione al progetto dello scavo dell'Istmo concepito da Nerone.

¹⁶⁰ Un altro esempio di accusativo per prolessi con la subordinata al passivo è in S. OT 767-768: δέδοικ' ἑμαντόν, ὧ γύναι, μὴ πόλλ' ἄγαν / εἰρημέν' ἦ μοι («temo, o donna, di aver già detto troppe cose», trad. di F. Ferrari). Cfr. Kühner - Gerth, *Ausführliche Grammatik* cit., p. 578.

¹⁶¹ Cfr. Hdt. 4.83-88. Cfr. A. Corcella - S.M. Medaglia - A. Fraschetti, *Erodoto. Le Storie*, vol. 4, Milano 1993, p. 304.

¹⁶² Questo epigramma, riportato in Hdt. 4.88.2, corrisponde ad AP 6.341. Cfr. P. Waltz, *Anthologie Grecque*, vol. 3, Paris 1931, p. 181; D.L. Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981, pp. 193-194; S. West, *Herodotus' Epigraphical Interests*, «The Classical Quarterly», 35 (1985), pp. 278-305, partic. 282; F. Conca - M. Marzi - G. Zanetto, *Antologia Palatina*, vol. 1, Torino 2005, p. 561 n. 1.

Nelle *Storie* di Erodoto, Serse è spesso presentato come una sorta di incarnazione vivente della ὕβρις¹⁶³. Prototipo del sovrano arrogante ed emulo degli dèi, egli desiderò che la Persia non avesse altro confine se non l'etere di Zeus e che tutti gli uomini, senza alcuna distinzione fra innocenti e colpevoli, fossero sottoposti al dominio persiano (7.8γ.1-3). Ma, soprattutto, Serse ordinò contro natura di scavare un canale attraverso il monte Athos (7.22-24)¹⁶⁴ e di unire l'Asia e l'Europa mediante un ponte di navi (7.33-37)¹⁶⁵. Sono proprio queste le opere di Serse che Nerone prese in considerazione (ἐνενόησε, r. 23), come sottintende Musonio.

Degno di nota è il commento di Erodoto sulle ragioni dello scavo del monte Athos da parte di Serse, che fu alimentato – secondo lo storico – dalla sua μεγαλοφροσύνη e dal duplice desiderio di mostrare la propria potenza e lasciare un ricordo di sé (7.24). Il sostantivo μεγαλοφροσύνη, usato da Erodoto unicamente in riferi-

¹⁶³ Per una discussione generale sulla figura di Serse in Erodoto, cfr. A. Masaracchia, *Studi erodotei*, Messina 1976, pp. 47-100.

¹⁶⁴ Cfr., fra gli altri, B.S.J. Isserlin - R.E. Jones - V. Karastathis - S.P. Papamarinopoulos - G.E. Syrides - J. Uren, *The Canal of Xerxes: Summary of Investigations 1991-2001*, «The Annual of the British School at Athens», 98 (2003), pp. 369-385 (con la bibliografia precedente); B.S.J. Isserlin - M. Avarnitis - R.E. Jones - V. Karastathis - S.P. Papamarinopoulos - P. Stephanopoulos - G.E. Syrides - J. Uren, *The Canal of Xerxes in Northern Greece: Fact or Fiction? Recent Geophysical and Geoarchaeological Investigations*, in *Proceedings of the 4th Symposium of the Hellenistic Society for Archaeometry*, cur. Y. Facorellis, N. Zacharias, K. Polikreti, Oxford 2008, pp. 59-64; F. Mazza, *I Fenici e lo scavo del "Canale di Serse". Tra fonti storiche e moderne tecnologie d'indagine archeologica*, «Rivista di Studi Fenici», 40 (2012), pp. 211-220; P. Vannicelli - A. Corcella - G. Nenci, *Erodoto. Le Storie*, vol. 7, Milano 2017, pp. 329-334.

¹⁶⁵ Cfr. N.G.L. Hammond - L.J. Roseman, *The Construction of Xerxes' Bridge over the Hellespont*, «The Journal of Hellenic Studies», 116 (1996), pp. 88-107; Vannicelli - Corcella - Nenci, *Erodoto cit.*, pp. 342-349.

mento a Serse (qui e a 7.136.2), è funzionale a mettere in luce il valore fortemente ideologico dell'apertura del canale attraverso il monte Athos, espressione di una volontà imperialistica, che evoca quella sottesa ad altre opere monumentali e artistiche realizzate dai sovrani achemenidi¹⁶⁶. Il vocabolo μεγαλοφροσύνη richiama il termine μεγαλουργία del nostro brano e i concetti di ambizione ed empietà a esso associati, che accomunano Serse e Nerone¹⁶⁷.

Ma non meno ambiziosa ed empia fu la costruzione del ponte di navi sull'Ellesponto, come si evince dai celebri vv. 745-751 dei *Persiani* di Eschilo: nel citare questa impresa di Serse, l'ombra di Dario osserva che egli si era illuso di dominare Poseidone e tutti gli dèi e si domanda come non si debba credere che una malattia della mente lo avesse soggiogato (πῶς τὰδ' οὐ νόσος φρενῶν / εἶχε παῖδ' ἐμόν;, vv. 750-751)¹⁶⁸. Anche sotto questo profilo, quindi, l'accostamento fra Serse e Nerone risulta penalizzante per quest'ultimo e presuppone una condanna di carattere etico-morale¹⁶⁹.

Il paragone con Serse è molto comune quando si tratta di commentare opere ingegneristiche¹⁷⁰. Si pensi, per esempio, a Lucullo, che, tagliata una montagna vicino a Napoli con una spesa ingen-

¹⁶⁶ Cfr. E. Baragwanath, *Motivation and Narrative in Herodotus*, Oxford 2008, pp. 264-265; Vannicelli - Corcella - Nenci, *Erodoto* cit., pp. 333-334. Sulla megalomania di Serse, cfr. anche H.R. Immerwahr, *Form and Thought in Herodotus*, Cleveland 1966, p. 177; S. Froelich, *Handlungsmotive bei Herodot*, Stuttgart 2013, pp. 135-138.

¹⁶⁷ Segnalo che proprio il termine μεγαλουργία è impiegato nel *De somniis* di Filone di Alessandria (2.117), a proposito delle opere di Serse.

¹⁶⁸ Cfr. A.F. Garvie, *Aeschylus. Persae*, Oxford 2009, pp. 295-297.

¹⁶⁹ Alquanto dubbia è l'interpretazione di Traina, *L'impossibile taglio dell'Istmo* cit., pp. 45-47, secondo il quale il richiamo a Serse non è affatto negativo, ma serve a presentare Nerone come un vero *princeps*, pronto a lanciare una sfida alla natura, nel tentativo di realizzare un'opera di grande utilità per l'economia della Grecia.

¹⁷⁰ Cfr. Pettegrew, *The Isthmus of Corinth* cit., p. 184.

te e aperto così un canale che si congiungeva al mare, ricevette l'appellativo di "Serse togato"¹⁷¹. Ma si pensi anche a Cesare, la cui costruzione di un terrapieno, durante l'assedio di Brindisi nel 49 a.C., viene descritta da Lucano come un atto di megalomania, equiparabile allo scavo del monte Athos e alla costruzione del ponte di navi sull'Ellesponto da parte di Serse (2.670-679)¹⁷². È soprattutto in riferimento ai principi dell'età giulio-claudia e, in particolare, a Caligola e Nerone che il paragone con Serse conosce una certa vitalità e viene usato come termine di confronto negativo¹⁷³. Il primo, per esempio, viene accostato a Serse per avere fatto costruire un ponte di navi che univa Pozzuoli a Baia nel 39 d.C.¹⁷⁴ Nel caso di Nerone, oltre al brano in esame, si può ricordare un passo della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (5.7.4), dove Apollonio stesso, intenzionato a sminuire Nerone, arriva a lodare Serse, perché, a differenza di lui, riuscì a portare a termine i propri progetti.

24-26. καὶ πρὸς τούτοις <ὡς> τῷ δι' ὀλίγου ἀλλήλοις ἐπιμιῖξαι πάντας εἶσαιτο τὴν Ἑλλάδα λαμπρῶς ἐστιᾶσθαι τοῖς ἔξωθεν: questo periodo ha creato molti problemi interpretativi. Innanzitutto, nella tradizione manoscritta, manca ὡς e, al posto di τῷ, si legge τό. I primi a proporre di integrare la congiunzione ὡς, retta dal precedente ἐνενόησε (r. 23), e di correggere τό in τῷ, da cui dipende l'infinito ἐστιᾶσθαι, furono, rispettivamente, Kayser nella sua edizione

¹⁷¹ Cfr. Plin. *nat.* 9.170; Vell. 2.33.4; Plu. *Luc.* 39.3, col commento di C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli, *Plutarco. Le vite di Cimone e Lucullo*, Milano 1990, pp. 337-338.

¹⁷² Cfr. E. Fantham, *Lucan. De bello civili. Book II*, Cambridge 1992, p. 212.

¹⁷³ Per una visione d'insieme, cfr. Ruberto, *Ombre di dispotismo orientale sul principato* cit.

¹⁷⁴ Cfr. Svet. *Cal.* 19.3; D.C. 59.17.11.

del 1838 e Gesner in una nota di commento nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743¹⁷⁵.

Consideriamo adesso la frase εἶσαιτο τὴν Ἑλλάδα λαμπρῶς ἐστιᾶσθαι τοῖς ἑξωθεν, nella quale il problema principale, secondo gli studiosi, è costituito dalla *lectio tradita* εἶσαιτο. Non riuscendo a comprendere il significato esatto del verbo, Guyet e Lehmann proposero di eliminarlo e di correggere il successivo τοῖς ἑξωθεν¹⁷⁶. A partire da Lehmann, gli editori si sono concentrati in modo specifico su εἶσαιτο, per il quale hanno suggerito molti emendamenti: εἴσοιτο¹⁷⁷, ἡγήσατο¹⁷⁸, εἰσαίετο¹⁷⁹ ed ἔσοιτο¹⁸⁰.

A ben vedere, fatta eccezione per εἴσοιτο, ciascuno di questi verbi presuppone una costruzione grammaticale della frase per cui il dativo τοῖς ἑξωθεν si trova a dipendere dall'infinito ἐστιᾶσθαι. Mentre, però, il verbo ἐστιᾶω, nella forma attiva, significa «offrire un

¹⁷⁵ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 638; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 124. La sequenza ὡς τῷ è stampata anche da Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 794; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 440; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 303; Macleod, *Lucian* cit., p. 510; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 406.

¹⁷⁶ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 638 (καὶ τὴν Ἑλλάδα λαμπρῶς ἐστιᾶσθαι ὑπὸ τῶν ἑξωθεν); Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 626-627 (καὶ τὸ τὴν Ἑλλάδα λαμπρῶς ἐστιᾶσθαι τοῖς ἑξω).

¹⁷⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 124. Cfr. anche Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 794; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 440.

¹⁷⁸ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 221.

¹⁷⁹ Cfr. Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 338 n. 2.

¹⁸⁰ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 510; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 406 (che congettura, dubbiosamente, anche ἑάσει, ἑάσοι e, ipotizzando una breve lacuna, εἰσαίει <ἑξέσοι>το). Aggiungo che Bekker, *Lucianus* cit., p. 374, pur stampando εἶσαιτο, suggerisce in nota εἰσάγει τὸ τὴν.

banchetto» e, in rari casi, può essere accompagnato anche dal dativo della persona cui il banchetto viene offerto¹⁸¹, non sono a conoscenza di un significato e di una costruzione analoghi quando il verbo si trova nella diatesi medio-passiva: in questa forma, infatti, unito al dativo, il verbo vuol dire «nutrirsi di»¹⁸². A meno che non si voglia intendere τοῖς ἔξωθεν come un neutro plurale, che si riferisce ai prodotti esteri¹⁸³, dei quali la Grecia si nutre, o non si cerchi di aggirare il problema con un traduzione libera del testo greco¹⁸⁴, mi sembra che si possa accogliere, fra gli emendamenti proposti, solo εἶσαιτο, ottativo futuro di εἶδομαι. A nostro giudizio, infatti, è proprio il verbo εἶδομαι a reggere il dativo τοῖς ἔξωθεν, mentre l'infinito ἐστιᾶσθαι è usato in senso assoluto: «e in aggiunta pensò che, con la mescolanza reciproca di tutti attraverso un breve passaggio, sarebbe sembrato ai forestieri che la Grecia banchettasse splendidamente». Ma poiché non vi sono motivi cogenti per prediligere il futuro rispetto

¹⁸¹ Cfr., per esempio, Eup. fr. 67 K.-A., con le osservazioni di S.D. Olson, *Eupolis, Testimonia and Aiges - Demoi (fr. 1-146)*, Heidelberg 2017, pp. 223-224.

¹⁸² Cfr. LSJ s.v. ἐστιᾶω, II.

¹⁸³ Segnalo che proprio così Gesner intendeva il dativo τοῖς ἔξωθεν. Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 638: «τὰ ἔξωθεν sunt merces facilius iam importandae».

¹⁸⁴ Cfr. Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 338 («ed oltre a questo poté avere udito che se per quella scorciatoia trafficassero tutti, la Grecia sarebbe splendidamente fornita dai forestieri»); Macleod, *Lucian* cit., p. 511 («and how moreover by giving men a short route of access to each other he would make it possible for foreigners to enjoy the glorious hospitality of Greece»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 386 («y además en cómo al poder reunirse todos debido a la poca distancia entre ellos, sería posible que Grecia al completo ofreciera su hospitalidad de un modo esplendoroso a los forasteros»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 184 («e que, além disso, pelo facto de todos comunicarem rapidamente uns com os outros, seria possível fazer da Grécia um país de acolhimento de estrangeiros»).

all'aoristo, si è scelto di conservare il tràdito εἶσαιτο¹⁸⁵, ottativo aoristo di εἶδομαι («potesse sembrare»). Nel complesso, il nostro assetto editoriale per l'intero periodo corrispondente ai rr. 24-26 coincide con quello di Dindorf nella sua edizione del 1858¹⁸⁶.

Sembra che Musonio stia alludendo a un ulteriore obiettivo di Nerone nel progettare lo scavo dell'Istmo: fare in modo che la Grecia, grazie alla maggiore brevità e sicurezza delle rotte, potesse organizzare banchetti sontuosi in occasione dei giochi istmici¹⁸⁷. Una parodia di questi banchetti è offerta da un carme di Timocreonte di Rodi (PMG 727), dove Temistocle viene accusato di avere intrattenuto in modo ridicolo i propri ospiti all'Istmo, perché offrì loro piatti di carne fredda (Ἰσθμοῖ γελοιῶς πανδόκευε / ψυχρὰ <τὰ> κρεῖα παρίσχω, vv. 10-11)¹⁸⁸. Plutarco ricorda che, durante i giochi istmici dei quali Sospide era sovrintendente per la seconda volta, molti stranieri e tutti i suoi concittadini furono da lui frequentemente invitati a banchetto (ἐστιῶντος αὐτοῦ πολλοὺς μὲν ἄμα ξένους πάντας δὲ πολλάκις τοὺς πολίτας, *Mor.* 723a)¹⁸⁹. Un atteggiamento

¹⁸⁵ Oltre che nel nostro brano, questa forma di ottativo aoristo è attestata in Hom. *Il.* 2.215.

¹⁸⁶ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 303.

¹⁸⁷ Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., p. 144. Secondo Marcilio, invece, il riferimento sarebbe ai banchetti tenuti durante i giochi olimpici. Cfr. Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 40: «ἐστιᾶσθαι autem Ἑλλάδα hic Πευδολουκιανός dixit ad Olympiorum celebritatem cogitationem se refert». Cfr. Drees, *Olympia* cit., pp. 80 e 85-86; Finley - Pleket, *The Olympic Games* cit., p. 15.

¹⁸⁸ Su questo carme, cfr. R. Scodel, *Timocreon's Encomium of Aristides*, «Classical Antiquity», 2 (1983), pp. 102-107.

¹⁸⁹ Cfr. J. Wiseman, *Corinth and Rome I: 228 B.C. - A.D. 267*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.17.1 (1979), pp. 438-548, partic. 507; S.-T. Teodorsson, *A Commentary on Plutarch's Table Talks*, vol. 3, Göteborg 1996, p. 198; T. Braccini - E. Pellizer, *Plutarco. Conversazioni a tavola. Libro ottavo*, Napoli 2014, pp. 234-235 nn. 131-132.

polemico nei confronti di questa usanza si registra all'inizio dell'orazione 9 di Dione Crisostomo (§ 1), dove si legge che, poiché si celebravano i giochi istmici, il filosofo Diogene decise di trattenersi a Corinto, non tanto per le ragioni che attirano i più in simili circostanze, e cioè essere spettatori degli atleti e rimpinzarsi (ἵνα ἐμπλησθῶσιν), ma perché intendeva osservare gli uomini e la loro stoltezza¹⁹⁰.

26-27. αἱ γὰρ τύραννοι φύσεις μεθύουσι μὲν, διψῶσι δὲ πη καὶ ἀκούσαι τοῦτο φθέγμα: anche questo periodo e, in particolare, la seconda frase risultano di difficile interpretazione. In **B** si legge ψάουσι δὲ καὶ ἀκούσαι τοῦτο φθέγμα, mentre **N** e **i** tramandano ψάουσι δὲ πη καὶ ἀκούσαι τοῦτο φθέγμα. Questa seconda versione della frase, che riporta in aggiunta l'avverbio πη con valore modale, è stata recepita da tutte le edizioni del *Nerone*, fino a quella di Macleod del 1987¹⁹¹. Tuttavia, come gli studiosi hanno notato, il significato del verbo ψάω («tocco») è inspiegabile in questo contesto; inoltre, non è immediatamente chiaro a che cosa si riferisca il nesso τοῦτο φθέγμα. Per queste ragioni, Marcilio, seguito da Belin de Ballu, ipotizzò la presenza di una lacuna¹⁹², mentre Schmieder suggerì di sostituire ψάουσι con φιλοῦσι¹⁹³. Per cercare di risolvere entrambi i problemi, nella sua edizione del 1838, Kayser propose di scrivere διψῶσι δὲ πη καὶ ἀκούσαι τοιοῦτο φθέγμα e di tradurre il nes-

¹⁹⁰ Cfr. M. Capone Ciollaro, *Dione Crisostomo. Diogene o Discorso istmico* (or. 9), Napoli 1987, p. 41.

¹⁹¹ Cfr. Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 406.

¹⁹² Cfr. Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 40; Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 370 n. 3. Cfr. anche Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 627: «non sine ratione desiderat Belinus illud φθέγμα, quod ament audire tyranni. Antecedentibus quidem non satis distincte illud indicatur».

¹⁹³ Cfr. Schmieder, *Luciani Samosatensis* cit., p. 660.

so τοιοῦτο φθέγμα «talem laudis vocem»¹⁹⁴. La proposta di Kayser è stata stampata nelle edizioni di Dindorf, Jacobitz e Macleod (ma con τοῦτο al posto di τοιοῦτο)¹⁹⁵ e ha influenzato alcune traduzioni successive della frase, in cui il nesso τοῦτο φθέγμα è stato interpretato come un riferimento al desiderio, tipico dei tiranni, di ascoltare il proprio elogio¹⁹⁶. Ha riscosso meno fortuna, invece, il seguente emendamento di Bekker, riprodotto solo da Dindorf: ψάουσιν δὲ πη καὶ ἀκούσαι τοῦ ὠφελίμου¹⁹⁷. Infine, nella sua più recente edizione del *Nerone*, Macleod stampa il testo greco dell'edizione del 1967, ma segnala, inspiegabilmente¹⁹⁸, anche la presenza di una lacuna e aggiunge una *crux* subito dopo πη: διψῶσι δὲ πη † <...> καὶ ἀκούσαι τοῦτο φθέγμα¹⁹⁹.

Per parte nostra, riteniamo convincente la correzione di ψάουσιν in διψῶσι, suggerita da Kayser, e proponiamo di stampare, sulla scia dell'edizione di Macleod del 1967, διψῶσι δὲ πη καὶ ἀκούσαι τοῦτο φθέγμα. Ci sembra, però, che il nesso τοῦτο φθέγμα non sia isola-

¹⁹⁴ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 124. Lo studioso stesso, tuttavia, nelle due edizioni successive del 1844 e del 1871, ritornò al testo greco del manoscritto parigino, segnalando una lacuna dopo l'avverbio πη. Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 221.

¹⁹⁵ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 794; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 440; Macleod, *Lucian* cit., p. 510.

¹⁹⁶ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 511 («for tyrannical natures, though intoxicated, yet somehow thirst to hear praises of this sort»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 184 («na verdade, é da natureza dos tiranos deixarem-se inebriar, sequiosos de escutar elogios deste género»).

¹⁹⁷ Cfr. Bekker, *Lucianus* cit., p. 374; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., pp. 303-304.

¹⁹⁸ Cfr. Nesselrath, rec. di *Luciani opera* cit. (1990), p. 503; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 137.

¹⁹⁹ Cfr. Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 406.

to, né che alluda agli elogi tanto graditi ai tiranni. Al contrario, esso si collega strettamente alla frase precedente, αἱ γὰρ τύραννοι φύσεις μεθύουσι: i tiranni, cioè, si caratterizzano per un'indole ebbra e sono assetati (διψῶσι) di avere questa reputazione (ἀκούσαι τοῦτο φθέγμα)²⁰⁰. Mediante una simile affermazione, che si configura come una sorta di *sententia*, Musonio stigmatizza l'ambizione smodata di Nerone, sulla quale si è dilungato fino a questo punto del proprio discorso²⁰¹.

αἱ γὰρ τύραννοι φύσεις μεθύουσι: l'espressione αἱ τύραννοι φύσεις, dove l'aggettivo τύραννοι richiama il sostantivo τῷ τυράννῳ del r. 2, figura anche in Philostr. *VA* 8.13.1, in un contesto nel quale si sottolinea che un imperatore è abituato ad ascoltare sempre parole di adulazione. Per quanto riguarda il concetto che le nature dei tiranni sono ebbre (μεθύουσι), esso sembra ispirarsi a un brano della *Repubblica* di Platone (9.573c), dove Socrate osserva che un uomo si trasforma in un tiranno quando, o per natura, o per modo di vita, o per entrambi, diventa contemporaneamente ubriacone (μεθυστικός), incline a soddisfare qualsiasi desiderio erotico e melancolico²⁰².

§ 3

27-29: la *performance* musicale di Nerone prima dell'inizio dei lavori di scavo non è attestata nelle fonti che descrivono l'episodio²⁰³. Essa si presenta come un'aggiunta del nostro autore, che evoca l'in-

²⁰⁰ Per questo significato di ἀκούω, costruito con l'accusativo, cfr. LSJ *s.v.* ἀκούω III.4.

²⁰¹ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 148.

²⁰² Cfr. S. Campese, *Loikos e la decadenza delle città*, in *Platone. La Repubblica*, cur. M. Vegetti, vol. 6, Napoli 2005, pp. 189-261, partic. 257.

²⁰³ Svetonio si limita a osservare che Nerone formulò ad alta voce l'augurio che l'opera andasse a buon fine, per lui e per il popolo romano, omettendo di proposito il senato (cfr. *Nero* 37.3). Cfr. Malitz, *Nero* cit., p. 94.

contenibile passione di Nerone per il canto, menzionata all'inizio del § 2, e per la recitazione. La sua uscita dalla tenda, seguita dai canti in onore degli dèi locali, rivela una certa teatralità; lo stesso vale per il successivo gesto di colpire il suolo per tre volte con un piccone d'oro (rr. 29-31)²⁰⁴. A tal riguardo, occorre osservare che il sostantivo σκηνή (r. 28) ha evidenti implicazioni teatrali: oltre al significato di «tenda», infatti, esso può assumere quello di «edificio scenico» e in questa accezione è impiegato nel § 9²⁰⁵.

Nerone intona un inno in onore di Poseidone e della sua sposa Anfitrite e un canto più breve per Melicerte e Leucotea. Quest'ultimo è il nome assunto da Ino, la madre di Melicerte, divinizzata insieme al figlio dopo il loro lutto in mare. Melicerte, a sua volta, ricevette il nome di Palemone²⁰⁶. Lo scopo di Nerone è quello di

²⁰⁴ Cfr. Oleario, *Philostratorum* cit., p. 159 n. 7; Korver, *Néron et Musonius* cit., p. 324; Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 151. Come è noto, la tendenza di Nerone a trasformare qualsiasi evento in una rappresentazione teatrale lo portò gradualmente a non distinguere più la finzione dalla realtà. Emblematica di un simile atteggiamento è la notizia, riportata da Svetonio e Cassio Dione, che Nerone, quando appariva sulla scena, indossava maschere che ritraevano il suo stesso volto (se interpretava ruoli maschili), o quello della sua defunta moglie o delle sue amanti (se interpretava ruoli femminili). Cfr. Svet. *Nero* 21.3; D.C. 63.9.5. Cfr. Bartsch, *Actors in the Audience* cit., pp. 46-50; Edwards, *Beware of Imitations* cit., p. 91; N.W. Slater, *Nero's Masks*, «The Classical World», 90 (1996), pp. 33-40; Leigh, *Nero the Performer* cit., p. 28.

²⁰⁵ Segnalo che Micillo traduce la frase προελθὼν δὲ τῆς σκηνῆς «porro progressus in scaenam». Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatani* cit., p. 522.

²⁰⁶ Cfr. [Apollod.] 3.4.29; Paus. 1.44.8. Sul celebre mito di Ino e Melicerte, cfr. le estese versioni fornite da Ovidio nelle *Metamorfosi* (4.416-562) e da Nonno di Panopoli nelle *Dionisiache* (9.243 – 10.125). Per una discussione generale, cfr. R. Graves, *The Greek Myths*, vol. 1, Harmondsworth 1955, pp. 225-230.

celebrare le quattro divinità più importanti dell'Istmo²⁰⁷, oggetto di un culto particolarmente rinomato, come dimostrano i templi e le statue a loro dedicati. Molto accurata è la descrizione che ne offre Pausania. Dopo avere accennato alla contesa mitica fra Poseidone ed Elio per il possesso del territorio (2.1.6), Pausania si sofferma sul tempio di Poseidone all'Istmo, del quale menziona la decorazione, le statue votive del pronao (due di Poseidone, una di Anfitrite e una di Thalassa) e l'imponente gruppo crisoelefantino donato da Erode Attico²⁰⁸: esso era costituito da un carro con Poseidone e Anfitrite, posto fra due tritoni, e Palemone in groppa a un delfino; la base, invece, era decorata con rilievi che rappresentavano personaggi strettamente legati al mito corinzio (2.1.7-9). A sinistra del tempio di Poseidone – continua Pausania – c'era un tempio di Palemone, che ospitava le statue di Poseidone, Leucotea e dello stesso Palemone (2.2.1)²⁰⁹. Un secondo tempio di Poseidone sorgeva presso il porto del Lecheo (2.2.3), dove, secondo Philostr. *VA* 4.24.3, iniziarono i lavori di scavo progettati da Nerone (si veda il commento ai rr. 3-5), mentre una statua bronzea del dio si trovava presso il molo del porto di Chencre (2.2.3)²¹⁰.

Poseidone, Anfitrite, Palemone e Leucotea sono le divinità in onore delle quali, secondo Elio Aristide, coloro che partecipano ai giochi istmici fanno libagioni, compiono sacrifici e danno inizio

²⁰⁷ Cfr. Alcock, *Nero at Play?* cit., p. 103.

²⁰⁸ Cfr. anche Philostr. *VS* 2.1.5. Sulle generose donazioni elargite da Erode Attico al tempio di Poseidone all'Istmo, cfr. J. Tobin, *Herodes Attikos and the City of Athens. Patronage and Conflict under the Antonines*, Amsterdam 1997, pp. 312-314.

²⁰⁹ Cfr. Musti - Torelli, *Pausania* cit., pp. 210-213.

²¹⁰ Cfr. anche Call. *Del.* 271. Cfr. W.H. Mineur, *Callimachus. Hymn to Delos*, Leiden 1984, pp. 219-220; G.B. D'Alessio, *Callimaco. Inni. Epigrammi. Ecclae*, vol. 1, Milano 1996, p. 164 n. 91.

ai festeggiamenti²¹¹. Dal canto suo, Flavio Filostrato riferisce che, quando Erode Attico manifestò all'ateniese Ctesidemo il desiderio di tagliare l'Istmo di Corinto, invocò Poseidone, notando che una simile impresa necessitava di un dio, più che di un uomo²¹². Più in generale, si osservi che anche in altre occasioni Nerone levò un canto in onore di divinità venerate localmente, nel corso del suo viaggio in Grecia. Svetonio, per esempio, ricorda che, sbarcato a Cassiope, sull'isola di Corcira, Nerone si esibì in una *performance* canora presso l'altare di Giove Cassio²¹³.

29. τε: è la lezione tramandata da **B**, mentre in **N**, in **i** e nelle edizioni a stampa fino a quella di Lehmann del 1831 si legge δέ²¹⁴. Già Guyet, tuttavia, in una nota di commento nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743, propose di sostituire δέ con τε²¹⁵. Nonostante le obiezioni sollevate da Lehmann, secondo il quale, se si accettasse τε, il μέν del r. 28 resterebbe isolato²¹⁶, la lezione τε fu accolta da Kayser nella sua edizione del 1838²¹⁷ e fu stampata da tutti gli editori successivi²¹⁸. A ben vedere, in effetti, δέ si troverebbe

²¹¹ Cfr. Aristid. *Or.* 46.31. Alle medesime divinità il retore rivolge una preghiera a conclusione dell'orazione (§ 42).

²¹² Cfr. Philostr. *VS* 2.1.6. Cfr. Pettegrew, *The Isthmus of Corinth* cit., pp. 186-187; Strazdins, *The King of Athens* cit., p. 241.

²¹³ Cfr. Svet. *Nero* 22.3. Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 139; Champlin, *Nero* cit., p. 291 n. 86; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1123 n. 15.

²¹⁴ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 278.

²¹⁵ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 638.

²¹⁶ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 627.

²¹⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 125.

²¹⁸ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 640; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337; Bekker, *Lucianus* cit., p. 374; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 440; Dindorf, *Lu-*

a occupare, in questo contesto, una posizione inusuale; inoltre, si ricordi che l'elemento correlato a μέν non deve essere necessariamente avversativo, ma può anche esprimere una semplice aggiunta: è quanto accade nel nostro brano, dove μέν si collega al καί che precede il sostantivo ἄσμα (r. 28)²¹⁹.

29-33: Svetonio narra che Nerone, dopo avere esortato i pretoriani riuniti in assemblea a dare inizio ai lavori (*praetorianos pro contione ad incohandum opus cohortatus est*), come si udì un segnale di tromba, fu il primo a scavare la terra con un rastrello (*primus rastello humum effodit*) e a riempirne una piccola cesta²²⁰. Il racconto di Svetonio è molto simile al nostro brano, dove figurano i medesimi dettagli, ma in ordine inverso: prima Nerone colpisce il suolo con un piccone d'oro e poi incita le persone incaricate dell'inizio dei lavori (fra le quali vi sono anche i soldati) a intraprendere l'opera. L'episodio è riferito, con qualche differenza rispetto a Svetonio, anche da Cassio Dione, secondo il quale, a causa dell'indugio degli operai, dovuto a presagi funesti (si veda il commento a μεγαλοουργίας ἡράσθη, r. 19), Nerone stesso, dopo avere afferrato un piccone e avere incominciato a scavare (λαβὼν δὲ αὐτὸς δίκελλαν καὶ τι καὶ ἀνασκάψας), li persuase a seguire il suo esempio²²¹.

29-30. χρυσὴν δίκελλαν: il termine δίκελλα, diffusamente attestato in letteratura, è impiegato per indicare una grande varietà di

ciani Samosatensis (ed. 1858) cit., p. 304; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 221; Macleod, *Lucian* cit., p. 510; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 406.

²¹⁹ Sulle posposizioni consentite della congiunzione δέ e sulla correlazione μέν ... καί, cfr., rispettivamente, Denniston, *The Greek Particles* cit., pp. 185-189 e 374.

²²⁰ Cfr. Svet. *Nero* 19.2.

²²¹ Cfr. D.C. 63.16.1-2.

attrezzi, destinati a usi diversi²²². È probabile che qui esso designi uno strumento di demolizione e che, perciò, assuma il significato di «piccone». In questo senso il termine figura, per esempio, in un brano dell'*Eracle* di Euripide (vv. 942-946), dove Eracle (l'eroe al quale Nerone si paragona ai rr. 33-34), accecato dalla follia e deciso a uccidere Euristeo, ordina ai servi di portargli l'arco e la clava, ma anche di prendere leve e picconi (μοχλοὺς δικέλλας, v. 944), che userà per abbattere le mura ciclopiche di Micene²²³.

La scelta di aggiungere l'aggettivo χρυσήν non sembra casuale, considerata la teatralità che, s'è detto, caratterizza il comportamento di Nerone all'inizio dei lavori di scavo. Nel descrivere le sue esibizioni teatrali, Cassio Dione rileva che il modo in cui Nerone recitava, si muoveva e simulava le sofferenze dei personaggi sulla scena era uguale a quello degli altri attori, fatta eccezione, però, per le catene, che, nel caso di Nerone, erano d'oro (πλὴν καθ' ὅσον χρυσαῖς ἀλύσεσιν ἐδεσμεύετο): non era opportuno, infatti, che un imperatore romano fosse legato con catene di ferro²²⁴. Il piccone d'oro del nostro brano si configura, quindi, come un 'oggetto di scena', particolarmente adatto a Nerone e alla trasformazione della cerimonia di inaugurazione del taglio dell'Istmo in una *pièce* teatrale.

30. τοῦ τὴν Ἑλλάδα ἐπιτροπεύσαντος: nella tradizione manoscritta, al posto di τοῦ, si legge καί. Il primo a proporre di correggere καί in τοῦ fu Marcilio, che interpretò τοῦ ἐπιτροπεύσαντος come un riferimento al proconsole della provincia romana di Acaia (si veda

²²² Cfr. W.K. Pritchett, *The Attic Stelai. Part II*, «Hesperia», 25 (1956), pp. 178-317, partic. 290-291; E.W. Handley, *The Dyskolos of Menander*, London 1965, p. 226.

²²³ Cfr. G.W. Bond, *Euripides. Heracles*, Oxford 1981, p. 312. Cfr. anche E. *Ph.* 1155; Ath. 13.48.585a; Hdn. 6.7.7.

²²⁴ Cfr. D.C. 63.9.6.

il commento ad Ἀχαΐαν, r. 13)²²⁵. A partire dall'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743²²⁶, questa correzione è stata accolta da tutti gli editori successivi²²⁷.

Secondo la riforma di Augusto, le *provinciae populi*, nelle quali di norma non erano stanziati truppe legionarie (fra queste province rientrava, appunto, l'Acaia), erano affidate a promagistrati, ex consoli o ex pretori, scelti mediante sorteggio, che assumevano le insegne dell'*imperium*, dopo avere lasciato il *pomerium*, restavano in carica per un anno ed erano chiamati *proconsules*. Essi venivano affiancati da *legati pro praetore*, che potevano sostituirli nelle loro funzioni in caso di necessità e avevano compiti giurisdizionali²²⁸. È, dunque, a questo tipo di promagistrato che si riferisce l'autore del *Nerone*.

L'espressione τοῦ τῇν Ἑλλάδα ἐπιτροπέυσαντος evoca un brano di Pausania (5.15.2), dove si cita il Leonidaion, un edificio risalente alla

²²⁵ Cfr. Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 40.

²²⁶ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 638.

²²⁷ Cfr. Edizione Bipontina, *Luciani Samosatensis* cit., p. 297; Schmie-der, *Luciani Samosatensis* cit., p. 660; Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 390; Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 278; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 125; Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 640; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337; Bekker, *Lucianus* cit., p. 374; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 440; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 221; Macleod, *Lucian* cit., p. 510; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 406.

²²⁸ Cfr. F. Millar, *The Emperor, the Senate and the Provinces*, «The Journal of Roman Studies», 56 (1966), pp. 156-166, partic. 157; E. Lo Cascio, *Le tecniche dell'amministrazione*, in *Storia di Roma*, cur. G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, vol. 2.2, Torino 1991, pp. 119-191, partic. 139. Sugli incarichi amministrativi svolti dai proconsoli nelle province romane in età imperiale, cfr. G.P. Burton, *Proconsuls, Assizes and the Administration of Justice under the Empire*, «The Journal of Roman Studies», 65 (1975), pp. 92-106, partic. 102-105.

seconda metà del IV secolo a.C., ubicato nell'angolo sud-occidentale del santuario di Zeus in Elide. Sembra che la funzione originaria del Leonidaion fosse quella di accogliere gli ospiti, che venivano alloggiati negli ambienti disposti intorno al cortile centrale²²⁹. Pausania segnala che, ai suoi tempi, risiedevano nell'edificio i magistrati romani inviati in Grecia (Ρωμαίων ἐσκήζοντο οἱ τὴν Ἑλλάδα ἐπιτροπεύοντες)²³⁰.

31. κροτούμενός τε καὶ ἄδόμενος: al mondo degli spettacoli neroniani sembrano alludere anche questi due verbi: le fonti, infatti, evidenziano la tendenza degli spettatori ad applaudire e a tessere le lodi di Nerone quando si esibiva e insistono sul fatto che costui si compiaceva di ricevere simili manifestazioni di apprezzamento²³¹. Tacito, per esempio, rileva che, dopo la *performance* di Nerone con la cetra ai *ludi* quinquennali del 65 d.C., la folla dei cittadini iniziò a rumoreggiare con ritmi cadenzati e con applausi concertati²³². Secondo Svetonio, Nerone offrì a molti la propria amicizia o la propria ostilità, a seconda che fosse stato lodato più o meno calorosamente a conclusione di una sua esibizione canora²³³. Cassio Dione ricorda che Nerone se la prese con un tale perché non aveva

²²⁹ Cfr. G. Maddoli - V. Saladino, *Pausania. Guida della Grecia*, vol. 5, Milano 1995, p. 271.

²³⁰ Anche qui col termine Ἑλλάς si allude alla provincia romana di Acaia. Cfr. C. Habicht, *Pausanias und seine "Beschreibung Griechenlands"*, München 1985, p. 17 n. 27. Per altre attestazioni del verbo ἐπιτροπεύω costruito con l'accusativo, cfr. Hdt. 3.36.3 (τὴν σεωντοῦ πατρίδα ἐπετρόπευσας); D.Chr. 40.1 (ἐπιτροπεύειν τὴν πόλιν); Philostr. *VS* 2.1.3 (οἱ τὴν Ἀσίαν ἐπιτροπεύοντες). Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 291.

²³¹ Sull'ossessiva ricerca degli applausi e dell'ammirazione degli spettatori da parte di Nerone, cfr. B.H. Warmington, *Nero. Reality and Legend*, New York 1969, p. 113; Griffin, *Nero* cit., p. 214.

²³² Cfr. Tac. *ann.* 16.4.4.

²³³ Cfr. Svet. *Nero* 25.3.

profuso lodi sperticate sulle sue doti di attore e aggiunge che, per questo motivo, lo scacciò e gli negò il permesso di comparire al suo cospetto²³⁴. A tal riguardo, un ruolo di primaria importanza era svolto dagli Augustiani, reclutati per la prima volta da Nerone in occasione dei *Iuvenalia* del 59 d.C. (si veda il commento ai rr. 16-18), una vera e propria *claque* personale del sovrano, che faceva scrosciare applausi giorno e notte, celebrando la sua bellezza e la sua voce con appellativi degni degli dèi, lo sosteneva mentre cantava e spingeva gli spettatori a fare altrettanto²³⁵. Poiché, secondo Cassio Dione, fra coloro che seguirono Nerone in Grecia, vi erano anche gli Augustiani²³⁶, non è da escludere un loro diretto coinvolgimento negli applausi rivolti a Nerone e nelle lodi a lui tributate nel nostro brano.

καθιόμενος τῆς γῆς τρίς: il gesto di Nerone ricorda quello compiuto da Vespasiano in occasione dell'inizio dei lavori di ricostruzione del Campidoglio nel 70 d.C.²³⁷ Svetonio rileva che Vespasiano fu il primo a mettere mano alla rimozione delle macerie, portandone via una parte (*rueribus purgandis manus primus admovit ac suo collo quaedam extulit*)²³⁸. La testimonianza di Svetonio trova un riscontro in Cassio Dione, secondo il quale il sovrano scavò la terra per primo (αὐτός τε τοῦ χού πρῶτος ἐκφορήσας) e ordinò agli altri personaggi eminenti di fare altrettanto, in modo tale che anche il resto del-

²³⁴ Cfr. D.C. 63.10.1.

²³⁵ Cfr. Tac. *ann.* 14.15.5; Svet. *Nero*. 20.3; D.C. 61.20.3-4.

²³⁶ Cfr. D.C. 63.8.3. Sulla composizione del seguito di Nerone in Grecia, cfr. K.R. Bradley, *Nero's Retinue in Greece, A.D. 66/67*, «Illinois Classical Studies», 4 (1979), pp. 152-157; Malitz, *Nero* cit., p. 89; Drinkwater, *Nero* cit., p. 229.

²³⁷ Cfr. Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 40; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 145.

²³⁸ Cfr. Svet. *Vesp.* 8.5. Cfr. Warmington, *Suetonius* cit., p. 47; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1113 n. 6.

la popolazione seguisse il loro esempio²³⁹. Tacito, invece, assegna un ruolo di primo piano al pretore Elvidio Prisco, vero e proprio protagonista della cerimonia con cui fu delimitata l'area sulla quale doveva essere riedificato il Campidoglio²⁴⁰.

32. τὴν ἀρχήν: Peletier propose di correggere il testo tràdito in τὴν ὀρυγήν²⁴¹. Questa proposta, evidentemente dovuta alla difficoltà di intendere il significato dell'espressione τοῖς τε τὴν ἀρχήν πεπιστευμένοις παρακελευσάμενος, è stata recentemente ripresa da Magueijo nella sua edizione del 2013, dove si traduce «e de exortar os encarregados da escavaçã»²⁴². La difficoltà nasce dal fatto che il senso di «potere», «carica», di solito assunto dal sostantivo ἀρχή, quando è retto dal verbo πιστεύω²⁴³, non sembra appropriato al contesto. Sebbene non siano mancati i tentativi di recuperare questo senso²⁴⁴, concordo con quanti ritengono che qui ἀρχή significhi «inizio» e che, perciò, vi sia un riferimento alle persone incaricate di

²³⁹ Cfr. D.C. 66.10.2. Cfr. A. Keaveney, *Vespasian's Gesture* (*Suet Vesp. 8.5 and Dio 65.10.2*), «Giornale Italiano di Filologia», 39 (1987), pp. 213-216; P. Sommella - L. Migliorati, *Il segno urbano*, in *Storia di Roma*, cur. G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, vol. 2.2, Torino 1991, pp. 287-309, partic. 304.

²⁴⁰ Cfr. Tac. *hist.* 4.53.2-4. Sul contrasto, forse solo apparente, fra la versione di Tacito e quelle di Svetonio e Cassio Dione, cfr. i riferimenti bibliografici in Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1388 n. 16.

²⁴¹ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 638.

²⁴² Cfr. Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 184, con la nota 372.

²⁴³ Cfr., per esempio, Str. 2.1.6; J. *AJ* 20.63.

²⁴⁴ Cfr. Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 370 («et recommandant ensuite ... à ceux qui en étoient chargés»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 237 («und nachdem er in einer kleinen Anrede diejenige, denen die Aufsicht über die Arbeiten anbefohlen war, vermahnt hatte»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 338 («impose ai commessarii dell'opera»).

dare avvio ai lavori di scavo²⁴⁵: si tratta dei prigionieri e dei soldati, menzionati, poco dopo, ai rr. 34-35.

ξυντόνως: nella tradizione manoscritta si legge ξυμπόνως, una forma avverbiale non attestata altrove. Molto convincente risulta, quindi, la correzione ξυντόνως proposta da Kayser nella sua edizione del 1838²⁴⁶, che è stata accolta da tutti gli editori successivi²⁴⁷.

33-34. τὰ Ἡρακλέους δοκῶν ὑπερβεβλήσθαι πάντα: l'associazione fra Nerone ed Eracle è ben documentata nelle fonti antiche ed è stata spesso indagata dagli studiosi moderni²⁴⁸. Svetonio narra che

²⁴⁵ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 513 («and exhorted those delegated to start the work»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 386 («tras animar a quienes se les habían confiado los primeros trabajos»).

²⁴⁶ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 125.

²⁴⁷ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 640; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337; Bekker, *Lucianus* cit., p. 374; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 440; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304 (stampa συντόνως); Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 221; Macleod, *Lucian* cit., p. 512; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 406.

²⁴⁸ Cfr., per esempio, M. Rostovstev - H. Mattingly, *Commodus-Hercules in Britain*, «The Journal of Roman Studies», 13 (1923), pp. 91-109, partic. 102-104; L. Deubner, *Nero als gefesselter Hercules*, «Philologus», 94 (1941), pp. 232-234; M.A. Levi, *Nerone, Eracle, Ercole*, «Atti del Centro di Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica», 12 (1982-1983), pp. 189-194; Di Branco, *L'eroe greco e il paradigma del tiranno* cit., p. 114; M. Di Branco, «Eroizzazione» di un imperatore: alle radici del mito di Nerone, in *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne. Institutions et vie politique, économie et société, vie intellectuelle, artistique et spirituelle*, cur. J.-M. Croisille, Y. Perrin, Bruxelles 2002, pp. 479-492, partic. 484; Champlin, *Nero* cit., pp. 135-138; E.R. O'Kelly, *Hercules Furens and Nero. The Didactic Purpose of Senecan Tragedy*, in *Herakles and Hercules. Exploring a Graeco-Roman Divinity*, cur. L. Rawlings, H. Bowden, Swansea 2005, pp. 185-204, partic. 188, 194 e

Nerone aveva stabilito di imitare le fatiche di Eracle (*destinaverat ... imitari et Herculis facta*) e che, a questo scopo, teneva pronto un leone, che intendeva abbattere, presentandosi nell'anfiteatro sotto gli occhi del popolo²⁴⁹, o a colpi di clava, o avvinghiandolo nella stretta delle braccia²⁵⁰. Dal canto suo, Cassio Dione riferisce che, quando Nerone entrò trionfalmente a Roma, di ritorno dal suo viaggio in Grecia, il popolo lo salutò come Eracle (Νέρωνι τῷ Ἡρακλεῖ)²⁵¹. Inoltre, considerata la teatralità del comportamento di Nerone all'inizio dei lavori dello scavo dell'Istmo (vd. *supra*), è interessante notare che sia Svetonio sia Cassio Dione testimoniano che, fra i molti ruoli interpretati dal sovrano a teatro, compare anche quello di Eracle in preda alla follia: a tal riguardo, i due storici riportano l'aneddoto secondo il quale, quando una giovane recluta, posta a guardia di un'entrata del teatro, si accorse che stavano incatenando Nerone, in accordo col tema del dramma, si precipitò ad aiutarlo²⁵².

Sotto il profilo archeologico, occorre ricordare che proprio presso l'Istmo si trova un rilievo, conservato sul muro di arenaria di un

197; Shotter, *Nero Caesar Augustus* cit., p. 137; Varner, *Golden Excess* cit., pp. 248 e 264.

²⁴⁹ In Philostr. *VA* 4.36.2, un certo Filolao di Cittio riferisce ad Apollonio che Nerone era solito frequentare i gladiatori e partecipare egli stesso ai loro duelli, uccidendo gli avversari. Sulla scarsa attendibilità di questa notizia, cfr. M. Griffin, Nachwort: *Nero from Zero to Hero*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 467-480, partic. 471.

²⁵⁰ Cfr. Svet. *Nero* 53. Cfr. Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1213 n. 6.

²⁵¹ Cfr. D.C. 63.20.5.

²⁵² Cfr. Svet. *Nero* 21.3; D.C. 63.10.2. Sugli altri personaggi tragici interpretati da Nerone, cfr. H. Bardon, *Les empereurs et les lettres latines. D'Auguste à Hadrien*, Paris 1968, pp. 196-197; Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 134; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 145; Morgan, *Music, Politics and Society* cit., p. 194.

antico canale, che mostra una figura in piedi, all'interno di un tempio, col braccio destro piegato all'indietro e il sinistro appoggiato su una colonna. Riportato alla luce durante gli scavi del canale moderno, il rilievo fu inizialmente interpretato come un'edicola funeraria dedicata a uno degli ingegneri di Nerone, forse addirittura l'architetto capo²⁵³. In seguito, lo si collegò, più plausibilmente, a Nerone stesso: il rilievo, infatti, presenta una certa somiglianza con le raffigurazioni di Nerone sulle monete coniate a Corinto nel 67-68 d.C., che recano la testa del sovrano sul lato frontale e il profilo di una statua che lo ritrae in piedi, in un tempio, col braccio piegato, sul rovescio²⁵⁴. Quando poi ci si accorse che vi erano evidenti analogie anche col tipo dell'Eracle Farnese²⁵⁵, molti studiosi hanno concluso che il rilievo raffigurava Nerone nelle vesti dell'eroe²⁵⁶. In effetti, questa interpretazione appare verosimile sia per la celebre maestria di Eracle nelle opere idrauliche²⁵⁷, sia per l'ambizione di Nerone, evidenziata anche nel nostro brano, di essere assimilato a lui.

²⁵³ Cfr. B. Gerster, *Isthme de Corinthe et son percement*, Budapest 1896, p. 43.

²⁵⁴ Cfr. M. Amandry, *Le monnayage des duovirs corinthiens*, Athènes - Paris 1988, p. 221.

²⁵⁵ Cfr. J. Wiseman, *The Land of the Ancient Corinthians*, Göteborg 1978, p. 50; Werner, *The Largest Ship Trackway in Ancient Times* cit., p. 115.

²⁵⁶ Cfr. C.A. Salowey, *Herakles and the Waterworks: Mycenaean Dams, Classical Fountains, Roman Aqueducts*, in *Archaeology in the Peloponnese. New Excavations and Research*, cur. K.A. Sheedy, Oxford 1994, pp. 77-94, partic. 94; Arafat, *Pausanias' Greece* cit., p. 151; Champlin, *Nero* cit., p. 138; G.D.R. Sanders, *Urban Corinth: An Introduction*, in *Urban Religion in Roman Corinth. Interdisciplinary Approaches*, cur. D.N. Schowalter, S.J. Friesen, Cambridge MA 2005, pp. 11-24, partic. 14; E. Stafford, *Herakles*, London - New York 2012, p. 154; Pettegrew, *The Isthmus of Corinth* cit., pp. 187-189.

²⁵⁷ Si pensi, per esempio, alla fatica della pulizia delle stalle di Augia, che Eracle riuscì a compiere deviando il corso di un fiume. Cfr. D.S. 4.13.3; [Apollod.] 2.5.89; Paus. 5.1.9-10; Q.S. 6.232-236. Per una discus-

34-35: sulla forza lavoro impiegata da Nerone per lo scavo dell'Istmo si soffermano molti autori antichi²⁵⁸. In termini più generali, Cassio Dione osserva che Nerone radunò una grande quantità di uomini, facendoli mandare a chiamare anche da altri popoli (πολὺ πλῆθος ἀνθρώπων ἐπὶ τοῦτο τὸ ἔργον καὶ ἐκ τῶν ἄλλων ἐθνῶν μετεπέμψατο)²⁵⁹.

Con riferimento più specifico ai prigionieri (οἱ μὲν δὴ ἐκ τοῦ δεσμωτηρίου, r. 34), è istruttivo il resoconto di Giuseppe Flavio. Dopo la presa di Tarichee, città della Galilea, nel 67 d.C., Vespasiano punì con estrema severità coloro che avevano incoraggiato la rivolta: ordinò di uccidere i vecchi e gli inabili; fra i giovani, scelse i più robusti, in numero di seimila, e li mandò da Nerone all'Istmo (τῶν δὲ νέων ἐπιλέξας τοὺς ἰσχυροτάτους ἑξακισχιλίους ἔπεμψεν εἰς τὸν ἰσθμὸν Νέρωνι); infine, vendette tutti gli altri come schiavi, tranne quelli che inviò in dono al re Agrippa II²⁶⁰. Inoltre, si ricordi che, secondo Flavio Filostrato, fra i prigionieri costretti a lavorare allo

sione generale, cfr. Salowe, *Herakles and the Waterworks* cit. Con riferimento più specifico allo scavo dell'Istmo, si considerino i vv. 80-86 dell'*Hercules Oetaeus* attribuito a Seneca. Dopo avere chiesto a Zeus perché non gli abbia ancora concesso di ascendere in cielo, nonostante le numerose e difficili prove superate, Eracle si dichiara disposto anche a modificare la conformazione geografica di alcuni territori: in particolare, egli intende collegare la Sicilia e la Calabria; tagliare l'Istmo di Corinto, cosicché, congiunte le acque, le navi attiche percorrano una nuova via (*committat undas Isthmos, et iuncto salo / nova ferantur Atticae puppes via*, vv. 83-84), e alterare il percorso dell'Istro e del Tanai. Cfr. D. Averna, *Lucio Anneo Seneca. Hercules Oetaeus*, Roma 2002, p. 145.

²⁵⁸ Cfr. Pettegrew, *The Isthmus of Corinth* cit., p. 175.

²⁵⁹ Cfr. D.C. 63.16.2.

²⁶⁰ Cfr. J. B.J. 3.10.10. Per una recente panoramica sulla guerra in Giudea (66-70 d.C.), cfr. Y. Le Bohec, *La guérilla en Judée de 66 à 70*, in *Autour de Néron. Mélanges en hommage à Yves Perrin*, cur. M. de Souza, Bordeaux 2023, pp. 273-277.

scavo dell'Istmo vi era Musonio Rufo, il filosofo che, nel nostro brano, conversa con Menecrate (si veda il commento a *διὰ χειρός, ὡς φασι, γεγονυῖα*, rr. 1-2)²⁶¹.

Per quanto concerne i soldati, invece, come abbiamo detto (si veda il commento ai rr. 29-33), Svetonio testimonia che Nerone incitò i pretoriani riuniti in assemblea a dare inizio ai lavori: poiché Tigellino, il prefetto del pretorio, accompagnò il sovrano in Grecia, doveva trovarsi con lui anche un gruppo di pretoriani²⁶². È forse questo l'esercito (*ἡ στρατιά*, r. 35) al quale allude l'autore del *Nerone*²⁶³.

34. *ἐκ τοῦ δεσμωτηρίου*: Kayser propose di correggere il genitivo singolare in plurale (*ἐκ τῶν δεσμωτηρίων*)²⁶⁴ e stampò questa correzione nella sua edizione del 1871²⁶⁵. Essa, tuttavia, non ha avuto successo e non risulta, in effetti, necessaria.

34-35. *τὰ πετρώδη τε καὶ δύσεργα ἐξεπόνουν*: non è difficile immaginare che le condizioni di lavoro, soprattutto per i prigionieri, fossero particolarmente faticose e pericolose: cadute accidentali, frane, colpi di calore, malattie e ingestione di polvere costituivano,

²⁶¹ Cfr. Philostr. *VA* 5.19. Il fatto che Nerone fosse solito ricorrere al lavoro dei prigionieri per i propri progetti edilizi è ricordato anche da Svetonio: secondo lo storico, infatti, per portare a compimento le opere che intendeva realizzare in Italia, egli ordinò che i prigionieri di tutto l'impero fossero trasferiti lì e che i colpevoli di delitti fossero condannati a svolgere esclusivamente quei lavori forzati (cfr. *Nero* 31.3).

²⁶² Cfr. Svet. *Nero* 19.2. Cfr. Bradley, *Nero's Retinue* cit., p. 153.

²⁶³ Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 116. Per una diversa interpretazione, cfr. Drinkwater, *Nero* cit., p. 379.

²⁶⁴ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 125; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337.

²⁶⁵ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 221.

infatti, rischi concreti²⁶⁶. Un accenno a questa situazione potrebbe essere contenuto nel già citato brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (5.19), dove si menziona la presenza di Musonio Rufo fra i prigionieri coinvolti nello scavo dell'Istmo: la vista del filosofo costretto a lavorare in catene suscita la compassione di Demetrio, che cerca di consolarlo come meglio può (αὐτὸς μὲν ἀπευφημῆσαι τὰ εἰκότα)²⁶⁷.

35. τὰ γεώδη τε καὶ ἐπίπεδα: questi due aggettivi sostantivati, che richiamano, per contrasto, i precedenti πετρῶδη e δύσεργα (rr. 34-35), sono accostati anche nel *Crizia* di Platone e in Polibio. Nel *Crizia* si legge che, un tempo, l'acropoli di Atene era così vasta che si estendeva fino all'Eridano e all'Illisso, mentre dalla parte opposta era limitata dal monte Imetto; inoltre, essa era tutta ricoperta di terra e sulla sommità, salvo pochi tratti, era pianeggiante (γεώδης δ' ἦν πᾶσα καὶ πλὴν ὀλίγον ἐπίπεδος ἄνωθεν, 112a). Polibio, invece, nel descrivere il luogo dove Filippo V di Macedonia scelse di accamparsi, lo presenta come una zona pianeggiante e coperta di terreno molto umido (χωρίον ἐπίπεδόν ἐστι καὶ γεώδες καὶ κάθυγρον, 5.24.4).

§ 4

36. ἐβδομηκοστήν δέ που καὶ πέμπτην ἡμέραν: in **B** e in **N** figura ἐβδόμην (in **i**, invece, si legge un impossibile ἔβδομον) al posto di ἐβδομηκοστήν. La correzione è riportata da Oleario nella sua edizione delle opere di Flavio Filostrato del 1709, in una nota di commento a un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* (4.24.3). In questo brano Filostrato rileva che lo scavo dell'Istmo ebbe inizio dal porto del Lecheo e proseguì senza interruzioni per circa quattro stadi (στάδια προὔβη ἴσως τέτταρα συνεχῶς ὀρυττόντων), ma che poi Nerone so-

²⁶⁶ Cfr. Pettegrew, *The Isthmus of Corinth* cit., p. 182.

²⁶⁷ Sul verbo ἀπευφημέω, probabilmente un conio di Filostrato, cfr. Boter, *Critical Notes* cit., p. 184.

spese i lavori. Oleario istituisce un collegamento fra questa indicazione spaziale e quella temporale fornita dallo Pseudo-Luciano, sostenendo che, per scavare quattro stadi, siano necessari settantacinque giorni: di qui, la correzione di ἐβδόμην in ἐβδομηκοστήν, proposta da alcuni studiosi non meglio identificati²⁶⁸.

Questa correzione faticò a essere accettata dagli editori successivi, che cercarono di difendere la lezione di **B** ed **N**. Nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743, il nesso ἐβδόμην δέ που καὶ πέμπτην ἡμέραν viene tradotto da Gesner «septimo vel quinto adeo die»; inoltre, in una nota di commento, Du Soul osservò che esso si riferiva al calcolo per settimane²⁶⁹. La traduzione di Gesner influenzò quelle di Belin de Ballu («il y avoit déjà cinqu ou six jours»)²⁷⁰, Wieland («fünf oder sechs Tage»)²⁷¹ e Settembrini («dopo sette o forse cinque giorni»)²⁷²: anch'essi, infatti, assegnano un insolito valore disgiuntivo a καί; inoltre, Belin de Ballu e Wieland modificano in modo arbitrario le cifre, così da ottenere una sequenza continua di giorni (il quinto o il sesto)²⁷³.

²⁶⁸ Cfr. Oleario, *Philostratorum* cit., p. 163 n. 13: «idque [*scil.*: στάδια προὔβη ἴσως τέτταρα] dierum LXXV spatio, teste Luciano, apud quem pro ἐβδόμην δέ που καὶ πέμπτην ἡμέραν legi volunt ἐβδομηκοστήν &c. viri docti».

²⁶⁹ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 638: «hoc [*scil.*: ἐβδόμην ... καὶ πέμπτην ἡμέραν] ea aetate scriptum sit necesse est, qua per septimanas numerari iam coeptum esset».

²⁷⁰ Cfr. Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 371.

²⁷¹ Cfr. Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 237.

²⁷² Cfr. Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 338.

²⁷³ A differenza di Wieland, Belin de Ballu prova a rendere conto della propria traduzione, argomentando che i due aggettivi ἐβδόμην e πέμπτην riflettono una più generale tendenza dei Greci a contare per numeri dispari: ciò lo porta a discostarsi dal testo greco. Cfr. Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 371 n. 1.

L'osservazione di Du Soul fu valorizzata da Lehmann, che propose di intendere ἐβδόμην come un sinonimo di ἐβδομάς («settimana») e di tradurre «septimanam fere et quinque dies»²⁷⁴. Dal canto suo, Kayser ipotizzò che una conferma della correttezza della lezione ἐβδόμην fosse offerta da un brano delle *Lettere ai familiari* di Cicerone (16.9.3), nel quale l'autore osserva che Tirone, essendo ammalato, avrebbe fatto meglio a non recarsi al concerto tenuto a casa dell'amico Lisone, per non cadere nella quarta crisi del settimo giorno (*ne in quartam hebdomada incidere*)²⁷⁵.

Il primo a stampare la correzione ἐβδομηκοστήν fu Dindorf nella sua edizione del 1858²⁷⁶. Con la sola eccezione di Kayser²⁷⁷, questa correzione è stata adottata dagli editori successivi²⁷⁸. Anche noi riteniamo opportuno accoglierla, perché la lezione ἐβδόμην non restituisce un senso accettabile: il testo greco, infatti, non allude a un'alternativa fra due giorni (il settimo e il quinto), né vi è un riferimento alla settimana (peraltro, non mi risulta che l'aggettivo ἐβδόμην sia mai usato al posto del sostantivo ἐβδομάς). L'indicazione temporale non va intesa alla lettera: l'autore, che non ha alcuna pretesa di accuratezza storica, se ne serve per rimarcare l'affidabilità di Musonio, in virtù della sua partecipazione allo scavo (si veda il commento a διὰ χειρός, ὥς φασι, γεγονυῖα, rr. 1-2). Quanto all'impiego del

²⁷⁴ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 628. La proposta di Lehmann fu recepita da Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795 («sed per septimanam fere et quinque dies»).

²⁷⁵ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 125. Sulla precisazione di Cicerone, legata alla convinzione degli antichi che il decorso di una malattia faceva registrare una fase critica un giorno su sette, cfr. A. Cavarzere, *Marco Tullio Cicerone. Lettere ai familiari*, vol. 2, Milano 2007, p. 1072 n. 44.

²⁷⁶ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304.

²⁷⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 221.

²⁷⁸ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 512; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 406.

complemento di tempo determinato seguito da un genitivo assoluto (προσεξυγμένων ἡμῶν, rr. 36-37), esso è attestato, per esempio, in Th. 8.23.1: καὶ τρίτην ἡμέραν αὐτοῦ ἔχοντος («due giorni dopo il suo arrivo», trad. di F. Ferrari), detto del navarco spartano Astioco, da poco approdato a Chio.

προσεξυγμένων: il verbo, che si riferisce letteralmente al giogo per mezzo del quale i buoi sono attaccati all'aratro, è qui usato metaforicamente per evidenziare le disumane condizioni di lavoro in cui versano Musonio e gli altri prigionieri, 'aggiogati' all'Istmo come animali da soma²⁷⁹. Oltre che nel nostro brano, προσζεύγνυμι assume un senso metaforico in E. *Alc.* 482, dove il Coro domanda a Eracle, diretto a catturare le cavalle di Diomede, quale vagabondaggio sia obbligato a compiere (τῷ προσέξευξαι πλάνῳ;).

38. ὥς δὴ τοῦ Νέρωνος μετεγνωκότος τὴν τομὴν: si tratta di una proposizione dichiarativa retta dal sostantivo λόγος (r. 37). Il genitivo assoluto introdotto da ὥς, a sua volta in dipendenza da verbi o termini che indicano comunicazione, assume spesso valore dichiarativo nei dialoghi di Platone (cfr., per esempio, *Lg.* 1.624a-b; *Men.* 95e)²⁸⁰.

38-43: la preoccupazione degli ingegneri circa lo scavo dell'Istmo di Corinto, dovuta al rischio di un'inondazione dell'isola di Egina, è attestata già a proposito del progetto concepito, ma mai intrapreso, da Demetrio Poliorcete nel 302-301 a.C., secondo la testimonianza di Eratostene riportata da Strabone (si veda il commento a ἡ ὀρυχὴ τοῦ Ἰσθμοῦ, r. 1)²⁸¹. Essa s'inserisce in una più ampia

²⁷⁹ Cfr. LSJ *s.v.* προσζεύγνυμι.

²⁸⁰ Per una discussione generale, cfr. Kühner - Gerth, *Ausführliche Grammatik* cit., pp. 93-94. Cfr. anche A. Aloni, *La lingua dei Greci. Corso propedeutico*, Roma 2011², p. 279.

²⁸¹ Cfr. Str. 1.3.11. Sui riferimenti a Eratostene nell'opera di Strabone, cfr. S. Bianchetti, *L'Eratostene di Strabone*, «Pallas», 72 (2006), pp. 35-46.

polemica di Eratostene con Archimede, relativa alla seconda proposizione enunciata nel primo libro del suo trattato *Sui corpi galleggianti*: la superficie di ogni fluido che si trovi a riposo assumerà la forma di una sfera avente lo stesso centro della Terra²⁸². Da questa proposizione, che costituisce la prima prova scientificamente addotta della sfericità della Terra, si ricava che le acque dei mari, proprio in virtù della loro forma sferica, devono avere tutte la medesima altezza. Contestando le deduzioni matematiche di Archimede, Eratostene nota che il livello delle acque del Mediterraneo varia in modo considerevole fra i suoi golfi e le sue insenature e riporta come prova di ciò proprio la vicenda di Demetrio Poliorcete.

Il motivo dell'interruzione dello scavo dell'Istmo, connesso alle preoccupazioni manifestate dagli ingegneri, è espressamente riferito al progetto di Nerone anche in Philostr. *VA* 4.24.3: qui, infatti, si afferma che il sovrano sospese i lavori, perché alcuni scienziati egiziani, dopo avergli illustrato le caratteristiche dei due mari (οἱ μὲν Αἰγυπτίων φιλοσοφησάντων αὐτῷ τὰς θαλάσσας), avevano predetto che l'acqua oltre il Lecheo avrebbe prodotto un'inondazione e sommerso Egina (καὶ τὸ ὑπὲρ Λεχαίου πέλαγος ὑπερχεθὲν ἀφανιεῖν εἰπόντων τὴν Αἴγινα)²⁸³. Al di là dell'episodio, probabilmente inventato, del coinvolgimento degli Egiziani²⁸⁴, appare certo che le opera-

²⁸² Cfr. D.W. Roller, *Eratosthenes' Geography*, Princeton - Oxford 2010, p. 132; D.W. Roller, *A Historical and Topographical Guide to the Geography of Strabo*, Cambridge 2018, p. 45.

²⁸³ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 639; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 125. L'obiezione posta dagli ingegneri non era del tutto priva di fondamento, secondo gli studiosi moderni, i quali hanno rilevato che il livello del mare a ovest del golfo di Corinto è effettivamente più alto di circa mezzo metro di quello a est, il che provoca, attraverso il canale, una corrente permanente, che può raggiungere una velocità molto elevata. Cfr. C. Hadfield, *World Canals. Inland Navigation Past and Present*, New York - Oxford 1986, p. 18.

²⁸⁴ Lewis, *Surveying Instruments* cit., p. 169 sostiene che sia l'autore del

zioni di scavo furono precedute da una scrupolosa ispezione dell'area, condotta da ingegneri e agrimensori appositamente reclutati²⁸⁵.

Secondo Pausania, un'altra misurazione della profondità delle acque fu ordinata da Nerone in Argolide. Infatti, nel descrivere il lago Alcionio presso Lerna, Pausania osserva che non c'è un limite alla sua profondità e che nessuno è mai riuscito ad arrivarne al fondo: neppure Nerone, pur avendo fatto fabbricare e legare fra loro funi di diversa lunghezza e avervi fatto attaccare del piombo, fu in grado di calcolare la profondità delle sue acque²⁸⁶.

38-39. τοὺς Αἰγυπτίους γεωμετρούντας: la convinzione che i Greci avessero appreso la geometria, intesa come un sistema di tecniche di misurazione della terra, dagli Egiziani è ampiamente diffusa. La prima attestazione di questo debito figura in un brano delle *Storie* di Erodoto (2.109.1-3), incentrato su una riforma amministrativa promulgata dal faraone Sesostri²⁸⁷. Egli divise il territorio assegnando a ogni Egiziano un lotto quadrato delle stesse dimensioni, dal quale riscuoteva i tributi annualmente. Se il Nilo, in seguito a un'inondazione, sottraeva a qualcuno una parte del suo lotto, costui riferiva il fatto a Sesostri, che inviava, a sua volta, degli uomini a esaminare e misurare (τοὺς ἐπισκεψομένους καὶ ἀναμετρήσοντας, 2) di quanto il terreno fosse divenuto più piccolo, affinché il proprietario, in futuro, pagasse in base al tributo stabilito: da ciò – conclude Erodoto –, ebbe origine la geometria, poi passata in Grecia (ἐνθεῦτεν γεωμετρίη εὑρεθείσα ἐς τὴν Ἑλλάδα ἐπανελθεῖν, 3)²⁸⁸.

Nerone sia Flavio Filostrato si siano ispirati alla vicenda di Demetrio Poliorcete, riferendola anacronisticamente a Nerone.

²⁸⁵ Cfr. Werner, *The Largest Ship Trackway in Ancient Times* cit., p. 115.

²⁸⁶ Cfr. Paus. 2.37.5. Cfr. Musti - Torelli, *Pausania* cit., p. 337; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 146.

²⁸⁷ Cfr. A.B. Lloyd - A. Fraschetti, *Erodoto. Le Storie*, vol. 2, Milano 1989, p. 330; Lewis, *Surveying Instruments* cit., pp. 13-14.

²⁸⁸ Cfr. anche D.S. 1.69.5, 94.3; Str. 17.1.3.

Ma gli Egiziani avevano una particolare competenza anche nel misurare il livello delle acque, come dimostrano i famosi nilometri. Strumenti molto antichi, impiegati in Egitto almeno dalla tarda Età del Bronzo²⁸⁹, essi erano diffusi in numerose località²⁹⁰. Molto noti erano il nilometro di Menfi, chiamato “niloscopo” da Diodoro Siculo²⁹¹, come pure quelli dell’isola di Elefantina e di Siene. Per quanto concerne il nilometro di Elefantina, Strabone informa che si trattava di un pozzo, sulle pareti del quale erano presenti dei segni che indicavano il livello massimo, medio e minimo del fiume: attraverso l’esame di questi segni, gli abitanti di Elefantina erano in grado di prevedere, con largo anticipo, le piene del Nilo²⁹². Molto simile è la descrizione del nilometro di Siene da parte di Eliodoro nelle *Etiopiche* (9.22.3). Anch’esso era un pozzo, fatto di pietre regolari e lisce, sul quale erano incise delle linee, distanti un cubito l’una dall’altra: l’acqua del fiume si infiltrava sotto terra fino a toccarle, segnando così le crescite e gli abbassamenti del Nilo per gli abitanti di Siene, che misuravano il livello della piena e della magra del fiume, basandosi sul numero delle tacche coperte o scoperte²⁹³.

Il verbo γεωμετρέω è qui impiegato col significato generico di

²⁸⁹ Cfr. J.P. Oleson, *Irrigation*, in *Handbook of Ancient Water Technology*, cur. Ö. Wikander, Leiden - Boston - Köln 2000, pp. 183-215, partic. 199.

²⁹⁰ Cfr. D. Bonneau, *Le régime administratif de l’eau du Nil dans l’Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden - New York - Köln 1993, pp. 175-178.

²⁹¹ Cfr. D.S. 1.36.11.

²⁹² Cfr. Str. 17.1.48. Cfr. Roller, *A Historical and Topographical Guide* cit., p. 971.

²⁹³ Sullo stretto rapporto fra questo passo di Eliodoro e quello di Strabone, cfr. R.M. Rattenbury - T.W. Lumb - J. Maillon, *Héliodore. Les Éthiopiennes* (Théagène et Chariclée), vol. 3, Paris 1960, p. 66 n. 1; O. Vox, *Eliodoro. Storia Etiopica*, in *Storie d’avventura antiche*, cur. G. Annibaldis, O. Vox, R. Roncali, Bari 1987, pp. 151-430, partic. 428 n. 171; S. Montiglio, *Eliodoro. Etiopiche*, vol. 2, Milano 2024, p. 550.

«misurare»²⁹⁴. Altrove, invece, quando è riferito agli Egiziani, esso assume il senso tecnico di «praticare la geometria» e ricorre in contesti nei quali si ascrive a loro l'invenzione di questa disciplina. Secondo lo storico Panfila (I secolo d.C.), Talete apprese la geometria dagli Egiziani (*παρά τε Αἰγυπτίων γεωμετρεῖν μαθόντα*) e per primo tracciò il triangolo ortogonale in un cerchio²⁹⁵. Taziano, all'inizio del *Discorso ai Greci* (1.1), rimproverandoli per il fatto che essi, da un lato, disprezzano i barbari, ma, dall'altro, hanno ricavato da loro la maggior parte delle proprie pratiche, menziona, fra gli altri, gli Egiziani, dai quali i Greci hanno imparato la geometria (*ἐξεύρον ... γεωμετρεῖν Αἰγύπτιοι*)²⁹⁶.

40. *συντυχεῖν*: in una nota della sua edizione del 1838, Kayser propose di scrivere *ἐντυχεῖν* al posto del trādito *συντυχεῖν*, sulla scorta del precedente *ἐντυχών* (r. 19) e di Philostr. *VA* 4.34.3, τοῖς θεολογουμένοις ἐντυχών, detto di Apollonio, che, salito sul monte Ida, visita i luoghi celebrati dal mito²⁹⁷. Questa proposta è stata poi stampata da Kayser nelle sue due edizioni del 1844 e del 1871, come pure da Bekker e Dindorf²⁹⁸. Poiché essa non ci sembra necessaria, concordiamo con quanti conservano la *lectio tradita*.

²⁹⁴ Cfr. LSJ *s.v.* γεωμετρέω II.

²⁹⁵ Cfr. Pamph.Hist. fr. 1 Müller.

²⁹⁶ Cfr. J. Trelenberg, *Tatianos. Oratio ad Graecos*, Tübingen 2012, p. 84 n. 1. Un catalogo di inventori simile a quello di Taziano e inserito in un contesto altrettanto polemico figura nell'orazione 4 di Gregorio di Nazianzo (109): anche qui sono citati gli Egiziani quali inventori della geometria (τὸ δὲ γεωμετρεῖν οὐκ Αἰγύπτιον).

²⁹⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 125.

²⁹⁸ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 337; Bekker, *Lucianus* cit., p. 374; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 221.

41. δεδοικέναι: in **B** si legge δεδυκέναι, mentre **N** e **i** tramandano δεδωκέναι. Questi due infiniti perfetti, rispettivamente di δύνω e δίδωμι, non hanno senso nel nostro contesto. Δεδοικέναι è frutto di una correzione di δεδωκέναι, vergata in un secondo momento dal copista del codice **N**. Accolta già nell'Aldina del 1503²⁹⁹, essa compare in tutte le edizioni successive.

42. καὶν ὑποβρύχιον ἀπενεχθήναι: l'aggettivo ὑποβρύχιος è spesso associato al verbo φέρω, o ai suoi composti, in espressioni che indicano l'inabissamento, reale o metaforico³⁰⁰. Il καί che precede l'aggettivo assume un valore enfatico³⁰¹ e rafforza l'idea che, se si fosse tagliato l'Istmo, l'acqua del golfo di Corinto, riversatasi nel golfo Saronico, avrebbe completamente sommerso Egina.

43. Θαλῆς: è la lezione di **B**, mentre in **N**, in **i** e nelle prime edizioni a stampa del *Nerone* si legge Θαλλῆς. La forma del nome con un solo *lambda* fu stampata per la prima volta nelle edizioni di Basilea³⁰², ma non fu accolta in quelle successive³⁰³. Essa ritorna nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743: in una nota di commento all'interno di questa edizione, Du Soul rilevò che Θαλλῆς era

²⁹⁹ Cfr. Edizione Aldina, Τάδε ἔνεστιν ἐν τῷδε τῷ βιβλίῳ. Λουκιανοῦ cit., p. 446.

³⁰⁰ Cfr., per esempio, Hdt. 1.189.1; Pl. *Phdr.* 248a; Aristid. *Or.* 23.46.

³⁰¹ Cfr. Denniston, *The Greek Particles* cit., p. 319.

³⁰² Cfr. Ribit, *Luciani Samosatensis* (ed. 1545) cit., p. 797 (= Ribit, *Luciani Samosatensis* (ed. 1555) cit., p. 797); Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensis* cit., p. 523; Cousin - Zsámboky - Zwinger, *Luciani Samosatensis* (ed. 1602) cit., p. 525 (= Cousin - Zsámboky - Zwinger, *Luciani Samosatensis* (ed. 1619) cit., p. 525).

³⁰³ Cfr. Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 1143; Benoît, *Luciani Samosatensis* cit., p. 1041; Graevius - Clericus, *Luciani Samosatensis* cit., p. 801.

una forma palesemente errata³⁰⁴. È a partire da questo momento che Θαλῆς si affermò in modo definitivo³⁰⁵.

44. μετέστησεν: il verbo μεθίστημι, all'aoristo I, acquista un significato causativo ed è impiegato con funzione transitiva³⁰⁶. Per la costruzione e il senso del verbo nel nostro brano, si rimanda a Philostr. *VA* 6.27.2, ὃν γε ἡμεῖς ... μήπω μετεστήσαμεν τοῦ σκιρτᾶν, detto dei Gimnosofisti, che non riescono a fare desistere il fantasma di un satiro dalle sue smanie³⁰⁷.

ὁ σοφώτατός τε καὶ φυσικώτατος: le due principali caratteristiche di Talete su cui si sofferma l'autore del *Nerone*, e cioè la sua ineguagliabile saggezza ed estrema competenza nel campo della filosofia naturale, risultano convenzionali³⁰⁸. Come è noto, il suo nome com-

³⁰⁴ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 639: «corrupte antea in omnibus legebatur Θαλλῆς». Da questo commento si ricava che Du Soul non aveva consultato le edizioni di Basilea (dove, appunto, è stampato Θαλῆς). Cfr. anche Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 279.

³⁰⁵ Cfr. Edizione Bipontina, *Luciani Samosatensis* cit., p. 298; Schmieder, *Luciani Samosatensis* cit., p. 661; Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 390; Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 279; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 125; Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 641; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Bekker, *Lucianus* cit., p. 374; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 440; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222; Macleod, *Lucian* cit., p. 512; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 407.

³⁰⁶ Sui verbi che modificano il proprio significato e la propria funzione in rapporto all'aspetto morfologico, cfr. Basile, *Sintassi storica* cit., pp. 322-323.

³⁰⁷ Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., p. 147.

³⁰⁸ La raccolta più completa delle testimonianze su Talete si trova in G. Wöhrle - R. McKirahan, *The Milesians: Thales*, Berlin - Boston 2014. Per una selezione, cfr. il recente volume di M.L. Gemelli-Marciano, *I*

pare nel celebre elenco dei Sette Sapienti, esplicitamente menzionato per la prima volta da Platone nel *Protagora* (343a), ma probabilmente già conosciuto nel VI secolo a.C.³⁰⁹ Sebbene i componenti di questo elenco e l'ordine nel quale essi figurano al suo interno cambino considerevolmente nel corso del tempo³¹⁰, il nome di Talete non è mai omesso ed è sempre collocato all'inizio³¹¹. Questo primato è evidenziato anche dalla leggenda del tripode d'oro, le cui molte varianti³¹² presentano alcuni elementi comuni. Quando l'oracolo di Apollo venne interrogato sulla persona alla quale donare un tripode d'oro rinvenuto nel mare da alcuni pescatori, il dio ordinò di consegnarlo al più sapiente degli uomini. Il tripode, dunque, fu dato a uno dei Sette, che, tuttavia, lo rifiutò e lo cedette a un altro: passato di mano in mano, esso alla fine fu dedicato al dio di Delfi. Nella maggior parte delle versioni, il primo sapiente a ricevere il tripode è proprio Talete³¹³. Inoltre, egli è il destinatario del dono e l'artefice della dedica ad Apollo nelle due versioni della leggenda

presocratici. Sentieri di sapienza attraverso la Ionia e oltre. Da Talete a Eraclito, vol. 1, Milano 2024², pp. 3-27.

³⁰⁹ Per una panoramica sui Sette Sapienti, cfr. J. Althoff - D. Zeller, *Die Worte der Sieben Weisen*, Darmstadt 2006, pp. 3-81.

³¹⁰ Sull'esistenza di elenchi diversi dei Sette Sapienti, cfr. D.L. 1.13.137-141 Dorandi; Clem.Al. *Strom.* 1.59. Cfr. J.F. Kindstrand, *Anacharsis. The Legend and the Apophthegmata*, Uppsala 1981, pp. 33-34; O. Overwien, *Die Sprüche des Kynikers Diogenes in der griechischen und arabischen Überlieferung*, Stuttgart 2005, pp. 155-156.

³¹¹ Cfr. Wöhrle - McKirahan, *The Milesians* cit., p. 16.

³¹² Cfr. B. Snell, *Leben und Meinungen der Sieben Weisen*, München 1971⁴, pp. 114-127; M. Manfredini - L. Piccirilli, *Plutarco. La vita di Solone*, Milano 1977, pp. 124-127; C. García Gual, *Los siete sabios (y tres más)*, Madrid 1989, pp. 211-215.

³¹³ Cfr., per esempio, D.S. 9.3.3; Val. Max. 4.1, *ext.* 7; Plu. *Sol.* 4.2-6; D.L. 1.27.65 – 28.75 Dorandi; Aus. *lud.* 165-172.

che presentano le innovazioni più vistose, tramandate da Callimaco (è il celebre episodio della coppa di Baticle)³¹⁴ e Diogene Laerzio³¹⁵.

Nel nostro brano Talete non è descritto solo come il più saggio degli uomini, ma anche come il più grande dei filosofi naturali. Ciò si collega al fatto che egli è considerato il primo di loro. In un noto passo della *Metafisica* (1.3.983b – 984a), infatti, Aristotele presenta Talete come il fondatore (ἀρχηγός) della filosofia naturale e riferisce che egli individuò nell'acqua il principio di tutto. Talete arrivò a questa supposizione vedendo che il nutrimento di ogni cosa è umido e che il caldo stesso si origina dall'umido e di questo vive. Malgrado alcuni ritengano che una simile opinione sulla natura sia più antica, in ogni caso – conclude Aristotele –, si dice che Talete si sia espresso in questi termini in merito alla causa prima³¹⁶. A partire da Aristotele, l'idea che Talete fosse l'iniziatore della filosofia naturale conobbe un'ampia diffusione presso gli autori sia greci sia latini³¹⁷.

³¹⁴ Cfr. Call. *Iamb.* 1.31-77. Cfr. G.B. D'Alessio, *Callimaco. Aitia. Giambi. Frammenti elegiaci minori. Frammenti di sede incerta*, vol. 2, Milano 1996, p. 582 n. 17; A. Kerkhecker, *Callimachus' Book of Iambi*, Oxford 1999, pp. 35-44; S. White, *Callimachus and the Seven Sages (Iambus 1: fr. 191 Pf.)*, «The American Journal of Philology», 142 (2021), pp. 41-66.

³¹⁵ Cfr. D.L. 1.32.116-128 Dorandi.

³¹⁶ Su questo passo di Aristotele, cfr. B. Snell, *Die Nachrichten über die Lehren des Thales und die Anfänge der griechischen Philosophie- und Literaturgeschichte*, «Philologus», 96 (1944), pp. 170-182; J. Mansfeld, *Aristotle and Others on Thales, or the Beginnings of Natural Philosophy (with some Remarks on Xenophanes)*, «Mnemosyne», 38 (1985), pp. 109-129; Gemelli-Marciano, *I presocratici cit.*, pp. 457-458. Sulla scia del proprio maestro, Teofrasto osservò che, sebbene molti altri abbiano preceduto Talete nell'indagine della natura, costui fu talmente superiore a loro da eclissarli tutti. Cfr. Thphr. fr. 225.10-13 Fortenbaugh-Huby-Sharples.

³¹⁷ Cfr., per esempio, S.E. *M.* 7.89; Tert. *apol.* 19.1; Eus. *PE* 10.14.10; Them. *Or.* 26.317b Downey-Norman.

È poi interessante notare che la saggezza di Talete e la sua competenza nelle questioni naturali sono due tratti spesso associati. Strabone, per esempio, rileva che a Mileto nacquero uomini illustri come Talete, uno dei Sette Sapienti (εἷς τῶν ἑπτὰ σοφῶν), che fu il primo dei Greci a intraprendere lo studio della filosofia naturale e della matematica (ὁ πρῶτος φυσιολογίας ἄρξας ἐν τοῖς Ἑλλήσι καὶ μαθηματικῇς)³¹⁸. Un'affermazione molto simile si legge nel primo libro della *Refutatio omnium haeresium* (1.1), che contiene una sinossi dei filosofi greci³¹⁹. Essa incomincia proprio con Talete, del quale si dice che fu uno dei Sette Sapienti e che per primo si occupò di filosofia naturale (Θαλῆν τὸν Μιλήσιον, ἕνα τῶν ἑπτὰ σοφῶν, πρῶτον ἐπιτεχειρηκέναι φιλοσοφίαν φυσικὴν)³²⁰.

Sotto il profilo lessicale, gli aggettivi σοφός e φυσικός risultano accostati per la prima volta in un frammento del filosofo Nausifane di Teo, trasmesso in un libro incerto (probabilmente l'ottavo) della *Rhetorica* di Filodemo, dove si legge che, chi è fisico e sapiente, sarà in grado di persuadere gli ascoltatori (δυνήσεσθαι πείσειν τοὺς ἀκούοντας τὸν φυσικὸν καὶ σοφόν)³²¹. Il frammento è

³¹⁸ Cfr. Str. 14.1.7.

³¹⁹ Cfr. H. Diels, *Doxographi Graeci*, Berolini 1879, pp. 144-156; J. Meyer, *Diogenes Laertius and His Hellenistic Background*, Wiesbaden 1978, pp. 83-86. Sui problemi legati all'identità dell'autore dell'opera, molto probabilmente composta nella prima metà del III secolo d.C., cfr. la recente disamina di M.D. Litwa, *Refutation of All Heresies*, Atlanta 2016, pp. XXXII-XLII.

³²⁰ Secondo Du Soul, è a questo brano che s'ispira l'autore del *Nerone*. Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 639.

³²¹ Cfr. Phld. Rh. inc. lib., PHerc. 1015/832, col. 11.2-4 Vassallo. Cfr. D. Blank, *Approaching the Medusa: Nausiphanes in a Fragment of Philodemus' Rhetoric*, in *Πολυμάθεια. Studi classici offerti a Mario Capasso*, cur. P. Davoli, N. Pellé, Lecce - Rovato 2018, pp. 161-180, partic. 177; C. Vassallo, *The Presocratics at Herculaneum. A Study of Early Greek Philosophy in the Epicurean Tradition. With an Appendix on Diogenes of Oinoanda's Criticism of Presocratic*

tanto più interessante se si considera che, nel nostro brano, Menecrate sottolinea l'incapacità di Talete, qualora avesse offerto un consiglio a Nerone, di distoglierlo dall'idea di perforare l'Istmo. Con riferimento più specifico al superlativo φυσικώτατος, esso è applicato ad Anassagora nell'*Adversus mathematicos* di Sesto Empirico (7.90) e, più tardi, a Galeno e Aristotele, rispettivamente, nel *De aeternitate mundi* (17.599.24-25 Rabe) e nel *De opificio mundi* (2.66.1-2 Reichardt) di Giovanni Filopono³²².

45. ἦρα: il verbo richiama il precedente ἡράσθη (r. 19) e il tema del desiderio tirannico di Nerone di soddisfare i propri appetiti (si veda il commento a μεγαλουργίας ἡράσθη, r. 19). Questo tema è ulteriormente enfatizzato attraverso il confronto con la nota passione del sovrano per la musica, che appare inferiore a quella nutrita per la realizzazione dello scavo del canale. La costruzione del verbo è analoga a quella che compare in un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (1.25.6), dove si afferma che Erode amava l'improvvisazione più della reputazione di console e di discendente di consoli (ἦρα μὲν γὰρ τοῦ αὐτοσχεδιάζειν³²³ ὁ Ἡρώδης μᾶλλον ἢ τοῦ ὑπατός τε καὶ ἐξ ὑπάτων δοκεῖν)³²⁴.

Philosophy, Berlin - Boston 2021, p. 532. Per una discussione generale sulla presenza di Nausifane nei papiri ercolanesi, cfr. F. Longo, *Nausifane nei papiri ercolanesi*, in *Ricerche sui papiri ercolanesi*, cur. F. Sbordone, vol. 1, Napoli 1969, pp. 7-21. Sull'accostamento fra i due aggettivi, cfr. anche Chrysipp. Stoic. fr. 414 von Arnim; Philostr. *VA* 2.30.2; Gr.Naz. *Or.* 28.27.

³²² Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., p. 147.

³²³ Cfr. anche Philostr. *VS* 1.21.7, τοῦ δὲ αὐτοσχεδιάζειν ἦρα μόνου, sempre a proposito di Erode.

³²⁴ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 126. Sull'importanza dell'improvvisazione per la stima e il prestigio professionale dei sofisti, cfr. Civiletti, *Filostrato* cit., p. 450 n. 24.

§ 5

46-47. καὶ ὀξύτατος ὁ τῶν ἐκείνη νῦν ἀπτόμενος, ὄνομα δὲ αὐτῷ Βίνδιξ: la frase è stata abrasa in **B**, mentre **N** la riporta nella forma καὶ ὀξύτατος ὡς τῶν ἐκείνης νῦν ἀπτόμενος, ὄνομα δὲ αὐτῷ Βίνδαξ. In questa stessa forma essa compare anche in **i**, dove, però, si legge κίνδαξ al posto di Βίνδαξ.

La frase risulta piuttosto problematica e si è cercato di emendarla in vari modi. In primo luogo, Marcilio suggerì di correggere il trādito ὡς τῶν ἐκείνης in ὁ τῶν ἐκείσε³²⁵. Si segnalano poi due note di commento nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743, rispettivamente, di Guyet e Gesner³²⁶. Il primo, sulla scia di Marcilio, propose di stampare ὁ τῶν ἐκεῖ, mentre Gesner suggerì ὁ ὀξύτατος ὅς τῶν ἐκείσε ἦν ἀπτόμενος. Sempre Gesner rilevò che la desinenza corretta del nome di Vindice è -ιξ (Βίνδιξ). Inoltre, egli ritenne particolarmente allettante correggere ὀξύτατος in οὐξύπατος oppure ὁ ἐξύπατος («ex console»), sostenendo che, sebbene Vindice, al tempo della rivolta contro Nerone, governasse la Gallia come propretore, non si potesse escludere che prima avesse ricoperto il consolato. A supporto di questa tesi, Gesner osservò che, secondo Cassio Dione, i funzionari inviati da Augusto nelle proprie province erano chiamati *legati Augusti pro praetore*, anche nel caso in cui fossero ex consoli³²⁷. All'atto pratico, però, Gesner rinunciò all'emendamento, a causa dell'estrema rarità del sostantivo ἐξύπατος³²⁸.

Kayser, prendendo spunto dalla nota di Gesner, nella sua edizione del 1838, pur stampando ὀξύτατος ὁ τῶν ἐκείνης νῦν ἀπτόμενος, propose di correggere la frase in ὁ ὕπατος ὁ τῶν ἐκείνη νῦν ἀπτόμενος, malgrado Vindice non abbia amministrato la Betica come proconsole, ma la Gallia come propretore, e a sostegno di questo inter-

³²⁵ Cfr. Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 40.

³²⁶ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 639.

³²⁷ Cfr. D.C. 53.13.5.

³²⁸ Per quanto abbia potuto verificare, esso non risulta mai attestato.

vento osservò che la denominazione onorifica ὑπατος viene impropriamente usata anche in alcune opere di Flavio Filostrato³²⁹. Sempre secondo Kayser, poiché l'errata convinzione che Vindice fosse il governatore della Betica ricompare in un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* (5.10.1-2), si deve concludere che proprio Filostrato sia l'autore del *Nerone*³³⁰. L'emendamento proposto da Kayser fu poi stampato nelle sue due edizioni successive del 1844 e del 1871, insieme alla forma Βίνδιξ: ὁ ὑπατος ὁ τῶν ἐκείνη νῦν ἀπτόμενος, ὄνομα δὲ αὐτῷ Βίνδιξ³³¹.

Merita di essere ricordata anche la correzione di Bekker, ὁ ὀξυτάτως τῶν ἐκείνη³³², che fu riproposta da Dindorf³³³. Infine, nella sua edizione del 1987, Macleod accoglie ἐκείνη e suggerisce in nota di sostituire ὡς con τις³³⁴.

Per parte nostra, riteniamo che la congiunzione ὡς (frequentemente non tradotta dagli studiosi che la accolgono³³⁵, salvo quando

³²⁹ Kayser allude a Philostr. *VS* 1.19.2, dove si menziona un ex console di nome Rufo (ἀνὴρ ὑπατος, ὃ ὄνομα Ροῦφος). Su questo personaggio, cfr. Civiletti, *Filostrato* cit., p. 432 n. 11. A ben vedere, egli non era propriamente un ex console, ma un *curator rei publicae*, e cioè un funzionario che aveva il compito di amministrare gli affari finanziari delle città orientali per conto di Roma. Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 240.

³³⁰ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 126. Faccio fatica a seguire il ragionamento di Kayser, considerato che, né nel nostro passo, né in quello della *Vita di Apollonio di Tiana*, Vindice è in alcun modo associato alla Betica.

³³¹ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222.

³³² Cfr. Bekker, *Lucianus* cit., p. 374.

³³³ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304.

³³⁴ Cfr. Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 407.

³³⁵ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 523-524 («et asperrimus qui illas nunc excitat et incendit (Vindex autem nomen ipsi

le viene assegnato un improbabile valore dichiarativo³³⁶) ponga insormontabili problemi sotto il profilo sintattico. La soluzione più economica, perciò, ci sembra quella di correggere ὥς in ὅ, da unire al participio ἀπτόμενος (come fece già Marcilio). Accettiamo anche gli emendamenti ἐκείνη e Βίνδιξ di Kayser e Gesner al posto di ἐκείνης e Βίνδαξ. Il δέ che compare nella frase ὄνομα δὲ αὐτῷ Βίνδιξ le conferisce il valore di una parentetica col verbo ἦν sottinteso («il suo nome era Vindice»).

Figlio di un senatore romano³³⁷ e discendente da una nobile famiglia della Gallia Aquitania, Gaio Giulio Vindice fu nominato propretore della Gallia Lugdunense³³⁸ verso la fine del principato di Nerone. Sfruttando il malcontento provocato dall'oppressione fiscale alla quale Nerone aveva sottoposto la Gallia, nel marzo del 68 d.C. Vindice esortò i notabili della sua provincia a ribellarsi e, dopo che aderirono alla rivolta anche altre province della Gallia, propose a Servio Sulpicio Galba, il governatore della Spagna Tarraconese, di assumere il comando delle operazioni. Vindice fu poi attaccato

est»); Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 371 («fomenté par un homme d'un caractère entreprenant, nommé Vindex»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 238 («und der tapfere Bindax der sich an die Spike der Empörten setzte»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 339 («ed un uomo arditissimo che ora se ne è fatto capo, e si chiama Vindice»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 387 («y un tipo muy agudo e incisivo llamado Vindex, que se había sumado a ellos»).

³³⁶ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 513 («and the fact that the energetic Vindex has now joined it»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 185 («bem como o facto de um homem muito animoso, de nome Vindex, ter recentemente aderido a ela»).

³³⁷ È probabile che il padre di Vindice fosse uno dei Galli ammessi al senato sotto Claudio nel 48 d.C. Cfr. R. Syme, *Ten Studies in Tacitus*, Oxford 1970, p. 27 n. 1.

³³⁸ Secondo Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., pp. 245-246, invece, la provincia della Gallia amministrata da Vindice era la Belgica.

dalle truppe della Germania Superiore guidate da Lucio Verginio Rufo a Vesonzio, dove fu sconfitto e si diede la morte sul campo di battaglia³³⁹.

La connessione istituita nel nostro dialogo fra lo scoppio della rivolta di Vindice e il ritorno di Nerone dalla Grecia, avvenuto nel dicembre del 67 d.C.³⁴⁰, non corrisponde alla cronologia degli eventi riportata da Svetonio e Cassio Dione³⁴¹. Essi, infatti, testimoniano che Nerone fu informato dell'insurrezione quando già era rientrato in Italia e si trovava a Napoli; inoltre, entrambi gli autori sottolineano che la notizia non lo impensierì affatto³⁴², ma lo rese quasi

³³⁹ Su Vindice, cfr. *PIR*² s.v. C. Iulius Vindex 628. Sulla sua rivolta, cfr. J. B.J. 4.8.1; Plu. *Galb.* 4.3 – 6.4; Svet. *Nero* 40.4 – 42.2; *Galba* 9.2 – 11; D.C. 63.22.1 – 24.4. Per una discussione generale, cfr. M. Raoss, *La rivolta di Vindice ed il successo di Galba*, «Epigraphica», 20 (1958), pp. 46-120; P.A. Brunt, *The Revolt of Vindex and the Fall of Nero*, «Latomus», 18 (1959), pp. 531-559; M. Raoss, *La rivolta di Vindice ed il successo di Galba*, «Epigraphica», 22 (1960), pp. 37-151; J.B. Hainsworth, *Verginius and Vindex*, «Historia», 11 (1962), pp. 86-96; Warmington, *Nero* cit., pp. 158-161; Griffin, *Nero* cit., pp. 180-181; V. Rudich, *Political Dissidence under Nero. The Price of Dissimulation*, London - New York 1993, pp. 197-205; M.A. Levi, *Nerone e i suoi tempi*, Milano 1995, pp. 228-229; R. Holland, *Nero. The Man behind the Myth*, Stroud 2000, pp. 239-241; Malitz, *Nero* cit., pp. 99-102; Shotter, *Nero Caesar Augustus* cit., pp. 155-163; Barrett - Fantham - Yardley, *The Emperor Nero* cit., p. 266; Drinkwater, *Nero* cit., pp. 389-394.

³⁴⁰ Cfr. Bradley, *The Chronology* cit., p. 71; Malitz, *Nero* cit., p. 96; Drinkwater, *Nero* cit., p. 383.

³⁴¹ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 513 n. 3. La medesima connessione compare in Philostr. *VZ* 5.10.2, dove si legge che, mentre Nerone cantava in Acaia, Vindice sollevò i popoli dell'Occidente contro di lui (ἐπὶ Νέρωνα ἐν Ἀχαΐᾳ ἄδοντα τὰ ἔθνη τὰ ἐσπέρια λέγεται κινῆσαι βίνδιξ). Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 126; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 374; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 147.

³⁴² Sulle ragioni della scarsa preoccupazione di Nerone, cfr. Bradley,

contento, perché sperava di avere trovato così un pretesto per inasprire le esazioni di denaro in Gallia³⁴³. Piuttosto, secondo Svetonio e Cassio Dione, il motivo per il quale Nerone lasciò frettolosamente la Grecia va ricercato nelle sollecitazioni di Elio. Liberto di Claudio e, in seguito, *procurator* in Asia nel 54 d.C.³⁴⁴, Elio aveva ricevuto da Nerone il compito di amministrare gli affari di Roma e dell'Italia in occasione della sua partenza per la Grecia nel 66 d.C.: più precisamente, a costui era stato delegato qualsiasi potere, incluso quello di confiscare beni, esiliare e condannare a morte senatori, cavalieri e privati cittadini, prima di rendere note le sue decisioni a Nerone³⁴⁵. Preoccupato per la situazione a Roma, Elio gli inviò alcune lettere, esortandolo a ritornare al più presto, ma Nerone le ignorò³⁴⁶. A questo proposito, Cassio Dione ricorda che, spinto da una simile indifferenza, Elio stesso si recò in Grecia e spaventò a tal punto Nerone, riferendogli che a Roma si stava organizzando una vasta

Suetonius' Life of Nero cit., pp. 250-251; M. Sordi - A. Stroppa - A. Galimberti, *Cassio Dione. Storia romana*, vol. 6, Milano 1999, p. 551 n. 97; Warmingtong, *Suetonius* cit., p. 78; Shotter, *Nero Caesar Augustus* cit., p. 156.

³⁴³ Cfr. Svet. *Nero* 40.4; D.C. 63.26.1, 3.

³⁴⁴ Cfr. P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972, p. 279.

³⁴⁵ Cfr. D.C. 63.12.1. Su Elio, cfr. *PIR*² s.v. Helius 55; Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., pp. 141-142; Holland, *Nero* cit., pp. 221-222; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1124 n. 2; Drinkwater, *Nero* cit., pp. 380-381.

³⁴⁶ Cfr. Svet. *Nero* 23.1; D.C. 63.19.1. In particolare, Svetonio riporta la risposta data da Nerone a Elio, con la quale lo incitava a raccomandargli di ritornare soltanto dopo avere ottenuto la vittoria nei giochi greci. La maggior parte degli studiosi concorda nel ritenere che Svetonio abbia consultato direttamente questo documento negli archivi imperiali e che lo abbia citato alla lettera. Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 142; J. Gascou, *Suétone historien*, Roma 1984, p. 475; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1124 n. 3.

congiura contro di lui (εἰπὼν μεγάλην τινὰ ἐπιβουλὴν ἐν τῇ Πρώμῃ παρασκευάζεσθαι κατ' αὐτοῦ), che egli s'imbarcò immediatamente alla volta dell'Italia (ὥστε παρευθὺς ἐς τὴν Ἰταλίαν ἀποπλεῦσαι)³⁴⁷.

48-49: Secondo Whitmarsh, il disaccordo espresso da Musonio, che lo induce a rimarcare la futilità delle misurazioni effettuate da Nerone (ψυχρῶς γεωμετρήσαντα, rr. 47-48)³⁴⁸, considerato che i mari nel golfo di Corinto e nel golfo Saronico hanno lo stesso livello, è motivato dalla volontà di presentarsi come il detentore della vera sapienza, in contrasto con quella falsa esibita dagli Egiziani³⁴⁹. Inoltre,

³⁴⁷ Cfr. D.C. 63.19.1. Poiché alla sommossa urbana annunciata da Elio non si fa più riferimento nel seguito del racconto di Cassio Dione, Griffin, *Nero* cit., p. 180 ipotizza che costui si fosse piuttosto allarmato perché era venuto a conoscenza dei preparativi per la rivolta di Vindice.

³⁴⁸ Seguendo Gesner («frigida quaedam de geometria causantem», cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 639), alcuni studiosi hanno inteso la frase come riferita al carattere pretestuoso del comportamento di Nerone. Cfr. Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 371 («et l'observation des géomètres ne fut qu'un vain prétexte à son départ»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 238 («die geometrische Entscheidung der Aegyptier war ein bloßer Vorwand, und ein sehr frostiger dazu»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 339 («che per iscusca metteva innanzi quistioni di geometria»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 185 («com um pretexto friamente geométrico»). Non è questo, tuttavia, il senso del testo greco.

³⁴⁹ Sulla sfiducia nei confronti della sapienza egiziana, spesso alimentata dal fatto che l'Egitto era considerato la terra per eccellenza della superstizione e della magia, cfr., per esempio, Hld. 3.16.2-4, con le osservazioni di J.J. Winkler, *The Mendacity of Kalasiris and the Narrative Strategy of Heliodoros' Aithiopika*, «Yale Classical Studies», 27 (1982), pp. 93-158, partic. 129-132; J.R. Morgan, *Heliodoros*, in *The Novel in the Ancient World*, cur. G. Schmeling, Leiden - New York - Köln 1996, pp. 417-456, partic. 452; R. Hunter, *The Aithiopika of Heliodoros: Beyond Interpretation?*, in *Studies in Heliodoros*, cur. R. Hunter, Cambridge 1998, pp. 40-59, partic. 56-57.

Whitmarsh osserva che Musonio sembra descrivere l'Istmo come una sorta di 'perno' che mantiene la Grecia in perfetto equilibrio e Nerone come un tracotante monarca intenzionato a scardinarlo³⁵⁰.

Il fatto che Musonio individui nella rivolta di Vindice la reale motivazione dell'interruzione dei lavori di scavo conferisce alla sua argomentazione evidenti implicazioni politiche. La menzione di questo evento, infatti, che, come documentano le fonti letterarie e numismatiche, fu determinato dal desiderio di opporsi alla deriva dispotica del governo di Nerone³⁵¹, si configura come un'ennesima allusione polemica all'atteggiamento tirannico di quest'ultimo. Segnalo che anche in Philostr. *VA* 4.24.3, dopo che si è fatto riferimento al timore degli ingegneri egiziani circa l'inondazione di Egina (si veda il commento ai rr. 38-43), si propone come spiegazione alternativa per la repentina sospensione dello scavo dell'Istmo il pericolo di una sommossa nell'impero (οἱ δὲ νεώτερα περὶ τῇ ἀρχῇ δείσαντα), che, però, non viene espressamente identificata con la rivolta di Vindice³⁵².

48. ἰσογαίους: l'aggettivo, già di per sé molto raro, è attestato in questa forma soltanto qui. Le sue varianti sono ἰσόγειως e ἰσόγειος. La prima compare in un'iscrizione attica del IV secolo a.C., che ricorda l'offerta di un gruppo di tripodi nel Cinosarge (*IG II² 1665*): alle linee 5-6, si prescrive di realizzare un lastricato in pietra di Agri-le (στρωματίσαι λίθοις Ἀγρυ-|λικοῖς ἰσόγειων)³⁵³. La variante ἰσόγειος,

³⁵⁰ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 150.

³⁵¹ Cfr. Raoss, *La rivolta di Vindice* (1958) cit., pp. 55-67 e 112-117; Warmington, *Nero* cit., pp. 158-159; Rudich, *Political Dissidence* cit., pp. 198-199; Malitz, *Nero* cit., p. 100; Shotter, *Nero Caesar Augustus* cit., p. 157; Drinkwater, *Nero* cit., pp. 389-390.

³⁵² Cfr. Varner, *Golden Excess* cit., pp. 180-181.

³⁵³ Su questa iscrizione, cfr. i riferimenti bibliografici in S. Privitera, *Plutarco, IG II² 1665 e la topografia del Cinosarge*, «Annuario della Scuola Ar-

invece, figura in Thphr. *CP* 3.7.3: nel descrivere la potatura degli alberi, Teofrasto osserva che occorre inizialmente trascurarne alcune parti ed evitare di tagliare la pianta fino a terra (τέμνειν ισόγειον).

49. οἶδα: secondo Kayser, il verbo è usato come sinonimo di ἡγοῦμαι, come accade anche in un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (1.15.3), dove si sostiene che il bronzo migliore sia quello ateniese («ἐγὼ ἄριστον» ἔφη «οἶδα τὸν Ἀθήνησιν»)³⁵⁴. In realtà, non vi sono motivi cogenti per non assegnare a οἶδα il suo più tradizionale significato di «sapere»³⁵⁵.

49-50. φασὶ δ' αὐτῷ καὶ τὰ ἐπὶ τῆς Πώμης ὀλισθαίνειν ἤδη καὶ ὑποδιδόναι: dopo lo scoppio della rivolta di Vindice, la crisi del principato di Nerone si accentuò rapidamente e si manifestò anche a Roma. Come narra Svetonio, l'odio nei suoi confronti crebbe a dismisura allorché, non curandosi affatto del popolo che soffriva la fame, fece arrivare una nave da Alessandria carica di sabbia per i lottatori della corte. Inoltre, le statue che lo raffiguravano furono oggetto di ogni sorta di oltraggi, mentre egli stesso era terrorizzato da sogni, auspici e presagi funesti³⁵⁶. È, dunque, probabile che l'autore del *Nerone* abbia in mente questo scenario quando rileva che anche a Roma la situazione stava ormai precipitando e andando in rovina.

ἐπὶ τῆς Πώμης: ἐπὶ è la lezione tramandata da **B**, mentre in **N** e in **i** si legge ὑπό. Nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743, Guyet propose di correggere ὑπό in ἀπό; dal canto suo, Reitz difese ὑπό – e con essa la traduzione di Gesner («ipsas suburbanas regiones») –, argomentando che, poiché la rivolta di Vindice iniziò in Gallia,

cheologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», 80 (2002), pp. 51-66, partic. 59 n. 62.

³⁵⁴ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., pp. 126 e 221.

³⁵⁵ Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., p. 147.

³⁵⁶ Cfr. Svet. *Nero* 45-46.

potrebbe essersi verificato che tutte le città, da lì fino a Roma, si unissero a lui³⁵⁷. Analogo fu il ragionamento col quale Jacob, nello *specimen primum* delle *quaestiones Lucianae* aggiunte in coda alla sua edizione del *Tossari o l'amicizia*, si esprime in favore di ὑπό contro la correzione ἀπό di Guyet: «rectius quam ἀπό, a Guieto propositum. Verba ὑπὸ τῆς Πώμης de motibus in ipsa Italia, circa Romam, intelligenda sunt»³⁵⁸.

Il primo a stampare la più corretta lezione di **B** (ἐπί) fu Kayser nella sua edizione del 1838, dove sottolineò, in contrasto con Reitz, che molti favorirono Vindice proprio a Roma³⁵⁹. A partire da Kayser, la lezione ἐπί è stata accolta da tutti gli editori³⁶⁰.

ὀλισθαίνειν ἤδη καὶ ὑποδιδόναι: seppure con lievi differenze, entrambi i verbi sono impiegati per esprimere l'idea che la situazione politica di una città stia attraversando una crisi profonda. Più raro risulta l'uso metaforico di ὀλισθαίνω in questa accezione. Si consideri, per esempio, un brano di Elio Aristide (*Or.* 21.7), dove si legge che la città di Smirne, malgrado la sua grandezza, è andata in rovina (τῇ ἡμετέρᾳ πόλει τοσοῦτον νικῶση συνέβη τρόπον τινὰ ὀλισθεῖν). Per quanto concerne, invece, ὑποδίδωμι, è interessante un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (2.1.5), nel quale si celebra Erode Attico per il fatto che ha contribuito a popolare la città di Orico, in Epiro, già da tempo in declino (ᾤκισε δὲ καὶ τὸ ἐν τῷ Ἡπείρῳ Ὠρικὸν ὑποδεδωκὸς ἤδη).

³⁵⁷ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 639.

³⁵⁸ Cfr. C.G. Jacob, *Luciani Toxaris Graece*, Halis Saxonum 1825, p. 17.

³⁵⁹ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 126.

³⁶⁰ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 641; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795 (che, però, continua a tradurre «ipsas Romae suburbanas regiones»); Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 441; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222; Macleod, *Lucian* cit., p. 512; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 407.

50-51. τοῦ προσπταίσαντος χιλιάρχου: nella tradizione manoscritta il participio è tramandato nella forma προσπταίσαντος. Il primo a mettere in discussione la correttezza di questa lezione fu Du Soul, che, in una nota di commento nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743, propose di correggere il verbo in προσπλεύσαντος³⁶¹. La correzione di Du Soul fu approvata da Lehmann, sebbene con qualche riserva³⁶², e da Kayser³⁶³, che la stampò nelle sue due edizioni del 1844 e del 1871³⁶⁴, seguito da Bekker e Dindorf³⁶⁵. Dal canto suo, Macleod, basandosi su LSJ s.v. προπταίω, dove si ipotizza che il verbo corrisponda a προσπταίω, suggerisce προσπταίσαντος e rinvia a Hdt. 7.22.1 per un uso parallelo³⁶⁶.

In effetti, προπταίω è attestato soltanto in autori cristiani tardo-antichi e bizantini, presso i quali compare sempre nella forma del participio perfetto medio-passivo sostantivato (τὰ προεπταισμένα), per indicare i peccati commessi in passato, o quelli anteriori al battesimo³⁶⁷. La lieve correzione del verbo in προσπταίσαντος è, dunque, degna di nota, ma non è chiaro il significato che esso assume nella nostra frase, né il brano di Erodoto richiamato da Macleod è sufficiente a illuminarlo. Lì, infatti, si spiega che Serse pianificò di scavare un canale attraverso il monte Athos perché i primi Persiani

³⁶¹ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 639.

³⁶² Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 629: «vulgatam vocem non esse sanam, nemo non videt. Longe melius se habere Solani coniecturam, negaverit nemo. Sed unice veram esse, quis praestare ausit?».

³⁶³ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 126.

³⁶⁴ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222.

³⁶⁵ Cfr. Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304.

³⁶⁶ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 514; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 407.

³⁶⁷ Cfr. Lampe s.v. προπταίω.

che avevano tentato di circumnavigarlo erano incorsi in un disastro (ὡς προσπταισάντων τῶν πρώτων περιπλεόντων περὶ τὸν Ἄθων)³⁶⁸.

Se si considerano l'esplicito accostamento fra il progetto di Serse e quello di Nerone istituito nel nostro dialogo e il fatto che una delle ragioni che avevano spinto quest'ultimo a tagliare l'Istmo era la pericolosità del periplo del Peloponneso (si veda il commento, rispettivamente, ai rr. 23-24 e 3-5), non è da escludere che l'autore del *Nerone* possa avere avuto in mente questo brano erodoteo, dove il verbo *προσπταίω* è impiegato in relazione a un naufragio³⁶⁹. Tuttavia, resta problematico il carattere fortemente ellittico dell'espressione τοῦ προσπταίσαντος χιλιάρχου, priva di qualsiasi riferimento alla navigazione. Più in generale, si registra anche l'assenza di elementi che consentano di comprendere meglio le circostanze dell'episodio menzionato. Per queste ragioni, pur accogliendo la correzione *προσπταίσαντος*, che ritengo preferibile alla congettura *προσπλεύσαντος* di Du Soul, ho scelto di offrire una traduzione del verbo che fosse il più possibile fedele al suo significato letterale, sospendendo di necessità il giudizio sul referente preciso all'interno del nostro testo.

Per quanto concerne il sostantivo *χιλιάρχης*, occorre osservare che esso designa il tribuno militare romano. Si ricordi che, in seguito alla riforma di Augusto, il comando di una legione era affidato al *legatus Augusti pro praetore*, a sua volta affiancato da sei tribuni: uno di classe senatoria, chiamato *tribunus laticlavius*, che era una sorta di comandante in seconda, e cinque di classe equestre, chiamati *tribuni angusticlavii*, che erano generalmente più anziani ed esperti del tribu-

³⁶⁸ Il riferimento è al naufragio della flotta persiana durante la spedizione di Mardonio nel 492 a.C. Cfr. Hdt. 6.44.2-3.

³⁶⁹ Di qui, la traduzione di Macleod, *Lucian* cit., p. 515, «whose ship ran aground», seguito da Navarro González, *Luciano* cit., p. 387, «cuya nave encalló». Al contrario, Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 185 traduce incomprensibilmente «que abordou aqui».

nus laticlavius, perché avevano precedenti esperienze di comando³⁷⁰. L'arrivo del nostro tribuno presso l'isola di Giaro non risulta un fatto storicamente attestato e potrebbe essere stato suggerito dalla già ricordata notizia, riferita da Cassio Dione, relativa al viaggio di Elio in Grecia, finalizzato ad accelerare il ritorno di Nerone³⁷¹.

2. Seconda sezione: la passione di Nerone per il canto e il teatro (§§ 6-9)

§ 6

52-54: nel descrivere il progetto dello scavo dell'Istmo intrapreso da Nerone, Musonio ha fatto più volte riferimento alla passione del sovrano per la musica: ha precisato, infatti, che furono i canti a condurre Nerone in Acaia e che egli riteneva di essere superiore alle Muse e ad Apollo (§ 2), ha menzionato l'inno intonato da Nerone in onore di Anfitrite e Poseidone e il canto più breve rivolto a Melicerte e Leucotea all'inizio dei lavori (§ 3), ha osservato che Nerone desiderava ardentemente perforare l'Istmo perfino più che cantare in pubblico (§ 4). Non sorprende allora che adesso Menecrate rivolga a Musonio una domanda sulle caratteristiche della voce di Nerone (rr. 52-53), anche alla luce del fatto che si trattava di una questione controversa (r. 54).

52. Ἡ φωνή: si noti la posizione enfatica del sostantivo col quale si apre questa nuova sezione del dialogo, isolato all'inizio della domanda³⁷². In una posizione analoga si trova il nesso ἡ ὀρυχὴ τοῦ

³⁷⁰ Cfr. G. Cascarino, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Da Augusto ai Severi*, vol. 2, Rimini 2008, pp. 31-33.

³⁷¹ Si veda il commento a καὶ ὀξύτατος ὁ τῶν ἐκείνη νῦν ἀπτόμενος, ὄνομα δὲ αὐτῶ Βίνδιξ, rr. 46-47. Poco probabile è l'ipotesi di Raoss, *La rivolta di Vindice* (1960) cit., p. 45 n. 2, che identifica il tribuno in questione proprio con Elio.

³⁷² Dato il successivo impiego del nesso πῶς ἔχει τῷ τυράννῳ, degno

Ἰσθμοῦ (r. 1) nella prima domanda posta da Menecrate. A quest'ultima rinvia anche il dativo τῷ τυράννῳ del r. 53, polemicamente riferito a Nerone, proprio come accade al r. 2.

μουσομανεῖ: il verbo risulta attestato soltanto in autori di età imperiale³⁷³. Se si esclude il brano in esame, esso compare anche nell'*Onomasticon* di Polluce (4.52.11 Bethe) e nei *Deipnosophisti* di Ateneo di Naucrati (4.82.183e). Mentre in Polluce μουσομανέω allude all'ispirazione musaica dei poeti, in Ateneo il verbo assume il medesimo significato attribuitogli dall'autore del *Nerone*: viene menzionato, infatti, un Alessandrino che si è esibito in pubblico con lo strumento chiamato trigono e ha fatto impazzire per la musica tutti i Romani (ἐποίησε πάντας Ῥωμαίους μουσομανεῖν), tanto che molti di loro conservano il ricordo del suo concerto. Inoltre, segnalo che l'aggettivo corradicale del verbo, μουσομανής, figura in un frammento del *Thamyras* di Sofocle (245.1 Radt)³⁷⁴, dove un non meglio identificato personaggio afferma di essere stato colto alla gola dal morso folle della musica (μουσομανεῖ δ' ἐλάμφθην δακέτω ποτὶ δειράν) e aggiunge di essere posseduto dalla lira e dai canti che Tamiri compone con arte straordinaria (vv. 2-3). Se il nostro autore ha presente anche questo testo, nella domanda di Menecrate potrebbe annidarsi un nuovo riferimento al mito di Tamiri: come abbiamo detto (si veda il commento a καὶ τὸ σφόδρα αὐτὸν πεπεικέναι μηδ' ἂν τὰς Μούσας

di nota è il confronto, proposto da De Lannoy, *Le problème des Philostrate* cit., p. 2402, con un brano dell'*Eroico* di Flavio Filostrato (11.1.1), dove il mercante fenicio chiede al vignaiolo se Protesilao continui ad amare Laodamia (ὁ δὲ δὴ ἔρω, δν τῆς Λαοδαμείας ἦρα, πῶς ἔχει αὐτῷ νῦν). Sull'anticipazione di un elemento della proposizione interrogativa nelle opere di Filostrato, cfr. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern* (vol. 4) cit., p. 518.

³⁷³ Cfr. Morgan, *Music, Politics and Society* cit., pp. 191-192.

³⁷⁴ Per una discussione generale su questa tragedia e sul suo protagonista, cfr. A. Meriani, *Il Thamyras di Sofocle*, in *Musica e generi letterari nella Grecia di età classica*, cur. P. Volpe Cacciatore, Napoli 2007, pp. 37-70.

ἀναβάλλεσθαι ἥδιον, rr. 13-14), un'allusione a questo mito sembra celarsi dietro l'insolente convinzione di Nerone che neppure le Muse siano in grado di cantare più dolcemente di lui.

53-54. τῶν γὰρ Λήμνῳ προσπλέοντων: l'espressione è stata interpretata da alcuni editori come una prova del fatto che Menecrate fosse originario dell'isola di Lemno, dalla quale sarebbe partito per andare a trovare Musonio, esiliato a Giaro³⁷⁵. Sulla problematica identificazione del personaggio di Menecrate, si veda il commento all'inizio del § 1.

54. οἱ μὲν ἐθαύμαζον, οἱ δὲ κατεγέλων: che la voce di Nerone provocasse reazioni diverse, è dimostrato dalle notizie contraddittorie che le fonti antiche riportano su di essa. Secondo Svetonio, per esempio, Nerone era molto apprezzato per la sua voce celeste (*caelestem vocem*) sia dal popolo sia dall'esercito³⁷⁶, mentre Cassio Dione sostiene che egli avesse una voce tale da suscitare in tutti riso e contemporaneamente lacrime (ὥστε καὶ γέλῳτα ἅμα καὶ δάκρυα πᾶσι κινῆσαι)³⁷⁷.

55-56: come accade nella prima sezione del dialogo, anche in questo caso la risposta di Musonio alla domanda di Menecrate è sorprendente. Il filosofo, infatti, non esprime un giudizio negativo sulla voce di Nerone, né sulla sua passione per il canto, ma si limita

³⁷⁵ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 639-640; Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 239 n. 7.

³⁷⁶ Cfr. Svet. *Nero* 21.1. Sulla genuina passione che il popolo romano nutriva nei confronti della voce di Nerone, cfr. Morgan, *Music, Politics and Society* cit., pp. 206-215.

³⁷⁷ Cfr. D.C. 61.20.2. In termini più generali, in un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (5.7.1), si legge che Menippo, uno dei compagni di Apollonio, si domanda se i Greci andranno con grandi risate (ξὺν ὄλῳ γέλῳτι) ai concorsi ai quali partecipa Nerone.

a osservare che la natura lo ha reso apprezzabilmente e moderatamente intonato. Molto diverso risulta l'atteggiamento manifestato da Musonio nel brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato incentrato sull'incontro col filosofo cinico Demetrio a Corinto, che abbiamo più volte citato (5.19): dopo che Demetrio ha cercato di consolare Musonio, costretto a scavare presso l'Istmo, quest'ultimo gli chiede, visto che la propria situazione gli suscita un sentimento di pietà, che cosa proverebbe se lo vedesse suonare la cetra come Nerone.

56. μέσως: secondo Whitmarsh, la presenza di questo avverbio è funzionale ad anticipare, per contrasto, la descrizione degli eccessi che sarebbero compiuti da Nerone, qualora provasse a imitare i musicisti migliori di lui, che figura nel successivo § 7378. Il criterio della moderazione, evocato a partire dalle doti musicali di Nerone, viene usato in chiave politica, per denunciare la sua incapacità di governare in modo retto, in Philostr. *VA* 5.28.1-2: incoraggiato da Vespasiano a esprimere la propria opinione su Nerone, Apollonio replica che egli era in grado di accordare la cetra, ma disonorava l'impero stringendo e allentando troppo, mentre un sovrano deve essere misurato, visto che il dio ha stabilito che l'equità coincide con la moderazione (θεὸς δέ, τὴν ἰσότητα μεσότητα ὀρισάμενος, 2)³⁷⁹.

57. ἤρμοκε: in ambito musicale, questo verbo, che significa letteralmente «connetto», «adatto», si riferisce alla capacità di collegare fra loro elementi diversi in un insieme armonico e intonato³⁸⁰. In

³⁷⁸ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 151. Sul fatto che Nerone non fosse un pessimo cantante, purché non superasse certi limiti, cfr. anche Power, *The Culture of Kitharōidia* cit., p. 7.

³⁷⁹ Cfr. Morgan, *Music, Politics and Society* cit., pp. 199-200.

³⁸⁰ Ricordo che lo stesso sostantivo ἁρμονία, che deriva dal verbo ἁρμόζω, pur avendo molteplici campi di applicazione, evoca, in primo luogo, questo aspetto. Sui valori e sulle funzioni che il vocabolo assume

questo senso, ἀρμόζω può indicare, per esempio, l'atto di accordare uno strumento musicale³⁸¹, o quello di armonizzare una serie di aspetti all'interno di una composizione melodica, come le note, i registri del suono, i generi della melodia, o le scale dei modi³⁸². Nel nostro brano questo particolare significato del verbo viene metaforicamente impiegato per evidenziare che la natura ha reso Nerone un cantante abbastanza intonato, sebbene, come si precisa subito dopo, egli non sia del tutto privo di difetti.

57-58. φθέγγεται δὲ κοῖλον μὲν φύσει καὶ βαρὺ, ἐγκεκλειμένης αὐτῷ τῆς φάρυγγος· μέλη δ' οὕτω κατεσκευασμένα βομβεῖ πως: molto controverse risultano sia la *constitutio textus* di questo periodo sia la sua interpretazione.

Partiamo dal nesso μὲν φύσει: μὲν è la lezione di **B**, mentre in **N** e in **i** si legge μή. Se si accetta μὲν, il tono cavernoso e grave (κοῖλον ... καὶ βαρὺ) della voce di Nerone risulta un difetto naturale; al contrario, se si predilige μή, questo tono si presenta come la conseguenza di una voluta forzatura da parte del sovrano. Nelle edizioni a stampa fino a quella di Graevius e Clericus del 1687³⁸³, si legge μή φύσει. I primi a riportare μὲν al posto di μή furono Hemsterhuis e

in età arcaica e classica, cfr. E. Rocconi, *Harmoniai e teoria dei generi musicali nella Grecia antica*, «Seminari Romani di Cultura Greca», 1 (1998), pp. 345-363. Per l'età ellenistica, cfr. G. Massimilla, *I poeti ellenistici e l'armonia musicale*, «Atti della Accademia Pontaniana», 59 (2010), pp. 163-170; G. Massimilla, *Tre tipi di armonia musicale nella poesia ellenistica* (*Honest. AP IX 250, Antip. Sid. API 220, Call. fr. inc. sed. 669 Pf.*), «Eikasmós», 22 (2011), pp. 171-185.

³⁸¹ Cfr. LSJ *s.v.* ἀρμόζω I.5.

³⁸² Cfr. Aristid.Quint. 1.12, con le osservazioni di A. Barker, *Greek Musical Writings. Harmonic and Acoustic Theory*, vol. 2, Cambridge 1989, p. 431 n. 141.

³⁸³ Cfr. Graevius - Clericus, *Luciani Samosatensis* cit., p. 801.

Reitz nella loro edizione del 1743³⁸⁴: questa scelta fu incentivata da un'osservazione di La Croze e dalla collazione di alcuni manoscritti non identificabili eseguita da Longueil³⁸⁵. Se si esclude l'edizione di Lehmann del 1831, dove si stampa *μὴ φύσει*³⁸⁶, il più plausibile *μὲν φύσει* è stato poi riproposto da tutti gli editori³⁸⁷.

Consideriamo adesso il genitivo assoluto *ἐγκεκλειμένης αὐτῷ τῆς φάρυγγος*. *Ἐγκεκλειμένης* è una correzione della *lectio tradita* *ἐγκειμένης*, proposta da Borthwick e stampata da Macleod nella sua edizione del 1987³⁸⁸. Anche noi abbiamo scelto di accogliere questa correzione, perché il *tràdito* *ἐγκειμένης* non restituisce un senso accettabile e il modo in cui è stato reso dagli editori precedenti non è conforme al significato che il verbo assume in greco³⁸⁹. Il solo

³⁸⁴ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640.

³⁸⁵ Su questa collazione, che Hemsterhuis e Reitz indicano col *siglum* **L**, cfr. Bompaire, *Lucien. (Œuvres* (ed. 1993) cit., p. CXXI. Ciononostante, nella sua traduzione latina, Gesner si attenne alla negazione *μή* («cavum autem quiddam et grave praeter naturam sonat»), argomentando che la particolare tonalità della voce di Nerone era dovuta a una ricercata affettazione. Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640.

³⁸⁶ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 280 e 630.

³⁸⁷ Cfr. Edizione Bipontina, *Luciani Samosatensis* cit., p. 299; Schmieder, *Luciani Samosatensis* cit., p. 661; Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 391; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127; Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 641; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 441; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222; Macleod, *Lucian* cit., p. 514; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 407.

³⁸⁸ Cfr. Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 407.

³⁸⁹ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosateni* cit., p. 524 («impedente atque urgente hoc gutture»), lievemente corretto in Benoît, *Luciani Samosatensis* cit., p. 1042 («impedente illi gutture»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640 («depresso ad interiora gutture»); Belin de

altro tentativo di emendare ἐγκειμένης figura in una nota di Guyet nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743³⁹⁰: lo studioso suggerì ἐγκεχρισμένης, che, però, non si vede come possa adattarsi al senso del passo, considerato che ἐγχρίω significa «ungere», o, più raramente, «infilzare», «pungere».

Infine, occorre soffermarsi sulla frase μέλη δ' οὕτω κατεσκευασμένα βομβεῖ πως. In questa forma essa è trasmessa da **N** e **i**, mentre in **B** si legge μέλει δ' οὕτω κατεσκευασμένης βομβῶδες πως. La versione di **B**, fortemente ellittica, appare corrotta. Di fatto, nessun editore ha accolto il dativo μέλει³⁹¹; per quanto concerne, invece, l'aggettivo βομβῶδες, esso fu stampato soltanto da Kayser nella sua edizione del 1838³⁹². Sempre Kayser ipotizzò che fosse caduto un verbo subito dopo βομβῶδες πως: in una nota della sua edizione del 1844, immaginò che il verbo in questione fosse ἤχεῖ e lo stampò, fra parentesi tonde, nell'edizione del 1871³⁹³.

Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 372 («parce qu'il serre le gosier en chantant»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 239 («weil er den Ton im Schlunde mit Gewalt aufhält und zurückpreßt»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 339 («abbassando la faringe»); Macleod, *Lucian* cit., p. 515 («as his throat is deep set»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 387 («bien contenida en su garganta»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 185 («pois a sua garganta é assim conformada»).

³⁹⁰ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640.

³⁹¹ Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127 propose di correggerlo in μελωδεῖ, sulla scorta di Philostr. *V* 4 5.9.1: qui si menziona un attore tragico che ha ottenuto un grande successo, sia perché si è esibito davanti a persone che non hanno mai assistito a una tragedia, sia perché ha sostenuto di riprodurre con esattezza le melodie di Nerone (τὰς Νέρωνος μελωδίας ἀκριβοῦν ἔφασκε). Cfr. Morgan, *Music, Politics and Society* cit., pp. 212-213. Kayser stesso, tuttavia, si mostra poco convinto di questa proposta e, infatti, la abbandona nelle edizioni successive del 1844 e del 1871.

³⁹² Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127.

³⁹³ Cfr., rispettivamente, Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p.

Maggiori incertezze vi sono nella scelta fra κατεσκευασμένα (**N** e **i**) e κατεσκευασμένης (**B**). Se si esclude la proposta di Gesner di leggere κατεσκευασμένος, riferito a Nerone³⁹⁴, la lezione di **N** e **i** fu stampata fino all'edizione di Lehmann del 1831³⁹⁵. Il primo ad accogliere la lezione di **B** fu Kayser, nella sua edizione del 1838³⁹⁶. A partire da Kayser, con la sola eccezione di Bekker³⁹⁷, il genitivo κατεσκευασμένης si è imposto in tutte le edizioni³⁹⁸. Per parte nostra, invece, riteniamo che l'impiego del genitivo assoluto κατεσκευασμένης con l'ellissi del soggetto (τῆς φάρυγγος), finalizzato a evidenziare un difetto fisico di Nerone espresso, immediatamente prima, con un costrutto analogo (ἐγκεκλειμένης αὐτῷ τῆς φάρυγγος), sarebbe ridondante. Sul piano paleografico, è molto probabile che κατεσκευασμένης si sia generato per errore a causa del precedente ἐγκειμένης (la *lectio tradita* – lo ricordiamo – corretta da Borthwick in ἐγκεκλειμένης). Per queste ragioni, si è preferito stampare la forma κατεσκευασμένα, che si collega al neutro plurale μέλη, di **N** e **i**.

φθέγγεται δὲ κοῖλον μὲν φύσει καὶ βαρὺ: come è stato notato³⁹⁹, queste caratteristiche della voce di Nerone evocano quelle menzio-

338; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222 (qui corregge anche βομβώδης πως in βομβώδη πως).

³⁹⁴ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640.

³⁹⁵ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 280 e 630-631.

³⁹⁶ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127.

³⁹⁷ Cfr. Bekker, *Lucianus* cit., p. 375.

³⁹⁸ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 641; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 441; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222; Macleod, *Lucian* cit., p. 514; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 407.

³⁹⁹ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640; Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 239 n. 8; Macleod, *Lucian* cit., p. 515 n. 1; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 407; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 149.

nate da Svetonio e Cassio Dione. Il primo afferma che il sovrano aveva una voce esile e cavernosa (*exiguæ vocis et fuscae*)⁴⁰⁰; il secondo la descrive come bassa e rauca (βραχὺ καὶ μέλαν)⁴⁰¹. L'aggettivo μέλας è attribuito alla voce di Nerone anche in Philostr. *VA* 4.44.1, dove si legge che, a causa di una grave influenza che si era diffusa nella città di Roma, egli aveva la gola infiammata e la voce rauca (διωδῆκει τὴν φάρυγγα Νέρων καὶ μελαίνῃ τῇ φωνῇ ἐχρήτο)⁴⁰². Degno di nota è anche un altro brano della *Vita di Apollonio di Tiana* (3.38.1), nel quale figura una frase pressoché identica a quella in esame: per dimostrare che il figlio è posseduto da un demone, una donna sottolinea che il ragazzo non ha più la sua voce abituale, ma parla con un tono grave e cavernoso (βαρὺ φθέγγεται καὶ κοῖλον), come fanno gli adulti.

L'aggettivo κοῖλος viene usato raramente per descrivere i suoni⁴⁰³. Si consideri, per esempio, un passo del *De musica* di Aristide Quintiliano (1.10), incentrato sulle tonalità o scale tonali, dove si rileva che la nota aggiunta (προσλαμβανόμενος)⁴⁰⁴ della tonalità dorica è la più grave di tutte (τὸν κοιλότατον τῶν φθόγων) e che la

⁴⁰⁰ Cfr. Svet. *Nero* 20.1.

⁴⁰¹ Cfr. D.C. 61.20.2. Sulla possibilità che Cassio Dione dipenda da Svetonio, cfr. Bardon, *Les empereurs et les lettres latines* cit., p. 197; Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 123. Secondo altri studiosi, invece, i due autori hanno tratto ispirazione da una fonte comune: cfr. Charlesworth, *Nero* cit., p. 69; Warmington, *Suetonius* cit., p. 48.

⁴⁰² Cfr. Oleario, *Philostratorum* cit., p. 185 n. 2; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127.

⁴⁰³ Nell'*Institutio oratoria* di Quintiliano (1.5.32), compare il sostantivo *coelostomia* (il cui corrispettivo greco, però, non risulta attestato nei testi superstiti), per indicare un particolare difetto della gola, a causa del quale la voce si sente quasi in fondo alla bocca (*cum vox quasi in recessu oris auditur*). Cfr. M.W. Gleason, *Making Men. Sophists and Self-Presentation in Ancient Rome*, Princeton 1995, p. 101 n. 90.

⁴⁰⁴ Sulla nota aggiunta, cfr. Aristid. Quint. 1.6.

voce non può scendere al di sotto di essa quando si canta⁴⁰⁵. Per converso, l'aggettivo βαρύς è spesso riferito sia al suono, in generale, sia a quello della voce, in particolare: cfr., per esempio, Pl. *Plt.* 307a; Arist. *EN* 4.8.1125a.

μέλη δ' οὕτω κατεσκευασμένα: associato a μέλος, il verbo κατασκευάζομαι compare anche nel *De compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso (15.10), dove si legge che le sillabe lunghe e brevi non hanno il medesimo valore nei testi in prosa e nemmeno nelle poesie o nei canti che vengono elaborati metricamente o ritmicamente (ἐν ποιήμασιν ἢ μέλεσιν διὰ ῥυθμῶν ἢ μέτρων κατασκευαζόμενοις)⁴⁰⁶.

βομβεῖ: il verbo ricorre già nei poemi omerici in riferimento al suono cupo prodotto dagli oggetti che cadono al suolo⁴⁰⁷. Altrove, invece, βομβέω è usato a proposito del ronzio, come, per esempio, quello delle api⁴⁰⁸, o quello che si avverte nelle orecchie⁴⁰⁹. Considerato il contenuto del nostro brano, è interessante un confronto con la celebre sezione dell'*Onomasticon* di Polluce dedicata al teatro greco (4.99-154 Bethe)⁴¹⁰. Nella parte riservata alle caratteristiche e

⁴⁰⁵ Cfr. Barker, *Greek Musical Writings* cit., p. 422 n. 122; L. Colomer - B. Gil, *Arístides Quintiliano. Sobre la música*, Madrid 1996, p. 72 n. 88. Sull'aggettivo κοῖλος, sempre applicato ai suoni gravi nel trattato di Aristide Quintiliano, cfr. G. Moretti, *Aristide Quintiliano. Sulla musica*, Bari 2010, p. 253 n. 5.

⁴⁰⁶ Cfr. W.R. Roberts, *Dionysius of Halicarnassus. On Literary Composition*, London 1910, pp. 154-155; G. Aujac - M. Lebel, *Denys D'Halicarnasse. Opusculs rhétoriques*, vol. 3, Paris 1981, p. 112 n. 1.

⁴⁰⁷ Cfr. Hom. *Il.* 13.530; 16.118; *Od.* 12.204; 18.397. Fa eccezione *Od.* 8.190, dove βομβέω allude al fischio della pietra scagliata da Odisseo attraverso l'aria.

⁴⁰⁸ Cfr., per esempio, Theoc. *Idd.* 1.107; 3.13; Plu. *Mor.* 823e. Cfr. anche Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640.

⁴⁰⁹ Cfr., per esempio, Pl. *Cri.* 54d; Luc. *DMeretr.* 9.2.

⁴¹⁰ Cfr. A. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1968², pp. 223-231; E. Csapo - W.J. Slater, *The Context of Ancient Drama*,

ai costumi degli attori (113-122 Bethe), Polluce nota che un attore in grado di emettere profondi gemiti è rimbombante (βαρύστονος ὑποκριτής, βομβῶν, 114.23-24 Bethe). Come si vede, il suono della voce di questo tipo di attore richiama quello attribuito ai canti di Nerone nel brano in esame⁴¹¹.

59-61: Musonio menziona una serie di accorgimenti adottati da Nerone per cercare di attenuare il proprio difetto vocale. A tal riguardo, si ricordi che, nelle fonti antiche, si fa spesso accenno agli esercizi e agli espedienti con i quali il sovrano allenava e preservava la voce⁴¹². Secondo Svetonio, per esempio, egli sopportava sul petto il peso di una lamina di piombo⁴¹³, si purgava con clisteri e col vomito e si aste-

Ann Arbor 1994, pp. 393-402; F. Carpanelli, *Costumi, macchinari e maschere. Come funzionava il teatro antico secondo Polluce. La crisi del Teatro e dell'Impero. Da Adriano a Commodo (117-192 d.C.)*. Introduzione storico-letteraria di F. Carpanelli. Traduzione di P. Boagno, S. Francisetti Brolin e F.P. Bianchi, Alessandria 2022.

⁴¹¹ Come segnala Vox, *Note al Nerone* cit., p. 150, il rimbombo (βόμβος) prodotto dai canti di Nerone evoca un particolare tipo di applauso che gli Augustiani avevano appreso e gli tributavano durante le sue esibizioni: si tratta dei *bombi*, citati da Svet. *Nero* 20.3.

⁴¹² Cfr. Charlesworth, *Nero* cit., p. 69; J.-P. Néraudau, *La parole et la voix*, «Atti del Centro di Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica», 12 (1982-1983), pp. 101-124, partic. 111; Griffin, *Nero* cit., p. 42; Champlin, *Nero* cit., p. 57; D. Pausch, *Kaiser, Künstler, Kitharöde. Das Bild Neros bei Sueton*, in *Neros Wirklichkeiten. Zur Rezeption einer umstrittenen Gestalt*, cur. C. Walde, Rahden 2013, pp. 45-79, partic. 52; Malitz, *Nero* cit., p. 39; Power, *The Culture of Kitharōidia* cit., p. 8; Fantham, *The Performing Prince* cit., p. 24; Drinkwater, *Nero* cit., p. 303. Per una discussione generale sugli esercizi vocali degli attori, cfr. F. De Martino, *La voce degli autori*, in *Lo spettacolo delle voci*, cur. F. De Martino, A.H. Sommerstein, Bari 1995, pp. 17-59, partic. 36 n. 25.

⁴¹³ Questa informazione deriva da Plin. *nat.* 34.166. Cfr. Bradley, *Sue-*

neva da alcuni alimenti⁴¹⁴. Inoltre, Nerone non tenne mai discorsi ai soldati, ma li faceva leggere in sua assenza o da un'altra persona, né mai parlava se non alla presenza del maestro di canto, che gli raccomandava di avere riguardo per le sue vie respiratorie e di mettere un fazzoletto davanti alla bocca⁴¹⁵. Dal canto suo, Cassio Dione osserva che, anche mentre era in corso la rivolta di Vindice, Nerone continuò a dedicare la consueta attenzione alla voce, ai canti e ai brani musicali: egli non urlava nulla ad alta voce e, se intendeva gridare delle acclamazioni, c'era sempre qualcuno pronto a impedirglielo e a ricordargli che si sarebbe dovuto esibire come citaredo⁴¹⁶.

59. *τόνοι*: non è semplice stabilire il significato esatto di questo vocabolo, che, nel corso del tempo, è stato inteso in modi diversi⁴¹⁷. Una sintesi efficace si trova in un brano dell'*Introductio harmonica* di Cleonide (12.202.6 – 204.18 Jan), dove si osserva che il termine *τόνος* può indicare, a seconda dei casi, un semplice suono (*φθόγγος*), un intervallo di tono (*διάστημα*), un ambito sonoro (*τόπος φωνῆς*), o un'intonazione (*τάσις*)⁴¹⁸. Con riferimento specifico agli ultimi tre

tonius' Life of Nero cit., p. 122; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1115 n. 4.

⁴¹⁴ Cfr. Svet. *Nero* 20.1. Plinio il Vecchio ricorda che Nerone mangiava tutti i mesi, in giorni fissi, solo porri all'olio, senza neppure l'accompagnamento del pane (*nat.* 19.108).

⁴¹⁵ Cfr. Svet. *Nero* 25.3. Cfr. Leigh, *Nero the Performer* cit., pp. 26-27.

⁴¹⁶ Cfr. D.C. 63.26.2. Cfr. Bélis, *Néron musicien* cit., p. 762; Champlin, *Nero* cit., p. 81; Malitz, *Nero* cit., p. 100.

⁴¹⁷ Cfr. R. Da Rios, *Aristoxeni Elementa harmonica*, Romae 1954, p. 4 n. 1; L. Raffaele, *I poeti lirici nel De Musica pseudo-plutarco*, Dissertazione, Napoli 2018, p. 225.

⁴¹⁸ Su questo brano, cfr. E. Rocconi, *Le parole delle Muse. La formazione del lessico tecnico musicale nella Grecia antica*, Roma 2003, pp. 21-26. Per una visione d'insieme sul termine *τάσις*, cfr. L. Raffaele, *La τάσις nel linguaggio*

significati, è opportuno segnalare che l'accostamento fra il *τόνος* e l'intervallo risale ad Aristosseno di Taranto, secondo il quale il *τόνος* va inteso come la differenza fra l'intervallo di quarta e di quinta⁴¹⁹. Con l'espressione «ambito sonoro», invece, si allude al concetto di tonalità, che solo in parte possiamo ricondurre alla nozione moderna di 'scala di trasposizione': per «tonalità» s'intende una concreta scala musicale, considerata in base a un determinato ambito sonoro e a una determinata successione intervallare, la cui principale funzione è quella di consentire la trasposizione di un brano musicale da una tonalità a un'altra, senza che la distribuzione degli intervalli interni risulti alterata⁴²⁰. Infine, come precisa lo stesso Cleonide, l'intonazione consiste nel ricorso a una certa altezza sonora (acuta, grave o media) quando si canta. Nel nostro brano il termine *τόνος* sembra essere impiegato proprio nell'accezione di «intonazione»: unito a *φθόγγος*, esso designa l'abilità di Nerone a emettere suoni di una particolare altezza, che gli consentivano di smussare il proprio difetto vocale.

ἐπιλαίνουσι: il verbo, che significa «levigare», è spesso usato per indicare metaforicamente il tentativo di attenuare la sgradevolezza o l'irragionevolezza di qualcosa. In Hdt. 7.10.1, per esempio, l'intervento di Mardonio all'assemblea convocata da Serse, desideroso di conoscere l'opinione dei Persiani più eminenti sulla spedizione contro Atene, viene presentato come finalizzato a rendere più gradito il parere del sovrano (*ἐπιλεήνας τὴν Ξέρξεω γνώμην*)⁴²¹. In Plu. *Mor.* 1042b-c, si descrive il modo in cui Crisippo s'impegna a smussare l'assurdità del proprio ragionamento (*βουλόμενος ... ἐπιλαίνειν τὴν ἀτοπίαν*), che lo ha indotto a sostenere che la felicità sia più dannosa dell'infelicità.

musicale (con una lettura di Ps. Plut. de mus. 1133 b8-c1), «Commentaria Classica», 4 (2017), pp. 19-36.

⁴¹⁹ Cfr. Aristox. *Harm.* 2.46.

⁴²⁰ Cfr. Rocconi, *Le parole delle Muse* cit., p. 24; Raffaele, *I poeti lirici* cit., p. 225.

⁴²¹ Cfr. Vannicelli - Corcella - Nenci, *Erodoto* cit., p. 315.

Nella forma semplice, il verbo *λεαίνω* è riferito proprio alla voce di Nerone in un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (5.7.2-3), dove si osserva, con piglio polemico, che Nerone si mette vergognosamente sullo stesso piano degli attori e degli artisti, addolcendo la voce (*λεαίνων τὴν φωνήν*, 3) e temendo il giudizio del pubblico.

τοῦτον: Marcilio e Wytttenbach proposero di correggere la *lectio tradita* in *τοῦτο*, ritenendo che il neutro sia preferibile, in quanto il pronome alluderebbe al concetto espresso dal precedente *βομβεῖ πῶς*⁴²². In realtà, come osserva correttamente Lehmann, l'accusativo maschile singolare *τοῦτον* implica che sia sottinteso il sostantivo *βόμβον*, facilmente ricavabile dal verbo *βομβεῖ*⁴²³. Se si escludono le edizioni di Kayser, dove prima si avanza⁴²⁴ e poi si stampa la medesima proposta di correzione (*τοῦτο*)⁴²⁵, in tutte le altre edizioni si conserva *τοῦτον*⁴²⁶.

59-60. *ἐπεὶ μὴ θαρρεῖ αὐτῷ*: la frase è stata interpretata dalla maggior parte degli editori come una temporale⁴²⁷. Il solo Settembrini,

⁴²² Cfr., rispettivamente, Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 40; D. Wytttenbach, *Animadversiones in Plutarchi Opera moralia*, vol. 1, Lipsiae 1820, p. 406.

⁴²³ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 631.

⁴²⁴ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127.

⁴²⁵ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222.

⁴²⁶ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 641; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795; Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 441; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 304; Macleod, *Lucian* cit., p. 514; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 407.

⁴²⁷ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosateni* cit., p. 525 («postquam sibi ipsi non confidit»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640 («cum sibi non confidit»); Belin de Ballu, *Oeuvres de Lucien* cit., p. 372

invece, le attribuisce un improbabile valore condizionale⁴²⁸. Ma a ben vedere, poiché la negazione in una temporale espressa in forma esplicita con l'indicativo è οὐ, né sono a conoscenza di casi in cui si usi μή, ho scelto di assegnare alla frase un valore causale⁴²⁹. Essa, quindi, rivela la consapevolezza, da parte di Nerone, del proprio difetto vocale⁴³⁰ ed esplicita il motivo per il quale egli riesce a smus-sarlo attraverso studiate intonazioni dei suoni: Nerone non confida in se stesso⁴³¹, ma in una serie di accorgimenti tecnici, che sono menzionati ai rr. 60-61.

αὐτῷ: nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa fino a quella di Graevius e Clericus del 1687⁴³², si legge αὐτῷ, seguito dal punto in alto⁴³³. Il più corretto pronome riflessivo (αὐτῷ) compare per

(«quand il n'a pas trop de confiance en lui-même»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 239 («wenn er ohne große Prätension singt»); Macleod, *Lucian* cit., p. 515 («when he puts his trust not in his natural powers»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 387 («cuando no se entrega tanto y se deja llevar»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., pp. 185-186 («quando ele não os força demasiado»).

⁴²⁸ Cfr. Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 339 («se non la sforza troppo»).

⁴²⁹ Cfr. anche Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795 («quum non sibi confidat»).

⁴³⁰ Cfr. Bélis, *Néron musicien* cit., p. 749.

⁴³¹ Come osserva Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127, μή θαρρεῖ αὐτῷ va inteso nel senso di «non suae confidit arti».

⁴³² Cfr. Graevius - Clericus, *Luciani Samosatensis* cit., p. 802.

⁴³³ Fanno eccezione le edizioni di Basilea, nelle quali, dopo αὐτῷ, si stampa la virgola. Cfr. Ribit, *Luciani Samosatensis* (ed. 1545) cit., p. 798 (= Ribit, *Luciani Samosatensis* (ed. 1555) cit., p. 798); Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosateni* cit., p. 525; Cousin - Zsámboky - Zwinger, *Luciani Samosateni* (ed. 1602) cit., p. 527 (= Cousin - Zsámboky - Zwinger, *Luciani Samosateni* (ed. 1619) cit., p. 527).

la prima volta nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743⁴³⁴, dove, però, la parola continua a essere accompagnata dal punto in alto. In seguito, sulla scorta di un'osservazione di Fritzsche⁴³⁵, Lehmann sottolineò la necessità di stampare una virgola dopo αὐτῶ, così da rafforzare il legame tra la frase ἐπεὶ μὴ θαρρεῖ αὐτῶ e ciò che segue⁴³⁶. La proposta di Lehmann è stata poi adottata in tutte le edizioni successive⁴³⁷.

60. χρωμάτων: il sostantivo indica una modificazione della musica più semplice, che si ottiene attraverso il movimento da una nota all'altra all'interno dei 'modi'⁴³⁸. In questa accezione, il vocabolo figura, per esempio, in un frammento del *Τερξο ἄτορε* di Antifane (207 K.-A.), all'inizio del quale si elogia Filosseno di Citera, perché ha impiegato parole innovative e perché i suoi canti esibiscono una bella mescolanza di cambiamenti e modificazioni (μέλη μεταβολαῖς καὶ χρώμασιν / ὥς εὖ κέκρται, vv. 4-5)⁴³⁹.

⁴³⁴ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640.

⁴³⁵ Cfr. Fritzsche, *Luciani* cit., p. 215: «coherent verba sic: ἐπεὶ μὴ θαρρεῖ αὐτῶ, χρωμάτων δὲ φιλανθρωπία».

⁴³⁶ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 280-281.

⁴³⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127, che stampa ἐαυτῶ (così anche Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222); Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 642; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795; Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 441; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305; Macleod, *Lucian* cit., p. 514; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 407.

⁴³⁸ Diverso è il significato che χρῶμα assume nella trattatistica musicale, dove designa il genere cromatico, e cioè quello a metà strada fra il genere diatonico ed enarmonico, che presenta una sequenza intervallare ascendente, nell'ambito del tetracordo, di un semitono, un semitono e un tono e mezzo. Cfr. Rocconi, *Le parole delle Muse* cit., pp. 69-70.

⁴³⁹ Cfr. S.D. Olson, *Antiphanes. Sappho – Chrysis, Fragmenta incertorum*

ἐναγώνω: l'aggettivo, il cui significato più diffuso è «che si lascia ben guidare», «duttile», non risulta attestato in ambito musicale. Esso evoca il sostantivo ἀγωνή, che in questo ambito assume due significati. Il primo è quello di «sequenza melodica», intesa come una specifica successione di note, che può essere ascendente, discendente, o circolare⁴⁴⁰. Più frequentemente, però, ἀγωνή indica la «condotta del tempo ritmico»⁴⁴¹, che richiama, a sua volta, la nozione di 'agogica' nel lessico musicale moderno⁴⁴². Nel nostro brano l'aggettivo ἐνάγωγος sembra presupporre questa seconda sfumatura semantica del sostantivo ἀγωνή e alludere a una melodia ben condotta sotto il profilo del tempo ritmico⁴⁴³.

61. κιθαρῳδία εὐσταλεῖ: sulla nota passione di Nerone per la cetra, si veda il commento ai rr. 16-18. L'aggettivo εὐσταλής, spesso

fabularum, Fragmenta dubia, Göttingen 2021, p. 70. Sulla possibilità che l'elogio di Filosseno sia, in realtà, sarcastico, cfr. L. Citelli, *Libro XIV*, in *Ateneo. I Deipnosofisti*, cur. L. Canfora, vol. 3, Roma 2001, pp. 1583-1722, partic. 1665 n. 1.

⁴⁴⁰ Cfr. Aristox. *Harm.* 1.29, con le osservazioni di Da Rios, *Aristoxeni* cit., p. 44 n. 1.

⁴⁴¹ Cfr., per esempio, Aristox. *Harm.* 2.34; Ath. 14.20.625d; Aristid. *Quint.* 1.19.

⁴⁴² Cfr. Citelli, *Libro XIV* cit., p. 1614 n. 7.

⁴⁴³ Per una diversa interpretazione, cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., p. 525 («modulatione facili»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640 («modulatione flexibili sane»); Macleod, *Lucian* cit., p. 515 («attractive melody»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 387 («una melodía atractiva»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 186 («com a fluidez da melopeia»). Altri editori, invece, non traducono ἐναγώνω: cfr. Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 372 («dans la melopée»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 239 («die Melodie»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 339 («nella modulazione»).

impiegato in relazione alla correttezza dei comportamenti⁴⁴⁴, o al decoro di attività e oggetti⁴⁴⁵, si riferisce qui alla ricerca della sobrietà nella *performance* citarodica.

61-62. καὶ <... τῷ> οὗ καιρὸς βαδίσαι καὶ στῆναι καὶ μεταστῆναι καὶ τὸ νεῦμα ἐξομοιωῶσαι τοῖς μέλεσιν: nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa fino a quella di Lehmann del 1831⁴⁴⁶, la serie di infiniti risulta sintatticamente slegata dal contesto. Perciò Kayser, in una nota nella sua edizione del 1838, propose di integrare τῷ, così da fare dipendere gli infiniti, adesso sostantivati, dal verbo θαρρεῖ della subordinata causale ai rr. 59-60⁴⁴⁷. La proposta di Kayser fu accolta per la prima volta da Dindorf nella sua edizione del 1840⁴⁴⁸ e fu poi stampata, con la sola eccezione di Bekker⁴⁴⁹, in tutte le edizioni successive⁴⁵⁰.

Se l'economica integrazione τῷ consente di risolvere il problema dell'isolamento sintattico degli infiniti, il senso complessivo del passo resta poco chiaro: in particolare, non si comprende quale nesso abbiano i movimenti studiamente compiuti da Nerone con la sua capacità di produrre suoni che smussino il fastidioso rimbombo dei suoi canti. Una possibile spiegazione è che vi sia qui uno scarso logico nell'argomentazione di Musonio, per cui egli, dopo avere enumerato i diversi accorgimenti vocali adottati da Nerone, passa

⁴⁴⁴ Cfr., per esempio, Diod.Com. fr. 2.17-18 K.-A.; Luc. *Tim.* 54.

⁴⁴⁵ Cfr., per esempio, Plu. *Sol.* 12.8; Luc. *Im.* 6.

⁴⁴⁶ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 281.

⁴⁴⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127.

⁴⁴⁸ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795.

⁴⁴⁹ Cfr. Bekker, *Lucianus* cit., p. 375.

⁴⁵⁰ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 441; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222; Macleod, *Lucian* cit., p. 514; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 408.

bruscamente alla menzione degli aspetti motori delle sue esibizioni. In alternativa, si potrebbe pensare che la lacuna fra *καὶ* e *οὗ καιρὸς* al r. 61 fosse un po' più estesa e che in essa sia andata persa, prima di *<τῷ>*, una breve frase funzionale a introdurre un secondo espediente col quale Nerone tentava di risolvere il proprio problema fonatorio, che coinvolgeva la perizia dei movimenti da lui eseguiti sul palco. In questa prospettiva, per esempio, Musonio poteva riferirsi alla sua abilità nel distogliere l'attenzione del pubblico dalla sgradevolezza della propria voce attraverso, appunto, questi movimenti. Così com'è, il brano, nonostante il progresso sintattico apportato dall'integrazione *<τῷ>*, resta, a mio giudizio, problematico dal punto di vista semantico ed è per questo motivo che ho scelto di individuare una lacuna fra *εὐσταλεῖ καὶ* e *<τῷ> οὗ καιρὸς*.

Come è noto, i gesti e i movimenti dei musicisti erano parte integrante delle loro esibizioni. Con riferimento specifico alla citarodia, per esempio, una delle discipline predilette da Nerone, Fillide di Delo, un esperto di storia della musica vissuto in età ellenistica, testimonia che gli antichi citaredi eseguivano movimenti di marcia e di danza (*κινήσεις ... ἐμβατηρίους καὶ χορευτικάς*) soprattutto con i piedi e talvolta con la mimica del volto⁴⁵¹. Questa informazione è confermata da numerosi vasi databili fra il VI e il V secolo a.C., che rappresentano citaredi impegnati in una *performance*. Si pensi, per esempio, a quello dipinto dal cosiddetto Pittore di Berlino (New York, Metropolitan Museum of Art, V secolo a.C.), sul quale è effigiato un citaredo che si sposta con le ginocchia piegate in avanti e inclina la testa all'indietro, mentre suona e canta⁴⁵².

Più in generale, l'attenzione riservata da Nerone ai movimenti sulla scena ricorda l'impegno col quale egli cercava di rispettare tutte le norme relative al corretto comportamento degli attori durante

⁴⁵¹ Cfr. Phil.Hist. fr. 3 Müller.

⁴⁵² Cfr. J. Herington, *Poetry into Drama. Early Tragedy and Greek Poetic Tradition*, Berkeley - Los Angeles - London 1985, pp. 16-17; Power, *The Culture of Kitharôidia* cit., pp. 136-137.

le competizioni teatrali⁴⁵³. A questo proposito, si consideri l'accurato resoconto offerto da Tacito negli *Annales* (16.4.3-4). Secondo lo storico, in occasione dei *ludi* quinquennali del 65 d.C., Nerone, apparso sul palco, osservò tutte le regole previste dalle gare di cetra: non sedersi quando era stanco, non detergersi il sudore se non con la veste che indossava, fare in modo che nessuna secrezione della bocca o del naso fosse visibile. Infine, piegato il ginocchio e rivolto con la mano un gesto di ossequio verso gli spettatori, egli rimase in attesa del verdetto, mentre la folla dei cittadini, abituata a incoraggiare rumorosamente anche la mimica degli attori (*bistrionum quoque gestus iuvare solita*, 4), lo celebrò con applausi scroscianti⁴⁵⁴.

62-63. αἰσχύνην ἔχοντος μόνου τοῦ βασιλέα δοκεῖν ἀκριβοῦν ταῦτα: l'atteggiamento polemico verso la passione di Nerone per il canto e il teatro, ritenuta indegna di un sovrano, è un aspetto che ricorre spesso nella fonti antiche⁴⁵⁵. Tacito, per esempio, rileva che, oltre al desiderio di correre con la quadriga, Nerone aveva la mania, non meno spregevole, di cantare con la cetra al modo degli istrioni (*nec minus foedum studium citbara ludicrum in modum canere*)⁴⁵⁶. Cassio Dione si chiede come si possa tollerare che un imperatore si iscriva in una lista di contendenti, eserciti la voce, provi alcune canzoni e porti i capelli lunghi col mento rasato. Ma non meno insopportabile

⁴⁵³ Cfr. Holland, *Nero* cit., p. 139; Champlin, *Nero* cit., pp. 55-57.

⁴⁵⁴ Una descrizione analoga compare in Svet. *Nero* 24.1, dove si racconta anche un episodio interessante per il tema in esame: quando, durante un atto tragico, a Nerone cadde di mano lo scettro, egli lo riafferrò subito, ma fu invaso dalla paura che, a causa di questo errore, venisse escluso dal concorso e non si tranquillizzò finché un mimo gli giurò che nessuno se ne era accorto, fra le grida di tripudio del popolo.

⁴⁵⁵ Cfr. Charlesworth, *Nero* cit., p. 70; Griffin, *Nero* cit., pp. 42-43; Edwards, *Beware of Imitations* cit., pp. 86-91; Malitz, *Nero* cit., pp. 36-40; Leigh, *Nero the Performer* cit., pp. 29-30.

⁴⁵⁶ Cfr. Tac. *ann.* 14.14.1.

– continua lo storico – è il fatto che Nerone si alzi il mantello gettandoselo sulle spalle durante le gare, guardi dall’alto in basso i suoi avversari, tema i giudici e i sorveglianti armati di frusta e, mentre vince negli agoni dei citaredi, degli attori tragici e degli araldi, non si preoccupi di risultare inferiore ai re che lo hanno preceduto. Infine, Cassio Dione osserva che non ci si dovrebbe lamentare soltanto di questo, se si considera che Nerone, nel camminare sui coturni, cadde dal trono e, nell’indossare la maschera di scena, gettò via la dignità della sua sovranità (ἀπέβαλλε τὸ τῆς ἡγεμονίας ἀξίωμα), per interpretare ruoli che lo portavano a mendicare come un fuggiasco, a essere guidato come un cieco, a concepire figli, a partorire, a essere preda della follia e a vagare come un esule⁴⁵⁷. In un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (4.36.2), si racconta che Apollonio, venuto a sapere che gli interessi di Nerone consistevano nel correre sul cocchio, nel cantare sulle scene dei teatri di Roma e nel vivere insieme ai gladiatori, esclamò che, per uomini colti, è uno spettacolo eccezionale vedere un sovrano che si copre di disonore (βασιλέα ἰδεῖν ἀσχημονοῦντα)⁴⁵⁸.

ἀκριβοῦν: riferito a Nerone e alle sue esibizioni teatrali, il verbo compare, in forma composta (ἐξακριβόω), in un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (5.7.2): qui si osserva che Nerone si preoccupava a tal punto di interpretare alla perfezione le parti di Creonte ed Edipo (τὰ μὲν Κρέοντός τε καὶ Οἰδίποδος οὕτως ἐξακριβοῦν), da temere di commettere inavvertitamente qualche er-

⁴⁵⁷ Cfr. D.C. 63.9.1-4. Sempre secondo Cassio Dione, accuse simili furono rivolte a Nerone da Budicca, la regina degli Icenì, che incitò i Britanni alla rivolta nel 60 d.C. (62.6.3-4), e da Vindice, in occasione della sommossa della Gallia nel 68 d.C. (63.22.5-6). Sulla rivolta di Budicca, cfr. C.M. Bulst, *The Revolt of Queen Boudicca in A.D. 60*, «Historia», 10 (1961), pp. 496-509; D.R. Dudley - G. Webster, *The Rebellion of Boudicca*, London 1962.

⁴⁵⁸ Cfr. anche Philostr. *VA* 5.7.2-3, sul quale si veda il commento a ἐπιλαίνουσι, r. 59.

rore riguardo alla porta di entrata, all'abito o allo scettro. Per quanto concerne, più nello specifico, il ricorso al verbo ἀκριβόω per indicare la ricerca della precisione nel canto, si consideri un passo del *Dafni e Clloe* di Longo (3.12.4), dove si legge che i due protagonisti del romanzo, a poco a poco, arrivarono a modulare perfettamente il nome di Iti (τὸν Ἴτυν κατ' ὀλίγον ἡκρίβουν)⁴⁵⁹.

§ 7

63-65: preparandosi a descrivere gli esiti grotteschi di un'ipotetica esibizione di Nerone, Musonio osserva che, se costui provasse a imitare i musicisti migliori di lui, susciterebbe grandi risate fra gli spettatori, nonostante le molte minacce che incombono su chiunque lo derida. Il paragrafo si apre con un periodo ipotetico di III tipo (εἰ δὲ μιμοῖτο ... ἐκπίπτει, rr. 63-64), la cui apodosi è espressa con l'indicativo presente, invece che con l'ottativo potenziale accompagnato da ἄν. Sull'uso dell'indicativo dei tempi principali nell'apodosi di un periodo ipotetico di III tipo, cfr., per esempio, Pl. *Cra.* 398e; *Euthphr.* 9c⁴⁶⁰.

64. τοὺς κρείττονας: a partire dalla traduzione latina di Gesner nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743, alcuni studiosi hanno inteso questo comparativo come riferito agli dèi⁴⁶¹. In tempi più re-

⁴⁵⁹ Cfr. J.R. Morgan, *Longus. Daphnis and Chloe*, Oxford 2004, pp. 206-207; M.P. Pattoni, *Longo Sofista. Dafni e Clloe*, Milano 2005, p. 388 n. 55; E. Bowie, *Longus. Daphnis and Chloe*, Cambridge 2019, p. 233. Il sostantivo ἀκριβωμᾶ, corradicale di ἀκριβόω, è impiegato al plurale nel *De musica* di Filodemo (col. 136.9 Delattre), dove si riferisce o alle meticolose classificazioni dei musicisti, o – in tutt'altro senso – alla loro conoscenza precisa della realtà nei suoi dettagli. Cfr., rispettivamente, A.J. Neubecker, *Philodemus. Über die Musik IV. Buch*, Napoli 1986, pp. 169-170; D. Delattre, *Philodème de Gadara. Sur la musique*, vol. 2, Paris 2007, p. 434 n. 2.

⁴⁶⁰ Cfr. Basile, *Sintassi storica* cit., pp. 748-749.

⁴⁶¹ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640 («supe-

centi, anche Whitmarsh ha osservato che, sebbene τοὺς κρείττονας denoti, in prima istanza, i cantanti migliori, non si può escludere che esso alluda alla volontà di Nerone di presentarsi come una divinità, il che richiamerebbe un concetto già espresso all'inizio del § 2⁴⁶². Non mi pare, tuttavia, che il termine celi implicazioni di questo tipo nel contesto in esame e sono, quindi, incline a concordare con Kayser, che lo intende come riferito ai musicisti professionisti, che Nerone cerca di imitare con scarsi risultati⁴⁶³.

ὥς: si tratta di una congiunzione esclamativa, che si collega all'aggettivo πολὺς⁴⁶⁴. Posto dopo un'espressione esclamativa (qui φεῦ γέλωτος), ὥς assume questo valore già nell'*Odissea*⁴⁶⁵ e, in seguito, frequentemente in tragedia⁴⁶⁶.

ἐκπίπτει: come osserva Vox, il verbo è qui impiegato col significato tardo di «scaturire», spesso detto di suoni o voci inattesi: in Plu. *Publ.* 9.6, per esempio, si legge che, al termine dello scontro fra i Romani e gli Etruschi, la Selva Orazia fu scossa da un terremoto e si diffuse una voce possente (φωνὴν ἐκπεσεῖν μεγάλην), la quale

ros»); Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 372 («des Dieux»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 339 («gli Dei»).

⁴⁶² Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 151.

⁴⁶³ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127: «simpliciter de artificibus musicis intellige». Per un'interpretazione del vocabolo τοὺς κρείττονας in termini più generali, cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatani* cit., p. 525 («superiores»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 240 («den wirklichen Meistern»); Macleod, *Lucian* cit., p. 515 («superiors»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 388 («quienes eran mejores que él»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 186 («os grandes»).

⁴⁶⁴ Sull'uso di ὥς con valore esclamativo, spesso associato ad aggettivi o avverbi, cfr. LSJ *s.v.* ὥς D.I.1.

⁴⁶⁵ Cfr. Hom. *Od.* 10.38; 16.364; 18.26.

⁴⁶⁶ Cfr. gli esempi riportati da E. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, vol. 3, Oxford 1962², p. 580.

afferitava che, nella battaglia, gli Etruschi avevano perso un uomo in più dei Romani⁴⁶⁷.

65. καίτοι μυρίων φόβων ἐπηρτημένων, εἴ τις ἐπ' αὐτῷ γελῶν εἶη: il fatto che, durante le esibizioni di Nerone, gli spettatori fossero costretti a osservare rigide norme comportamentali e che incombesse minacce di terribili punizioni sui trasgressori è ben documentato dai tre principali cronisti del suo regno⁴⁶⁸. Tacito ricorda che, se coloro che erano accorsi dall'Italia settentrionale⁴⁶⁹ per assistere ai *ludi* del 65 d.C. smettevano di applaudire per la stanchezza, erano colpiti dai soldati, distribuiti nei vari settori a vigilare che non vi fosse neppure un attimo di minore strepito o di ozioso silenzio. È accertato – continua lo storico – che, in quella circostanza, molti cavalieri furono schiacciati nel tentativo di aprirsi un varco tra la folla, ammassata in passaggi strettissimi, mentre altri furono colpiti da una malattia mortale, poiché erano rimasti immobili, giorno e notte, sui propri sedili: ciononostante, più grande era la paura di non avere presenziato allo spettacolo, poiché molti satelliti di Nerone erano stati incaricati di registrare i nomi dei convenuti e di scrutare attentamente le loro manifestazioni di entusiasmo o di disgusto. Alle persone di minore conto furono inflitti castighi immediati, mentre nei confronti di quelle più ragguardevoli si dissimulò temporaneamente il rancore e lo si fece scontare più tardi. Si narra anche che il giovane Vespasiano fu richiamato dal liberto Febo, perché aveva ceduto al sonno, e riuscì a evitare la condanna a morte grazie alle suppliche di uomini influenti⁴⁷⁰. Dal canto suo, Svetonio osserva

⁴⁶⁷ Cfr. Vox, *Note al Nerone cit.*, pp. 151-152.

⁴⁶⁸ Su questo aspetto, cfr. Bélis, *Néron musicien cit.*, pp. 757-758; Holland, *Nero cit.*, p. 232; Champlin, *Nero cit.*, pp. 60-61; Malitz, *Nero cit.*, p. 45; Fantham, *The Performing Prince cit.*, p. 25; Leigh, *Nero the Performer cit.*, p. 32.

⁴⁶⁹ Cfr. A. Arici, *Annali di Tacito*, Torino 1969², p. 930 n. 1.

⁴⁷⁰ Cfr. Tac. *ann.* 16.5.1-3. Quest'ultimo episodio viene riportato con

che, quando Nerone cantava in Grecia⁴⁷¹, non era consentito uscire dal teatro, neanche in caso di necessità: alcune donne pertanto partorirono durante gli spettacoli; altri, invece, stupefatti di ascoltare e di lodare, poiché le porte di ingresso erano state chiuse, o saltarono giù dal muro senza farsi vedere, o, fingendosi morti, si fecero portare via con un funerale⁴⁷². Notizie analoghe sono riferite da Cassio Dione, secondo il quale, quando Nerone si esibiva, erano sempre sorvegliate le entrate e le uscite del teatro ed erano tenuti sotto controllo i comportamenti, i gesti e le esclamazioni sia dei senatori sia di coloro che appartenevano alle altre classi sociali. Gli uomini che lo ascoltavano attentamente e lo acclamavano venivano lodati, mentre gli altri andavano incontro al disonore e ad atroci punizioni. Si giunse al punto che alcuni, incapaci di resistere a lungo, perché gli spettacoli spesso si protraevano dalla mattina alla sera, fingevano di svenire e venivano condotti fuori come se fossero morti⁴⁷³.

Con riferimento specifico al riso, menzionato nel nostro brano, è interessante un confronto con un passo della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (5.7.3), dove Apollonio, rivolgendosi a Menippo, lo invita a pensare ai numerosi processi che si celebreranno a causa delle prestazioni di Nerone nei teatri e riporta i seguenti capi di accusa: non essere venuti ad ascoltare il sovrano, o non avere prestato la dovuta attenzione, avere riso (ἐγέλαις), non avere applaudito,

particolari molto simili anche da Svetonio (*Vesp.* 4.4) e Cassio Dione (66.11.2), che lo ambientano, però, in Grecia. Cfr., rispettivamente, Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1369 n. 18; A. Barzanò - A. Stroppa - A. Galimberti, *Cassio Dione. Storia romana*, vol. 7, Milano 2000, p. 120 n. 70. Per una discussione generale, cfr. Gascou, *Suetone historien* cit., pp. 323-326.

⁴⁷¹ Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 142; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1124 n. 4.

⁴⁷² Cfr. Svet. *Nero* 23.2, con le osservazioni di Warmington, *Suetonius* cit., p. 52.

⁴⁷³ Cfr. D.C. 63.15.2-3.

avere omesso di fare sacrifici per la sua voce, affinché risultasse più splendida alle gare pitiche⁴⁷⁴.

μυρίων φόβων ἐπηρτημένων: il sostantivo φόβος assume qui il senso di «causa (o oggetto) di terrore»⁴⁷⁵ e si riferisce alle minacce di punizioni che, s'è visto, incombevano sugli spettatori durante le esibizioni di Nerone. In questa accezione, il vocabolo è usato al plurale anche in un brano dell'*Anabasi* di Senofonte (4.1.23).

66-69: Musonio immagina che Nerone, nel vano tentativo di imitare i musicisti migliori di lui, sopravvaluti la propria abilità istrionica, sforzandosi di assumere e di mantenere una postura molto impegnativa, con esiti grotteschi⁴⁷⁶. Il brano evoca la complessità della *performan-*

⁴⁷⁴ Alcune di queste accuse furono mosse al senatore Trasea Peto, in occasione del processo intentatogli da Cossuziano Capitone ed Eprio Marcello nel 66 d.C., che si concluse con la sua condanna a morte. Cfr. Tac. *ann.* 16.21-22; D.C. 62.26.3-4. Cfr. C. Saumagne, *La «passion» de Thráséa*, «Revue des Études Latines», 33 (1955), pp. 241-257. Sulla figura di Trasea Peto negli *Annales* di Tacito, cfr. A. De Vivo, *Dissenso e astensione. Trasea Peto negli Annali di Tacito*, «Vichiana», 9 (1980), pp. 79-103.

⁴⁷⁵ Cfr., per esempio, Hdt. 6.112.3; Call. *Aet. fr.* 173.3 Massimilla (= 74.3 Harder), con i rilievi di G. Massimilla, *Callimaco. Aitia. Libro terzo e quarto*, Pisa - Roma 2010, p. 345; A. Harder, *Callimachus. Aetia*, vol. 2, Oxford 2012, p. 579.

⁴⁷⁶ Si ricordi che, già a partire dall'età classica, per effetto dello sperimentalismo musicale incoraggiato dal fenomeno della cosiddetta “Nuova Musica”, gli artisti che si esibivano a teatro tendevano ad accompagnare la propria esecuzione con gesti e movimenti sempre più artificiosi e scomposti. Cfr. Power, *The Culture of Kitharôidia* cit., pp. 138-143. Per una discussione generale sulla Nuova Musica, spesso ritenuta responsabile di una progressiva corruzione della pratica musicale e anche delle sue implicazioni etiche, cfr. E. Csapo, *The Politics of the New Music*, in *Music and the Muses. The Culture of Mousike' in the Classical Athenian City*, cur. P. Murray, P. Wilson, Oxford 2004, pp. 207-248.

ce musicale nel mondo antico, che spesso metteva a dura prova anche la resistenza fisica dell'artista, ed esprime un dubbio sull'effettiva capacità di Nerone di possedere una tale resistenza⁴⁷⁷.

66. ξυνάγων τὸ πνεῦμα: unito a πνεῦμα, il verbo συνάγω ricorre nei *Problemata* dello Pseudo-Alessandro di Afrodisia, dove assume il significato di «raccolgere (o accumulare) il respiro»⁴⁷⁸. Il senso che il nostro autore sembra attribuire all'espressione ξυνάγων τὸ πνεῦμα, e cioè «trattenendo il respiro»⁴⁷⁹, invece, non risulta attestato altrove. Vox suppone che lo Pseudo-Luciano possa avere tratto ispirazione da nessi come συνάγειν τὰ ὄμματα («chiudere gli occhi»), o συνάγειν τὰς ὀφρῦς («contrarre le sopracciglia») ⁴⁸⁰.

66-67. δὲ δίσταται: è la lezione di **B**, mentre in **N** e in **i** si legge soltanto δίσταται. Il δὲ è necessario, perché altrimenti il μὲν al r. 66 resterebbe isolato. La lezione di **N** e **i** è stata riportata in tutte le edizioni a stampa fino a quella di Lehmann del 1831⁴⁸¹, dove si accoglie

⁴⁷⁷ Cfr. Power, *The Culture of Kitbarôidia* cit., pp. 144-148.

⁴⁷⁸ Cfr. [Alex.Aphr.] *Pr.* 1.48 e 114 Idler; 3.17 Usener.

⁴⁷⁹ Cfr. Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 373 («pour retenir son haleine»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 240 («indem er sich bestrebt den Athem ... zurückzuhalten»); Macleod, *Lucian* cit., p. 515 («for he holds his breath»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 388 («al tiempo que contiene la respiración»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 186 («sustém a respiração»). Diversamente intendono Micillo, Gesner e Settembrini: cfr., rispettivamente, Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., p. 525 («et eum spiritum attrahit»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 640 («collecto spiritu»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 339 («tirando forte il fiato»).

⁴⁸⁰ Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., p. 152. Cfr. LSJ *s.v.* συνάγω II.2.C.

⁴⁸¹ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 281. Segnalo anche che in alcune edizioni di Basilea si stampa, per un mero errore materiale, δίστατον. Il medesimo errore coinvolge il verbo ὑφίενται al r. 70, al posto

la correzione δ' ἴσταται, proposta da Fritzsche⁴⁸², ma il verbo ἴστημι comporta la perdita del particolare, senz'altro carico di ironia, delle gambe divaricate di Nerone, presupposto, invece, dalla forma composta διῴσθημι⁴⁸³. È anche importante osservare che quest'ultimo verbo assume il significato di «stare a gambe aperte» soltanto qui⁴⁸⁴. Il primo a stampare la lezione di **B** (δὲ διῴσταται) fu Kayser, nella sua edizione del 1838⁴⁸⁵. Sebbene la correzione di Fritzsche, δ' ἴσταται, abbia goduto di una certa fortuna⁴⁸⁶, il nesso δὲ διῴσταται ricorre nelle edizioni più recenti del *Nerone*⁴⁸⁷.

67. ἀνακλόμενος: il verbo comparere spesso in relazione a parti del corpo, come il collo o la testa, piegate violentemente all'indietro.

del quale comparere ὑφίεντον. Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatani* cit., p. 525; Cousin - Zsámboky - Zwinger, *Luciani Samosatani* (ed. 1602) cit., p. 527 (= Cousin - Zsámboky - Zwinger, *Luciani Samosatani* (ed. 1619) cit., p. 527).

⁴⁸² Cfr. Fritzsche, *Luciani* cit., p. 215.

⁴⁸³ Questo particolare evoca la celebre descrizione del generale vanaglorioso in Archil. fr. 114 West²: all'inizio del frammento, il poeta afferma di non amare un generale imponente, né che sta con le gambe divaricate (οὐ φιλέω μέγαν στρατηγὸν οὐδὲ διαπεπλιγμένον, v. 1). Cfr. B. Gentili - N. Russello, *Archiloco. Frammenti*, Milano 1993, pp. 202-203; L. Swift, *Archilochus: The Poems*, Oxford 2019, pp. 295-297.

⁴⁸⁴ Cfr. LSJ s.v. διῴσθημι II.B.

⁴⁸⁵ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 127. Cfr. anche Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222.

⁴⁸⁶ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 642; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795; Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 441; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305.

⁴⁸⁷ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 516; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 408.

Nelle *Soldatesse* di Teopompo (*fr.* 55 K.-A.), per esempio, una donna, nell'esprimere il proprio rifiuto della vita militare e, in particolare, dell'uso del κώθων, si chiede per quale motivo debba bere da questo tipo di coppa, che fa torcere il collo e rovesciare la gola all'indietro (τὸν τράχηλον ἀνακεκλασμένη; v. 2)⁴⁸⁸.

ὥσπερ οἱ ἐπὶ τοῦ τροχοῦ: la posizione contorta assunta da Nerone viene icasticamente paragonata a quella dei criminali e degli schiavi sottoposti alla tortura della ruota. Stando a quanto si riesce a ricostruire sulla natura di questo supplizio, in genere finalizzato a estorcere confessioni o informazioni⁴⁸⁹, dobbiamo supporre che la vittima fosse legata, con la testa in alto, a uno strumento circolare e che gli arti, fissati ai suoi bordi, fossero tirati con corde verso il basso⁴⁹⁰.

Diverse ragioni possono avere indotto Musonio a ricorrere a questo paragone. In primo luogo, si ricordi che, nel corso dell'età repubblicana e all'inizio del Principato, coloro che si esibivano nei teatri, come pure i gladiatori e le prostitute, non godevano degli stessi diritti riservati ai cittadini romani. Per esempio, a differenza di questi ultimi, che erano esentati dalle punizioni corporali, essi

⁴⁸⁸ Cfr. R. Cherubina, *Libro XI*, in *Ateneo. I Deipnosophisti*, cur. L. Canfora, vol. 2, Roma 2001, pp. 1129-1265, partic. 1196 n. 7; M.C. Farmer, *Theopompus*, Göttingen 2022, pp. 166-167.

⁴⁸⁹ Su questa prassi processuale, cfr. L. Gernet, *Sur l'exécution capitale*, «Revue des Études Grecques», 37 (1924), pp. 261-293.

⁴⁹⁰ Cfr. G. Mastromarco - P. Totaro, *Commedie di Aristofane*, vol. 2, Torino 2006, p. 391 n. 177. Sulla tortura della ruota, cfr., per esempio, Anacr. PMG 388.7; Ar. *Lys.* 846; *Pax* 452; *Pl.* 875; Antipho 5.40; And. 1.43; Plu. *Mor.* 509b-c. Per una discussione generale, cfr. M. Halm-Tisserant, *Réalités et imaginaire des supplices en Grèce ancienne*, Paris 1998, pp. 130-138. Secondo il mito, a questa tortura fu sottoposto Issione, per avere desiderato congiungersi con Era. Cfr., per esempio, Pi. *P.* 2.21-48; Plu. *Mor.* 19e; Luc. *DDeor.* 9.5; [Apollod.] *Epit.* 1.20. Sul mito di Issione, cfr. Graves, *The Greek Myths* cit., pp. 208-210.

potevano essere fustigati dai magistrati⁴⁹¹ e, più in generale, erano assimilati agli schiavi sotto il profilo legale⁴⁹². In questa prospettiva, l'accostamento fra Nerone e i condannati alla tortura della ruota potrebbe rivelare il desiderio di rimarcare il carattere vergognoso della passione manifestata dal sovrano per le esibizioni teatrali e l'inopportunità del fatto che egli vi si cimentasse con molto impegno⁴⁹³.

Ma è anche interessante ricordare che proprio la ruota era una posizione della danza, come si legge in due brani del *Simposio* di Senofonte. Nel primo (2.22) si descrivono i maldestri tentativi del parassita Filippo di imitare i passi di danza di un ballerino e di una ballerina professionisti, che appartenevano alla *troupe* di un impresario siracusano, ingaggiata per allietare i commensali⁴⁹⁴: in particolare, poiché la ballerina, piegandosi all'indietro, aveva imitato la ruota (εἰς τοῦπισθεν καμπτομένη τροχὸς ἐμιμείτο), Filippo cercò di fare altrettanto, ma curvandosi in avanti. Il secondo brano (7.3), invece, ospita la critica di Socrate nei confronti delle esibizioni di danza troppo ardite, incluse quelle che prevedono la posizione della ruota: Socrate, infatti, osserva che, guardare giovani belli e fiorenti che distorcono i propri corpi e imitano la ruota (διαστρέφοντας τὰ σώματα καὶ τροχὸς μιμουμένους), non è affatto più gradevole che vederli quando stanno a riposo. Pur con le dovute differenze, la danza grottesca del parassita Filippo, incapace di riprodurre correttamente i movimenti dei ballerini professio-

⁴⁹¹ Cfr. Svet. *Aug.* 45.3, con le osservazioni di P. Ramondetti - I. Lana, *Le vite dei Cesari di Svetonio*, vol. 1, Torino 2008, p. 464 n. 9.

⁴⁹² Cfr. Edwards, *Beware of Imitations* cit., p. 84.

⁴⁹³ Su questo aspetto, si veda anche il commento ad αἰσχύνῃν ἔχοντος μόνου τοῦ βασιλέα δοκεῖν ἀκριβοῦν ταῦτα, rr. 62-63.

⁴⁹⁴ Sulla *performance* parodica di Filippo, cfr. A.M. Andrisano, *Les performances du Symposion de Xénophon*, «Pallas», 61 (2003), pp. 287-302, partic. 296-298.

nisti, e la polemica di Socrate nei confronti di questi movimenti hanno molto in comune, da un lato, con l'ipotetica esibizione, non meno grottesca, di Nerone e, dall'altro, con la critica esercitata da Musonio contro di essa⁴⁹⁵.

67-68. φύσει δ' ἐρυθρὸς ὢν ἐρευθεῖ μᾶλλον: come sottolinea Vox, il rossore della carnagione era talvolta considerato un tratto somatico negativo nell'antica dottrina della fisiognomica⁴⁹⁶. Secondo lo Pseudo-Aristotele, per esempio, fra le principali caratteristiche fisiche delle persone sfacciate e impudenti, si segnalano un corpo rossastro e un colorito sanguigno (ἐπίπυρρος τὸ σῶμα· τὸ χρῶμα ὕφαιμον)⁴⁹⁷.

La forma contratta del verbo ἐρευθεῖ, esplicitamente contrassegnata dall'accento circonflesso che si legge nei codici, trova il suo unico riscontro in un papiro proveniente da Eracleopoli Magna, databile ai primi anni del IV secolo d.C. (BGU 928.14). Ciò ha indotto alcuni editori a correggere la *lectio tradita* ἐρευθεῖ in ἐρεῦθει, da

⁴⁹⁵ Che Nerone non fosse completamente a digiuno delle posizioni della danza e che intendesse approfondire la propria conoscenza di questa disciplina, è dimostrato da Svetonio e Cassio Dione. In Svet. *Nero* 6.3, si legge che, dopo la morte del padre e la relegazione della madre, Nerone, quasi ridotto in miseria, fu allevato nella casa della zia paterna Lepida, sotto la guida di un ballerino e di un barbiere. Sui problemi posti da questa notizia, cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., pp. 49-50; Warmington, *Suetonius* cit., p. 27; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1084 n. 19; Shotter, *Nero Caesar Augustus* cit., p. 45. Inoltre, sia in Svet. *Nero* 54 sia in D.C. 63.18.1, si sottolinea che Nerone, verso la fine della propria vita, desiderò apprendere la danza pantomimica. Cfr. Bélis, *Néron musicien* cit., p. 761; Champlin, *Nero* cit., pp. 78-80; Fantham, *The Performing Prince* cit., p. 20; Morgan, *Music, Politics and Society* cit., p. 195.

⁴⁹⁶ Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., p. 152.

⁴⁹⁷ Cfr. [Arist.] *Phgn.* 3.807b. Cfr. G. Raina, *Pseudo Aristotele. Fisiognomica. Anonimo latino. Il trattato di fisiognomica*, Milano 1993, p. 77 n. 40.

ἐρεῦθω⁴⁹⁸, un verbo impiegato in relazione al rossore del volto anche in Hp. *Aff.* 21; *Morb.* 3.12; 4.38⁴⁹⁹.

68. *πιμπραμένου*: è la lezione di **B**, mentre in **N** e in **i** si legge *ἐμπιπραμένου*. Quest'ultima lezione è stata stampata da tutti gli editori del *Nerone*, con la sola eccezione di Kayser, che, nelle sue due edizioni del 1844 e del 1871, accoglie *πιμπραμένου*⁵⁰⁰. E in effetti, a ben vedere, la forma semplice del verbo ricorre due volte in associazione al sostantivo *πρόσωπον*, proprio come accade nel brano in esame. In primo luogo, si consideri Hp. *Morb.* 3.10, dove, fra i sintomi che caratterizzano il mal di gola, viene menzionata l'infiammazione del viso, della gola e del collo (τὸ πρόσωπον καὶ ἡ φάρυγξ πίμπραται, ἀτὰρ καὶ ὁ τράχηλος). Degno di nota è poi Philostr. *VA* 5.21.4, dove Apollonio illustra come si deve suonare correttamente l'aulo: in particolare, egli raccomanda, dopo avere applicato le labbra alla lingua dello strumento, di soffiare al suo interno, senza che il volto si gonfi (μὴ πίμπραμένου τοῦ προσόπου).

In considerazione di questi due paralleli e soprattutto del rapporto abbastanza stretto che intercorre, in termini espressivi, fra il *Nerone* dello Pseudo-Luciano e le opere di Flavio Filostrato, ho scelto di stampare la lezione di **B** (*πιμπραμένου*) e di assegnare al verbo il significato di «gonfiarsi». Esso peraltro ben si adatta alla descrizione di Nerone fatta da Musonio, che diventa sempre più rosso, col volto che gli si gonfia, nel tentativo di trattenere il respiro.

⁴⁹⁸ Cfr. anche TGL *s.v.* ἐρευνθέω.

⁴⁹⁹ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 795; Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 441; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305. Più recentemente, si è espresso a favore di questa correzione anche Vox, *Note al Nerone* cit., p. 152, che richiama, appunto, i passi di Ippocrate sopra citati.

⁵⁰⁰ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 222.

69. *που δή*: la particella *που*, che in genere esprime l'incertezza del parlante su una determinata questione, può anche essere usata, come qui, in senso ironico, per indicare un dubbio simulato⁵⁰¹. Musonio, infatti, è piuttosto certo del fatto che Nerone non riesca a trattenere il respiro troppo a lungo, dopo avere piegato il corpo all'indietro: che sia così, è confermato dalla particella enfatica *δή*, immediatamente successiva⁵⁰².

§ 8

70. *ὑφίενται*: usato in senso assoluto, col significato di «sottomettersi», «cedere», il verbo compare, per esempio, in X. *An.* 3.1.17, 2.3. Più frequentemente, però, in questa accezione, *ὑφίεμαι* regge il dativo: cfr., fra gli altri, X. *Cyr.* 5.2.12; Philostr. *VA* 5.29.2.

Il fatto che Nerone dovesse necessariamente conseguire la vittoria in qualunque competizione è dimostrato da numerosi episodi riportati dalle fonti antiche⁵⁰³. Mi limito a citare quello della gara

⁵⁰¹ Cfr. Denniston, *The Greek Particles* cit., p. 491. Una funzione analoga è svolta dalla medesima particella al r. 71.

⁵⁰² Non mi sembra convincente il modo in cui gli editori precedenti, quando non omettono di tradurlo (cfr. Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 339; Macleod, *Lucian* cit., p. 517), hanno inteso il nesso *που δή* e, in particolare, il valore di *που*. Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., p. 525 («et aegre alicubi sufficiens»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 641 («neque usquam sane sufficiens»); Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 373 («et sa respiration n'est jamais suffisante»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 388 («y a veces insuficiente»); Magueijo, *Luciano de Samosata* cit., p. 186 («de maneira nenhuma suficiente»). Inoltre, non ritengo che siano necessarie le proposte di correzione del nesso in esame avanzate da Bekker, *Lucianus* cit., p. 375 (*ὅπου δεῖ*, «quando bisogna») e da Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305 (*τῇ σπουδῇ*, «per lo sforzo»).

⁵⁰³ Soltanto in D.C. 63.21.2 si legge che talvolta Nerone accettava anche la sconfitta, in modo da rendere più credibili le vittorie ottenute nelle altre circostanze. Cfr. Drinkwater, *Nero* cit., p. 292.

di corsa col carro trainato da dieci cavalli, alla quale Nerone prese parte durante i giochi olimpici: sebbene, nel corso della gara, egli fosse stato sbalzato fuori dal carro e avesse, perciò, rinunciato a raggiungere il traguardo, gli fu assegnata ugualmente la corona⁵⁰⁴. Inoltre, secondo Cassio Dione, Nerone riportò negli agoni greci milleottocentootto premi⁵⁰⁵ e, nella *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato, si profetizza, con piglio polemico, che il sovrano non avrà difficoltà a vincere i giochi olimpici, perché nessuno è così temerario da opporsi a lui⁵⁰⁶.

70-71. τέχνη γάρ που χαρίζονται: il senso del termine τέχνη e, di conseguenza, dell'intera frase è stato frainteso dai primi editori del dialogo. Micillo e Gesner, infatti, e, sulla loro scia, Belin De Ballu hanno ritenuto che qui si stia ipotizzando che i concorrenti di Nerone si lascino sconfiggere da lui con lo scopo di compiacerlo per la sua arte⁵⁰⁷. Dal canto suo, Wieland ha inteso la frase nel senso che questi concorrenti cercano di ingraziarsi il sovrano celando la propria abilità⁵⁰⁸. Kayser, in una nota di commento nella sua edizione

⁵⁰⁴ Cfr. Svet. *Nero* 24.2; D.C. 63.14.1. Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 144; Champlin, *Nero* cit., p. 59; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1127 n. 7. Più in generale, sulla passione di Nerone per le gare di corsa col carro, cfr. Holland, *Nero* cit., pp. 139-140; Champlin, *Nero* cit., p. 76; Malitz, *Nero* cit., pp. 38 e 40; Fantham, *The Performing Prince* cit., p. 19; Leigh, *Nero the Performer* cit., pp. 23-24.

⁵⁰⁵ Cfr. D.C. 63.21.1.

⁵⁰⁶ Cfr. Philostr. *VA* 5.7.2. Su questo brano, si veda anche il commento a ἐναντίαν αὐτῷ κισθάραν τε καὶ ᾧδῆν θέσθαι, rr. 17-18.

⁵⁰⁷ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., p. 525 («Nam arti gratificantur scilicet»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 641 («Nempe arti hoc forte gratificantur?»); Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 373 («Veulent-ils le flatter sur son talent?»).

⁵⁰⁸ Cfr. Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 241: «Vermuthlich sind sie künstlich genug, ihre Kunst aus Gefälligkeit gegen ihn verbergen zu können».

del 1838⁵⁰⁹, fu il primo a osservare che il sostantivo τέχνη, poiché può significare anche «inganno», «astuzia», non si riferisce all'arte in senso stretto, ma all'abilità con cui gli avversari di Nerone fingono di essere inferiori a lui e gli cedono la vittoria. Dopo Kayser, questa più corretta interpretazione della frase è prevalsa in tutte le edizioni⁵¹⁰.

72-76: dopo avere confermato i sospetti di Menecrate sul comportamento adulatorio di coloro che si lasciano sconfiggere da Nerone, Musonio accenna brevemente all'episodio della morte cruenta di un attore tragico all'Istmo, senza avere, però, intenzione di approfondirlo; tuttavia, Menecrate, che è all'oscuro dei fatti, lo persuade a fornirgli informazioni più dettagliate. Come ha notato De Lannoy, il modo in cui avviene la transizione a un nuovo argomento evoca un procedimento attestato anche nell'*Eroico* di Flavio Filostrato⁵¹¹. A 13.4.2 – 14.3.15, per esempio, il vignaiolo allude al fatto che Protesilao superò Achille nella gara per l'assegnazione dello scudo di Telefo e allora il mercante fenicio chiede e ottiene la promessa di ricevere un resoconto dettagliato su questo episodio, a lui ignoto⁵¹².

72. οἱ ὑποπαλαίοντες: il verbo, che va inteso nel senso di «lasciarsi vincere nella lotta», risulta attestato soltanto qui. Il concetto espresso da Musonio richiama un brano del *Quomodo adulator ab*

⁵⁰⁹ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 128.

⁵¹⁰ Cfr. Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 339 («Forse gli cedono ad arte per compiacerlo?»); Macleod, *Lucian* cit., p. 517 («For I imagine they have craft enough to humour him»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 388 («Pues le tienen contento, seguro, con cierta habilidad»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 186 («Certamente que lha oferecem [scil.: a vitória] por meio de artefício»).

⁵¹¹ Cfr. De Lannoy, *Le problème des Philostrate* cit., p. 2402.

⁵¹² Su questo resoconto, cfr. Philostr. *Her.* 23.2.14 – 30.16.

amico internoscatur di Plutarco (*Mor.* 58f), dove, quando si descrive il modo in cui si comportano gli adulatori con le persone benestanti, si rileva che essi, fra le altre cose, si lasciano atterrare nella lotta (ὑποπίπτοντες ἐν τῷ παλαίειν). Subito dopo, si legge che, secondo Carneade, i figli dei ricchi e dei re sono capaci di cavalcare, ma per il resto non imparano nulla con profitto: a lezione, infatti, i maestri li adulano con le loro lodi e i lottatori sono disposti ad andare al tappeto (ὁ προσπαλαίων ὑποκατακλινόμενος), mentre il cavallo disarciona il cavaliere inesperto, indipendentemente dal suo *status* sociale⁵¹³.

73. τὸν ὑποκριτὴν: si tratta di un accusativo per prolessi, o *accusativus praesumptus*. Su questo particolare tipo di accusativo, si veda il commento a τὸν τε βασιλέα, rr. 19-20, dove peraltro il verbo che regge il sostantivo in accusativo è ugualmente ἐνθυμέομαι.

74-75. ἴσοι γὰρ κίνδυνοι καὶ περὶ τὰς τέχνας, ἣν ἐπιτείνωσιν οἱ τεχνάζοντες: anche questa frase ha generato non pochi fraintendimenti da parte degli studiosi, a causa dell'ambiguità dei termini τὰς τέχνας e οἱ τεχνάζοντες, che possono significare, rispettivamente, «le arti» e «coloro che praticano le arti», o «gli inganni» e «coloro che escogitano inganni». In un primo tempo, il brano fu inteso nel senso che gli artisti corrono pericoli, se, invece di celare il proprio talento, osano competere seriamente con Nerone e contendergli la vittoria⁵¹⁴. In una nota nella sua edizione del 1838, Kayser ipotizzò

⁵¹³ Cfr. I. Gallo - E. Pettine, *Plutarco. Come distinguere l'adulatore dall'amico*, Napoli 1988, p. 185 n. 85.

⁵¹⁴ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., p. 526 («paria enim pericula et circa artes sunt, si qui in iis ostentandis impendio elaborant»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 641 («aequalia enim pericula etiam circa artes, si intendant se artifices»); Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 373 («et tu verras quels dangers ont à craindre les artistes qui voudroient sérieusement leu contester le prix»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 339 («corrono lo stesso pericolo gli artisti che gli

– ma in modo poco convincente – che la frase si riferisse all'arte di coloro che si lasciano vincere nella lotta, menzionati poco prima, che può essere rischiosa, se la finzione si protrae troppo a lungo⁵¹⁵. Più recentemente, Navarro González si è limitato a proporre una traduzione letterale del testo, che, tuttavia, non consente di coglierne a pieno il senso⁵¹⁶. Infine, Magueijo, pur registrando l'ambiguità dei termini τὰς τέχνας e οἱ τεχνάζοντες, non prende, di fatto, posizione fra i loro due diversi significati⁵¹⁷.

A ben vedere, se, come abbiamo detto (si veda il commento a τέχνη γάρ που χαρίζονται, rr. 70-71), Menecrate ha insinuato che i concorrenti di Nerone negli agoni si lascino sconfiggere da lui con un inganno, la frase di Musonio che stiamo esaminando riprende questo concetto e ne sviluppa gli aspetti rovinosi, perché risulta strettamente collegata al fugace accenno alla vicenda della morte dell'attore tragico all'Istmo: le parole di Musonio dimostrano che anche gli inganni (τὰς τέχνας) degli avversari di Nerone non sono immuni da pericoli, se coloro che li escogitano (οἱ τεχνάζοντες) tirano troppo la corda⁵¹⁸. In questa prospettiva, mi sembra che colga nel

contendono nell'arte»). Dello stesso tenore, ma più libera, è la traduzione di Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 241: «und wehe dem, der sich ben dieser Gelegenheit einer unzeitigen Ruhmgier und Eifersucht überlassen wollte!».

⁵¹⁵ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 128.

⁵¹⁶ Cfr. Navarro González, *Luciano* cit., p. 388: «iguales son los peligros referentes a las buenas artes si los que las ponen en práctica hacen demasiada gala de ellas».

⁵¹⁷ Cfr. Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 186 («de facto, os riscos das artes e dos artificios são iguais, se os seus “artistas” levarem a sua acção demasiado longe»), con la nota 380.

⁵¹⁸ Come vedremo nel § 9, l'attore in questione finse di non volere cedere a Nerone la corona della vittoria, a meno che egli non fosse stato disposto a ricompensarlo con dieci talenti, e non interruppe la finzione, malgrado la collera del sovrano.

segno la traduzione di Macleod: «for craft too carries no less danger if its practitioners carry it too far»⁵¹⁹.

ἴσοι: è la *lectio tradita*, accolta in tutte le edizioni a stampa del *Nerone* fino a quella di Weise del 1829⁵²⁰. Nella sua edizione del 1831, invece, Lehmann, sulla scia di Fritzsche⁵²¹, stampò la correzione εἰσί, proposta da Jacobs⁵²². Questa correzione ha riscosso un certo successo⁵²³, ma è stata poi abbandonata – secondo noi correttamente – nelle edizioni più recenti⁵²⁴: l'aggettivo ἴσος, infatti, rafforza l'idea che la τέχνη non è sufficiente per sfuggire a eventuali ritorsioni di Nerone.

ἐπιτείνωσιν: usato in senso assoluto, col significato traslato di «portare le cose all'estremo», il verbo compare in un brano della *Politica* di Aristotele (4.6.1293a), incentrato sulle diverse forme di oligarchia: in particolare, secondo Aristotele, la terza forma si instaura se i ricchi esasperano la situazione (ἐὰν δ' ἐπιτείνωσι), riducendo il proprio numero e acquisendo così ricchezze maggiori (τῷ ἐλάττονες ὄντες μείζονας οὐσίας ἔχειν)⁵²⁵.

77. Ἄκουε δὴ λόγου ἀτόπου μέν: la frase, che introduce la narrazione dell'episodio della morte dell'attore tragico all'Istmo, imita quella con la quale Crizia, nel *Timeo* di Platone (20d), anticipa una

⁵¹⁹ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 517.

⁵²⁰ Cfr. Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 391.

⁵²¹ Cfr. Fritzsche, *Luciani* cit., p. 215.

⁵²² Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 281.

⁵²³ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 442; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 223.

⁵²⁴ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 516; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 408.

⁵²⁵ Cfr. LSJ s.v. ἐπιτείνω I.2.C.

parte del proprio discorso sulle gesta dell'Atene arcaica: ἄκουε δὴ, ὦ Σώκρατες, λόγου μάλα μὲν ἀτόπου. Inoltre, come Crizia, subito dopo, non manca di sottolineare la veridicità delle proprie parole (παντάπασί γε μὴν ἀληθοῦς), osservando che esse risalgono a Solone, il più sapiente dei Sette (ὥς ὁ τῶν ἐπτὰ σοφώτατος Σόλων ποτ' ἔφη)⁵²⁶, così Musonio, nel nostro brano, afferma che la vicenda che sta per raccontare, sebbene possa sembrare incredibile, si è effettivamente verificata sotto gli occhi dei Greci (ἐν ὀφθαλμοῖς δὲ Ἑλλήνων πεπραγμένου, rr. 77-78).

§ 9

78-79. Ἴσθμοὶ γὰρ νόμου κειμένου μήτε κωμωδίαν ἀγωνίζεσθαι μήτε τραγωδίαν: i giochi istmici prevedevano, in origine, gare esclusivamente ginniche e ippiche. È solo a partire dal IV-III secolo a.C. che furono introdotti gli agoni musicali, nell'ambito dei quali potevano avere luogo anche gare poetiche, come dimostra un frammento di Polemone di Ilio (26 Angelucci), tramandato in un ampio brano delle *Quaestiones convivales* di Plutarco (*Mor.* 674d – 675d)⁵²⁷. In questo frammento si legge che, nel tesoro dei Sicioni, si trovava un libro d'oro, dono votivo di Aristomache di Eritre⁵²⁸, che aveva vinto

⁵²⁶ Su questa precisazione di Crizia, cfr. F. Ferrari - F.M. Petrucci, *Platone. Timeo*, Milano 2022, pp. 233-234.

⁵²⁷ Cfr. K. Schneider, *Isthmia*, «Paulys Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», 9.2 (1916), coll. 2248-2255, partic. 2251-2253; W. Decker, *Isthmia*, «Der Neue Pauly», 5 (1998), coll. 1147-1148, partic. 1147.

⁵²⁸ Il nome di questa poetessa non è noto da altre fonti, né è chiaro se la città di Eritre sia quella della Beozia o della Ionia. Cfr. O. Crusius, *Aristomache* (4), «Paulys Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», 2.1 (1895), coll. 943-944; F. Fuhrmann, *Plutarque. Œuvres morales*, vol. 9.2, Paris 1978, pp. 163-164; S.-T. Teodorsson, *A Commentary on Plutarch's Table Talks*, vol. 2, Göteborg 1990, p. 159; G. Ottone, *Libyka. Testimonianze e frammenti*, Tivoli 2002, p. 284; L. Citelli, *Plutarco. Questioni*

per due volte ai giochi istmici con un componimento in esametri (ἐπικῶ <...> ποιήματι δις Ἴσθμια νενικηκυίας)⁵²⁹.

All'inizio del brano plutarco, si specifica che, in occasione dei giochi pitici, si discusse se abolire le competizioni tragiche, in quanto creavano problemi ai giudici e suscitavano molti malcontenti. Sulla scorta di questa notizia, Gesner ipotizzò che una situazione analoga fosse alla base del divieto di gareggiare in commedie e in tragedie, al quale si accenna nel nostro passo⁵³⁰. Questa ipotesi, tuttavia, risulta indimostrabile. Se effettivamente il concorso di attori tragici indetto per Nerone sembra configurarsi come un'eccezione rispetto al programma dei giochi istmici⁵³¹, non siamo a conoscenza di una vera e propria legge che proibisse l'organizzazione di competizioni di tal genere. A meno che non si voglia pensare che lo Pseudo-Luciano – che, s'è detto, non ha particolari pretese di accuratezza storica – stia qui cercando di rimarcare con una certa enfasi il sovvertimento delle caratteristiche peculiari dei giochi greci da parte di Nerone⁵³², abbiamo preferito intendere il sostantivo νόμος nel senso di «consuetudine», «usanza», come fa anche Macleod⁵³³.

conviviali. Libro quinto, in *Plutarco. Tutti i Moralia*, cur. E. Lelli, G. Pisani, Milano 2017, pp. 1282-1309 e 2764-2773, partic. 2766 n. 27; M. Angelucci, *Polemone di Ilio. I frammenti degli scritti periegetici*, Stuttgart 2022, pp. 168 e 170.

⁵²⁹ Per una discussione generale, cfr. Ottone, *Libyka* cit., pp. 278-284; Angelucci, *Polemone di Ilio* cit., pp. 167-170.

⁵³⁰ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 641.

⁵³¹ Cfr. Malitz, *Nero* cit., p. 90.

⁵³² Si vedano la nota 102 e il commento a ἐβούλετο δὲ καὶ τὰ Ὀλύμπια, τὸν γυμνικώτατον τῶν ἀγώνων, στεφανοῦσθαι ἄδων, rr. 14-16.

⁵³³ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 517 n. 2. Lo studioso cita per un confronto Svet. *Nero* 23.1, dove si osserva che Nerone si cimentò a Olimpia in una gara di musica *praeter consuetudinem*.

ἀγωνίζεσθαι μήτε τραγωδίαν: il verbo ἀγωνίζομαι allude frequentemente alle gare teatrali e può essere riferito ai poeti, agli attori o ai coreghi⁵³⁴. Unito all'accusativo τραγωδίαν, esso compare in un brano del *De locis affectis* di Galeno (4.287 Kühn), incentrato sulla descrizione delle circostanze in cui si può verificare la rottura di un vaso sanguigno nel polmone: fra queste, si menziona il caso degli attori che alzano troppo la voce, durante un concorso citarodico o tragico (καί τισιν ἐτέροις ἀγωνιζομένοις κιθαρωδίαν, ἢ τραγωδίαν), senza essersi prima allenati in modo adeguato⁵³⁵.

79. ἐδόκει Νέρωνι τραγωδοὺς νικᾶν: la frase evoca un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (4.24.2), dove, tuttavia, si fornisce un'informazione differente: si legge, infatti, che Nerone ottenne la vittoria nelle gare dei citaredi e degli araldi ai giochi istmici, mentre fu a Olimpia che trionfò anche in un concorso di attori tragici (ἐνίκα δὲ καὶ τραγωδοὺς ἐν Ὀλυμπίᾳ)⁵³⁶.

Nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa fino a quella di Weise del 1829⁵³⁷, in luogo di Νέρωνι compare Νέρων. Il nominativo qui non ha senso, poiché la costruzione di δοκέω è chiaramente impersonale e il verbo assume un valore deliberativo. La correzione Νέρωνι, proposta da Schaefer⁵³⁸, fu stampata per la prima volta da Lehmann nella sua edizione del 1831⁵³⁹. Eccezion fatta

⁵³⁴ Cfr. LSJ *s.v.* ἀγωνίζομαι A.I.3.

⁵³⁵ Cfr. anche *Schol. ad Ar. Pax* 835-837a Holwerda, αὐτὸν ὁμοῦ διθύραμβον καὶ τραγωδίαν ἀγωνισάμενον, detto delle gare alle quali Ione di Chio prese parte ad Atene.

⁵³⁶ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 641; Macleod, *Lucian* cit., p. 517 n. 2; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 408.

⁵³⁷ Cfr. Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 392.

⁵³⁸ Cfr. G.H. Schaefer, *Lamberti Bos Ellipses Graecae cum priorum editorum suisque observationibus*, Londini 1813, p. 380.

⁵³⁹ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 282.

per l'edizione di Kayser del 1838, dove figura ancora Νέρων⁵⁴⁰, la più corretta forma del nome al dativo è stata adottata da tutti gli editori⁵⁴¹.

80. ὁ δ' Ἑπειρώτης: Macleod ipotizza che si possa trattare di un nome proprio⁵⁴², ma l'unica attestazione in proposito (*IG* XII 594) è ritenuta dubbia⁵⁴³. Dal canto suo, Whitmarsh ha suggerito di intendere Ἑπειρώτης nel senso di «abitante del posto», in opposizione all'«intruso» Nerone e a Musonio stesso, un filosofo romano esiliato in un'isola greca⁵⁴⁴. Per parte nostra, ci sembra che il termine indichi più semplicemente la provenienza del personaggio: come tale, del resto, esso è stato interpretato in tutte le edizioni del *Nerone*. Inoltre, nella traduzione, si è cercato di dare conto della funzione individualizzante svolta dall'articolo determinativo ὁ.

81-82. εὐδοκίμων δ' ἐπ' αὐτῇ καὶ θαυμαζόμενος λαμπροτέρα τοῦ εἰωθότος: la menzione della fama e dell'ammirazione che l'Epirota si era guadagnato grazie alla propria voce evoca, per contrasto, il precedente riferimento alla mediocrità della voce di Nerone. A tal riguardo, si noti che il participio θαυμαζόμενος richiama l'imperfetto ἐθαύμαζον al r. 54 e l'avverbio θαυμασίως al r. 55.

⁵⁴⁰ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 128 (lo studioso, però, avanza in nota l'ipotesi che si debba leggere Νέρωνι).

⁵⁴¹ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 642; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 442; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 223; Macleod, *Lucian* cit., p. 516; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 408.

⁵⁴² Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 517 n. 3.

⁵⁴³ Cfr. *LGPN s.v. Ἑπειρώτας*; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 153 n. 15.

⁵⁴⁴ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 152.

La frase presenta alcuni problemi testuali. Innanzitutto, si noti che il nesso ἐπ' αὐτῇ è una correzione proposta da Guyet e Peletier del tràdito, ma errato, ἐπ' αὐτῇν, che si è definitivamente affermata a partire dall'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743⁵⁴⁵.

Più complessa è la questione relativa al comparativo λαμπροτέρα. Nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa fino a quella di Lehmann del 1831⁵⁴⁶, si legge λαμπρότερα. Al contrario, nella sua edizione del 1838, Kayser stampò λαμπροτέρα, da intendersi come un aggettivo riferito alla voce dell'Epirota (accordato al nesso ἐπ' αὐτῇ). A sostegno del proprio intervento, Kayser propose un confronto con un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (5.7.3), dove, fra le accuse che Apollonio prevede che saranno rivolte ai cittadini durante i processi che si celebreranno a causa delle esibizioni di Nerone, viene menzionata quella di non avere fatto sacrifici per la voce del sovrano, affinché risultasse più splendida alle gare pitiche: «οὐκ ἔθυσας ὑπὲρ τῆς φωνῆς, ἵνα Πυθῶδε λαμπροτέρα ἔλθοι»⁵⁴⁷. La correzione di Kayser godette di una certa fortuna⁵⁴⁸: solo Bekker e Dindorf (nella sua edizione del 1858) stamparono

⁵⁴⁵ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 641; Edizione Bipontina, *Luciani Samosatensis* cit., p. 301; Schmieder, *Luciani Samosatensis* cit., p. 662; Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 392; Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 282; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 128; Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 642; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 442; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 223; Macleod, *Lucian* cit., pp. 516-518; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 409.

⁵⁴⁶ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 282.

⁵⁴⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 128.

⁵⁴⁸ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 643; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 442; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 223.

λαμπρότερα⁵⁴⁹. Tuttavia, proprio quest'ultima forma del comparativo è stata riproposta più recentemente da Macleod⁵⁵⁰.

Gli editori che hanno accolto il tràdito λαμπρότερα lo hanno interpretato come un comparativo avverbiale e hanno riferito il nesso λαμπρότερα τοῦ εἰωθότος alla frase successiva (ἐπλάττετο καὶ τοῦ στεφάνου ἔραν, r. 82): Musonio, cioè, starebbe sostenendo che l'Epirota, rinomato e ammirato per la propria voce, in occasione del concorso di attori tragici bandito per Nerone, finse di desiderare la vittoria più apertamente (o più vigorosamente) del solito⁵⁵¹. Tuttavia, questa interpretazione offre il fianco a un'obiezione di tipo morfologico: in greco, infatti, il comparativo dell'avverbio si forma dall'accusativo neutro singolare (e non plurale) del comparativo dell'aggettivo corrispondente⁵⁵². Ciò mi

⁵⁴⁹ Cfr. Bekker, *Lucianus* cit., p. 375; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305.

⁵⁵⁰ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 518; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 409.

⁵⁵¹ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosateni* cit., p. 526 («clarius solito fingeat et coronam amare se»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 641 («clarius etiam quam solebat alias, fingeat se et coronae amore captum»); Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 374 («il affectoit en cette occasion de desirer le prix plus ardemment qu'il ne l'avoit jamais fait»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 241 («dieser Schauspieler machte kein Geheimniß daraus, daß er groß Lust habe, dießmal die Krone davon zu tragen»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 340 («faceva sembante di agognare la corona più che ei non solleva»); Macleod, *Lucian* cit., pp. 517-519 («who ... was unusually ostentatious in pretending that he had set his heart on the crown of victory»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 388 («hizo notar con más boato que de costumbre que estaba enamorado de la corona»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 186 («o qual fingia mais abertamente que de costume que desejava a coroa»).

⁵⁵² Cfr., fra gli altri, L. Rocci, *Grammatica greca*, Città di Castello 1983, p. 172; J. Morwood, *The Oxford Grammar of Classical Greek*, Oxford 2001, p. 45; Aloni, *La lingua dei Greci* cit., pp. 112-113.

porta a concordare con Kayser sulla necessità di correggere λαμπρότερα in λαμπροτέρα e di collegare il nesso λαμπροτέρα τοῦ εἰωθότος con la frase precedente (εὐδοκιμῶν δ' ἐπ' αὐτῇ καὶ θαυμαζόμενος): Musonio, cioè, sta sottolineando che la fama e l'ammirazione di cui godeva l'Epirota erano dovute al fatto che la sua voce risultava più splendida di qualsiasi altra ascoltata di solito a teatro⁵⁵³. Si osservi, inoltre, che la confusione tra le forme λαμπρότερα e λαμπροτέρα è più che giustificabile da un punto di vista paleografico e che l'aggettivo λαμπρός è spesso associato al sostantivo φωνή in letteratura⁵⁵⁴.

83-84. μηδ' ἀνήσειν πρότερον ἢ δέκα τάλαντα δοῦναί οἱ Νέρωνα ὑπὲρ τῆς νίκης: la finta pretesa avanzata dall'Epirota di ricevere da Nerone dieci talenti in cambio della vittoria si giustifica alla luce della tendenza del sovrano a corrompere i concorrenti. Svetonio, per esempio, nel descrivere l'atteggiamento competitivo e spesso intimidatorio che Nerone era solito manifestare durante le gare, rileva che egli studiava i propri avversari come se si trovassero nelle sue stesse condizioni, li ingannava, li calunniava in segreto o li insultava apertamente⁵⁵⁵ e non esitava a corrompere quelli che eccellevano per le proprie doti artistiche (*si arte praecellerent, conrumperet etiam solebat*)⁵⁵⁶.

⁵⁵³ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796: «qui eo nomine in fama esset atque admirationi omnibus de splendore vocis insolito».

⁵⁵⁴ Oltre a Philostr. *VA* 5.7.3, citato da Kayser (vd. *supra*), cfr., per esempio, D. *Or.* 19.199; Plu. *Cic.* 27.5; Philostr. *Gym.* 45; *VS* 2.6.

⁵⁵⁵ Sulle provocazioni di Nerone, cfr. anche D.C. 63.9.2.

⁵⁵⁶ Cfr. Svet. *Nero* 23.2. Cfr. Bélis, *Néron musicien* cit., p. 757; Champlin, *Nero* cit., p. 58. Drinkwater, *Nero* cit., pp. 292-293 giudica questa testimonianza di Svetonio frutto di invenzione. Secondo Cassio Dione, Nerone corrompeva con elargizioni di denaro anche i giudici delle gare e i sorveglianti armati di frusta (63.9.2).

84. ὁ δ' ἡγρίαινε τε καὶ μανικῶς εἶχε: segnale che in **N** si legge ὑγρίαινε al posto di ἡγρίαινε: poiché il primo verbo è una *vox nihili*, esso fu corretto in ἡγρίαινε già nell'Aldina del 1503⁵⁵⁷. Per la sua formulazione, la frase richiama un brano del trattato *Sull'allenamento* di Flavio Filostrato (54), dove si legge che il maestro del lottatore Gereno, dopo la confessione di quest'ultimo di soffrire di una grave indigestione per avere mangiato troppo a un banchetto, si adirò con lui e lo ascoltò con rabbia (ὁ δ' ἡγρίαινε τε καὶ ξὺν ὀργῇ ἤκουε)⁵⁵⁸. Secondo Whitmarsh, vi è anche il ricordo dei tratti feroci e bestiali che Platone presenta come tipici del tiranno nella *Repubblica* (9.571c)⁵⁵⁹. Più specificamente, il nesso μανικῶς εἶχε figura soltanto nel *Sofista* di Platone (216d)⁵⁶⁰ e nella *Vita di Numa* di Plutarco (6.4), dove designa, rispettivamente, la passione incontrollata per l'indagine filosofica e per la guerra.

84-85. ὑπὸ τῇ σκηνῇ: il luogo esatto in cui si trova Nerone mentre ascolta l'Epirota è stato variamente individuato dagli studiosi⁵⁶¹. Concordo con Whitmarsh sul fatto che qui il sostantivo σκηνή indi-

⁵⁵⁷ Cfr. Edizione Aldina, Τάδε ἔνεστιν ἐν τῷδε τῷ βιβλίῳ. Λουκιανοῦ cit., p. 446.

⁵⁵⁸ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 374; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 154.

⁵⁵⁹ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 148.

⁵⁶⁰ Cfr. F. Fronterotta, *Platone. Sofista*, Milano 2007, p. 198 n. 7.

⁵⁶¹ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., p. 526 («sub scaena»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 642 («in tabernaculo»); Belin de Ballu, *Oeuvres de Lucien* cit., p. 374 («sur la scène»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 242 («hinter der Scene»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 340 («dal padiglione»); Macleod, *Lucian* cit., p. 519 («under the stage»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 388 («en la trastienda»); Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 152 («in the stage-building»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 187 («na parte inferior da cena»).

ca la facciata scenica. Si tratta, come è noto, della struttura, all'inizio in legno e poi in pietra, dietro la quale gli attori si cambiavano, per poi fare il proprio ingresso sul palco. Come risulta dai riferimenti presenti nei testi teatrali attici che ci sono pervenuti, essa rappresentava, a seconda dei casi, edifici pubblici e privati, stalle, grotte o paesaggi. Oltre ai suoi tre ingressi, talvolta potevano rivestire un ruolo importante nell'azione drammatica le finestre e il tetto, raggiungibile dagli attori attraverso una scala posta sul retro⁵⁶². Ritengo, inoltre, con Wieland, che la preposizione ὑπό vada intesa nel senso di «dietro». Per quanto raramente, infatti, ὑπό può assumere anche questo significato, come accade, per esempio, in Ascl.Tact. 6.1 (= 7.10): τότε μὲν πρὸ τῆς φάλαγγος, τότε δὲ ὑπὸ τῇ φάλαγγι⁵⁶³.

85-86. βοώντων δὲ τῶν Ἑλλήνων ἐπὶ τῷ Ἡπειρώτῃ: il verbo βοάω è usato in relazione alle grida di acclamazione della folla che assiste a uno spettacolo già nell'*Iliade* di Omero: a 23.847, infatti, si legge che, dopo la vittoria di Polipete nella gara del lancio del peso, indetta da Achille in occasione dei giochi funebri per la morte di Patroclo, gli spettatori gridarono in segno di approvazione (τοὶ δὲ βόησαν). Costruito con ἐπὶ e il dativo della persona, βοάω ricorre con una certa frequenza nelle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato, dove esprime il favore tributato dal pubblico nei confronti del sofista di turno: cfr. 1.19.2, 25.7; 2.27.3⁵⁶⁴.

⁵⁶² Cfr. G. Mastromarco - P. Totaro, *Storia del teatro greco*, Bagno a Ripoli 2008, pp. 26-29; A.M. Belardinelli, *Lo spettacolo teatrale dei Greci. Tecniche drammatiche e messa in scena*, Milano 2023, pp. 51-52. Per una discussione generale, cfr. M. Bieber, *The History of Greek and Roman Theater*, Princeton 1961², pp. 54-73.

⁵⁶³ Cfr. LSJ s.v. ὑπό B.I.4.

⁵⁶⁴ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., pp. 128-129; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 374; De Lannoy, *Le problème des Philostrates* cit., p. 2399; Civiletti, *Filostrato* cit., p. 636 n. 10.

86. τὸν γραμματέα: sembra molto probabile che, fra coloro che accompagnarono Nerone in Grecia, vi fossero anche i suoi liberti⁵⁶⁵. È importante ricordare che, durante l'età giulio-claudia, i liberti acquisirono un potere sempre maggiore, arrivando a ricoprire importanti incarichi all'interno della segreteria imperiale⁵⁶⁶. Fra i liberti più celebri del principato neroniano che assunsero tali incarichi, mi limito a citare Epafrodito, segretario *a libellis*⁵⁶⁷, che aveva il compito di vagliare le petizioni indirizzate al sovrano dai privati cittadini⁵⁶⁸. Per quanto sia molto generico, il termine γραμματεὺς («segretario», «cancelliere») potrebbe alludere proprio a uno di questi liberti, promossi al rango di segretari, che fecero verosimilmente parte del seguito di Nerone durante il suo viaggio in Grecia.

κελεύων ὑφεῖναι αὐτῷ τοῦτον: il verbo ὑφίημι, che richiama il precedente ὑφίενται al r. 70, è qui impiegato col significato medio-passivo di «sottomettersi», «cedere»⁵⁶⁹.

⁵⁶⁵ Cfr. Bradley, *Nero's Retinue* cit., pp. 152-153; Drinkwater, *Nero* cit., p. 229.

⁵⁶⁶ Cfr. F. Millar, *The Emperor in the Roman World (31 BC – AD 337)*, London 1977, pp. 69-78; F. Marco, *Quelques liberti impériaux: acteurs et objets de la politique du princeps*, in *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne. Institutions et vie politique, économie et société, vie intellectuelle, artistique et spirituelle*, cur. J.-M. Croisille, Y. Perrin, Bruxelles 2002, pp. 248-260.

⁵⁶⁷ Cfr. Svet. *Nero* 49.3. Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., pp. 278-279; Warmington, *Suetonius* cit., p. 85; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1206 n. 8; Barrett - Fantham - Yardley, *The Emperor Nero* cit., p. 203 n. 33. Su Epafrodito, cfr. anche *PIR*² s.v. Epaphroditus 69.

⁵⁶⁸ Cfr., per esempio, T. Hauken, *Petition and Response. An Epigraphic Study of Petitions to Roman Emperors, 181-249*, Bergen 1998; D. Liebs, *Reichskummerkasten: Die Arbeit der kaiserlichen Libellkanzlei*, in *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis. Konzepte, Prinzipien und Strategien der Administration im römischen Kaiserreich*, cur. A. Kolb, Berlin 2006, pp. 137-152.

⁵⁶⁹ Cfr. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern* (vol. 4) cit., p. 256; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 154.

In **B**, in **N**⁵⁷⁰ e nelle edizioni a stampa del *Nerone*, con la sola eccezione di quelle pubblicate da Kayser nel 1844 e nel 1871, dove si stampa *ἐαυτῷ*⁵⁷¹, figura *αὐτῷ*. Considerato il senso del passo, nella proposizione infinitiva *ὑφεῖναι ... τοῦτον* c'è bisogno di un pronome riflessivo indiretto riferito a Nerone, il soggetto sottinteso del participio *κελεύων*, dal quale dipende l'infinitiva. A differenza di Kayser, si è preferito correggere più semplicemente lo spirito dolce di *αὐτῷ* in aspro e stampare *αὐτῷ*, poiché questa forma del pronome riflessivo ricorre nella prosa attica ed è attestata anche nel *Nerone*: cfr. il § 2.

87. *δημοτικῶς*: l'avverbio allude, letteralmente, allo spirito democratico col quale l'Epirota non si piega all'ordine impartitogli dal segretario, ma continua a cantare nel concorso. In questa accezione, *δημοτικῶς* figura anche in due luoghi della *Politica* di Aristotele (5.8.1308a; 9.1310a)⁵⁷², entrambi incentrati sul tema dei mezzi più efficaci per consolidare una costituzione.

Whitmarsh ritiene che, nel corso dell'episodio raccontato da Musonio, lo Pseudo-Luciano stia insistendo sul contrasto fra la scrittura e l'oralità: l'agente inviato da Nerone a ordinare all'Epirota di concedergli la vittoria è, infatti, un *γραμματεὺς* e la replica del personaggio consiste nell'elevare ulteriormente il tono della propria voce; inoltre, come vedremo, l'arma della quale Nerone si serve per uccidere l'Epirota è un supporto scrittorio, perché si tratta di tavolette (rr. 89-90). Whitmarsh, quindi, ne ricava che la scrittura è qui

⁵⁷⁰ In **i** la porzione di testo compresa fra *τὸν γραμματέα* (r. 86) e *τὸ φθέγμα καί* (r. 87), che include, quindi, il pronome, è omessa.

⁵⁷¹ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 223. Segnalo che Kayser propose di correggere *αὐτῷ* in *ἐαυτῷ* già in una nota della sua edizione del 1838. Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 129.

⁵⁷² Sul secondo brano, in particolare, cfr. D. Keyt, *Aristotle. Politics. Books V and VI*, Oxford 1999, pp. 140-141.

presentata come un mezzo di oppressione tirannica⁵⁷³, mentre l'oralità è propria di chi assume un atteggiamento libero e democratico. In questa prospettiva, egli arriva anche a ipotizzare che l'Epirota sia una sorta di 'doppio' di Musonio, il "Socrate romano" che non scrisse nulla e fu punito da Nerone per la propria libertà di parola⁵⁷⁴.

Mi sembra, però, che l'interpretazione di Whitmarsh, per quanto molto interessante, non tenga nella dovuta considerazione il più ampio contesto in cui s'inserisce l'aneddoto dell'Epirota. Esso è stato introdotto da Musonio per dimostrare che anche gli inganni ai quali ricorrono i concorrenti di Nerone non sono immuni da rischi, se coloro che li escogitano li portano alle estreme conseguenze (si veda il commento a ἴσοι γὰρ κίνδυνοι καὶ περὶ τὰς τέχνας, ἣν ἐπιτείνωσιν οἱ τεχνάζοντες, rr. 74-75). Ed è esattamente questo l'errore commesso dall'Epirota. Credo allora che non vi siano particolari implicazioni ideologiche nel nostro brano, né che esse siano dimostrate dalla presenza dell'avverbio δημοτικῶς: l'Epirota, infatti, non è intenzionato a ergersi come difensore dei principi della libertà e della democrazia, ma il modo in cui agisce sul palco è parte integrante della sua messinscena ed è finalizzato a renderla ancora più credibile.

88. ἐπ' ὀκριβάντων: il sostantivo è stato interpretato da tutti gli editori del *Nerone* nel senso di «palcoscenico». In effetti, ὀκριβας assume questo significato in un brano del *Simposio* di Platone (194b), dove Socrate afferma di ricordare il coraggio esibito da Agatone, quando saliva sul palco insieme agli attori (ἀναβαλόντος ἐπὶ τὸν ὀκριβαντα μετὰ τῶν ὑποκριτῶν) e fissava il suo sguardo su un pubblico numeroso, senza esserne per nulla intimorito⁵⁷⁵. Tuttavia, poiché

⁵⁷³ Per una discussione generale sul rapporto fra scrittura e tirannide in età arcaica e classica, cfr. D.T. Steiner, *The Tyrant's Writ. Myths and Images of Writing in Ancient Greece*, Princeton 1994, pp. 127-185.

⁵⁷⁴ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., pp. 152-153.

⁵⁷⁵ Questo raro significato di ὀκριβας è registrato anche da Esichio,

il termine *δκρίβας*, nei pochi casi in cui compare al plurale, si riferisce sempre ai coturni, i tipici calzari indossati dagli attori tragici⁵⁷⁶, ritengo che anche qui il sostantivo vada inteso in questo senso⁵⁷⁷.

τοὺς ἑαυτοῦ ὑποκριτάς: in una nota di commento nell'edizione di Hemsterhuis e Reitz del 1743, Gesner avanzò l'ipotesi che gli attori in questione fossero gli Augustiani⁵⁷⁸. Wieland, invece, pensò che si trattasse di mimi, che accompagnavano con i loro gesti l'esibizione di Nerone⁵⁷⁹. Di primo acchito, l'idea di Wieland sembrerebbe trovare conferma in un brano di Svetonio, nel quale si legge che, mentre recitava un atto tragico, a Nerone cadde di mano lo scettro e, dopo averlo raccolto in fretta, fu terrorizzato dall'idea di venire escluso dal concorso, salvo poi tranquillizzarsi quando un mimo (*hypocrita*) gli giurò che nessuno aveva notato il suo errore⁵⁸⁰. Il sostantivo *hypocrita*, un evidente calco dal greco ὑποκριτής, è qui usato per indicare colui che accompagna con la mimica la recita di un attore⁵⁸¹.

che spiega il vocabolo con τὸ λογιεῖον, un termine senz'altro più comune per indicare il palcoscenico. Cfr. Hsch. ο 488 Cunningham.

⁵⁷⁶ Cfr. Philostr. *VA* 5.9.2; Them. *Or.* 26.316d Downey-Norman; Eun. *Hist. fr.* 54.247.8-9 Dindorf.

⁵⁷⁷ Cfr. anche Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 374; E. Rohde, *Scenica*, «Rheinisches Museum für Philologie», 38 (1883), pp. 251-292, partic. 259; H.A. Kelly, *Tragedy and the Performance of Tragedy in Late Roman Antiquity*, «Traditio», 35 (1979), pp. 21-44, partic. 34 n. 51; Civiletti, *Filostrato* cit., p. 387 n. 1. Vox, *Note al Nerone* cit., pp. 154-155, invece, continua a nutrire dubbi sul significato esatto del termine.

⁵⁷⁸ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 642. Questa ipotesi incontrò il consenso di Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 632.

⁵⁷⁹ Cfr. Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 242 n. 9.

⁵⁸⁰ Cfr. Svet. *Nero* 24.1. Su questo brano, cfr. anche la nota 454.

⁵⁸¹ Cfr. *TLL s.v. hypocrites*. Cfr. anche J.C. Rolfe, *Suetonius*, vol. 2, Cambridge MA - London 1914, p. 124; Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 143; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1126 n. 2.

È importante notare, però, che, salvo rare eccezioni⁵⁸², il termine greco ὑποκριτής non designa il mimo, ma l'attore vero e proprio, e che lo stesso vale per il suo corrispettivo latino (*hypocrita*), come dimostrano le prime attestazioni del vocabolo⁵⁸³. In considerazione di ciò, mi sembra più probabile che gli ὑποκριταί inviati da Nerone fossero attori che dovevano interpretare un ruolo secondario rispetto al suo. A tal riguardo, si ricordi che, nelle iscrizioni a partire dal 280 a.C., come pure nelle opere degli autori vissuti in età imperiale, i termini τραγωδός e κωμωδός sono usati per designare i protagonisti dei drammi, mentre gli attori a loro subordinati sono, appunto, chiamati ὑποκριταί o συναγωνισταί⁵⁸⁴. Inoltre, il fatto che Nerone fosse solito circondarsi di questo tipo di attori quando si esibiva in una tragedia – o meglio, in una versione abbreviata di una tragedia⁵⁸⁵ – è un dato acquisito dalla critica⁵⁸⁶.

⁵⁸² Cfr., per esempio, Luc. *Salt.* 84, con le osservazioni di Longo, *Dialoghi di Luciano* (vol. 2) cit., p. 402 n. 175. Sul più ampio contesto nel quale il brano s'inserisce, cfr. S. Fornaro, *Un uomo senza volto. Introduzione alla lettura di Luciano di Samosata*, Bologna 2019, pp. 29-30.

⁵⁸³ Cfr. Quint. *inst.* 2.17.12 e 11.3.7, rispettivamente, a proposito di Eschine, che svolse la professione di attore, oltre a quella di retore (cfr. M. Winterbottom - S. Corsi, *Marco Fabio Quintiliano. La formazione dell'oratore*, vol. 1, Milano 1997, p. 399 n. 22), e di Demostene, che studiò presso l'attore Andronico di Rodi (cfr. C.M. Calcante, *Marco Fabio Quintiliano. La formazione dell'oratore*, vol. 3, Milano 1997, p. 1857 n. 4).

⁵⁸⁴ Cfr. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals* cit., pp. 129-132.

⁵⁸⁵ Cfr. Kelly, *Tragedy and the Performance of Tragedy* cit., pp. 36-37; Holland, *Nero* cit., p. 226; Champlin, *Nero* cit., p. 79; Morgan, *Music, Politics and Society* cit., p. 212. Su questo aspetto, è anche interessante un brano dell'orazione 19 di Dione Crisostomo (§ 5), dove si legge che, in epoca imperiale, venivano rappresentate quasi esclusivamente le parti in versi giambici delle tragedie. Cfr. J.W. Cohoon, *Dio Chrysostom*, vol. 2, Cambridge MA - London 1939, p. 240 n. 1; S. Tirrito, *Les discours 18 à 21 de Dion de Pruse*, Dissertazione, Nantes - Torino 2021, pp. 140-143.

⁵⁸⁶ Cfr. Kelly, *Tragedy and the Performance of Tragedy* cit., pp. 28 e 34-37; Champlin, *Nero* cit., pp. 55 e 78.

88-89. οἷον προσήκοντάς τι τῷ πράγματι: nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa fino a quella di Weise del 1829⁵⁸⁷, si legge τε al posto di τι. Quest'ultima è una necessaria correzione di Fritzsche⁵⁸⁸ – la congiunzione τε, infatti, non restituisce un senso accettabile –, accolta per la prima volta da Lehmann nella sua edizione del 1831⁵⁸⁹. Con la sola eccezione di Kayser, che continuò a stampare τε nella sua edizione del 1838, limitandosi a proporre τι in nota⁵⁹⁰, la correzione τι è stata adottata da tutti gli editori successivi⁵⁹¹.

Lo stesso Lehmann osservò che la frase si riferisce al dramma che l'Epirota stava recitando sulla scena e immaginò che la sua violenta uccisione, menzionata da Musonio subito dopo, fosse parte integrante di quel dramma (ovviamente in forma simulata)⁵⁹². Ciò indusse lo studioso a correggere la traduzione latina di Gesner «tamquam qui negotio huic apti essent» (che, tuttavia, leggeva ancora τε)⁵⁹³ in «tamquam quorum partes aliquae essent in negotio»⁵⁹⁴.

⁵⁸⁷ Cfr. Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 392.

⁵⁸⁸ Cfr. Fritzsche, *Luciani* cit., p. 216.

⁵⁸⁹ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 283.

⁵⁹⁰ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 129.

⁵⁹¹ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 643; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Bekker, *Lucianus* cit., p. 376; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 442; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 223; Macleod, *Lucian* cit., p. 518; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 409.

⁵⁹² Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 633.

⁵⁹³ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 642.

⁵⁹⁴ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 633 e la lieve modifica di Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796: «tamquam quorum partes aliquae essent in illo negotio». Cfr. anche Macleod, *Lucian* cit., p. 519 («as though they belonged to the act»); Navarro González, *Luciano*

L'interpretazione di Lehmann appare corretta e può essere ulteriormente supportata dalla considerazione che il termine *πράγμα* è usato costantemente da Aristotele, nella *Poetica*, nel senso tecnico di «vicenda», «fatto»: si tratta dell'elemento costitutivo della trama in una tragedia, intesa, appunto, come l'assetto degli avvenimenti (*σύνθεσις τῶν πραγμάτων*)⁵⁹⁵.

89-92: gli attori inviati da Nerone sul palco brandiscono delle tavolette di avorio e di forma doppia come se fossero pugnali, costringono l'Epirota a stare in piedi con le spalle rivolte contro una colonna e gli recidono la gola con le tavolette stesse. L'atteggiamento competitivo e intimidatorio assunto da Nerone nei confronti dei propri avversari (si veda il commento a *μηδ' ἀνήσειν πρότερον ἢ δέκα τάλαντα δοῦναι οἱ Νέρωνα ὑπὲρ τῆς νίκης*, rr. 83-84) lo spingeva spesso a compiere azioni sadiche e crudeli, che potevano consistere nella *damnatio memoriae* o anche nell'omicidio.

Secondo Svetonio, Nerone ordinò di abbattere, trascinare con l'uncino e gettare nelle latrine le statue e i ritratti dei vincitori nei giochi sacri⁵⁹⁶, affinché in nessun posto si conservasse il ricordo di loro⁵⁹⁷. Cassio Dione ipotizza che Nerone, quando obbligò il citaredo Pammene a gareggiare con lui, malgrado l'età avanzata, avesse

cit., p. 389 («como si fuera una parte de la obra»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 187 («como se eles pertencessem à acção»).

⁵⁹⁵ Cfr., per esempio, Arist. *Po.* 6.1450a (con i rilievi di G. Paduano, *Aristotele. Poetica*, Roma - Bari 1998, p. 75 n. 61) e, più in generale, la discussione in 7.1450b – 18.1456a. Cfr. anche C. Gallavotti, *Aristotele. Dell'arte poetica*, Milano 1974, p. 274.

⁵⁹⁶ Su questi due tipi di oggetti commemorativi e, più in generale, sulla scarsa attendibilità della notizia, cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., pp. 143-144; Warmington, *Suetonius* cit., p. 52; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., pp. 1126-1127 nn. 5-6.

⁵⁹⁷ Cfr. Svet. *Nero* 24.1. Cfr. Champlin, *Nero* cit., p. 58; Fantham, *The Performing Prince* cit., p. 25.

intenzione non solo di sconfiggerlo, ma anche di fare mutilare le statue che lo rappresentavano⁵⁹⁸. Fra le prime vittime dell'insofferenza di Nerone verso il talento artistico altrui, compare il fratellastro Britannico, che, stando alla narrazione di Svetonio, fu fatto avvelenare dal futuro *princeps* nel 55 d.C., sia perché lo invidiava per la voce, che era molto più bella della sua (*aemulatione vocis, quae illi iuncundior suppetebat*), sia perché temeva che, prima o poi, Britannico lo avrebbe superato nel favore popolare, grazie al ricordo del padre⁵⁹⁹. Molto famoso è poi l'episodio del pantomimo Paride – messo a confronto col nostro brano già in una nota marginale nell'edizione di Bourdelot del 1615⁶⁰⁰ –, che Nerone ordinò di uccidere o in quanto lo reputava un avversario pericoloso (*quasi gravem adversarium*)⁶⁰¹, o a causa della propria incapacità di imparare da lui l'arte della danza⁶⁰².

⁵⁹⁸ Cfr. D.C. 63.8.5. Cfr. Power, *The Culture of Kitharôidia* cit., p. 33.

⁵⁹⁹ Cfr. Svet. *Nero* 33.2. Questa seconda motivazione viene prediletta da Tacito. In *ann.* 13.15.2-3, infatti, si legge che Nerone, in occasione dei Saturnali del 55 d.C., incitò Britannico a esibirsi, nella speranza che si sarebbe reso ridicolo. Ma dopo che costui ebbe intonato un carme in cui alludeva al fatto di essere stato privato del trono paterno ed ebbe suscitato la commiserazione dei presenti, Nerone intensificò il proprio odio verso di lui e, incoraggiato da Agrippina, progettò di assassinarlo. Su questo episodio, cfr. E. Narducci, *Nerone, Britannico e le antiche discordie fraterne (nota a Tacito, Annales XIII 15, 3 e 17, 2; con una osservazione su Erodiano III 13, 3)*, «Maia», 50 (1998), pp. 479-488, partic. 479-482. Sulla scia di Tacito, anche alcuni studiosi moderni sostengono che la seconda spiegazione fornita da Svetonio sui motivi dell'avvelenamento di Britannico sia la più plausibile. Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., pp. 197-198; Warmington, *Suetonius* cit., pp. 60-61; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1152 n. 10.

⁶⁰⁰ Cfr. Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 1145.

⁶⁰¹ Cfr. Svet. *Nero* 54.

⁶⁰² Cfr. D.C. 63.18.1. Cfr. Bélis, *Néron musicien* cit., p. 761; Rudich, *Political Dissidence* cit., p. 299; Champlin, *Nero* cit., p. 59; Fantham, *The Performing Prince* cit., p. 20. Sulle ragioni politiche, piuttosto che artistiche,

89-90. δέλτους ἐλεφαντίνας καὶ διθύρους προβεβλημένοι αὐτὰς ὥσπερ ἐγχειρίδια: segnalò che nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa fino a quella di Jacobitz del 1853⁶⁰³ al posto di ἐλεφαντίνας si legge ἐλεφαντίνους. Si tratta di una forma palesemente errata, perché δέλτος è un sostantivo femminile e, a differenza di δίθυρος, ἐλεφάντινος non è un aggettivo a due uscite: si può ragionevolmente supporre che l'errore si sia prodotto per influenza della desinenza -ους dei circostanti termini δέλτους e διθύρους. La corruzione fu segnalata per la prima volta da Kayser, in una nota di commento nella sua edizione del 1844⁶⁰⁴, e fu poi corretta da Dindorf, che stampò ἐλεφαντίνας⁶⁰⁵. Sorprende dunque che, nelle sue più recenti edizioni del *Nerone*, Macleod abbia riproposto la forma ἐλεφαντίνους⁶⁰⁶.

Più in generale, la frase è parsa sgrammaticata ad alcuni editori, i quali hanno osservato che il participio προβεβλημένοι non può reg-

di questa uccisione insiste, invece, Drinkwater, *Nero* cit., p. 232. In effetti, dietro il fatto che Cassio Dione presenti l'inettitudine artistica di Nerone come causa scatenante dell'assassinio del pantomimo Paride, si potrebbe anche scorgere una lontana eco della vicenda di Eracle e Lino, il maestro di musica del giovane eroe. Secondo la versione più diffusa del mito, un giorno Lino percosse l'allievo, irritato dalla sua svogliatezza: ciò provocò l'ira di Eracle, che uccise Lino colpendolo con la lira. Cfr. il commento di G. Massimilla, *Callimaco. Aitia. Libri primo e secondo*, Pisa 1996, p. 289 a Call. *Aet. fr.* 25.6 Massimilla (= 23.6 Harder) e G. Massimilla, *Lino e Ificle nell'Eracle di Anassandride* (PCG 16), in *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, cur. M. Cannatà Fera, S. Grandolini, Napoli 2000, pp. 453-455.

⁶⁰³ Cfr. Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 442.

⁶⁰⁴ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338. Cfr. anche Bekker, *Lucianus* cit., p. 376.

⁶⁰⁵ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 305. Cfr. anche Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 223.

⁶⁰⁶ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 518; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 409.

gere, da solo, gli accusativi δέλτους ἐλεφαντίνας καὶ διθύρους e il successivo αὐτάς. Kayser pertanto ritenne che fosse caduto un secondo participio, dal quale doveva dipendere la prima serie di accusativi: in una nota nella sua edizione del 1838, ipotizzò che si dovesse scrivere δέλτους ἐλεφαντίνας καὶ διθύρους <ἔχοντες καὶ> προβεβλημένοι αὐτάς ὥσπερ ἐγχειρίδια⁶⁰⁷. Sempre Kayser, seguito da Bekker, stampò una lacuna fra διθύρους e προβεβλημένοι nella sua edizione del 1844⁶⁰⁸, mentre in quella del 1871 propose di scrivere δέλτους ἐλεφαντίνας <ἔχοντες καὶ> διθύρους <...> προβεβλημένοι αὐτάς ὥσπερ ἐγχειρίδια⁶⁰⁹. Per parte nostra, riteniamo che il testo, così com'è, non crei problemi. Il participio προβεβλημένοι, infatti, regge gli accusativi δέλτους ἐλεφαντίνας καὶ διθύρους, mentre il pronome αὐτάς, che richiama il precedente δέλτους, è pleonastico, secondo un uso ben documentato in greco⁶¹⁰.

⁶⁰⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 129. La presenza di un secondo verbo è presupposta anche da alcune traduzioni del passo. Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatani* cit., p. 527 («nam et libellas elephantinas et duplices habebant, quibus prae se intentis, veluti pugionibus utebantur»); Belin de Ballu, *Oeuvres de Lucien* cit., p. 374 («ils tenoient à la main de doubles tablettes d'ivoire, qu'ils levoient comme des poignards»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 242 («diese fielen, mit ihren elfenbeinernen doppelten Schreibtafeln in den Händen, über den Epiroten her, ... die ihnen für Dolche dienen mußten»); Macleod, *Lucian* cit., p. 519 («for they held writing tablets of ivory and double ones indeed poised before them like daggers»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 389 («y escudándose en unas tablillas dobles de marfil, las utilizan como puñales»).

⁶⁰⁸ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 338; Bekker, *Lucianus* cit., p. 376.

⁶⁰⁹ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 223. Nello specifico, lo studioso sospettò la caduta di ἀνεφάνησαν ο προήλθον dopo διθύρους. Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. XXVI.

⁶¹⁰ Cfr., per esempio, Pl. *Grg.* 482c-d; X. *An.* 2.4.7; *Cyr.* 1.3.15. Cfr. Vox, *Note al Nerone* cit., p. 155. Cfr. anche Hemsterhuis - Reitz, *Luciani*

δέλτους: se si escludono i casi in cui, in tragedia, la tavoletta è soltanto menzionata, talvolta in espressioni metaforiche⁶¹¹, essa è anche un oggetto concretamente impiegato sulla scena, dove può avere implicazioni funeste. Si pensi, per esempio, alle tavolette profetiche che, nelle *Trachinie* di Sofocle, Eracle ha lasciato alla moglie Deianira e che contengono inquietanti informazioni sul proprio destino (vv. 46-48 e 155-177), o alla tavoletta che, nell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide, Agamennone spedisce a Clitemestra, ordinandole di inviare da lui Ifigenia col falso pretesto di volerla concedere in sposa ad Achille, ma in realtà per sacrificarla ad Artemide (vv. 87-105). È solo grazie al provvidenziale intervento divino che la fanciulla riesce a salvarsi (vv. 1540-1612). Ancora più interessante è quello che accade nell'*Ippolito* di Euripide, dove la tavoletta rinvenuta sul cadavere di Fedra, che contiene la falsa accusa, rivolta dalla donna a Ippolito, di averle usato violenza (vv. 856-886), causa effettivamente la morte del giovane: Teseo, infatti, in preda all'ira, supplica Poseidone di fare perire Ippolito (vv. 888-890)⁶¹² e la sua richiesta viene esaudita dal dio (vv. 1173-1254).

È dunque probabile che lo Pseudo-Luciano si sia ricordato di queste scene tragiche e che abbia deciso di sfruttare il potenziale nocivo della tavoletta nel racconto dell'uccisione dell'Epirota, ma con esiti inattesi. Le tavolette che gli attori di Nerone pretendono, infat-

Samosatensis cit., p. 642 («hi ergo qui pugillares eburneos bipatentes pugionum instar protendebant»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 340 («i quali, portando in mano tavolette da scrivere, fatte d'avorio, e che si aprono da due parti e sono a guisa di pugnali»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 187 («então os homens, empunhando placas de marfim de duas folhas, como se fossem punhais»).

⁶¹¹ Cfr. A. Pr. 789 (col commento di M. Griffith, *Aeschylus. Prometheus Bound*, Cambridge 1983, pp. 227-228); fr. inc. fab. 281a.21 Radt; S. Tr. 683; fr. 597 Radt; E. LA 798; fr. 369.6, 506.2 e 578.9 Kannicht.

⁶¹² Cfr. W.S. Barrett, *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964, pp. 334-335.

ti, non provocano la morte del personaggio a causa del loro contenuto, ma sono esse stesse utilizzate impropriamente come armi⁶¹³. Inoltre, a essere descritta è un'uccisione reale, che non avviene *extra scaenam*, secondo le consuetudini della tragedia greca⁶¹⁴, ma, per dirla con Musonio, "sotto gli occhi dei Greci".

διθύρους: riferito alla tavoletta, l'aggettivo è impiegato per la prima volta in un frammento del *Misogino* di Menandro (238 K.-A.), dove si allude a un personaggio (forse il misogino stesso) che è stato citato in giudizio: sono, infatti, menzionate la denuncia, riportata su una tavoletta a due facciate (γραμματείδιον ... διθύρον, vv. 1-2), e la cauzione di una dracma, depositata in precedenza presso i Tesmotei⁶¹⁵. Questo uso dell'aggettivo fu ritenuto un tratto peculiare degli scrittori atticisti⁶¹⁶ e fu imitato da Antonio Diogene (*PSI* 1177.6-7), Alcifrone (3.26.2) e Libanio (*Or.* 51.11; *Ep.* 1021.1)⁶¹⁷.

91-92. ἀναστήσαντες πρὸς τὸν ἀγγχοῦ κίονα κατέαξαν αὐτοῦ τὴν φάρυγγα: anche in questo caso si può supporre che l'autore del no-

⁶¹³ Griffin, Nachwort cit., p. 470 ha osservato che a Roma, quando si adoperavano come armi oggetti associati alla scrittura, si ricorreva di solito allo stilo, in quanto era piccolo e molto facile da trasportare e nascondere. Cfr., per esempio, Sen. *clem.* 1.15.1; Svet. *Iul.* 82.2; *Cal.* 28. Cfr. Daremberg - Saglio *s.v. stilus*.

⁶¹⁴ Sulla violazione delle norme drammatiche nell'episodio in esame, cfr. anche Bartsch, *Actors in the Audience* cit., p. 56; Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 153.

⁶¹⁵ Cfr. K. Latte, rec. di *The Antinoopolis Papyri. Part 2*, by J.W.B. Barns and H. Zilliacus, London 1960, «Gnomon», 34 (1962), pp. 152-155, partic. 152-153; M. Lamagna, *Il Misogino: la «più bella commedia» di Menandro?*, «Vichiana», 4 (1993), pp. 48-66, partic. 54-57; R. Kassel - C. Austin, *Poetae comici Graeci*, vol. 6.2, Berolini - Novi Eboraci 1998, p. 166.

⁶¹⁶ Cfr. Poll. 4.18.24-25 Bethe.

⁶¹⁷ Cfr. K. Latte, rec. di *The Antinoopolis Papyri* cit., p. 152; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 155.

stro dialogo si sia ispirato ad alcune scene tragiche e, in particolare, a quelle in cui si verificano torture o uccisioni presso una colonna, di solito compiute da personaggi che versano in uno stato di follia⁶¹⁸. Si ricordi che Nerone stesso, al r. 84, viene descritto in preda a una rabbia furiosa (ὁ δ' ἡγρίαινέ τε καὶ μανικῶς εἶχε). Nell'*Aiace* di Sofocle, per esempio, l'eroe eponimo della tragedia, convinto di avere catturato Odisseo, confessa ad Atena di volerlo legare a una colonna, per poi frustrarlo fino alla morte (vv. 107-110)⁶¹⁹. Ma si pensi anche all'*Eracle* di Euripide e alla scena in cui Eracle si prepara a usare la faretra e l'arco contro i propri figli, credendo che siano quelli di Euristeo: uno di loro, in particolare, si rifugia all'ombra di una colonna (v. 973), ma Eracle lo raggiunge e lo colpisce con una freccia al fegato (vv. 977-980)⁶²⁰.

92. παίοντες ὀρθαῖς ταῖς δέλτοις: la frase richiama espressioni analoghe usate per descrivere la violenza o la fatalità del colpo assestato: cfr. Nic.Dam. *FGrHist* 90 F 130.24, ὀρθῶ τῷ ξίφει παiei (in riferimento alla pugnalata inferta alle spalle di Cesare da Publio Servilio Casca); D.Chr. 2.73, ὀρθοῖς τοῖς κέρασι παίων (detto del toro che

⁶¹⁸ Secondo Vox, *Note al/Nerone cit.*, p. 155, invece, il taglio della gola dell'Epirota evoca il modo in cui, soprattutto a Sparta, fu censurata la musica innovativa, e cioè attraverso il taglio delle corde e l'inchiodatura dello strumento musicale. Cfr., per esempio, Plu. *Mor.* 238c; Paus. 3.12.10. Cfr. F. De Martino - O. Vox, *Lirica greca. Prontuari e lirica dorica*, vol. 1, Bari 1996, p. 121.

⁶¹⁹ Cfr. P.J. Finglass, *Sophocles. Ajax*, Cambridge 2011, pp. 168-169. Più avanti, Tecmessa, rivolgendosi al Coro, afferma di avere visto Aiace legare un ariete alla colonna, ricavare una doppia frusta da una striscia di cuoio e percuoterlo con foga (vv. 239-244). Su questo gesto di Aiace, che ricorda una punizione generalmente inflitta agli schiavi, cfr. Lys. *fr.* 279.4 Carey; Aeschin. *Or.* 1.59, col commento di N. Fisher, *Aeschines. Against Timarchos*, Oxford 2001, p. 197.

⁶²⁰ Cfr. Bond, *Euripides. Heracles cit.*, pp. 315-317.

si avventa contro persone deboli e inoffensive); Paus. 8.40.4, *παίει τοῖς δακτύλοις ὀρθοῖς* (a proposito del duro colpo sferrato dal pugile Damosseno alle costole dell'avversario, che ne provoca istantaneamente la morte).

3. *Terza sezione: l'attacco al tempio di Delfi e l'annuncio della morte di Nerone* (§§ 10-11)

§ 10

93. *μιαρός*: l'aggettivo è impiegato per presentare la brutale uccisione dell'Epirota come un atto ripugnante sotto il profilo morale. Tuttavia, è interessante notare che *μιαρός* può anche assumere il significato più concreto di «macchiato di sangue», al quale si collega quello di «contaminato», «impuro»⁶²¹. A tal riguardo, si consideri che il sostantivo *μιαρία*, corradicale di *μιαρός*, è attestato, per esempio, in Antipho 2.3.1 nel senso di «contaminazione per i delitti di sangue». È probabile, quindi, che la scelta dell'aggettivo *μιαρός*, date queste sue implicazioni, sia stata dettata anche dalla volontà di anticipare il riferimento al matricidio di Nerone, immediatamente successivo.

94. *ἐργασάμενος*: tutti gli editori, con la sola eccezione di Wieland, che traduce il participio con una relativa⁶²², hanno attribuito al verbo un valore temporale. Per parte nostra, invece, riteniamo che esso abbia una sfumatura concessiva. Così intende *ἐργασάμενος* anche Whitmarsh, ma aggiunge – in modo poco convincente – che il participio può anche essere causale: Menecrate, cioè, starebbe domandando a Musonio se Nerone, notoriamente incline a confonde-

⁶²¹ Cfr. *DELG s.v. μαιίνω*.

⁶²² Cfr. Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 242: «Und der Mann, der so eine verruchte That vor den Augen aller Griechen zu thun fähig war».

re la realtà con la finzione, ha vinto il concorso perché ha compiuto un atto abominevole, degno di lui e adatto a una tragedia⁶²³.

95. τῷ μητροκτονήσαντι: sull'uccisione di Agrippina commissionata da Nerone nel 59 d.C. le fonti forniscono versioni leggermente diverse fra loro e, per certi aspetti, problematiche⁶²⁴. I punti salienti della vicenda possono essere riassunti come segue. Dopo avere messo da parte l'idea di ricorrere al veleno, Nerone fece predisporre i cassettoni del soffitto della camera da letto di Agrippina in modo tale che, durante la notte, si staccassero e le cadessero addosso mentre dormiva: alla fine, però, abbandonò questo piano, poiché la madre ne era venuta a conoscenza⁶²⁵. Il sovrano allora pensò di avvalersi di una particolare imbarcazione progettata per sfasciarsi, o

⁶²³ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 153.

⁶²⁴ Cfr. Tac. *ann.* 14.3-8; Svet. *Nero.* 34.2-3; D.C. 61.12-13. Cfr. A. Dawson, *Whatever Happened to Lady Agrippina?*, «The Classical Journal», 64 (1969), pp. 253-267; A.A. Barrett, *Agrippina. Sex, Power, and Politics in the Early Empire*, London 1996, pp. 186-190; Hurley, *Biographies* cit., pp. 35-36; Drinkwater, *Nero* cit., pp. 179-180. Per una discussione generale, cfr. Holland, *Nero* cit., pp. 113-118; Champlin, *Nero* cit., pp. 88-89; Malitz, *Nero* cit., pp. 31-34; Shotter, *Nero Caesar Augustus* cit., pp. 74-75; G. Galimberti Biffino, *Liaisons dangereuses à la cour de Néron: intrigues, amours et haines*, in *Autour de Néron. Mélanges en hommage à Yves Perrin*, cur. M. de Souza, Bordeaux 2023, pp. 141-150, partic. 144-145.

⁶²⁵ Cfr. Svet. *Nero* 34.2. La notizia non è attestata né in Tacito né in Cassio Dione. Secondo gli studiosi, essa può essere stata assimilata da Tacito al ben più noto tentativo di uccidere Agrippina con un'imbarcazione che doveva smembrarsi in mare (vd. *infra*). Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 202; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1156 n. 8; Barrett - Fantham - Yardley, *The Emperor Nero* cit., p. 56. Come è stato notato, entrambi questi piani rivelano il grande interesse nutrito da Nerone per i dispositivi meccanici. Cfr. Charlesworth, *Nero* cit., p. 71; Warmington, *Suetonius* cit., p. 62.

perché glielo suggerì il liberto Aniceto, prefetto della flotta di Miseno, o perché egli stesso vide usare un simile congegno in occasione di uno spettacolo⁶²⁶. Fingendo di volersi riappacificare con la madre, Nerone la invitò a Baia (o a Bacoli)⁶²⁷ per festeggiare insieme a lui le feste Quinquatri⁶²⁸. Al momento di congedarsi, Agrippina salì sull'imbarcazione, ma, dopo che essa si sfasciò, riuscì a mettersi in salvo a nuoto e a ritornare alla propria villa. Nerone, quindi, impartì ad Aniceto l'ordine di assassinarla: non ritenne opportuno affidare l'incarico ai pretoriani, perché pensava che essi fossero ancora de-

⁶²⁶ Sul carattere teatrale del matricidio orchestrato da Nerone, cfr. Edwards, *Beware of Imitations* cit., pp. 92-93; K. Freudenburg, *Petronius, Realism, Nero*, in *The Cambridge Companion to the Age of Nero*, cur. S. Bartsch, K. Freudenburg, C. Littlewood, Cambridge 2017, pp. 107-120, partic. 111-112. La descrizione stessa degli ultimi istanti di vita di Agrippina, che lamenta di venire uccisa per volere di un figlio folle e incita i propri carnefici a pugnalarla al ventre (cfr. Tac. *ann.* 14.8.5; D.C. 61.13.5), risente dell'influenza della tragedia greca. Cfr. H. Baltussen, *Matricide Revisited: Dramatic and Rhetorical Allusion in Tacitus, Suetonius and Cassius Dio*, «Antichton», 36 (2002), pp. 30-40.

⁶²⁷ Su questa incertezza delle fonti, cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 203; E.C. Woodcock, *Tacitus. Annals XIV*, London 1992, p. 88; G. Baldo, *Libri 13-14*, in *Tacito. Opera omnia*, cur. R. Oniga, vol. 2, Torino 2003, pp. 658-837 e 1367-1489, partic. 1432; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1157 n. 10. Sui luoghi che furono teatro del matricidio, cfr. L. Keppie, 'Guess Who's Coming to Dinner': *The Murder of Nero's Mother Agrippina in Its Topographical Setting*, «Greece & Rome», 58 (2011), pp. 33-47.

⁶²⁸ Si tratta di una festa in onore di Minerva, che si svolgeva dal 19 al 23 marzo e si ripeteva il 13 giugno: cfr. Ov. *fast.* 3.809-814. Cfr. W.W. Fowler, *The Roman Festivals of the Period of the Republic. An Introduction to the Study of the Religion of the Romans*, London 1899, pp. 57-62; O. Hentschel, *Quinquatrus*, «Paulys Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», 24 (1963), coll. 1149-1162.

voti ad Agrippina, in quanto figlia di Germanico⁶²⁹. Aniceto si recò presso la villa della donna e la pugnalò con l'aiuto di Erculeio, capitano di una trireme, e Obarito, centurione della flotta.

Il verbo *μητροκτονέω*, che ricorre anche al r. 100, ha una marcata connotazione tragica: esso, infatti, è attestato nelle *Eumenidi* di Eschilo e nell'*Oreste* di Euripide a proposito del matricidio compiuto da Oreste⁶³⁰. La scelta di questo verbo non sembra casuale, visto che più avanti, al r. 99, proprio Oreste (insieme ad Alcmeone, r. 100) viene espressamente paragonato a Nerone.

95-101: a differenza di quanto si legge in **i**, in **B** in **N** e nelle edizioni a stampa fino a quella di Graevius e Clericus del 1687⁶³¹, la battuta compresa tra le frasi *εἰ δὲ τραγωδίας ὑποκριτὴν ἀπέκτεινεν* ed *ἐπειδὴ πατράσιν ἐτιμώρησαν* viene scorrettamente attribuita a Menecrate: poiché, come abbiamo detto (si veda il commento a τῶ τυράννῳ νοῦν εἶχεν Ἕλληνα; r. 2), il ruolo di questo personaggio, nel corso del dialogo, è quello di alimentare la conversazione, sollecitando le risposte di Musonio, sembra più probabile che sia quest'ultimo a raccontare l'episodio dell'ostruzione della cavità pitica da parte di Nerone. Perciò, a partire da Hemsterhuis e Reitz, la battuta è stata assegnata a Musonio da tutti gli editori⁶³².

⁶²⁹ Sull'influenza esercitata da Agrippina sui pretoriani, cfr. Griffin, *Nero* cit., p. 69; Malitz, *Nero* cit., pp. 27-28; M.J. Mordine, *Domus Neroniana: The Imperial Household in the Age of Nero*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 102-117, partic. 110.

⁶³⁰ Cfr. A. *Eu.* 202, 427, 595; E. *Or.* 48, 887. A questo episodio si riferisce anche l'aggettivo *μητροκτόνος*, corradicale di *μητροκτονέω*: cfr. A. *Ag.* 1281; *Eu.* 102, 281, 493; E. *El.* 975; *IT* 1200; *Or.* 587, 833, 1559, 1649; *Tr.* 363.

⁶³¹ Cfr. Graevius - Clericus, *Luciani Samosatensis* cit., p. 803.

⁶³² Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 642-643; Edizione Bipontina, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 302-303; Schmieder, *Lu-*

95. *τραγωδίας*: in **B** si legge *τραγωδῖαι*, mentre in **N** e in **i** *τραγωδῖαις*, ma le due lezioni sono palesemente errate. Più specificamente, *τραγωδῖαις* figura nelle edizioni a stampa fino a quella di Graevius e Clericus del 1687⁶³³. Anche in questo caso, decisiva risultò la scelta editoriale compiuta da Hemsterhuis e Reitz. Come si legge nelle note all'interno della loro edizione, Guyet propose di correggere *τραγωδῖαις* in *τραγωδίας*. Dal canto suo, Reitz cercò di difendere la *lectio tradita*, ipotizzando che *τραγωδῖαις* fosse un plurale per il singolare con ellissi della preposizione *ἐν*, come accade, per esempio, in S. OT 20 (*ἀγοραῖσι θακεῖ*)⁶³⁴; [Luc.] *Asin.* 24 (*τῷ μηρῷ εἶχον*) e 52 (*πάντων ὀφθαλμοῖς ἐπὶ γυναῖκα ἀναβήσεται*). In definitiva, però, lo studioso ritenne più economico stampare la correzione *τραγωδίας*⁶³⁵. Questa correzione è stata poi accolta nelle edizioni successive⁶³⁶.

Luciani Samosatensis cit., pp. 662-663; Weise, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 392-393; Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 283; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 129; Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 643; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 339; Bekker, *Lucianus* cit., p. 376; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 442-443; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 306; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 224; Macleod, *Lucian* cit., pp. 518-520; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 409.

⁶³³ Cfr. Graevius - Clericus, *Luciani Samosatensis* cit., p. 803.

⁶³⁴ Cfr., tuttavia, le osservazioni di R. Casolaro - G. Ferraro, *Sofocle. Edipo re*, vol. 1, Napoli 2013, p. 64 e P.J. Finglass, *Sophocles. Oedipus the King*, Cambridge 2018, pp. 173-174.

⁶³⁵ Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 642.

⁶³⁶ Cfr. Edizione Bipontina, *Luciani Samosatensis* cit., p. 302; Schmiëder, *Luciani Samosatensis* cit., p. 662; Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 392; Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 283; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 129; Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 643; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 339; Bekker, *Lucianus* cit., p. 376; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 442; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 306; Kayser, *Flavii Philostrati*

96. ἐκτεμῶν αὐτοῦ τὸ φθέγμα: come nota Whitmarsh, il verbo impiegato dallo Pseudo-Luciano per indicare il taglio della gola dell'Epirota richiama i termini τομή e τέμνω che compaiono nel § 4 a proposito del taglio dell'Istmo di Corinto. Questa connessione è resa ancora più probabile dal fatto che il sostantivo ἰσθμός può significare sia «collo»⁶³⁷ sia «gola»⁶³⁸. Inoltre, se si considera che, subito dopo, Musonio si sofferma sull'ostruzione della 'bocca' pitica (Πυθικὸν στόμιον), finalizzata a privare Apollo stesso della sua voce (φωνή), si può concludere che i tre episodi narrati nel *Nerone* (lo scavo dell'Istmo, l'uccisione dell'Epirota e l'attacco al santuario delfico) risultano strettamente collegati da una studiata trama di immagini associate al collo, alla gola e alla voce⁶³⁹.

φθέγμα: si tratta di una metonimia: l'autore, infatti, menziona il suono prodotto (la voce) al posto dell'organo che lo produce (la gola)⁶⁴⁰. Il vocabolo è stato così interpretato anche da Belin de Ballu e Settembrini⁶⁴¹.

(ed. 1871) cit., p. 224; Macleod, *Lucian* cit., p. 518; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 409.

⁶³⁷ A tal riguardo, è interessante osservare che, in Philostr. *VA* 4.24.2, Apollonio profetizza che il "collo" della terra (cioè, l'Istmo di Corinto) sarà tagliato da Nerone, o piuttosto non lo sarà (ὁ αὐχὴν τῆς γῆς τετμήσεται, μᾶλλον δὲ οὐ). Con questa espressione Apollonio allude all'incompiutezza dello scavo.

⁶³⁸ Cfr. LSJ *s.v.* ἰσθμός I.1-2.

⁶³⁹ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., pp. 154-155. Secondo Vox, *Note al Nerone* cit., p. 156, il particolare del taglio della gola evoca Philostr. *VA* 5.10.2, dove si legge che Nerone, a sua volta, era destinato a incontrare in Vindice un uomo capace di recidergli quelle corde sulle quali egli suonava così maldestramente (οἷος ἐκτεμεῖν τὰς νεύρας, ὡς Νέρων ἀμαθῶς ἔψαλλε).

⁶⁴⁰ Sulla metonimia nei manuali di retorica greci, cfr. L. Arata, *The Definition of Metonymy in Ancient Greece*, «Style», 39 (2005), pp. 55-70.

⁶⁴¹ Cfr. Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 375 («en lui coupant la

97-98. τὸ Πυθικὸν στόμιον, παρ' οὗ αἱ ὁμφαὶ ἀνέπνεον, ἀποφράττειν ὥρμησεν: all'ostilità di Nerone nei confronti del santuario di Apollo a Delfi, che determinò l'interruzione delle funzioni dell'oracolo, fanno riferimento Cassio Dione e Sopatro. Il primo sostiene che il sovrano, vuoi perché sdegnato per alcune parole pronunciate dal dio, vuoi perché colto da un impeto di follia, sottrasse ad Apollo il territorio di Cirra e lo donò ai propri soldati⁶⁴²; inoltre, abolì l'oracolo (τὸ μαντεῖον κατέλυσεν) e uccise alcuni uomini facendoli gettare nella cavità dalla quale esalava il soffio sacro (ἀνθρώπους ἐς τὸ στόμιον ἐξ οὗ τὸ ἱερὸν πνεῦμα ἀνῆει σφάξας)⁶⁴³. Sopatro, invece, nel *Trattato B* dei *Prolegomena* alle opere di Elio Aristide (117.2-5 Lenz)⁶⁴⁴, scrive che Nerone pose fine alle funzioni dell'oracolo di Delfi (ἐπαυσε δὲ αὐτὸ

gorge»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 340 («se fece tagliare la gola»). Cfr., invece, Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensi* cit., p. 527 («exsecta illius voce»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 642 («exstirpanda illius voce»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., pp. 242-243 («indem er ihm Athem zugleich mit der Stimme nehmen ließ»); Macleod, *Lucian* cit., p. 519 («by cutting out his vocal chords»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 389 («cortándole las cuerdas vocales»); Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 187 («cortando-lhe a voz»).

⁶⁴² Cfr. J.M. Cortés Copete, *Delfos, colonia neroniana*, «Habis», 30 (1999), pp. 237-251, partic. 245-246; Sordi - Stroppa - Galimberti, *Cassio Dione* cit., p. 532 n. 46.

⁶⁴³ Cfr. D.C. 63.14.2. Cfr. Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 642; Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 243 n. 10; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 129.

⁶⁴⁴ Su questo trattato, cfr. F.W. Lenz, *The Aristeides Prolegomena*, Lugduni Batavorum 1959, pp. 44-66. Per una discussione generale sui *Prolegomena* e sulla ricezione di Elio Aristide nella scuola tardoantica, cfr., rispettivamente, A.M. Milazzo, *I Prolegomena di Sopatro all'opera di Elio Aristide: strutture retoriche e teoria stilistica*, «Prometheus», 35 (2009), pp. 259-279 e L. Miletto, *Elio Aristide nella scuola tardoantica: commentari e trattati di retorica*, «AION. Sezione di Filologia e Letteratura Classica», 40 (2018), pp. 58-85.

τὸ μαντεῖον) scaraventando all'interno del tempio la testa di Tifone (Τυφῶνος κεφαλὴν ῥίψαι ἔσω ἐν τῷ ναῷ)⁶⁴⁵.

Gli studiosi nutrono forti dubbi sulla storicità della vicenda. Più in generale, infatti, l'idea che gli oracoli greci conobbero un declino, o smisero di funzionare, durante il governo romano, sembra essere un *topos* letterario e retorico spesso sfruttato dagli autori di età imperiale⁶⁴⁶. Inoltre, nel caso specifico di Nerone, la notizia appare un'invenzione di fonti a lui ostili, soprattutto se si considera che Plutarco, che ricoprì la carica di sacerdote di Apollo a Delfi e assistette da giovane alla visita di Nerone⁶⁴⁷, non fa mai riferimento a un provvedimento del genere⁶⁴⁸. Sicuro, invece, è un altro tipo di oltraggio arrecato da Nerone al santuario delfico: si tratta del furto di numerose statue bronzee, che raffiguravano dèi e uomini, utilizzate dal sovrano per adornare la *Domus Aurea*⁶⁴⁹.

⁶⁴⁵ Per un episodio simile, cfr. Amm. 22.12.8, dove si racconta che l'imperatore Adriano fece ostruire con un'enorme massa di rocce la fonte Castalia, presso il tempio di Apollo a Delfi, temendo che, come egli stesso aveva appreso dalle acque profetiche di essere destinato all'impero, così anche altri potessero ricevere responsi analoghi. Cfr. C.A. Lobeck, *Aglao-phamus sive de theologiae mysticae Graecorum causis libri tres*, vol. 2, Regimontii Prussorum 1829, p. 1004. Tuttavia, S. Levin, *The Old Greek Oracles in Decline*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.18.2 (1989), pp. 1599-1649, partic. 1617 n. 65 ritiene infondata questa diceria su Adriano.

⁶⁴⁶ Cfr., per esempio, Lucan. 5.130-140 e l'ampia trattazione nel *De defectu oraculorum* di Plutarco. Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 154. Per una diversa interpretazione, cfr. Levin, *The Old Greek Oracles* cit.

⁶⁴⁷ Cfr. Plu. *Mor.* 385b.

⁶⁴⁸ Cfr. Cortés Copete, *Delfos* cit., p. 242. Sulla figura di Nerone nelle opere di Plutarco, cfr. R. Flacelière, *Rome et ses empereurs vus par Plutarque*, «L'Antiquité Classique», 32 (1963), pp. 28-47, partic. 38-40; C.P. Jones, *Plutarch and Rome*, Oxford 1971, pp. 16-19.

⁶⁴⁹ Cfr. Paus. 10.7.1, 19.2, col commento di U. Bultrighini - M. Torelli, *Pausania. Guida della Grecia*, vol. 10, Milano 2017, pp. 262-263 e 374. Cfr.

παρ' οὗ αἱ ὀμφαὶ ἀνέπνεον: la frase evoca la credenza, ampiamente diffusa nel mondo antico, che le profezie pronunciate dalla Pizia fossero provocate da esalazioni provenienti da una fessura sulla quale era posto un tripode, o da un vero e proprio antro, all'interno del tempio delfico: la sacerdotessa, entrando in contatto con queste esalazioni mentre stava seduta sul tripode⁶⁵⁰, o dopo essere penetrata nell'antro⁶⁵¹, ne veniva divinamente ispirata⁶⁵². Lo Pseudo-Luciano

Warmington, *Nero* cit., p. 111; Levin, *The Old Greek Oracles* cit., pp. 1605-1606; Alcock, *Nero at Play?* cit., pp. 99-101; S. Swain, *Hellenism and Empire. Language, Classicism, and Power in the Greek World AD 50-250*, Oxford 1996, p. 344; Cortés Copete, *Delfos* cit., p. 244; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 156; V.M. Strocka, *Neros Statuenraub für die Domus Aurea. Zeitgenössische Reflexe*, in *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne. Institutions et vie politique, économie et société, vie intellectuelle, artistique et spirituelle*, cur. J.-M. Croisille, Y. Perrin, Bruxelles 2002, pp. 35-45; Varner, *Golden Excess* cit., pp. 385-386. A questa spoliazione si riferisce indirettamente anche Plinio il Vecchio, quando afferma che tutte le statue di bronzo da lui elencate (quindi, anche quelle provenienti da Delfi) furono collocate da Nerone nella *Domus Aurea* e poi dedicate da Vespasiano nel tempio della Pace (*nat.* 34.84). Cfr. A. Corso - R. Mugellesi - G. Rosati, *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale*, vol. 5, Torino 1988, p. 211 n. 7.

⁶⁵⁰ Cfr., per esempio, Str. 9.3.5; [Longin.] 13.2.

⁶⁵¹ Cfr., per esempio, Val. Max. 1.8.10; Plin. *nat.* 2.208. Per una ricognizione delle fonti su questi e altri particolari relativi all'oracolo di Delfi, cfr. E. Suárez de la Torre, *Delfhes*, «Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum», 3 (2005), pp. 16-31.

⁶⁵² Su questi aspetti, che sono al centro di un acceso dibattito fra gli studiosi, cfr. P. Amandry, *La mantique apollinienne à Delfhes. Essai sur le fonctionnement de l'Oracle*, Paris 1950, pp. 227-228; E.R. Dodds, *The Greek and the Irrational*, Berkeley - Los Angeles - London 1951, p. 91 n. 66; H.W. Parke - D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle*, vol. 1, Oxford 1956, pp. 19-24; G. Roux, *Delfhi. Orakel und Kultstätten*, München 1971, pp. 105-111; G. Roux, *Commentaires à l'Orestie*, «Revue des Études Grecques», 87 (1974),

prende spunto da questa credenza, ma la esprime attraverso il ricorso a un'immagine inusuale: sono, infatti, le profezie stesse (ὀμφαί), e non le esalazioni che le causano, a diffondersi verso l'alto (ἀνέπνεον).

ὀμφαί: il sostantivo, attestato già nei poemi omerici, dove indica sempre la voce divina⁶⁵³, è riferito alla voce profetica di Apollo, per la prima volta, in *b.Merc.* 543-545: in questi versi Apollo stesso afferma che, chiunque giunga da lui seguendo il grido e il volo degli uccelli fatidici, trarrà vantaggio dalla sua voce (ἐμῆς ὀμφῆς ἀπονήσεται, v. 543)⁶⁵⁴. Usato al plurale come termine tecnico per designare gli oracoli del dio, ὀμφή compare anche in *S. OC* 102 e in *Philostr.Jun. Im.* 2.19.1⁶⁵⁵.

ἀνέπνεον: nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa fino a quella di Kayser del 1838⁶⁵⁶, si legge ἐνέπνεον. Fa eccezione Francini, che stampò ἀνέπνεον nella sua edizione del 1535⁶⁵⁷. La

pp. 33-79, partic. 74-75; J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations with a Catalogue of Responses*, Berkeley - Los Angeles - London 1978, pp. 196-203; A.F. Garvie, *Aeschylus. Choephoroi*, Oxford 1986, pp. 263-264; B.A. Robinson, *Charismatic Landscapes? Scenes from Central Greece under Roman Rule*, in *Valuing Landscape in Classical Antiquity. Natural Environment and Cultural Imagination*, cur. J. McInerney, I. Sluiter, Leiden - Boston 2016, pp. 228-252, partic. 245-247.

⁶⁵³ Cfr. *Hom. Il.* 2.41; 20.129; *Od.* 3.215 (= 16.96).

⁶⁵⁴ Cfr. F. Càssola, *Inni omerici*, Milano 1975, pp. 541-542.

⁶⁵⁵ Per una discussione generale sul lessico oracolare, cfr. R. Crahay, *La bocca della verità (Grecia)*, in *Divinazione e razionalità*, cur. J.-P. Vernant, trad. it., Torino (1982), pp. 217-237, partic. 219-222; C. Milani, *Note sul lessico della divinazione nel mondo classico*, in *La profezia nel mondo antico*, cur. M. Sordi, Milano 1993, pp. 31-49; S. Crippa, *Un genere oracolare? Ipotesi per un'analisi del linguaggio delle visioni*, in *Atti del secondo incontro internazionale di linguistica greca*, cur. E. Banfi, Trento 1997, pp. 121-142.

⁶⁵⁶ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 129.

⁶⁵⁷ Cfr. Francini, *Luciani Samosatei* cit., p. 671.

medesima correzione fu accolta da Jacobitz nel 1839⁶⁵⁸: lo studioso la ricavò da Coraes, che, nel suo commento a Hld. 2.26.2, per dimostrare che il sostantivo ὁμῆ ricorrere anche altrove in relazione all'oracolo di Apollo, cita proprio la frase in questione dello Pseudo-Luciano e propone contestualmente di modificare ἐνέπνεον in ἀνέπνεον⁶⁵⁹. Dopo Jacobitz, la forma ἀνέπνεον, che risulta più adatta al contesto rispetto a ἐνέπνεον, si è imposta in tutte le edizioni⁶⁶⁰.

È probabile che la scelta del verbo ἀναπνέω, che, quando è intransitivo, può essere riferito al diffondersi verso l'alto di vapori o odori⁶⁶¹, sia stata suggerita al nostro autore dalle esalazioni che, s'è detto, provenivano dalla fessura o dall'antro all'interno del tempio delfico e ispiravano la Pizia. Il verbo è impiegato metaforicamente a proposito degli oracoli in un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (1.18.3), dove, però, è transitivo: qui si celebra Eschine per la sua straordinaria capacità di improvvisare i propri discorsi come se fosse in preda a una divina ispirazione, al pari di coloro che pronunciano i responsi (ὥσπερ οἱ τοὺς χρησμοὺς ἀναπνέοντες)⁶⁶².

⁶⁵⁸ Cfr. Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 643.

⁶⁵⁹ Cfr. D. Coraes, *Ἡλιοδώρου Αἰθιοπικῶν βιβλία δέκα*, vol. 2, Paris 1804, p. 93. Cfr. anche M.T. Clavo, *Comunicare a Delfi: lo Ione euripideo e le Etiopiche di Eliodoro*, in *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, cur. M. Guglielmo, E. Bona, Alessandria 2003, pp. 299-321, partic. 316-317; S. Montiglio, *Eliodoro. Etiopiche*, vol. 1, Milano 2023, p. 350.

⁶⁶⁰ Cfr. Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 339; Bekker, *Lucianus* cit., p. 376; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 442; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 306; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 224; Macleod, *Lucian* cit., p. 520; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 409.

⁶⁶¹ Cfr., rispettivamente, A.R. 2.737; Philostr. *Her.* 3.3.32.

⁶⁶² Cfr. Civiletti, *Filostrato* cit., p. 426 n. 18.

99-101: le ragioni dell'ostilità di Nerone nei confronti di Apollo sono individuate nel fatto che il dio lo ha paragonato a due illustri matricidi del mito greco, Oreste e Alcmeone, per i quali, però, il delitto fu anche motivo di gloria, perché fu dettato dalla necessità di vendicare i rispettivi padri.

Oreste e Alcmeone sono frequentemente accostati nella letteratura greca in quanto matricidi⁶⁶³ e in un caso sono anche menzionati in un contesto apologetico. Nella terza sezione dei *Dissoi logoi*, infatti, i due eroi figurano fra gli esempi addotti dall'autore per dimostrare la tesi che il giusto e l'ingiusto sono, in realtà, la stessa cosa (§§ 2-17 Maso). In particolare, nel § 9, si legge che anche un atto sacrilego, qual è l'uccisione di un genitore, può risultare giusto, come provano i miti di Oreste e Alcmeone, ai quali il dio di Delfi prescrisse il matricidio (ὁ θεὸς ἐχρησε δίκαια αὐτῶ ποιῆσαι)⁶⁶⁴.

Con riferimento più specifico a Nerone, non è immediatamente chiaro perché l'associazione con questi due personaggi lo abbia a tal punto irritato. Si ricordi che, fra i molti ruoli interpretati dal sovrano a teatro, compaiono proprio quelli di Oreste e Alcmeone⁶⁶⁵. Inoltre, i due matricidi sono espressamente paragonati a Nerone in un tri-

⁶⁶³ Cfr., per esempio, [Pl.] *Alc.* 2.143c; Arist. *Po.* 14.1453b; Ael. *NA* 1.24 (qui peraltro i due nomi si trovano al plurale, come accade anche nel nostro brano). Per una discussione generale su questo accostamento, cfr. M. Delcourt, *Oreste et Alcmeon*, Paris 1959, p. 14; Scarpi - Ciani, *Apollodoro* cit., p. 570; F. Jouan - H. Van Looy, *Euripide. Tragédies*, vol. 8.1, Paris 1998, p. 88.

⁶⁶⁴ Cfr. S. Maso, *Dissoi logoi*, Roma 2018, p. 111.

⁶⁶⁵ Cfr. Svet. *Nero.* 21.3; D.C. 63.9.4. Cfr. Di Branco, *L'eroe greco e il paradigma del tiranno* cit., p. 112; Holland, *Nero* cit., p. 226; Champlin, *Nero* cit., pp. 77 e 96-101; Fantham, *The Performing Prince* cit., p. 21; Leigh, *Nero the Performer* cit., p. 28. Sui motivi del particolare interesse di Nerone per Oreste e Alcmeone, cfr. Néraudau, *La parole* cit., p. 115; Bélis, *Néron musicien* cit., pp. 759-761; Bartsch, *Actors in the Audience* cit., pp. 38-46; Drinkwater, *Nero* cit., pp. 289-291.

metro giambico che iniziò a circolare probabilmente nel 59 d.C., in seguito all'assassinio di Agrippina. Svetonio, infatti, narra che, sul conto di Nerone, si diffusero ben presto battute o versi polemici, sia in greco sia in latino, scritti sui muri o trasmessi oralmente, come Νέρων Ὁρέστης Ἀλκμέων μητροκτόνος⁶⁶⁶. Il verso viene citato anche da Cassio Dione, ma con l'ultimo termine al plurale (μητροκτόνοι)⁶⁶⁷, nel contesto del ritorno di Nerone a Roma, dopo il matricidio. Ciononostante, sia Svetonio sia Cassio Dione sottolineano che Nerone non prese alcun provvedimento contro coloro che avevano diffuso il trimetro, né lo presentano come un oracolo di Apollo⁶⁶⁸.

Al contrario, i responsi del dio a Nerone menzionati dai due storici furono, secondo loro, accolti con piacere dal sovrano. In Svetonio, infatti, si legge che, quando Apollo profetizzò che Nerone doveva fare attenzione al settantatreesimo anno, quest'ultimo non immaginò che il dio si stesse riferendo all'età di Galba (destinato a spodestarlo), ma alla sua stessa morte, che sarebbe sopraggiunta dopo una vita lunga e prospera⁶⁶⁹. Dal canto suo, Cassio Dione afferma che Nerone donò alla Pizia ben quattrocentomila sesterzi in segno di gratitudine per avergli dato responsi favorevoli⁶⁷⁰.

In considerazione di ciò, alcuni studiosi hanno ritenuto che il risentimento del sovrano nei riguardi di Apollo non fosse dovuto, come sostiene lo Pseudo-Luciano, al paragone con i due eroi istituito dal dio, ma ad altre ragioni. Si è dunque pensato che Nerone

⁶⁶⁶ Cfr. Svet. *Nero* 39.2. Su questo verso, cfr. Cortés Copete, *Delfos* cit., p. 243; Champlin, *Nero* cit., pp. 91 e 133; Mordine, *Domus Neroniana* cit., p. 112.

⁶⁶⁷ Cfr. D.C. 61.16.2. Su questa differenza, cfr. Lenz, *The Aristeides Prolegomena* cit., p. 51, con la nota 1.

⁶⁶⁸ Cfr. Svet. *Nero* 39.2; D.C. 61.16.3.

⁶⁶⁹ Cfr. Svet. *Nero* 40.3. Cfr. Parke - Wormell, *The Delphic Oracle* cit., pp. 283-284; Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 248.

⁶⁷⁰ Cfr. D.C. 63.14.2.

avesse ordinato la chiusura del tempio perché considerava Apollo un rivale in campo musicale⁶⁷¹: si ricordi che Musonio, nel § 2, ha osservato che Nerone riteneva che i giochi pitici appartenessero a lui piuttosto che al dio e che costui non avrebbe osato sfidarlo nel suonare la cetra e nel cantare. In alternativa, si è supposto che la polemica con Apollo fosse stata alimentata dal desiderio di Nerone di emulare Eracle, l'eroe al quale egli amava paragonarsi⁶⁷²: secondo il mito, infatti, Eracle lottò con Apollo, dopo che la Pizia si rifiutò di dargli un responso, ma lo scontro fu interrotto dall'intervento di Zeus⁶⁷³.

A ben vedere, però, il trimetro giambico prima menzionato è considerato, a tutti gli effetti, un oracolo di Apollo nelle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato⁶⁷⁴. Inoltre, le fonti insistono sul fatto che Nerone non riuscì a sopportare, né subito né in seguito, il rimorso per il matricidio e che ciò condizionò anche le tappe del suo itinerario in Grecia. Secondo Svetonio e Cassio Dione, egli confessò spesso di sentirsi perseguitato dal fantasma della madre e dalle verghe e dalle fiaccole ardenti delle Furie; per questa ragione, non partecipò ai misteri di Eleusi, in quanto erano preclusi agli empi e agli assassini⁶⁷⁵.

⁶⁷¹ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 521 n. 1; Navarro González, *Luciano* cit., p. 389 n. 8; Cortés Copete, *Delfos* cit., p. 242.

⁶⁷² Si veda anche il commento a τὰ Ἡρακλέους δοκῶν ὑπερβεβλήσθαι πάντα, rr. 33-34.

⁶⁷³ Cfr., per esempio, [Apollod.] 2.6.130-131; Hyg. *fab.* 32. Cfr. Champlin, *Nero* cit., p. 138.

⁶⁷⁴ Cfr. Philostr. *VS prooem.* 1. Cfr. Oleario, *Philostratorum* cit., p. 481 n. 10; Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 643; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 129; Civiletti, *Filostrato* cit., p. 362 n. 18. Si noti che, nel già citato *Trattato B* dei *Prolegomena* alle opere di Elio Aristide di Sopatro, questo oracolo viene presentato come la causa dell'ira di Nerone e della sua decisione di chiudere il tempio di Apollo (116.12 – 117.5 Lenz).

⁶⁷⁵ Cfr. Svet. *Nero* 34.4; D.C. 63.14.3. Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 206; Alcock, *Nero at Play?* cit., p. 105; Cortés Copete, *Delfos*

Mi sembra dunque che lo Pseudo-Luciano abbia presente questi aspetti e che li sfrutti con abilità nel proprio dialogo. L'accostamento fra Nerone, Oreste e Alcmeone, infatti, gli permette di valorizzare ulteriormente la menzione dell'assassinio di Agrippina al r. 95: questa menzione, cioè, è funzionale non solo a rendere meno sorprendente l'atrocità dell'episodio dell'Epirota, ma anche ad anticipare il riferimento alla chiusura della cavità pitica e a illuminarne le reali ragioni. Il fatto che Apollo avesse inserito Nerone nel novero di matricidi destinati a essere resi folli dalla persecuzione delle Erinni⁶⁷⁶ dovette risultare particolarmente doloroso per il sovrano, considerato il suo senso di colpa. Né quest'ultimo poteva essere lenito dalla consapevolezza di avere messo in atto una 'giusta' vendetta, che procurò gloria a Oreste e Alcmeone, perché Nerone, come viene precisato subito dopo, non sarebbe stato in grado di dire chi mai avesse vendicato.

Più in generale, la sua violenta reazione al responso ricevuto si configura come il culmine di una serie di azioni empie, sulle quali Musonio ha costantemente posto l'accento nel dialogo con Menecrate. Dopo il tentativo di modificare la conformazione del territorio greco, mediante lo scavo dell'Istmo di Corinto, e la pubblica esecuzione di un attore tragico, Nerone manifesta un'assoluta mancanza di rispetto anche verso Apollo e il suo tempio.

100-101. οἷς τὸ μητροκτονῆσαι καὶ λόγον τινὰ εὐκλείας ἔδωκεν, ἐπειδὴ πατράσιν ἐτιμώρησαν: la frase sembra 'correggere' l'affermazione di Elettra ai vv. 28-30 dell'*Oreste* di Euripide: dopo essersi chiesta come si possa accusare Febo di ingiustizia, la fanciulla nota che il dio, nondimeno, persuase Oreste a compiere un'azione che non porta presso tutti buona fama (πρὸς οὐχ ἅπαντας εὐκλειαν φέρον,

cit., p. 243; Champlin, *Nero* cit., p. 98; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1160 n. 24.

⁶⁷⁶ Cfr. Anacreont. *fr.* 9.4-6 West²; Chrysipp.Stoic. *fr.* 668.33-34 von Arnim; D.Christ. 64.2; Eus. *PE* 6.8.13.

v. 30)⁶⁷⁷. Per converso, in un brano dell'*Eroico* di Flavio Filostrato (29.4.12-14), si specifica che Oreste fu ritenuto degno di onore (εὐδοκιμοῦντα) ad Atene e presso i Greci, poiché vendicò suo padre (ἐπειδὴ τῷ πατρὶ ἐτιμώρησεν)⁶⁷⁸.

101-102. ὁ δὲ μηδαμῶς εἰπεῖν ἔχων ὅτῳ ἐτιμώρησεν: segnale che nel solo codice i il periodo che inizia con queste parole viene scorrettamente attribuito a Menecrate.

Che l'omicidio di Agrippina, a differenza dei matricidi compiuti da Oreste e Alcmeone, fosse privo di qualsiasi attenuante è sottolineato in un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (4.38.4): qui si nota che, mentre quei due eroi uccisero le proprie madri per vendicare i rispettivi padri, l'uno assassinato dalla moglie e l'altro venduto per una collana⁶⁷⁹, Nerone non si fece scrupoli a or-

⁶⁷⁷ Come segnala C.W. Willink, *Euripides. Orestes*, Oxford 1986, p. 85, le parole di Elettra evocano, per contrasto, Hom. *Od.* 1.298-300, dove si legge che Oreste ha acquistato gloria fra tutti gli uomini (κλέος ἔλλαβε δῖος Ὀρέστης / πάντας ἐπ' ἀνθρώπους, vv. 298-299), perché uccise Egisto. Sulla critica nei confronti dell'oracolo di Apollo nell'*Oreste* di Euripide, cfr. E. Medda, *Euripide. Oreste*, Milano 2001, pp. 30-32. Al tema si accenna anche in E. *El.* 971, 981, 1245-1246 e 1301-1302. Cfr. G. Avezzi, *Euripide. Elettra*, Milano 2025, pp. 379-380.

⁶⁷⁸ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 374; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 157; Follet, *Philostrate* cit., p. 208 n. 14.

⁶⁷⁹ Il riferimento è alla collana di Armonia, che Polinice donò a Erifile, a patto che riuscisse a convincere suo marito Anfiarao a unirsi alla spedizione dei Sette contro Tebe: egli, infatti, era riluttante, perché, in quanto indovino, ne aveva previsto l'esito disastroso. Cfr., per esempio, [Apollod.] 3.6.60-62, col commento di Scarpi - Ciani, *Apollodoro* cit., pp. 562-563. Sul tradimento di Erifile si sofferma Anfiarao stesso nell'*Ipsipile* di Euripide (fr. 752k Kannicht). Cfr. G.W. Bond, *Euripides. Hypsipyle*, Oxford 1963, pp. 84-85; F. Jouan - H. Van Looy, *Euripide. Tragédies*, vol. 8.3, Paris 2002, p. 189 n. 55; C. Collard - M.J. Cropp - J. Gibert, *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, vol. 2, Oxford 2004, p. 238.

dinare di eliminare Agrippina, benché fosse stato adottato da Claudio e avesse ereditato l'impero grazie alle macchinazioni della madre⁶⁸⁰. Per quanto concerne il confronto con Oreste, altrettanto polemica risulta una riflessione di Giovenale nell'ottava satira: secondo il poeta, diversamente da Nerone, Oreste vendicò l'uccisione del padre per istigazione divina; inoltre, egli non causò la morte della sorella⁶⁸¹ o della moglie, non avvelenò i parenti, non cantò sulla scena e non compose un poema sulla guerra di Troia (vv. 215-221)⁶⁸².

102. ὑβρίσθαι ὑπὸ τοῦ θεοῦ: l'espressione è indicativa del completo travisamento della realtà, da parte di Nerone, che lo induce a invertire il normale rapporto fra uomini e dèi. Il verbo ὑβρίζω, infatti, è generalmente impiegato a proposito degli oltraggi arrecati dai primi ai secondi⁶⁸³, mentre qui accade esattamente l'opposto: nella visione distorta di Nerone, è Apollo ad averlo insultato, malgrado il dio – come nota Musonio – avesse addolcito la verità dei fatti col proprio responso.

πρώτερα: è la lezione di **B**, mentre in **N** e in **i** figura *πρώτερα*. Questa forma del comparativo è attestata nelle edizioni a stampa del *Nerone* fino a quella di Weise del 1829⁶⁸⁴. Il primo a riportare il più corretto *πρώτερα* fu Lehmann, nella sua edizione del 1831⁶⁸⁵. A

⁶⁸⁰ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 374.

⁶⁸¹ Nel caso di Nerone, si allude a Claudia Antonia, figlia di Claudio e, quindi, sua sorellastra. Cfr. Svet. *Nero* 35.4. Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., pp. 213-214; Warmington, *Suetonius* cit., pp. 65-66; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1165 n. 22.

⁶⁸² Cfr. Edwards, *Beware of Imitations* cit., p. 88; Courtney, *A Commentary* cit., pp. 366-367; G. Dimatteo, *Giovenale, Satira 8*, Berlin - Boston 2014, pp. 228-233.

⁶⁸³ Cfr., per esempio, E. *Ba.* 1297 e 1347; Ar. *Nu.* 1506; Pl. *Lg.* 10.885b; D.Chr. 30.41; Philostr. *VA* 5.16.1.

⁶⁸⁴ Cfr. Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 393.

⁶⁸⁵ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., pp. 283-284.

partire da allora, la forma *πραότερα* è stata accolta in tutte le edizioni successive⁶⁸⁶.

§ 11

103. Ἀλλὰ μεταξὺ λόγων, τίς ἡ προσιοῦσα ναῦς;: nella tradizione manoscritta e nelle prime edizioni a stampa del *Nerone*, dopo il sostantivo *ναῦς* compare la virgola, invece del più corretto segno di interpunzione interrogativo. Quest'ultimo fu stampato per la prima volta nell'edizione di Ribit del 1555⁶⁸⁷ ed è stato poi riproposto in tutte le altre edizioni⁶⁸⁸, fatta eccezione per quelle di Benoît e di Graevius e Clericus, rispettivamente, del 1619 e del 1687, dove si stampa ancora la virgola⁶⁸⁹.

⁶⁸⁶ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 129; Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 643; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 339; Bekker, *Lucianus* cit., p. 376; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 443; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 306; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 224; Macleod, *Lucian* cit., p. 520; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 409.

⁶⁸⁷ Cfr. Ribit, *Luciani Samosatensis* (ed. 1555) cit., p. 800.

⁶⁸⁸ Cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosateni* cit., p. 528; Cousin - Zsámboky - Zwinger, *Luciani Samosateni* (ed. 1602) cit., p. 530 (= Cousin - Zsámboky - Zwinger, *Luciani Samosateni* (ed. 1619) cit., p. 530); Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 1145; Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 643; Edizione Bipontina, *Luciani Samosatensis* cit., p. 303; Schmieder, *Luciani Samosatensis* cit., p. 663; Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 393; Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 284; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 129; Jacobitz, *Lucianus* cit., p. 643; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1840) cit., p. 796; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 339; Bekker, *Lucianus* cit., p. 376; Jacobitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 443; Dindorf, *Luciani Samosatensis* (ed. 1858) cit., p. 306; Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1871) cit., p. 224; Macleod, *Lucian* cit., p. 520; Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 410.

⁶⁸⁹ Cfr. Benoît, *Luciani Samosatensis* cit., p. 1045; Graevius - Clericus, *Luciani Samosatensis* cit., p. 803.

L'espediente narrativo della nave che raggiunge Giaro e porta notizie sul conto di Nerone è già stato sfruttato nel § 5, dove, s'è visto, Musonio fa riferimento a un non meglio identificabile tribuno militare che ha fatto naufragio sull'isola e ha descritto la gravità della situazione politica a Roma⁶⁹⁰. Anche in questo caso, l'episodio descritto dallo Pseudo-Luciano non è attestato altrove e non è, quindi, possibile ricostruirne con maggiore precisione le circostanze.

Il nesso *μεταξὺ λόγων*, seguito da una proposizione interrogativa che sposta l'attenzione su un nuovo argomento nel corso di un dialogo, figura anche in *Luc. Cont.* 24 e *DMort.* 20.12. Degno di nota è poi un brano della *Vita di Apollonio di Tiana* di Flavio Filostrato (3.38.1), dove il nesso serve a introdurre un evento inatteso, che provoca l'interruzione della conversazione: mentre Apollonio e altri sapienti stanno discutendo (*μεταξὺ δὲ τῶν λόγων τούτων*), si presenta da loro un messaggero, che conduce con sé alcuni Indiani bisognosi di aiuto⁶⁹¹.

104. *ὥς ἐπάγειν τι ἀγαθὸν ἔοικεν*: la congiunzione *ὥς* conferisce alla frase un valore esclamativo, secondo un uso frequente in greco, attestato fin dai poemi omerici⁶⁹².

⁶⁹⁰ Secondo Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 158, lo Pseudo-Luciano evoca e rovescia il tema platonico dell'arrivo della nave ateniese da Delo, che rende possibile l'esecuzione della condanna di Socrate (cfr. *Pl. Cri.* 43c-d; *Phd.* 58a-c): la nave avvistata da Musonio non preannuncia la morte imminente del filosofo, ma diffonde la notizia di quella recente di Nerone.

⁶⁹¹ Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 374, invece, propone un confronto con Philostr. *VA* 8.26.1, dove si legge che Apollonio riprende a parlare con un tono di voce più sommesso del solito, come chi, nel mezzo del discorso, intravede qualcosa di inconsueto (*ἴσα τοῖς μεταξὺ λόγων διορώσι τι ἕτερον*).

⁶⁹² Cfr., per esempio, *Hom. Il.* 19.290; *Od.* 22.319. Cfr. LSJ *s.v.* *ὥς* D.I.2; Basile, *Sintassi storica* cit., pp. 423-424. Questa funzione di *ὥς* nel

104-105. ἐστεφάνωνται γὰρ τὰς κεφαλὰς ὥσπερ χορὸς εὐφημος: l'apparizione di un personaggio col capo adorno di una corona, perché porta una lieta notizia, è un particolare drammaturgico che compare spesso nel teatro greco, soprattutto in tragedia⁶⁹³. Nell'*Agamennone* di Eschilo, per esempio, Clitemestra vede un araldo che sopraggiunge dalla spiaggia col capo incoronato di rami di ulivo (κήρυκ' ἀπ' ἀκτῆς τόνδ' ὀρώ κατάσκιον / κλάδοις ἐλαίας, vv. 493-494) e si augura che il suo annuncio sia fausto (vv. 493-500)⁶⁹⁴. Inoltre, si considerino due passi, rispettivamente, delle *Trachinie* e dell'*Edipo re* di Sofocle. Nel primo il Coro esorta Deianira ad abbandonare il suo sconforto, perché vede arrivare un uomo con una ghirlanda, che lascia presagire, perciò, parole liete (ἐπεὶ καταστεφῇ / στείχονθ' ὀρώ τιν' ἄνδρα πρὸς χαρὰν λόγων, vv. 178-179)⁶⁹⁵. Nel secondo passo il sacerdote di Tebe, rivolgendosi a Edipo, afferma che Creonte sembra portare buone notizie, perché altrimenti non verrebbe col capo cinto di alloro (ἀλλ' εἰκάσαι μὲν, ἡδύς· οὐ γὰρ ἂν κἀρα / πολυστεφῆς ὦδ' εἶρπε παγκάρπου δάφνης, vv. 82-83)⁶⁹⁶.

Nel brano in esame, il dettaglio dei passeggeri della nave che hanno il capo adorno di corone e sono, quindi, paragonati da Mu-

nostro brano è valorizzata da Bourdelot, *Luciani Samosatensis* cit., p. 1145 («Ut autem boni aliquid adferre videtur!»); Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 643 («Ut illa bonum quiddam videtur advehere!») e Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 187 («Como parece trazer alguma boa notícia!»).

⁶⁹³ Cfr. L. Küster, *Aristophanis comoediae undecim, Graece et Latine*, Amstelodami 1710, p. 13.

⁶⁹⁴ Cfr. E. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, vol. 2, Oxford 1962², pp. 250-251; J.D. Denniston - D.L. Page, *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford 1986, pp. 117-118; E. Medda, *Eschilo. Agamennone*, vol. 2, Roma 2024², pp. 308-309.

⁶⁹⁵ Cfr. P.E. Easterling, *Sophocles. Trachiniae*, Cambridge 1982, p. 100.

⁶⁹⁶ Cfr. Finglass, *Sophocles. Oedipus the King* cit., p. 193.

sonio a un coro che annuncia un felice evento (χορὸς εὐφημος)⁶⁹⁷, può essere stato suggerito da queste scene tragiche. Peraltro, l'introduzione di un simile elemento teatrale risulta particolarmente adeguata al contesto. Subito dopo, infatti, si specifica che la nave è giunta per annunciare la morte di Nerone, un sovrano che, s'è visto, ha nutrito un grande interesse per la tragedia greca, al punto da arrivare a confondere la finzione con la realtà e a trasformare la sua stessa morte in un evento teatrale⁶⁹⁸. È proprio su questo aspetto che insiste Cassio Dione. Secondo lo storico, Nerone, diretto alla villa del liberto Faone, deviò dal percorso e si nascose in un canneto, dove rimase fino al mattino, per rischiare il meno possibile di essere visto. Qui si doleva e si lamentava fra sé e sé per la propria sorte, considerando che proprio lui, che un tempo andava fiero per il nutrito stuolo di servi, ora se ne stava rannicchiato in disparte, in compagnia di pochi liberti. Questo – commenta Cassio Dione

⁶⁹⁷ Il nesso è attestato anche in Philostr. *VA* 7.14.10, dove si osserva che, se la mente di un individuo sceglie secondo il bene, la sua coscienza canterà inni anche mentre dorme, evocando per lui un coro benaugurante (χορὸν εὐφημον) dal popolo dei sogni. Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1844) cit., p. 374.

⁶⁹⁸ Sulla teatralità della morte di Nerone, cfr. Bélis, *Néron musicien* cit., pp. 762-763; Griffin, Nachwort cit., p. 470; S. Mratschek, *Nero the Imperial Misfit: Philhellenism in a Rich Man's World*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 45-62, partic. 59; D. Grau, *Nero: The Making of the Historical Narrative*, in *The Cambridge Companion to the Age of Nero*, cur. S. Bartsch, K. Freudenburg, C. Littlewood, Cambridge 2017, pp. 261-275, partic. 266-267; E. Cowan, *Cassius Dio and the Julio-Claudians: Fear and Loathing in the Early Principate*, in *Brill's Companion to Cassius Dio*, cur. J.M. Madsen, A.G. Scott, Leiden - Boston 2023, pp. 276-301, partic. 290; G.L. Gregori - S. Miglioli, *Come uscire di scena: le battute 'teatrali' di Augusto e Nerone e il linguaggio 'teatrale' epigrafico*, «Pan», 14 (2025), pp. 349-368, partic. 356; Varner, *Golden Excess* cit., p. 410.

– fu il dramma (τοιοῦτον γὰρ δράμα) vissuto da Nerone e questo fu il ruolo tragico interpretato dal sovrano (Νέρων μὲν δὴ τοιαῦτα ἐτραγώδει), cui veniva in mente il verso di una tragedia su Edipo, dove l'eroe afferma che il padre, col quale ha condiviso il letto nuziale, gli ha imposto di morire miserevolmente (οἰκτρῶς θανεῖν μ' ἄνωγε σύγγαμος πατήρ)⁶⁹⁹.

ἐστεφάνωνται: si tratta della lezione di **N** e **i**, accolta in tutte le edizioni. In **B**, invece, si legge ἐστεφάνωται, che si collega al precedente ναῦς. Questa lezione è palesemente errata, perché, se il soggetto del verbo fosse la nave, il successivo accusativo di relazione τὰς κεφαλὰς non avrebbe senso. In effetti, il solo editore che ha provato a rendere conto della lezione di **B**, cioè Bekker, in una nota nella sua edizione del 1853, suggerì di correggere τὰς κεφαλὰς in τὰς κεραίας («infatti, [scil.: la nave] ha le estremità del pennone adorne di corone»)⁷⁰⁰.

105-107: la menzione del personaggio anonimo che annuncia dalla prua della nave la morte di Nerone costituisce un'ultima variazione sul tema della voce all'interno del dialogo. Secondo Vox, questo tipo di annuncio richiama quello della morte di Pan descritto in un brano del *De defectu oraculorum* di Plutarco (*Mor.* 419b-d): qui

⁶⁹⁹ Cfr. D.C. 63.28.3-5. Il verso appartiene a un dramma composto da un poeta a noi ignoto: cfr. *fr.* adesp. 8 Kannicht-Snell. Cfr. R. Kannicht - B. Snell, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, vol. 2, Göttingen 2007, p. 15; A. Pistellato, *Nero's Gloomly Triumph: Cassius Dio and Senatorial Identity*, in *Cassius Dio the Historian. Methods and Approaches*, cur. J.M. Madsen, C.H. Lange, Leiden - Boston 2021, pp. 363-387, partic. 375 n. 32. Il trimetro è riportato, ma in una forma diversa (θανεῖν μ' ἄνωγε σύγγαμος, μήτηρ, πατήρ), anche da Svetonio (*Nero* 46.3), secondo il quale esso fu recitato da Nerone in occasione della sua ultima esibizione in pubblico. Cfr. J. Mitchell, *Literary Quotation as Literary Performance in Suetonius*, «The Classical Journal», 110 (2015), pp. 333-355, partic. 352.

⁷⁰⁰ Cfr. Bekker, *Lucianus* cit., p. 376.

si legge che una voce anonima riferisce la notizia del decesso del dio al timoniere di una nave mercantile di passaggio presso le isole Inachidi, che a sua volta la diffonde presso gli abitanti di Palode⁷⁰¹.

106-107. βοᾷ τε, εἰ μὴ παρακούω, Νέρωνα οἴχεσθαι: il racconto delle ultime ore di vita di Nerone in Svetonio e in Cassio Dione presenta numerose somiglianze⁷⁰², che lasciano supporre l'adozione di una fonte comune da parte dei due autori, forse da identificare in Cluvio Rufo⁷⁰³.

Quando si rese conto di essere stato abbandonato anche dalle proprie guardie del corpo, Nerone tentò la fuga. Poiché il liberto Faone gli offrì come rifugio una sua villa nei dintorni di Roma, fra la via Salaria e la via Nomentana⁷⁰⁴, il sovrano indossò una veste semplice, montò a cavallo e, con la testa coperta da un fazzoletto, si diresse là, a notte fonda, insieme a Faone stesso, Epafrodito e Sporo⁷⁰⁵. Dopo

⁷⁰¹ Cfr. Vox, *Note al Nerone cit.*, p. 158.

⁷⁰² Cfr. Svet. *Nero* 48-49; D.C. 63.27.3 – 29.2. Cfr. Warmington, *Suetonius cit.*, p. 84; Varner, *Golden Excess cit.*, p. 414.

⁷⁰³ Cfr. D. Sansone, *Nero's Final Hours*, «Illinois Classical Studies», 18 (1993), pp. 179-189, partic. 189; Champlin, *Nero cit.*, p. 49; Shotter, *Nero Caesar Augustus cit.*, p. 153; Gregori - Miglioli, *Come uscire di scena cit.*, p. 356 n. 31. Per una discussione generale sulla morte di Nerone, cfr. Sansone, *Nero's Final Hours cit.*; Holland, *Nero cit.*, pp. 244-246; Malitz, *Nero cit.*, pp. 106-108; Drinkwater, *Nero cit.*, pp. 412-414; Varner, *Golden Excess cit.*, pp. 410-414.

⁷⁰⁴ Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero cit.*, p. 276; Warmington, *Suetonius cit.*, p. 85; Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1202 n. 3.

⁷⁰⁵ Cfr. D.C. 63.27.3. In Svet. *Nero* 48.1, invece, viene espressamente menzionato il solo Sporo. Sulle ragioni di questa scelta, cfr. G.B. Townend, *Suetonius and His Influence*, in *Latin Biography*, cur. T.A. Dorey, London 1967, pp. 79-111, partic. 110 n. 31. Un quarto liberto, Neofito, viene ricordato da Ps. Aur. Vict. *epit.* 5.7. Anche in J. *BJ* 4.9.2 si conferma che Nerone fu accompagnato da quattro liberti.

che Nerone raggiunse faticosamente la villa di Faone, poiché i liberti lo esortavano a sottrarsi al più presto agli oltraggi che lo attendevano, ordinò loro di scavare una fossa, di disporre vicino a essa dei blocchi di marmo e di preparare anche acqua e legna, affinché potessero rendere gli onori funebri al suo cadavere: mentre si svolgevano queste operazioni, il sovrano continuava a lamentare che con lui moriva un grande artista⁷⁰⁶. Nel frattempo, fu informato da un corriere che il senato lo aveva dichiarato *hostis publicus* e che era ricercato per essere punito secondo il costume degli antenati⁷⁰⁷. Nerone allora, terrorizzato, afferrò due pugnali che aveva portato con sé, ma, dopo averne saggiata la lama, li ripose nuovamente nel fodero, con la scusa che non era ancora giunta la sua ora. Quando, però, si

⁷⁰⁶ Si tratta della celebre esclamazione «*Qualis artifex pereo!*» (Svet. *Nero* 49.1), che divenne un esempio proverbiale di vanagloria e sciocca lode di sé. Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2021⁴, p. 1572. Secondo Cassio Dione (63.29.2), invece, la frase («ὦ Ζεῦ, οἷος τεχνίτης παραπόλλυμαι») fu pronunciata da Nerone immediatamente prima di suicidarsi. Su questa esclamazione e sulla sua discussa interpretazione, cfr., fra gli altri, R. Syme, *Tacitus*, vol. 1, Oxford 1958, p. 41; R. Syme, *Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971, p. 109; Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 277; C. Connors, *Famous Last Words: Authorship and Death in the Satyricon and Neronian Rome*, in *Reflections of Nero. Culture, History, & Representation*, cur. J. Elsner, J. Masters, Chapel Hill - London 1994, pp. 225-235, partic. 230; S. Sande, *Qualis Artifex! Theatrical Influences on Neronic Fashions*, «*Symbolae Osloenses*», 71 (1996), pp. 135-146; Champlin, *Nero* cit., p. 51; Barrett - Fantham - Yardley, *The Emperor Nero* cit., p. 278 n. 50; Drinkwater, *Nero* cit., pp. 413-414; Gregori - Miglioli, *Come uscire di scena* cit., pp. 357-359; Varner, *Golden Excess* cit., pp. 411-412.

⁷⁰⁷ Come precisa Svetonio (*Nero* 49.2), il condannato veniva spogliato, infilato con la testa in una forca e percosso con le verghe fino alla morte. Su questo supplizio, cfr. anche Liv. *perioch.* 55.2; Eutr. 7.15. Cfr. Bradley, *Suetonius' Life of Nero* cit., p. 278 e i riferimenti bibliografici in Ramondetti - Lana, *Le vite dei Cesari* (vol. 2) cit., p. 1042 n. 5.

accorse che si stavano avvicinando alla villa i cavalieri, ai quali era stato ordinato di catturarlo vivo, si uccise pugnalandosi alla gola, con l'aiuto di Epafrodito, il 9 giugno del 68 d.C.⁷⁰⁸

109-110. Εἶ γε, ὦ θεοί. ἀλλὰ μὴ ἐπευχώμεθα· ἐπὶ γὰρ τοῖς κειμένοις οὗ φασι δεῖν: la battuta conclusiva del dialogo ha suscitato non pochi problemi. A differenza di **i**, dove essa risulta ascritta a Musonio, in **B**, in **N** e nelle edizioni a stampa fino a quella di Weise del 1829⁷⁰⁹, la frase εἶ γε, ὦ θεοί è assegnata a Musonio e quella successiva (ἀλλὰ ... δεῖν) a Menecrate. Il primo a invertire l'attribuzione delle due frasi, seguendo una proposta di Fritzsche, fu Lehmann nella sua edizione del 1831⁷¹⁰. Secondo Fritzsche, l'esclamazione εἶ γε, ὦ θεοί si addice di più a Menecrate, dato che Musonio, pur essendo stato ingiustamente punito da Nerone, ha assunto verso di lui un atteggiamento sobrio e controllato durante l'intero dialogo. In questa prospettiva, è in effetti più probabile che sia lui a pronunciare la parte restante della battuta (ἀλλὰ ... δεῖν), che contiene, appunto, un invito alla moderazione⁷¹¹. Con le sole eccezioni di Kayser, che però menziona la proposta di Fritzsche in una nota nella sua edizione del 1838⁷¹², e di Bekker⁷¹³, l'attribuzione delle due frasi, rispettivamente, a Menecrate e a Musonio è stata accolta in tutte le edizioni del *Nerone*, fino

⁷⁰⁸ Altri studiosi, invece, collocano il suicidio di Nerone due giorni dopo. Cfr. B.R. Reece, *The Date of Nero's Death*, «The American Journal of Philology», 90 (1969), pp. 72-74; K.R. Bradley, *A publica fames in A.D. 68*, «The American Journal of Philology», 93 (1972), pp. 451-458, partic. 452; Champlin, *Nero* cit., pp. 5 (con la nota 9 a p. 272) e 49.

⁷⁰⁹ Cfr. Weise, *Luciani Samosatensis* cit., p. 393.

⁷¹⁰ Cfr. Lehmann, *Luciani Samosatensis* cit., p. 284.

⁷¹¹ Cfr. Fritzsche, *Luciani* cit., p. 216. Cfr. anche Korver, *Néron et Musonius* cit., p. 324.

⁷¹² Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 130.

⁷¹³ Cfr. Bekker, *Lucianus* cit., p. 376.

a quella di Macleod del 1967⁷¹⁴. Al contrario, nella sua edizione del 1987, proprio Macleod propose di assegnare l'intera battuta (da εἶ γε fino a δεῖν) a Musonio (come in realtà, s'è detto, accade già in i)⁷¹⁵.

Per parte nostra, concordiamo con questo assetto⁷¹⁶. Se, infatti, da un lato, l'esortazione a non lanciare imprecazioni contro i defunti, per il suo carattere sapienziale e sentenzioso, è più adatta a un personaggio come Musonio, non è poi così inverosimile che egli si abbandoni anche a una breve esclamazione di gioia appena ha notizia della morte di Nerone, considerato il tono ironico e molto spesso polemico col quale ha descritto l'operato del sovrano.

Ma non meno problematica è l'interpretazione stessa della chiusura del dialogo. Se si prescinde dalle osservazioni di Anderson e De Lannoy, che si sono limitati a individuare punti di contatto di natura tematica e strutturale con alcune opere di Flavio Filostrato⁷¹⁷,

⁷¹⁴ Cfr. Macleod, *Lucian* cit., p. 520.

⁷¹⁵ Cfr. Macleod, *Luciani opera* (ed. 1987) cit., p. 410. Ma a ben vedere, già Settembrini, pur seguendo il testo greco della Edizione Bipontina e di Weise (cfr. L. Settembrini, *Opere di Luciano*, vol. 1, Firenze 1861, p. 173), decise di discostarsene in questo punto e di attribuire la frase interamente a Musonio: «Sieno lodati gli Dei. Ma non mandiamo imprecazione; perché dicono che questo non lice su gli estinti». Cfr. Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 340.

⁷¹⁶ Cfr. anche Navarro González, *Luciano* cit., p. 390; Vox, *Note al Nerone* cit., p. 158; Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 158 n. 100. Diversamente, Magueijo, *Luciano de Samósata* cit., p. 187 continua a stampare due battute e ad assegnare la prima a Menecrate e la seconda a Musonio.

⁷¹⁷ Secondo Anderson, *Philostratus* cit., p. 273, la conclusione del *Nerone* richiama quella della *Vita di Apollonio di Tiana*, perché anche lì si menziona la morte di un tiranno, e cioè Domiziano (8.25). De Lannoy, *Le problème des Philostrates* cit., p. 2402, invece, ha notato che anche nell'*Eroico* il dialogo s'interrompe per una causa esterna: il ritorno dei buoi dai campi, che necessitano delle cure del vignaiolo (58.4.6 – 6.14).

per quanto ne sappia, il solo studioso che ha cercato di fornire una spiegazione sul perché l'opera termini in questo modo improvviso è Whitmarsh. Partendo dal presupposto che l'obiettivo del dialogo sia quello di riflettere su che cosa significa avere una mentalità greca in un mondo ormai completamente romanizzato, Whitmarsh sostiene che la brusca interruzione della conversazione fra Menecrate e Musonio sia indicativa del fatto che la questione resta aperta⁷¹⁸. Tuttavia, non ci sembra che questo tema abbia una portata così ampia nell'insieme del *Nerone*: come prova la domanda di Menecrate nell'*incipit*, infatti, il tema della mentalità greca è strettamente collegato alla natura del progetto dello scavo dell'Istmo concepito da Nerone ed è diffusamente affrontato nella prima sezione del dialogo (§§ 1-5). In realtà, quindi, la conclusione dell'opera non è né aporetica, né così brusca come potrebbe apparire. Ciò che alimenta il dibattito, infatti, è l'attività di Nerone in Grecia e la volontà di evidenziarne le ripercussioni negative sulla natura, sugli uomini e sugli dèi. Una volta che questo scopo è stato raggiunto, il dialogo non ha più ragione di proseguire e la scelta di concluderlo con una sorta di 'colpo di scena teatrale', molto adatto a Nerone, come l'improvviso annuncio della sua morte, è perfettamente comprensibile e non è priva di una sua efficacia artistica.

μὴ ἐπευχώμεθα: usato in senso assoluto, col significato di «imprecare»⁷¹⁹, il verbo ἐπεύχομαι compare anche in *S. Ph.* 1286, μὴ

⁷¹⁸ Cfr. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., pp. 159-160.

⁷¹⁹ Cfr. anche Hemsterhuis - Reitz, *Luciani Samosatensis* cit., p. 643 («Sed ne quid imprecemur»); Belin de Ballu, *Œuvres de Lucien* cit., p. 376 («Ne formons point d'imprécations contre lui»); Settembrini, *Opere di Luciano* (vol. 3) cit., p. 340 («Ma non mandiamo imprecazione»). Non mancano, tuttavia, interpretazioni diverse del verbo: cfr. Cousin - Zsámboky, *Luciani Samosatensis* cit., p. 528 («Sed ne gloriemur»); Wieland, *Lucians von Samosata* cit., p. 244 («Wir wollen ihn ruhen lassen»); Macleod, *Lucian* cit., p. 521 («No, let us not thank the gods»); Navarro González, *Luciano* cit., p. 390 («Pero ... no les [*scil.*: dioses] demos las gracias»); Magucéjo, *Luciano*

᾽πεύξῃ πέρα, detto da Nestore a Filottete, mentre si prepara a restituirgli l'arco. Si noti, inoltre, l'impiego dell'imperativo negativo sia in Sofocle sia nello Pseudo-Luciano⁷²⁰.

ἐπὶ γὰρ τοῖς κειμένοις οὐ φασι δεῖν: la frase richiama il famoso precetto greco τὸν τεθνηκότα μὴ κακολογεῖν («non parlare male di chi è morto»), reso celebre anche dalla trasposizione latina che ne offrì Ambrogio Traversari, *de mortuis nihil nisi bonum*, attribuito a Chilone da Diogene Laerzio⁷²¹. Il concetto, che ha profonde radici nella tradizione religiosa greca e si fonda sull'antica credenza negli spiriti, con la relativa paura della potenza e dell'eventuale vendetta degli estinti⁷²², è attestato già in Omero: nel libro 22 dell'*Odissea*, infatti, Odisseo trattiene Euriclea dal gridare per la felicità, a causa della strage dei Proci, e la esorta a gioire silenziosamente nel proprio animo, perché è empio esultare su uomini uccisi (οὐχ ὅσῃ κταμένοισιν ἐπ' ἀνδράσιν εὐχετάασθαι, v. 412)⁷²³. Questo verso omerico godette di

de Samósata cit., p. 187 («Mas não dêmos acções de graças»). Inoltre, Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 159 sostiene che ἐπεύχομαι sia qui impiegato, come nell'*Iliade* di Omero, nella duplice accezione di «ringraziare gli dèi» ed «esultare». Su questi due significati che il verbo assume nell'*Iliade*, cfr. J.M. Redfield, *Nature and Culture in the Iliad. The Tragedy of Hector. Expanded Edition*, Durham - London 1994, p. 129.

⁷²⁰ Sull'uso del congiuntivo presente, in luogo del più tradizionale congiuntivo aoristo, nel nostro brano, cfr. Basile, *Sintassi storica* cit., p. 443 n. 207.

⁷²¹ Cfr. D.L. 1.70.25 Dorandi. Per una visione d'insieme, cfr. Tosi, *Dizionario delle sentenze* cit., pp. 519-520.

⁷²² Cfr. W. Nestle, *Storia della religiosità greca*, trad. it., Firenze 1973, pp. 158-159.

⁷²³ Cfr. M. Cantilena - M. Fernández-Galiano - A. Heubeck - G.A. Privitera - J. Russo, *Omero. Odissea*, vol. 6, Milano 2004⁷, pp. 194-195. Whitmarsh, *Greek and Roman in Dialogue* cit., p. 159 valorizza il modello omerico e propone un'equiparazione fra Odisseo e Musonio, da un lato, e i Proci e Nerone, dall'altro. Dal canto suo, Vox, *Note al Nerone* cit.,

grande fortuna nell'antichità⁷²⁴ e originò numerose massime simili. Alle parole di Odisseo sembrano ispirarsi, per esempio, Archiloco e Cratino, quando notano, rispettivamente, che non è bello schernire i morti (οὐ γὰρ ἐσθλὰ κατθανοῦσι κερτομεῖν ἐπ' ἀνδράσιν)⁷²⁵ e che è una cosa terribile per gli uomini (φοβερόν ἀνθρώποις τόδ' αὖ, v. 1) vantarsi troppo dell'uccisione di giovani (κταμένοις ἐπ' αἰζηοῖσι καυχᾶσθαι μέγα, v. 2)⁷²⁶.

Secondo Kayser, la battuta conclusiva di Musonio evoca anche un brano delle *Vite dei sofisti* di Flavio Filostrato (2.31.2), dove si legge che biasimare un tiranno in vita è proprio di un vero uomo, mentre insultarlo quando è morto è cosa della quale è capace chiunque (τὸ δὲ ἐπεμβαίνειν κειμένῳ παντός)⁷²⁷.

pp. 158-159 sottolinea opportunamente che il codice etico sotteso alle parole dell'eroe omerico è condiviso anche da altri autori della letteratura greca e aggiunge che la frase di Musonio sembra piuttosto combinare l'ammonimento di Odisseo con quello dato da Penelope alla stessa Euriclea, sempre in relazione alla morte dei Proci, in Hom. *Od.* 23.59 (μὴ πω μέγ' ἐπεύχεο καγχαλόωσα, «non gioire ancora esultando», trad. di G.A. Privitera).

⁷²⁴ Cfr. M.L. West, *Homerus. Odyssea*, Berlin - Boston 2017, p. 469.

⁷²⁵ Cfr. Archil. *fr.* 134 West², col commento di Gentili - Russello, *Archiloco* cit., pp. 217-218 e Swift, *Archilochus* cit., p. 322.

⁷²⁶ Cfr. Cratin. *fr.* 102 K.-A. Più in generale, si veda l'ampio materiale raccolto da Stobeo (4.57.1137-1141 Hense).

⁷²⁷ Cfr. Kayser, *Flavii Philostrati* (ed. 1838) cit., p. 130.

Bibliografia

- BGU = *Berliner Griechische Urkunden* (Ägyptische Urkunden aus den Königlichen Museen zu Berlin), vol. 3, Berlin 1903.
- Daremberg - Saglio = C. Daremberg - M.E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, vol. 4.2, Paris 1900.
- DELG = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Nouveau tirage*, vol. 2, Paris 1984.
- FGrHist = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, voll. 2a - 3b, Berlin - Leiden 1926-1964.
- Halikarnassos = D.F. McCabe, *Halikarnassos Inscriptions. Texts and Lists*, Princeton 1991 (Packard Humanities Institute, CD # 6).
- ID = F. Durrbach, *Inscriptions de Délos. Comptes des Hiéropes* (N^{os} 290-371), Paris 1926.
- IG II² = J. Kirchner, *Inscriptiones Graecae II et III. Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, vol. 2.2, Berolini 1931.
- IG XII = C. Fredrich, *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum. Inscriptiones insularum maris Thracici*, vol. 8, Berolini 1909.
- Lampe = G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.
- LGPn = P.M. Fraser - E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, vol. 1, Oxford 1987.
- LSJ = H.G. Liddell - R. Scott, *A Greek-English Lexicon. With a Revised Supplement*, Oxford 1996.
- PIR² = *Prosopographia Imperii Romani. Saec. I. II. III*, voll. 3 – 5.2, Berolini - Lipsiae 1943-1983.
- SIG³ = G. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, vol. 2, Lipsiae 1917.
- TGL = *Thesaurus Graecae Linguae*, vol. 3, Parisiis 1835.
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. 6.3, Lipsiae 1940.

Ahl F., *The Art of Safe Criticism in Greece and Rome*, «The American Journal of Philology», 105 (1984), pp. 174-208.

- Alberti G.B., *Thucydides Historiae*, vol. 3, Romae 2000.
- Alcock S.E., *Graecia capta. The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993.
- Alcock S.E., *Nero at Play? The Emperor's Grecian Odyssey*, in *Reflections of Nero. Culture, History, & Representation*, cur. J. Elsner, J. Masters, Chapel Hill - London 1994, pp. 98-111.
- Aloni A., *La lingua dei Greci. Corso propedeutico*, Roma 2011².
- Althoff J. - Zeller D., *Die Worte der Sieben Weisen*, Darmstadt 2006.
- Amandry P., *La mantique apollinienne à Delphes. Essai sur le fonctionnement de l'Oracle*, Paris 1950.
- Amandry M., *Le monnayage des duovirs corinthiens*, Athènes - Paris 1988.
- Anderson G., *Philostratus. Biography and Belles Lettres in the Third Century A.D.*, Beckenham 1986.
- Anderson G., *The Second Sophistic. A Cultural Phenomenon in the Roman Empire*, London - New York 1993.
- Andrisano A.M., *Les performances du Symposium de Xénophon*, «Pallas», 61 (2003), pp. 287-302.
- Angelucci M., *Polemone di Ilio. I frammenti degli scritti periegetici*, Stuttgart 2022.
- Arafat K.W., *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996.
- Arata L., *The Definition of Metonymy in Ancient Greece*, «Style», 39 (2005), pp. 55-70.
- Arici A., *Annali di Tacito*, Torino 1969².
- Asheri D. - Antelmi V., *Erodoto. Le Storie*, vol. 1, Milano 1988.
- Aujac G. - Lebel M., *Denys D'Halicarnasse. Opuscules rhétoriques*, vol. 3, Paris 1981.
- Averna D., *Lucio Anneo Seneca. Hercules Oetaeus*, Roma 2002.
- Avezù G., *Euripide. Elettra*, Milano 2025.
- Baldo G., *Libri 13-14*, in *Tacito. Opera omnia*, cur. R. Oniga, vol. 2, Torino 2003, pp. 658-837 e 1367-1489.
- Baltussen H., *Matricide Revisited: Dramatic and Rhetorical Allusion in Tacitus, Suetonius and Cassius Dio*, «Antichthon», 36 (2002), pp. 30-40.
- Baragwanath E., *Motivation and Narrative in Herodotus*, Oxford 2008.
- Bardon H., *Les empereurs et les lettres latines. D'Auguste à Hadrien*, Paris 1968.
- Barigazzi A., *Favorino di Arelate. Opere*, Firenze 1966.
- Barker A., *Greek Musical Writings. Harmonic and Acoustic Theory*, vol. 2, Cambridge 1989.
- Barrett W.S., *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964.
- Barrett A.A., *Agrippina. Sex, Power, and Politics in the Early Empire*, London 1996.
- Barrett A.A. - Fantham E. - Yardley J.C., *The Emperor Nero. A Guide to the Ancient Sources*, Princeton - Oxford 2016.
- Bartsch S., *Actors in the Audience. Theatricality and Doublespeak from Nero to Hadrian*, Cambridge MA - London 1994.
- Barzanò A. - Stroppa A. - Galimberti A., *Cassio Dione. Storia romana*, vol. 7, Milano 2000.
- Basile N., *Sintassi storica del greco antico*, Bari 2001².

- Bekker I., *Lucianus*, vol. 2, Lipsiae 1853.
- Belardinelli A.M., *Lo spettacolo teatrale dei Greci. Tecniche drammatiche e messa in scena*, Milano 2023.
- Belin de Ballu J.N., *Œuvres de Lucien*, vol. 5, Paris 1789.
- Bélis A., *Néron musicien*, «Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 3 (1989), pp. 747-768.
- Benoît J., *Luciani Samosatensis operum tomus II*, Salmurii 1619.
- Béranger J., *Tyrannus. Notes sur la notion de tyrannie chez les Romains particulièrement à l'époque de César et de Cicéron*, «Revue des Études Latines», 13 (1935), pp. 85-94.
- Berenson Maclean J.K. - Bradshaw Aitken E., *Flavius Philostratus: On Heroes*, Atlanta 2002.
- Bergmann M., *Hatte Nero ein politisches und/oder kulturelles Programm? Zur Inschrift von Akraiphia*, in *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne. Institutions et vie politique, économie et société, vie intellectuelle, artistique et spirituelle*, cur. J.-M. Croisille, Y. Perrin, Bruxelles 2002, pp. 273-284.
- Bianchetti S., *L'Eratostene di Strabone*, «Pallas», 72 (2006), pp. 35-46.
- Bieber M., *The History of Greek and Roman Theater*, Princeton 1961².
- Blank D., *Approaching the Medusa: Nausiphanes in a Fragment of Philodemus' Rhetoric*, in *Πολυμάθεια. Studi classici offerti a Mario Capasso*, cur. P. Davoli, N. Pellè, Lecce - Rovato 2018, pp. 161-180.
- Bompaire J., *Lucien écrivain. Imitation et création*, Paris 1958.
- Bompaire J., *Lucien. Œuvres*, vol. 1, Paris 1993.
- Bompaire J., *Lucien. Œuvres*, vol. 2, Paris 1998.
- Bompaire J., *Lucien. Œuvres*, vol. 3, Paris 2003.
- Bompaire J., *Lucien. Œuvres*, vol. 4, Paris 2008.
- Bond G.W., *Euripides. Hypsipyle*, Oxford 1963.
- Bond G.W., *Euripides. Heracles*, Oxford 1981.
- Bonneau D., *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden - New York - Köln 1993.
- Boter G., *Critical Notes on Philostratus' Life of Apollonius of Tyana*, Berlin - Boston 2023.
- Bourdelot J., *Luciani Samosatensis philosophi opera omnia quae extant*, Parisiis 1615.
- Bowersock G.W., *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969.
- Bowie E.L., *Apollonius of Tyana: Tradition and Reality*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.16.2 (1978), pp. 1652-1699.
- Bowie E., *Longus. Daphnis and Chloe*, Cambridge 2019.
- Braccini T. - Pellizer E., *Plutarco. Conversazioni a tavola. Libro ottavo*, Napoli 2014.
- Bradley K.R., *A publica fames in A.D. 68*, «The American Journal of Philology», 93 (1972), pp. 451-458.
- Bradley K.R., *Suetonius' Life of Nero. An Historical Commentary*, Bruxelles 1978.
- Bradley K.R., *The Chronology of Nero's Visit to Greece A.D. 66/67*, «Latomus», 37 (1978), pp. 61-72.

- Bradley K.R., *Nero's Retinue in Greece, A.D. 66/67*, «Illinois Classical Studies», 4 (1979), pp. 152-157.
- Brignone C., *Parisinus Graecus 2957 e Vaticanus Urbinas Graecus 118: riflessioni intorno al rapporto stemmatico di due testimoni della tradizione lucianea*, «Lexis», 43 (2025), pp. 125-148.
- Brunetti M., *I Troica di Nerone e la volta rossa della Domus Aurea*, «Ocnus», 23 (2015), pp. 137-152.
- Brunt P.A., *The Revolt of Vindex and the Fall of Nero*, «Latomus», 18 (1959), pp. 531-559.
- Bulst C.M., *The Revolt of Queen Boudicca in A.D. 60*, «Historia», 10 (1961), pp. 496-509.
- Bultrighini U. - Torelli M., *Pausania. Guida della Grecia*, vol. 10, Milano 2017.
- Burton G.P., *Proconsuls, Assizes and the Administration of Justice under the Empire*, «The Journal of Roman Studies», 65 (1975), pp. 92-106.
- Calcante C.M., *Marco Fabio Quintiliano. La formazione dell'oratore*, vol. 3, Milano 1997.
- Campese S., *L'oikos e la decadenza delle città*, in *Platone. La Repubblica*, cur. M. Vegetti, vol. 6, Napoli 2005, pp. 189-261.
- Canart P. - Peri V., *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970.
- Cannatà Fera M., *Pindaro. Le Nemee*, Milano 2020.
- Cantilena M. - Fernández-Galiano M. - Heubeck A. - Privitera G.A. - Russo J., *Omero. Odissea*, vol. 6, Milano 2004⁷.
- Capone Ciollaro M., *Dione Crisostomo. Diogene o Discorso istmico (or. 9)*, Napoli 1987.
- Carena C. - Manfredini M. - Piccirilli L., *Plutarco. Le vite di Cimone e Lucullo*, Milano 1990.
- Carpanelli F., *Costumi, macchinari e maschere. Come funzionava il teatro antico secondo Polluce. La crisi del Teatro e dell'Impero. Da Adriano a Commodo (117-192 d.C.)*. Introduzione storico-letteraria di F. Carpanelli. Traduzione di P. Boagno, S. Francisetti Brolin e F.P. Bianchi, Alessandria 2022.
- Cascarino G., *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Da Augusto ai Severi*, vol. 2, Rimini 2008.
- Casolaro R. - Ferraro G., *Sofocle. Edipo re*, vol. 1, Napoli 2013.
- Cassola F., *Inni omerici*, Milano 1975.
- Cavarzere A., *Marco Tullio Cicerone. Lettere ai familiari*, vol. 2, Milano 2007.
- Champlin E., *Nero*, Cambridge MA - London 2003.
- Charles R.H., *A Critical and Exegetical Commentary on the Revelation of St. John*, vol. 2, Edinburgh 1920.
- Charlesworth M.P., *Nero: Some Aspects*, «The Journal of Roman Studies», 40 (1950), pp. 69-76.
- Cherubina R., *Libro XI, in Ateneo. I Deipnosophisti*, cur. L. Canfora, vol. 2, Roma 2001, pp. 1129-1265.

- Citelli L., *Libro XIV*, in *Ateneo. I Deipnosofisti*, cur. L. Canfora, vol. 3, Roma 2001, pp. 1583-1722.
- Citelli L., *Plutarco. Questioni conviviali. Libro quinto*, in *Plutarco. Tutti i Moralia*, cur. E. Lelli, G. Pisani, Milano 2017, pp. 1282-1309 e 2764-2773.
- Civiletti M., *Filostrato. Vite dei sofisti*, Milano 2002.
- Clavo M.T., *Comunicare a Delfi: lo Ione euripideo e le Etiopiche di Eliodoro*, in *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, cur. M. Guglielmo, E. Bona, Alessandria 2003, pp. 299-321.
- Coenen J., *Lukian. Zeus Tragodos*, Meisenheim am Glan 1977.
- Cohoon J.W., *Dio Chrysostom*, vol. 2, Cambridge MA - London 1939.
- Collard C. - Cropp M.J. - Gibert J., *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, vol. 2, Oxford 2004.
- Colomer L. - Gil B., *Aristides Quintiliano. Sobre la música*, Madrid 1996.
- Conca F. - Marzi M. - Zanetto G., *Antologia Palatina*, vol. 1, Torino 2005.
- Connors C., *Famous Last Words: Authorship and Death in the Satyricon and Neronian Rome*, in *Reflections of Nero. Culture, History, & Representation*, cur. J. Elsner, J. Masters, Chapel Hill - London 1994, pp. 225-235.
- Coraes D., *Ἡλιοδώρου Αἰθιοπικῶν βιβλία δέκα*, vol. 2, Paris 1804.
- Corcella A. - Medaglia S.M. - Frascchetti A., *Erodoto. Le Storie*, vol. 4, Milano 1993.
- Corso A. - Mugellesi R. - Rosati G., *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale*, vol. 5, Torino 1988.
- Cortés Copete J.M., *Delfos, colonia neroniana*, «Habis», 30 (1999), pp. 237-251.
- Courtney E., *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley 2013.
- Cousin G. - Zsámboky J., *Luciani Samosatani operum tomus IIII*, Basileae 1563.
- Cousin G. - Zsámboky J. - Zwinger J., *Luciani Samosatani operum tomus IIII*, Basileae 1602.
- Cousin G. - Zsámboky J. - Zwinger J., *Luciani Samosatani operum tomus IIII*, Basileae 1619.
- Cowan E., *Cassius Dio and the Julio-Claudians: Fear and Loathing in the Early Principate*, in *Brill's Companion to Cassius Dio*, cur. J.M. Madsen, A.G. Scott, Leiden - Boston 2023, pp. 276-301.
- Crahay R., *La bocca della verità (Grecia)*, in *Divinazione e razionalità*, cur. J.-P. Vernant, trad. it., Torino (1982), pp. 217-237.
- Crippa S., *Un genere oracolare? Ipotesi per un'analisi del linguaggio delle visioni*, in *Atti del secondo incontro internazionale di linguistica greca*, cur. E. Banfi, Trento 1997, pp. 121-142.
- Crusius O., *Aristomache* (4), «Paulys Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», 2.1 (1895), coll. 943-944.
- Csapo E., *The Politics of the New Music*, in *Music and the Muses. The Culture of 'Mousike' in the Classical Athenian City*, cur. P. Murray, P. Wilson, Oxford 2004, pp. 207-248.

- Csapo E. - Slater W.J., *The Context of Ancient Drama*, Ann Arbor 1994.
- D'Alessio G.B., *Callimaco. Inni. Epigrammi. Ecclie*, vol. 1, Milano 1996.
- D'Alessio G.B., *Callimaco. Aitia. Giambi. Frammenti elegiaci minori. Frammenti di sede incerta*, vol. 2, Milano 1996.
- Da Rios R., *Aristoxeni Elementa harmonica*, Romae 1954.
- Dawson A., *Whatever Happened to Lady Agrippina?*, «The Classical Journal», 64 (1969), pp. 253-267.
- De Caprariis F. - Zevi F., *L'edilizia pubblica e sacra*, in *Roma imperiale. Una metropoli antica*, cur. E. Lo Cascio, Roma 2000, pp. 249-314.
- Decker W., *Isthmia*, «Der Neue Pauly», 5 (1998), coll. 1147-1148.
- Decloquement V., *Philostrate. Vie d'Apollonios de Tyane*, Paris 2023.
- De Lannoy L., *Le problème des Philostrate (État de la question)*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.34.3 (1997), pp. 2362-2449.
- Delattre D., *Philodème de Gadara. Sur la musique*, vol. 2, Paris 2007.
- Delcourt M., *Oreste et Alcmeon*, Paris 1959.
- De Martino F., *La voce degli autori*, in *Lo spettacolo delle voci*, cur. F. De Martino, A.H. Sommerstein, Bari 1995, pp. 17-59.
- De Martino F. - Vox O., *Lirica greca. Prontuari e lirica dorica*, vol. 1, Bari 1996.
- Denniston J.D., *The Greek Particles*, Oxford 1954².
- Denniston J.D. - Page D.L., *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford 1986.
- De Simone M., *La lira asiatica di Apollo. Interazioni musicali tra la Grecia antica e il Mediterraneo orientale*, Pisa 2016.
- Deubner L., *Nero als gefesselter Hercules*, «Philologus», 94 (1941), pp. 232-234.
- De Vita M.C., *Giuliano Imperatore. Lettere e Discorsi*, Milano 2022.
- De Vivo A., *Dissenso e astensione. Trasea Peto negli Annali di Tacito*, «Vichiana», 9 (1980), pp. 79-103.
- Di Branco M., *L'eroe greco e il paradigma del tiranno. Alle radici del «mito» di Nerone*, «Mètis», 11 (1996), pp. 101-122.
- Di Branco M., *«Eroizzazione» di un imperatore: alle radici del mito di Nerone*, in *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne. Institutions et vie politique, économie et société, vie intellectuelle, artistique et spirituelle*, cur. J.-M. Croisille, Y. Perrin, Bruxelles 2002, pp. 479-492.
- Diels H., *Doxographi Graeci*, Berolini 1879.
- Dimatteo G., *Giovenale, Satira 8*, Berlin - Boston 2014.
- Dindorf G., *Luciani Samosatensis opera*, Parisiis 1840.
- Dindorf G., *Luciani Samosatensis opera*, vol. 3, Lipsiae 1858.
- Dittenberger G., *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, vol. 2, Lipsiae 1917³.
- Dodds E.R., *The Greek and the Irrational*, Berkeley - Los Angeles - London 1951.
- Drees L., *Olympia. Gods, Artists, and Athletes*, New York - Washington 1968.
- Drinkwater J.F., *Nero. Emperor and Court*, Cambridge 2019.
- Dudley D.R. - Webster G., *The Rebellion of Boudicca*, London 1962.

- Easterling P.E., *Sophocles. Trachiniae*, Cambridge 1982.
- Edizione Aldina, *Τάδε ἔνεστιν ἐν τῷδε τῷ βιβλίῳ. Λουκιανοῦ. Φιλοστράτου εἰκόνες. Τοῦ αὐτοῦ ἥρωικά. Τοῦ αὐτοῦ βίοι σοφιστῶν. Φιλοστράτου νεωτέρου εἰκόνες. Καλλιστράτου ἐκφράσεις*, Venetiis 1503.
- Edizione Aldina, *Λουκιανοῦ διάλογοι καὶ ἄλλα πολλὰ συγγράμματα ὧν ἑλεγχός ἐστιν ἐν ταῖς ἐφεξῆς σελίδι. Φιλοστράτου εἰκόνες. Τοῦ αὐτοῦ ἥρωικά. Τοῦ αὐτοῦ βίοι σοφιστῶν. Φιλοστράτου νεωτέρου εἰκόνες. Καλλιστράτου ἐκφράσεις*, Venetiis 1522.
- Edizione Bipontina, *Luciani Samosatensis opera Graece et Latine*, vol. 9, Biponti 1791.
- Edwards C., *Beware of Imitations: Theatre and the Subversion of Imperial Identity*, in *Reflections of Nero. Culture, History, & Representation*, cur. J. Elsner, J. Masters, Chapel Hill - London 1994, pp. 83-97.
- Fantham E., *Lucan. De bello civili. Book II*, Cambridge 1992.
- Fantham E., *The Performing Prince*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 17-28.
- Farmer M.C., *Theopompus*, Göttingen 2022.
- Ferrari F. - Petrucci F.M., *Platone. Timeo*, Milano 2022.
- Finglass P.J., *Sophocles. Ajax*, Cambridge 2011.
- Finglass P.J., *Sophocles. Oedipus the King*, Cambridge 2018.
- Finley M.I. - Pleket H.W., *The Olympic Games: The First Thousand Years*, London 1976.
- Fisher N., *Aeschines. Against Timarchos*, Oxford 2001.
- Flacelière R., *Rome et ses empereurs vus par Plutarque*, «L'Antiquité Classique», 32 (1963), pp. 28-47.
- Fleury P., *Néron et le développement de l'ingénierie romaine*, in *Autour de Néron. Mélanges en hommage à Yves Perrin*, cur. M. de Souza, Bordeaux 2023, pp. 59-72.
- Follet S., *Inscription inédite de Myrina*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», 36-37 (1974-1975), pp. 309-312.
- Follet S., *Philostrate. Sur les héros*, Paris 2017.
- Fontenrose J., *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations with a Catalogue of Responses*, Berkeley - Los Angeles - London 1978.
- Fornaro S., *Un uomo senza volto. Introduzione alla lettura di Luciano di Samosata*, Bologna 2019.
- Fowler W.W., *The Roman Festivals of the Period of the Republic. An Introduction to the Study of the Religion of the Romans*, London 1899.
- Fraenkel E., *Aeschylus. Agamemnon*, vol. 2, Oxford 1962².
- Fraenkel E., *Aeschylus. Agamemnon*, vol. 3, Oxford 1962².
- Francini A., *Luciani Samosatei dialogorum pars secunda*, Venetiis 1535.
- Freudenburg K., *Petronius, Realism, Nero*, in *The Cambridge Companion to the Age of Nero*, cur. S. Bartsch, K. Freudenburg, C. Littlewood, Cambridge 2017, pp. 107-120.

- Fritzsche F.V., *Luciani Alexander, Demonax, Gallus, Icaromenippus, Philopseudes, Ad Hesiodum, Navigium. Praecedunt quaestiones Lucianae*, Lipsiae 1826.
- Froelich S., *Handlungsmotive bei Herodot*, Stuttgart 2013.
- Fronterotta F., *Platone. Sofista*, Milano 2007.
- Fuhrmann F., *Plutarque. Œuvres morales*, vol. 9.2, Paris 1978.
- Galimberti Biffino G., *Liaisons dangereuses à la cour de Néron: intrigues, amours et baines*, in *Autour de Néron. Mélanges en hommage à Yves Perrin*, cur. M. de Souza, Bordeaux 2023, pp. 141-150.
- Gallavotti C., *Aristotele. Dell'arte poetica*, Milano 1974.
- Gallivan P.A., *Suetonius and Chronology in the 'De vita Neronis'*, «Historia», 23 (1974), pp. 297-318.
- Gallo I. - Pettine E., *Plutarco. Come distinguere l'adulatore dall'amico*, Napoli 1988.
- García Gual C., *Los siete sabios (y tres más)*, Madrid 1989.
- Gardiner E.N., *Olympia. Its History & Remains*, Oxford 1925.
- Garvie A.F., *Aeschylus. Choephoroi*, Oxford 1986.
- Garvie A.F., *Aeschylus. Persae*, Oxford 2009.
- Gascou J., *Suétone historien*, Roma 1984.
- Gastaldi S., *L'infelicità dell'ingiusto: il caso del tiranno*, in *Platone. La Repubblica*, cur. M. Vegetti, vol. 6, Napoli 2005, pp. 499-538.
- Gatti C., *Studi neroniani*, «Atti del Centro di Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica», 8 (1976-1977), pp. 83-121.
- Gelzer T., *Klassizismus, Attizismus und Asianismus*, in *Le classicisme à Rome aux Iers siècles avant et après J.-C.*, cur. H. Flashar, *Vandœuvres - Genève* 1979, pp. 1-55.
- Gemelli-Marciano M.L., *I presocratici. Sentieri di sapienza attraverso la Ionia e oltre. Da Talete a Eraclito*, vol. 1, Milano 2024².
- Gentili B. - Russello N., *Archiloco. Frammenti*, Milano 1993.
- Gernet L., *Sur l'exécution capitale*, «Revue des Études Grecques», 37 (1924), pp. 261-293.
- Gerster B., *L'Isthme de Corinthe. Tentatives de percement dans l'antiquité*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 8 (1884), pp. 225-232.
- Gerster B., *L'isthme de Corinthe et son percement*, Budapest 1896.
- Giacomelli C., *Il lungo viaggio di un manoscritto. Il Luciano Vat. Pal. gr. 73, da Bisanzio all'Italia*, «Bollettino dei Classici», 42 (2021), pp. 77-103.
- Giardina A., *L'orazione Pro saltatoribus di Libanio: la danza consola e istruisce*, Genova 2019.
- Gleason M.W., *Making Men. Sophists and Self-Presentation in Ancient Rome*, Princeton 1995.
- Göbel P.E., *Menekrates* (23), «Paulys Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», 15.1 (1931), col. 801.
- Goulet-Cazé M.-O., *Musonius Rufus*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, cur. R. Goulet, vol. 4, Paris 2005, pp. 555-572.

- Gow A.S.F., *Theocritus*, vol. 2, Cambridge 1952².
- Gowing A.M., *Cassius Dio on the Reign of Nero*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.34.3 (1997), pp. 2558-2590.
- Graevius J.G. - Clericus J., *Luciani Samosatensis opera*, vol. 2, Amstelodami 1687.
- Grau D., *Nero: The Making of the Historical Narrative*, in *The Cambridge Companion to the Age of Nero*, cur. S. Bartsch, K. Freudenburg, C. Littlewood, Cambridge 2017, pp. 261-275.
- Graves R., *The Greek Myths*, vol. 1, Harmondsworth 1955.
- Gregori G.L. - Miglioli S., *Come uscire di scena: le battute 'teatrali' di Augusto e Nerone e il linguaggio 'teatrale' epigrafico*, «Pan», 14 (2025), pp. 349-368.
- Griffin M.T., *Nero. The End of a Dynasty*, London - New York 1984.
- Griffin M., Nachwort: *Nero from Zero to Hero*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 467-480.
- Griffith M., *Aeschylus. Prometheus Bound*, Cambridge 1983.
- Grosso F., *La "Vita di Apollonio di Tiana" come fonte storica*, «Acme», 7 (1954), pp. 331-532.
- Guidorizzi G. - Del Corno D., *Aristofane. Le Nuvole*, Milano 1996.
- Gwyn W.B., *Cruel Nero: The Concept of the Tyrant and the Image of Nero in Western Political Thought*, «History of Political Thought», 12 (1991), pp. 421-455.
- Habicht C., *Pausanias und seine "Beschreibung Griechenlands"*, München 1985.
- Hadfield C., *World Canals. Inland Navigation Past and Present*, New York - Oxford 1986.
- Hainsworth J.B., *Verginius and Vindex*, «Historia», 11 (1962), pp. 86-96.
- Halm-Tisserant M., *Réalités et imaginaire des supplices en Grèce ancienne*, Paris 1998.
- Hammond N.G.L. - Roseman L.J., *The Construction of Xerxes' Bridge over the Hellespont*, «The Journal of Hellenic Studies», 116 (1996), pp. 88-107.
- Handley E.W., *The Dyskolos of Menander*, London 1965.
- Hansen D.U., *Greek Literature under Nero*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 302-313.
- Harder A., *Callimachus. Aetia*, vol. 2, Oxford 2012.
- Hauken T., *Petition and Response. An Epigraphic Study of Petitions to Roman Emperors, 181-249*, Bergen 1998.
- Hedrick C.W., *Qualis Artifex Pereio. The Generation of Roman Memories of Nero*, in *Memory in Ancient Rome and Early Christianity*, cur. C. Galinsky, Oxford 2016, pp. 145-166.
- Hemsterhuis T. - Reitz J.F., *Luciani Samosatensis opera*, vol. 3, Amstelodami 1743.
- Hense O., *C. Musonii Rufi reliquiae*, Lipsiae 1905.
- Hentschel O., *Quinquatrus*, «Paulys Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», 24 (1963), coll. 1149-1162.
- Herington J., *Poetry into Drama. Early Tragedy and Greek Poetic Tradition*, Berkeley - Los Angeles - London 1985.

- Hirzel R., *Der Dialog. Ein literarhistorischer Versuch*, vol. 2, Leipzig 1895.
- Holland R., *Nero. The Man behind the Myth*, Stroud 2000.
- Holleaux M., *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, vol. 1, Paris 1938.
- Hunter R., *The Aithiopika of Heliodorus: Beyond Interpretation?*, in *Studies in Heliodorus*, cur. R. Hunter, Cambridge 1998, pp. 40-59.
- Hunter R., *Theocritus. A Selection. Idylls 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13*, Cambridge 1999.
- Hurley D.W., *Biographies of Nero*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 29-44.
- Immerwahr H.R., *Form and Thought in Herodotus*, Cleveland 1966.
- Isager S., *Halikarnassos and the Well of Aphrodite. On EM 199, Text and Provenance*, in *Ancient History Matters. Studies Presented to Jens Eirik Skydsgaard on His Seventieth Birthday*, cur. K. Ascani, V. Gabrielsen, K. Kvist, A.H. Rasmussen, Rome 2002, pp. 153-158.
- Isserlin B.S.J. - Avarnitis M. - Jones R.E. - Karastathis V. - Papamarinopoulos S.P. - Stephanopoulos P. - Syrides G.E. - Uren J., *The Canal of Xerxes in Northern Greece: Fact or Fiction? Recent Geophysical and Geoarchaeological Investigations*, in *Proceedings of the 4th Symposium of the Hellenistic Society for Archaeometry*, cur. Y. Facorellis, N. Zacharias, K. Polikreti, Oxford 2008, pp. 59-64.
- Isserlin B.S.J. - Jones R.E. - Karastathis V. - Papamarinopoulos S.P. - Syrides G.E. - Uren J., *The Canal of Xerxes: Summary of Investigations 1991-2001*, «The Annual of the British School at Athens», 98 (2003), pp. 369-385.
- Jacob C.G., *Luciani Toxaris Graece*, Halis Saxonum 1825.
- Jacobitz C., *Lucianus*, vol. 3, Lipsiae 1839.
- Jacobitz C., *Luciani Samosatensis opera*, vol. 3, Lipsiae 1853.
- Jones C.P., *Plutarch and Rome*, Oxford 1971.
- Jouan F. - Van Looy H., *Euripide. Tragédies*, vol. 8.1, Paris 1998.
- Jouan F. - Van Looy H., *Euripide. Tragédies*, vol. 8.3, Paris 2002.
- Kaczko S., *La koiné*, in *Storia delle lingue letterarie greche*, cur. A.C. Cassio, Firenze 2016², pp. 385-423.
- Kalcyk H., *Gyaros*, «Der Neue Pauly», 5 (1998), col. 15.
- Kannicht R. - Snell B., *Tragicorum Graecorum fragmenta*, vol. 2, Göttingen 2007.
- Kasprzyk D. - Vendries C., *Spectacles et désordre à Alexandrie. Dion de Pruse. Discours aux Alexandrins*, Rennes 2012.
- Kassel R. - Austin C., *Poetae comici Graeci*, vol. 6.2, Berolini - Novi Eboraci 1998.
- Kayser C.L., *Flavii Philostrati Vitae sophistarum*, Heidelbergae 1838.
- Kayser C.L., *Philostratei libri de gymnastica quae supersunt*, Heidelbergae 1840.
- Kayser C.L., *Flavii Philostrati quae supersunt. Philostrati Junioris Imagines. Callistrati Descriptiones*, Turici 1844.
- Kayser C.L., *Flavii Philostrati opera*, vol. 2, Lipsiae 1871.
- Keaveney A., *Vespasian's Gesture (Suet Vesp. 8.5 and Dio 65.10.2)*, «Giornale Italiano di Filologia», 39 (1987), pp. 213-216.

- Kelly H.A., *Tragedy and the Performance of Tragedy in Late Roman Antiquity*, «Tradition», 35 (1979), pp. 21-44.
- Kennell N.M., *Νέραν περιποδονίκης*, «The American Journal of Philology», 109 (1988), pp. 239-251.
- Keppie L., 'Guess Who's Coming to Dinner': *The Murder of Nero's Mother Agrippina in Its Topographical Setting*, «Greece & Rome», 58 (2011), pp. 33-47.
- Kerkhecker A., *Callimachus' Book of Iambi*, Oxford 1999.
- Keyt D., *Aristotle. Politics. Books V and VI*, Oxford 1999.
- Kidd D., *Aratus. Phaenomena*, Cambridge 1997.
- Kindstrand J.F., *Anacharsis. The Legend and the Apophthegmata*, Uppsala 1981.
- King C. - Irvine W.B., *Musonius Rufus. Lectures & Sayings*, Torrazza Piemonte 2011.
- Klauck H.-J., *Do They Never Come Back? Nero Redivivus and the Apocalypse of John*, «The Catholic Biblical Quarterly», 63 (2001), pp. 683-698.
- Korver J., *Néron et Musonius. À propos du dialogue de pseudo-Lucien "Néron, ou sur le percement de l'Isthme de Corinthe"*, «Mnemosyne», 3 (1950), pp. 319-329.
- Kühner R. - Gerth B., *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, vol. 2, Hannover - Leipzig 1904.
- Küster L., *Aristophanis comoediae undecim, Graece et Latine*, Amstelodami 1710.
- Lamagna M., *Il Misogino: la «più bella commedia» di Menandro?*, «Vichiana», 4 (1993), pp. 48-66.
- Latte K., rec. di *The Antinoopolis Papyri. Part 2*, by J.W.B. Barns and H. Zilliacus, London 1960, «Gnomon», 34 (1962), pp. 152-155.
- Lausberg H., *Handbook of Literary Rhetoric. A Foundation for Literary Study*, trad. ingl., Leiden - Boston - Köln 1998.
- Lauvergnat-Gagnière C., *Lucien de Samosate et le Lucianisme en France au XVI^e siècle. Athéisme et polémique*, Genève 1988.
- Le Bohec Y., *La guérilla en Judée de 66 à 70*, in *Autour de Néron. Mélanges en hommage à Yves Perrin*, cur. M. de Souza, Bordeaux 2023, pp. 273-277.
- Lehmann J.T., *Luciani Samosatensis opera Graece et Latine*, vol. 9, Lipsiae 1831.
- Leigh M., *Nero the Performer*, in *The Cambridge Companion to the Age of Nero*, cur. S. Bartsch, K. Freudenburg, C. Littlewood, Cambridge 2017, pp. 21-33.
- Lelli E., *Proverbi, sentenze e massime di saggezza in Grecia e a Roma. Tutte le raccolte da Pitagora all'Umanesimo*, Milano 2021.
- Lenz F.W., *The Aristeides Prolegomena*, Lugduni Batavorum 1959.
- Levi M.A., *Nerone, Eracle, Ercole*, «Atti del Centro di Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica», 12 (1982-1983), pp. 189-194.
- Levi M.A., *Nerone e i suoi tempi*, Milano 1995.
- Levin S., *The Old Greek Oracles in Decline*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.18.2 (1989), pp. 1599-1649.
- Lewis M.J.T., *Surveying Instruments of Greece and Rome*, Cambridge 2001.

- Liebs D., *Reichskummerkasten: Die Arbeit der kaiserlichen Libellkanzlei*, in *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis. Konzepte, Prinzipien und Strategien der Administration im römischen Kaiserreich*, cur. A. Kolb, Berlin 2006, pp. 137-152.
- Lightfoot J.L., *Lucian. On the Syrian Goddess*, Oxford 2003.
- Litwa M.D., *Refutation of All Heresies*, Atlanta 2016.
- Lloyd A.B. - Frascchetti A., *Erodoto. Le Storie*, vol. 2, Milano 1989.
- Lobeck C.A., *Aglaophamus sive de theologiae mysticae Graecorum causis libri tres*, vol. 2, Regimontii Prussorum 1829.
- Lo Cascio E., *Le tecniche dell'amministrazione*, in *Storia di Roma*, cur. G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, vol. 2.2, Torino 1991, pp. 119-191.
- Longo F., *Nausifane nei papiri ercolanesi*, in *Ricerche sui papiri ercolanesi*, cur. F. Sbordone, vol. 1, Napoli 1969, pp. 7-21.
- Longo V., *Dialoghi di Luciano*, vol. 1, Torino 1976.
- Longo V., *Dialoghi di Luciano*, vol. 2, Torino 1986.
- Longo V., *Dialoghi di Luciano*, vol. 3, Torino 1993.
- Lutz C.E., *Musonius Rufus. "The Roman Socrates"*, «Yale Classical Studies», 10 (1947), pp. 3-147.
- Macleod M.D., *Lucian*, vol. 8, Cambridge MA - London 1967.
- Macleod M.D., *Luciani opera*, vol. 1, Oxonii 1972.
- Macleod M.D., *Luciani opera*, vol. 2, Oxonii 1974.
- Macleod M.D., *Luciani opera*, vol. 3, Oxonii 1980.
- Macleod M.D., *Luciani opera*, vol. 4, Oxonii 1987.
- Macleod M.D., *Lucianic Studies since 1930*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.34.2 (1994), pp. 1362-1421.
- MacMullen R., *Enemies of the Roman Order. Treason, Unrest, and Alienation in the Empire*, Cambridge MA 1966.
- Maddoli G. - Saladino V., *Pausania. Guida della Grecia*, vol. 5, Milano 1995.
- Magnelli E., *Pseudo-Luciano (Acacio?). Ocypos*, Alessandria 2020.
- Magueijo C., *Luciano de Samósata*, vol. 9, Coimbra 2013.
- Malitz J., *Nero*, trad. ingl., Malden - Oxford - Carlton 2005.
- Manfredini M. - Piccirilli L., *Plutarco. La vita di Solone*, Milano 1977.
- Mansfeld J., *Aristotle and Others on Thales, or the Beginnings of Natural Philosophy (with some Remarks on Xenophanes)*, «Mnemosyne», 38 (1985), pp. 109-129.
- Marco F., *Quelques liberti impériaux acteurs et objets de la politique du princeps*, in *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne. Institutions et vie politique, économie et société, vie intellectuelle, artistique et spirituelle*, cur. J.-M. Croisille, Y. Perrin, Bruxelles 2002, pp. 248-260.
- Marquis É., *Corpus et canon. Le cas de Lucien de Samosate*, in *Sacré canon. Autorité et marginalité en littérature*, cur. A.-C. Baudoin, M. Lata, Paris 2017, pp. 83-93.
- Marquis É., *Lucien. Œuvres*, vol. 12, Paris 2017.

- Marquis É., *La transmission des pseudo-Lucien: le cas du Charidèmos et du Néron*, in *Lucianea et Pseudo-Lucianea. Studies on Pseudepigrapha of Lucian and Works by Lucian Sometimes Considered Spurious*, cur. F. Mestre, P. Gómez, C. Tolsa, Barcelona 2024, pp. 33-51.
- Martin J., *Aratos. Phénomènes*, vol. 2, Paris 1998.
- Masaracchia A., *Studi erodotei*, Messina 1976.
- Maso S., *Dissoi logoi*, Roma 2018.
- Massimilla G., *Callimaco. Aitia. Libri primo e secondo*, Pisa 1996.
- Massimilla G., *Lino e Ificle nell'Eracle di Anassandride (PCG 16)*, in *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, cur. M. Cannatà Fera, S. Grandolini, Napoli 2000, pp. 453-455.
- Massimilla G., *Callimaco. Aitia. Libro terzo e quarto*, Pisa - Roma 2010.
- Massimilla G., *I poeti ellenistici e l'armonia musicale*, «Atti della Accademia Pontaniana», 59 (2010), pp. 163-170.
- Massimilla G., *Tre tipi di armonia musicale nella poesia ellenistica (Honest. AP IX 250, Antip. Sid. APl 220, Call. fr. inc. sed. 669 Pf.)*, «Eikasmós», 22 (2011), pp. 171-185.
- Mastromarco G., *Commedie di Aristofane*, vol. 1, Torino 1983.
- Mastromarco G. - Totaro P., *Commedie di Aristofane*, vol. 2, Torino 2006.
- Mastromarco G. - Totaro P., *Storia del teatro greco*, Bagno a Ripoli 2008.
- Mazza F., *I Fenici e lo scavo del "Canale di Serse". Tra fonti storiche e moderne tecnologie d'indagine archeologica*, «Rivista di Studi Fenici», 40 (2012), pp. 211-220.
- McCartney E.S., *Engineering Superstitions Comparable to that Recorded by Herodotus I.174*, «Classical Philology», 35 (1940), pp. 416-420.
- McGinn B., *Antichrist. Two Thousand Years of the Human Fascination with Evil*, New York 1994.
- Medda E., *Euripide. Oreste*, Milano 2001.
- Medda E., *Eschilo. Agamennone*, vol. 2, Roma 2024².
- Menchelli M., *Osservazioni sulle forme della lettura di Platone tra gli eruditi bizantini e sulla trasmissione del testo della Appendix degli apocrifi del corpus platonico (con note paleografiche sul Vat. Pal. gr. 173 e sul Vat. Pal. gr. 174)*, in *Textual Transmission in Byzantium: between Textual Criticism and Quellenforschung*, cur. J. Signes Codoñer, I. Pérez Martín, Turnhout 2014, pp. 169-196.
- Mercati G. - Franchi de' Cavalieri P., *Codices Vaticani Graeci*, vol. 1, Romae 1923.
- Meriani A., *Il Thamyras di Sofocle*, in *Musica e generi letterari nella Grecia di età classica*, cur. P. Volpe Cacciatore, Napoli 2007, pp. 37-70.
- Mestre F., *Introduction. A Lucianic Universe*, in *Lucianea et Pseudo-Lucianea. Studies on Pseudepigrapha of Lucian and Works by Lucian Sometimes Considered Spurious*, cur. F. Mestre, P. Gómez, C. Tolsa, Barcelona 2024, pp. 11-32.
- Meyer E., *Apollonios von Tyana und die Biographie des Philostratos*, «Hermes», 52 (1917), pp. 371-424.

- Meyer J., *Diogenes Laertius and His Hellenistic Background*, Wiesbaden 1978.
- Micillo G., *Luciani Samosatensis opera*, Francoforti 1538.
- Milani C., *Note sul lessico della divinazione nel mondo classico*, in *La profezia nel mondo antico*, cur. M. Sordi, Milano 1993, pp. 31-49.
- Milazzo A.M., *I Prolegomena di Sopatro all'opera di Elio Aristide: strutture retoriche e teoria stilistica*, «Prometheus», 35 (2009), pp. 259-279.
- Miletti L., *Elio Aristide nella scuola tardoantica: commentari e trattati di retorica*, «AION. Sezione di Filologia e Letteratura Classica», 40 (2018), pp. 58-85.
- Millar F., *The Emperor, the Senate and the Provinces*, «The Journal of Roman Studies», 56 (1966), pp. 156-166.
- Millar F., *The Emperor in the Roman World (31 BC – AD 337)*, London 1977.
- Mineur W.H., *Callimachus. Hymn to Delos*, Leiden 1984.
- Minuto C., *Quali canti si addicono a un re? Etica e musica in Dione Crisostomo 2.55-59*, in *Studia Hellenistica Gaditana V. Cuando la poesía se asoma a los umbrales de la historia (II)*, cur. R.J. Gallé Cejudo, T. Silva Sánchez, S.M.^a Plaza Salguero, Lecce 2025, pp. 267-292.
- Mitchell J., *Literary Quotation as Literary Performance in Suetonius*, «The Classical Journal», 110 (2015), pp. 333-355.
- Moggi M. - Osanna M., *Pausania. Guida della Grecia*, vol. 7, Milano 2000.
- Molloy M.E., *Libanius and the Dancers*, Hildesheim - Zürich - New York 1996.
- Monaca M., *Oracoli Sibillini*, Roma 2008.
- Montiglio S., *Eliodoro. Etiopiche*, vol. 1, Milano 2023.
- Montiglio S., *Eliodoro. Etiopiche*, vol. 2, Milano 2024.
- Mordine M.J., *Domus Neroniana: The Imperial Household in the Age of Nero*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 102-117.
- Moretti L., *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 8 (1959), pp. 59-198.
- Moretti G., *Aristide Quintiliano. Sulla musica*, Bari 2010.
- Morgan J.R., *Heliodoros*, in *The Novel in the Ancient World*, cur. G. Schmeling, Leiden - New York - Köln 1996, pp. 417-456.
- Morgan J.R., *Longus. Daphnis and Chloe*, Oxford 2004.
- Morgan H., *Music, Politics and Society in Ancient Rome*, Cambridge 2023.
- Morgues J.L., *Néron et les monarchies hellénistiques: le cas des Augustians*, in *Neronia IV. Alejandro Magno, modelo de los emperadores romanos*, cur. J.-M. Croisille, Bruxelles 1990, pp. 196-210.
- Morton J., *The Role of the Physical Environment in Ancient Greek Seafaring*, Leiden - Boston - Köln 2001.
- Morwood J., *The Oxford Grammar of Classical Greek*, Oxford 2001.
- Mras K., *Die Überlieferung Lucians*, Wien 1911.

- Mratschek S., *Nero the Imperial Misfit: Philhellenism in a Rich Man's World*, in *A Companion to the Neronian Age*, cur. E. Buckley, M.T. Dinter, Malden - Oxford - Chichester 2013, pp. 45-62.
- Münscher K., *Die Philostrate*, «Philologus», Supplementband 10 (1907), pp. 467-558.
- Musti D. - Torelli M., *Pausania. Guida della Grecia*, vol. 2, Milano 1986.
- Narducci E., *Nerone, Britannico e le antiche discordie fraterne (nota a Tacito, Annales XIII 15, 3 e 17, 2; con una osservazione su Erodiano III 13, 3)*, «Maia», 50 (1998), pp. 479-488.
- Navarro González J.L., *Luciano. Obras*, vol. 4, Madrid 1992.
- Néraudau J.-P., *La parole et la voix*, «Atti del Centro di Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica», 12 (1982-1983), pp. 101-124.
- Nesselrath H.-G., rec. di *Luciani opera*. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit M.D. Macleod, Tomus I (Libelli 1-25); Tomus II (Libelli 26-43); Tomus III (Libelli 44-68), Oxonii 1972; 1974; 1980, «Gnomon», 56 (1984), pp. 577-609.
- Nesselrath H.-G., *Lukeians Parasitendialog*, Berlin - New York 1985.
- Nesselrath H.-G., rec. di *Luciani opera*. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit M.D. Macleod, Tomus IV (Libelli 69-86), Oxonii 1987, «Gnomon», 62 (1990), pp. 498-511.
- Nestle W., *Storia della religiosità greca*, trad. it., Firenze 1973.
- Neubecker A.J., *Philodemus. Über die Musik IV. Buch*, Napoli 1986.
- Nicolleau M., *Les Grecs et l'empereur romain: Néron et «faux Néron» en Achaïe et en Asie*, «Dialogue d'Histoire Ancienne. Supplément», 26 (2023), pp. 123-149.
- Nilén N., *Adnotationes Lucianee*, «Nordisk Tidskrift for Filologi», 9 (1890), pp. 241-306.
- Nixon L. - Price S., *The Size and Resources of Greek Cities*, in *The Greek City. From Homer to Alexander*, cur. O. Murray, S. Price, Oxford 1990, pp. 137-170.
- OKell E.R., *Hercules Furens and Nero. The Didactic Purpose of Senecan Tragedy*, in *Herakles and Hercules. Exploring a Graeco-Roman Divinity*, cur. L. Rawlings, H. Bowden, Swansea 2005, pp. 185-204.
- Oleario G., *Philostratorum quae supersunt omnia*, Lipsiae 1709.
- Oleson J.P., *Irrigation*, in *Handbook of Ancient Water Technology*, cur. Ö. Wikander, Leiden - Boston - Köln 2000, pp. 183-215.
- Olson S.D., *Aristophanes. Peace*, Oxford 1998.
- Olson S.D., *Eupolis, Testimonia and Aiges – Demoi (fr. 1-146)*, Heidelberg 2017.
- Olson S.D., *Antiphanes. Sappho – Chrysis, Fragmenta incertorum fabularum, Fragmenta dubia*, Göttingen 2021.
- Olson S.D., *Aristophanes' Clouds. A Commentary*, Ann Arbor 2021.
- Omont H., *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, vol. 3, Paris 1888.

- Ottone G., *Libyka. Testimonianze e frammenti*, Tivoli 2002.
- Overwien O., *Die Sprüche des Kynikers Diogenes in der griechischen und arabischen Überlieferung*, Stuttgart 2005.
- Paduano G., *Aristotele. Poetica*, Roma - Bari 1998.
- Page D.L., *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.
- Pani M., *Lotte per il potere e vicende dinastiche. Il principato fra Tiberio e Nerone*, in *Storia di Roma*, cur. G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, vol. 2.2, Torino 1991, pp. 221-252.
- Parke H.W. - Wormell D.E.W., *The Delphic Oracle*, vol. 1, Oxford 1956.
- Pattoni M.P., *Longo Sofista. Dafni e Cloe*, Milano 2005.
- Pausch D., *Kaiser, Künstler, Kitharöde. Das Bild Neros bei Sueton*, in *Neros Wirklichkeiten. Zur Rezeption einer umstrittenen Gestalt*, cur. C. Walde, Rahden 2013, pp. 45-79.
- Pettegrew D.K., *The Isthmus of Corinth. Crossroads of the Mediterranean World*, Ann Arbor 2016.
- Phillimore J.S., *Philostratus. In Honour of Apollonius of Tyana*, vol. 1, Oxford 1912.
- Pickard-Cambridge A., *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1968².
- Pistellato A., *Nero's Gloomy Triumph: Cassius Dio and Senatorial Identity*, in *Cassius Dio the Historian. Methods and Approaches*, cur. J.M. Madsen, C.H. Lange, Leiden - Boston 2021, pp. 363-387.
- Power T., *The Culture of Kitharōidia*, Cambridge MA - London 2010.
- Pritchett W.K., *The Attic Stelai. Part II*, «Hesperia», 25 (1956), pp. 178-317.
- Privitera S., *Plutarco, IG II² 1665 e la topografia del Cinosarge*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», 80 (2002), pp. 51-66.
- Quilici L., *Nero Claudius Caesar Kosmocrator*, in *I culti della Campania antica*, cur. S. Adamo Muscettola, G. Greco, L. Cicala, Roma 1998, pp. 201-212.
- Raffaele L., *La τάσις nel linguaggio musicale (con una lettura di Ps. Plut. de mus. 1133 b8-c1)*, «Commentaria Classica», 4 (2017), pp. 19-36.
- Raffaele L., *I poeti lirici nel De Musica pseudo-plutarco*, Dissertazione, Napoli 2018.
- Raina G., *Pseudo Aristotele. Fisiognomica. Anonimo latino. Il trattato di fisiognomica*, Milano 1993.
- Ramondetti P. - Lana I., *Le vite dei Cesari di Svetonio*, vol. 1, Torino 2008.
- Ramondetti P. - Lana I., *Le vite dei Cesari di Svetonio*, vol. 2, Torino 2008.
- Raoss M., *La rivolta di Vindice ed il successo di Galba*, «Epigraphica», 20 (1958), pp. 46-120.
- Raoss M., *La rivolta di Vindice ed il successo di Galba*, «Epigraphica», 22 (1960), pp. 37-151.
- Rattenbury R.M. - Lumb T.W. - Maillon J., *Héliodore. Les Éthiopiennes (Théagène et Chariclée)*, vol. 3, Paris 1960.
- Reale G. - Cassanmagnago C., *Epitteto. Tutte le opere*, Milano 2009.
- Redfield J.M., *Nature and Culture in the Iliad. The Tragedy of Hector. Expanded Edition*, Durham - London 1994.

- Reece B.R., *The Date of Nero's Death*, «The American Journal of Philology», 90 (1969), pp. 72-74.
- Ribit J., *Luciani Samosatensis pars secunda*, Basileae 1545.
- Ribit J., *Luciani Samosatensis pars secunda*, Basileae 1555.
- Roberts W.R., *Dionysius of Halicarnassus. On Literary Composition*, London 1910.
- Robinson B.A., *Charismatic Landscapes? Scenes from Central Greece under Roman Rule*, in *Valuing Landscape in Classical Antiquity. Natural Environment and Cultural Imagination*, cur. J. McNerney, I. Sluiter, Leiden - Boston 2016, pp. 228-252.
- Rocci L., *Grammatica greca*, Città di Castello 1983.
- Rocconi E., *Harmoniai e teoria dei gene musicali nella Grecia antica*, «Seminari Romani di Cultura Greca», 1 (1998), pp. 345-363.
- Rocconi E., *Le parole delle Muse. La formazione del lessico tecnico musicale nella Grecia antica*, Roma 2003.
- Rohde E., *Scenica*, «Rheinisches Museum für Philologie», 38 (1883), pp. 251-292.
- Rolfe J.C., *Suetonius*, vol. 2, Cambridge MA - London 1914.
- Roller D.W., *Eratosthenes' Geography*, Princeton - Oxford 2010.
- Roller D.W., *A Historical and Topographical Guide to the Geography of Strabo*, Cambridge 2018.
- Rosati G. - Chiarini G., *Ovidio. Metamorfosi*, vol. 3, Milano 2009.
- Rostovstef M. - Mattingly H., *Commodus-Hercules in Britain*, «The Journal of Roman Studies», 13 (1923), pp. 91-109.
- Rothstein M., *Quaestiones Lucianae*, Berolini 1888.
- Roux G., *Delphi. Orakel und Kultstätten*, München 1971.
- Roux G., *Commentaires à l'Orestie*, «Revue des Études Grecques», 87 (1974), pp. 33-79.
- Ruberto A., *Ombre di dispotismo orientale sul principato. Caligola, Nerone e la figura di Serse*, «Invigilata Lucernis», 44 (2022), pp. 111-120.
- Rudich V., *Political Dissidence under Nero. The Price of Dissimulation*, London - New York 1993.
- Russell D.A., *Greek Declamation*, Cambridge 1983.
- Salowey C.A., *Herakles and the Waterworks: Mycenaean Dams, Classical Fountains, Roman Aqueducts*, in *Archaeology in the Peloponnese. New Excavations and Research*, cur. K.A. Sheedy, Oxford 1994, pp. 77-94.
- Sande S., *Qualis Artifex! Theatrical Influences on Neronian Fashions*, «Symbolae Osloenses», 71 (1996), pp. 135-146.
- Sanders G.D.R., *Urban Corinth: An Introduction*, in *Urban Religion in Roman Corinth. Interdisciplinary Approaches*, cur. D.N. Schowalter, S.J. Friesen, Cambridge MA 2005, pp. 11-24.
- Sansone D., *Nero's Final Hours*, «Illinois Classical Studies», 18 (1993), pp. 179-189.
- Santi Amantini L., *Olimpiadi e imperatori romani*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, cur. C. Stella, A. Valvo, Brescia 1996, pp. 361-375.

- Saumagne C., *La «passion» de Thraséa*, «Revue des Études Latines», 33 (1955), pp. 241-257.
- Scarpi P. - Ciani M.G., *Apollodoro. I miti greci*, Milano 1996.
- Schaefer G.H., *Lamberti Bos Ellipses Graecae cum priorum editorum suisque observationibus*, Londini 1813.
- Schmid W., *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern. Von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, vol. 1, Stuttgart 1887.
- Schmid W., *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern. Von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, vol. 2, Stuttgart 1889.
- Schmid W., *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern. Von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, vol. 3, Stuttgart 1893.
- Schmid W., *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern. Von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, vol. 4, Stuttgart 1896.
- Schmieder F., *Luciani Samosatensis opera omnia*, vol. 2, Halae Magdeburgicae 1801.
- Schneider K., *Isthmia*, «Paulys Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», 9.2 (1916), coll. 2248-2255.
- Schulz V., *Deconstructing Imperial Representation. Tacitus, Cassius Dio, and Suetonius on Nero and Domitian*, Leiden - Boston 2019.
- Scodel R., *Timocreon's Encomium of Aristides*, «Classical Antiquity», 2 (1983), pp. 102-107.
- Serra G., *Pseudo-Senofonte. Costituzione degli Ateniesi*, Milano 2018.
- Settembrini L., *Opere di Luciano*, vol. 1, Firenze 1861.
- Settembrini L., *Opere di Luciano*, vol. 3, Firenze 1862.
- Shotter D., *Nero Caesar Augustus. Emperor of Rome*, London - New York 2008.
- Slater N.W., *Nero's Masks*, «The Classical World», 90 (1996), pp. 33-40.
- Snell B., *Die Nachrichten über die Lehren des Thales und die Anfänge der griechischen Philosophie- und Literaturgeschichte*, «Philologus», 96 (1944), pp. 170-182.
- Snell B., *Leben und Meinungen der Sieben Weisen*, München 1971⁴.
- Solmsen F., *Some Works of Philostratus the Elder*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 71 (1940), pp. 556-572.
- Sommella P. - Migliorati L., *Il segno urbano*, in *Storia di Roma*, cur. G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, vol. 2.2, Torino 1991, pp. 287-309.
- Sordi M. - Stroppa A. - Galimberti A., *Cassio Dione. Storia romana*, vol. 6, Milano 1999.
- Stafford E., *Herakles*, London - New York 2012.
- Stefec R.S., *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, «Römische Historische Mitteilungen», 54 (2012), pp. 95-184.
- Stefec R.S., *Zwischen Urkundenpaläographie und Handschriftenforschung: Kopisten am Patriarchat von Konstantinopel im späten 15. und frühen 16. Jahrhundert*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 50 (2013), pp. 303-326.
- Steiner D.T., *The Tyrant's Writ. Myths and Images of Writing in Ancient Greece*, Princeton 1994.

- Stevenson H., *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, Romae 1885.
- Stornajolo C., *Codices Urbinates Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, Romae 1895.
- Strazdins E., *The King of Athens: Philostratus' Portrait of Herodes Atticus*, «Classical Philology», 114 (2019), pp. 238-264.
- Strocka V.M., *Neros Statuenraub für die Domus Aurea. Zeitgenössische Reflexe*, in *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne. Institutions et vie politique, économie et société, vie intellectuelle, artistique et spirituelle*, cur. J.-M. Croisille, Y. Perrin, Bruxelles 2002, pp. 35-45.
- Suárez de la Torre E., *Delphes*, «Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum», 3 (2005), pp. 16-31.
- Swain S., *Hellenism and Empire. Language, Classicism, and Power in the Greek World AD 50-250*, Oxford 1996.
- Swift L., *Archilochus: The Poems*, Oxford 2019.
- Syme R., *Tacitus*, vol. 1, Oxford 1958.
- Syme R., *Ten Studies in Tacitus*, Oxford 1970.
- Syme R., *Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971.
- Taufer M., *Il mito di Tespesio nel De sera numinis vindicta di Plutarco*, Napoli 2010.
- Teodorsson S.-T., *A Commentary on Plutarch's Table Talks*, vol. 2, Göteborg 1990.
- Teodorsson S.-T., *A Commentary on Plutarch's Table Talks*, vol. 3, Göteborg 1996.
- Thompson C.R., *The Date of the First Aldine Lucian*, «The Classical Journal», 35 (1940), pp. 233-235.
- Tirrito S., *Les discours 18 à 21 de Dion de Pruse*, Dissertazione, Nantes - Torino 2021.
- Tobin J., *Herodes Attikos and the City of Athens. Patronage and Conflict under the Antonines*, Amsterdam 1997.
- Tosi R., *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2021⁴.
- Townend G.B., *Suetonius and His Influence*, in *Latin Biography*, cur. T.A. Dorey, London 1967, pp. 79-111.
- Traina G., *L'impossibile taglio dell'Istmo* (Ps. Lucian. Nero 1-5), «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 115 (1987), pp. 40-49.
- Trelenberg J., *Tatianos. Oratio ad Graecos*, Tübingen 2012.
- Vagnone G., *Dione di Prusa. Orazioni I-II-III-IV ("Sulla regalità"). Orazione LXII ("Sulla regalità e sulla tirannide")*, Roma 2012.
- Van der Horst P.W., *Philo of Alexandria. Philo's Flaccus. The First Pogrom*, Leiden - Boston 2003.
- Vannicelli P. - Corcella A. - Nenci G., *Erodoto. Le Storie*, vol. 7, Milano 2017.
- Varner E.R., *Golden Excess. Art and the Aesthetics of the Incredible in Neronian Rome*, Leiden - Boston 2025.
- Vassallo C., *The Presocratics at Herculaneum. A Study of Early Greek Philosophy in the Epicurean Tradition. With an Appendix on Diogenes of Oinoanda's Criticism of Presocratic Philosophy*, Berlin - Boston 2021.

- Ventrella G., *Dione di Prusa. Diogene o sulla tirannide (or. VI)*, Alessandria 2021.
- Vox O., *Eliodoro. Storia Etiopica*, in *Storie d'avventura antiche*, cur. G. Annibaldi, O. Vox, R. Roncali, Bari 1987, pp. 151-430.
- Vox O., *Note al Nerone di Filostrato Flavio*, «*Rudiae*», 11 (1999), pp. 136-159.
- Waltz P., *Anthologie Grecque*, vol. 3, Paris 1931.
- Wardle D., *Suetonius' Life of Caligula. A Commentary*, Bruxelles 1994.
- Warmington B.H., *Nero. Reality and Legend*, New York 1969.
- Warmington B.H., *Suetonius. Nero*, Bristol 2003².
- Weaver P.R.C., *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.
- Weise C.H., *Luciani Samosatensis opera*, vol. 4, Lipsiae 1829.
- Werner W., *The Largest Ship Trackway in Ancient Times: the Diolkos of the Isthmus of Corinth, Greece, and Early Attempts to Build a Canal*, «*The International Journal of Nautical Archaeology*», 26 (1997), pp. 98-119.
- West S., *Herodotus' Epigraphical Interests*, «*The Classical Quarterly*», 35 (1985), pp. 278-305.
- West M.L., *Homerus. Odyssey*, Berlin - Boston 2017.
- White S., *Callimachus and the Seven Sages (Iambus 1: fr. 191 Pf.)*, «*The American Journal of Philology*», 142 (2021), pp. 41-66.
- Whitmarsh T., *Greek and Roman in Dialogue: The Pseudo-Lucianic Nero*, «*The Journal of Hellenic Studies*», 119 (1999), pp. 142-160.
- Whitmarsh T., *'Greece is the World': Exile and Identity in the Second Sophistic*, in *Being Greek under Rome. Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, cur. S. Goldhill, Cambridge 2001, pp. 269-305.
- Wieland C.M., *Lucians von Samosata. Sämtliche Werke*, vol. 6, Leipzig 1789.
- Willink C.W., *Euripides. Orestes*, Oxford 1986.
- Winkler J.J., *The Mendacity of Kalasiris and the Narrative Strategy of Heliodoros' Aithiopika*, «*Yale Classical Studies*», 27 (1982), pp. 93-158.
- Winterbottom M. - Corsi S., *Marco Fabio Quintiliano. La formazione dell'oratore*, vol. 1, Milano 1997.
- Wiseman J., *The Land of the Ancient Corinthians*, Göteborg 1978.
- Wiseman J., *Corinth and Rome I: 228 B.C. - A.D. 267*, «*Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*», 2.17.1 (1979), pp. 438-548.
- Wittek M., *Liste des manuscrits de Lucien*, «*Scriptorium*», 6 (1952), pp. 309-323.
- Wöhrle G. - McKirahan R., *The Milesians: Thales*, Berlin - Boston 2014.
- Woodcock E.C., *Tacitus. Annals XIV*, London 1992.
- Wytttenbach D., *Animadversiones in Plutarchi Opera moralia*, vol. 1, Lipsiae 1820.
- Zoumbaki S., *Nero and the Province of Achaia beyond Crown Games and "the Praise of the Flatterers"*, in *Autour de Néron. Mélanges en hommage à Yves Perrin*, cur. M. de Souza, Bordeaux 2023, pp. 229-240.

Indice delle parole e delle espressioni greche notevoli

ἀκούειν τοῦτο φθέγμα: 30, 101-102

ἀκριβώς: 162-163

ἀναβάλλω: 81-82

ἀνακλάω: 169-170

ἀναπνέω: 211-212

ἀρμόζω: 31, 145-146

Ἀχαΐα: 80

βομβέω: 151-152

γεωμετρέω: 123-124

γραμματεὺς: 189

γυμνικώτατος: 30 n. 79, 84

δέλτος: 199-200

δημοτικῶς: 190-191

διὰ χειρὸς γίγνεσθαι: 30, 66

δίθυρος: 200

δίιστημι: 30 n. 79, 169

δίκελλα: 106-107

εἶδομαι: 97-99

ἐκπίπτω: 164-165

ἐπεύχομαι: 228, 228 n. 719, 229

ἐπιλαίνω: 31, 154-155

ἐπιτείνω: 179

ἐράω: 89, 130

ἐρευθέω: 30 n. 80, 172-173

ἐστιάω: 97-98

εὐάγωγος: 30 n. 79, 158

ἰσόγαιος: 30 n. 79, 137-138

κοῖλος: 150-151

μεγαλουργία: 88-89, 93, 95

μητροκτονέω: 205

μιαρός: 202

μουςομανέω: 31, 143-144

ξυνάγειν τὸ πνεῦμα: 168

ὀκρίβας: 30-31, 191-192

ὀλισθαίνω: 31, 139

ὀμφή: 211

ὄρυχή: 30-31, 59-60

περιβολή: 30 n. 79, 71

πίμπρημι: 173

προσζεύγνυμι: 31, 120

προσπταίω: 140-141

σκηνή: 103, 187-188

σπουδάζω: 30 n. 80, 78

τεχνάζω: 177-179

τέχνη: 175-179

τόνος: 153-154

ὑποδίδωμι: 139

ὑποκριτής: 192-193

ὑποπαλαίω: 30 n. 79, 176-177

φόβος: 167

φροντιστήριον: 77-78

χιλιάρχη: 141-142

χρῶμα: 157

Indice dei principali luoghi citati

Aeschylus
Ag. 493-494: 221
Pers. 745-751: 95

Ammianus Marcellinus
22.12.8: 209 n. 645

Antiphanes
fr. 207 K.-A.: 157

Antipho
Or. 2.3.1: 202

Archilochus ed. West²
fr. 114: 169 n. 483
fr. 134: 230 n. 725

Aristides
Or. 21.7: 139
Or. 46.31: 105 n. 211

Aristides Quintilianus
1.10: 150

Aristoteles et Ps.-Aristoteles
Metaph. 1.3.983b – 984a: 128
Phgn. 3.807b: 172 n. 497
Pol. 4.6.1293a: 179
Pol. 5.8.1308a: 190
Pol. 5.9.1310a: 190

Aristoxenus
Harm. 2.46: 154 n. 419

Asclepiodotus Tacticus
6.1: 188

Athenaeus
4.82.183c: 143

Cicero
fam. 16.9.3: 119

Cleonides
Harm. 12.202.6 – 204.18 Jan: 153

Clitodemus
FGrHist 323 F 6: 91 n. 155

Cratinus
fr. 102 K.-A.: 230 n. 726

Demosthenes
Prooem. 34.3: 69

Dio Cassius
53.13.5: 131 n. 327
61.16.2: 214 n. 667
61.16.3: 214 n. 668
61.20.2: 144 n. 377, 150 n. 401
61.20.4-5: 86 n. 131
62.6.3-4: 162 n. 457
63.1.1: 58 n. 5
63.8.2-3: 79 n. 102
63.8.5: 196 n. 598
63.9.1-4: 162 n. 457
63.9.2: 186 nn. 555-556
63.9.6: 107 n. 224
63.10.1: 110 n. 234
63.10.2: 113 n. 252
63.12.1: 135 n. 345
63.14.1: 175 n. 504
63.14.2: 208 n. 643, 214 n. 670

- 63.14.3: 215 n. 675
 63.15.2-3: 166 n. 473
 63.16.1: 90 n. 149
 63.16.1-2: 106 n. 221
 63.16.2: 115 n. 259
 63.17.1: 89 n. 146
 63.18.1: 172 n. 495, 196 n. 602
 63.19.1: 135 n. 346, 136 n. 347
 63.20.5: 113 n. 251
 63.21.1: 175 n. 505
 63.21.2: 174 n. 503
 63.22.5-6: 162 n. 457
 63.26.1: 135 n. 343
 63.26.2: 153 n. 416
 63.26.3: 135 n. 343
 63.27.3: 224 n. 705
 63.28.3-5: 223 n. 699
 63.29.2: 225 n. 706
 64.9.3: 25 n. 58
 66.10.2: 111 n. 239
 66.19.3: 25 n. 59
- Dio Chrysostomus
Or. 9.1: 100
Or. 19.5: 193 n. 585
- Diogenes Laertius
 1.70.25 Dorandi: 229 n. 721
- Dionysius Halicarnassensis
Comp. 15.10: 151
- Dissoi logoi*
 9 Maso: 213
- Euripides
Alc. 482: 120
HF 942-946: 107
HF 973: 201
HF 977-980: 201
Hipp. 856-886: 199
Hipp. 888-890: 199
Hipp. 1173-1254: 199
LA 87-105: 199
LA 1540-1612: 199
Or. 28-30: 216
- Galenus
Loc. aff. 4.287 Kühn: 182
- Heliodorus
 2.26.2: 212
 3.16.2-4: 136 n. 349
 9.22.3: 123
- Herodotus
 2.109.1-3: 122
 4.83-88: 93 n. 161
 7.8γ.1-3: 94
 7.10.1: 154
 7.22-24: 94
 7.22.1: 140
 7.24: 94
 7.33-37: 94
 7.168.4: 70 n. 56
- Hesychius
 o 488 Cunningham: 191 n. 575
- Hippocrates
Morb. 3.10: 173
- Homerus
Il. 7.336-343: 91 n. 150
Il. 23.847: 188
Od. 1.298-299: 217 n. 677
Od. 22.412: 229
Od. 23.59: 229 n. 723
- Hymni Homerici*
h.Merc. 543-545: 211
- Isocrates
Or. 4.1: 82
- Iuvenalis
 8.215-221: 218
- Josephus
Bf 3.10.10: 115 n. 260
- Longus
 3.12.4: 163
- Lucanus
 2.670-679: 96
- Lysias
Or. 33.2: 83

- Menander
fr. 238 K.-A.: 200
- Oracula Sibyllina*
 4.119-139: 25 n. 60
 5.141-142: 82
- Ovidius
fast. 3.809-814: 204 n. 628
met. 13.182: 91
- Pamphila
fr. 1 Müller: 124 n. 295
- Pausanias Periegeta
 2.1.5: 90 n. 148
 2.1.7-9: 104
 2.2.1: 104
 2.2.3: 104
 2.37.5: 122 n. 286
 5.15.2: 108
 7.17.3: 24 n. 54
- Petronius
 73.3 Müller: 58 n. 6
- Phillis
fr. 3 Müller: 160 n. 451
- Philo Judaeus
Flacc. 151 Cohn-Reiter: 77 n. 91
- Philostratus
Gym. 54: 187
Her. 3.1.22-23: 74
Her. 8.11.4-6: 15, 58
Her. 11.1.1: 142 n. 372
Her. 13.4.2 – 14.3.15: 176
Her. 25.2.4-5: 18
Her. 29.4.12-14: 217
Her. 58.4.6 – 6.14: 227 n. 717
VA 3.38.1: 150, 220
VA 4.24.2: 71, 182, 207 n. 637
VA 4.24.2-3: 70
VA 4.24.3: 104, 117, 121, 137
VA 4.34.3: 124
VA 4.36.2: 113 n. 249, 162
VA 4.38.4: 217
VA 4.44.1: 150
VA 5.7.1: 144 n. 377
VA 5.7.2: 84 n. 120, 88, 162, 175 n. 506
- VA* 5.7.2-3: 155, 162 n. 458
VA 5.7.3: 166, 184
VA 5.7.4: 27 n. 63, 96
VA 5.9.1: 148 n. 391
VA 5.10.1-2: 132
VA 5.10.2: 134 n. 341, 207 n. 639
VA 5.19: 16, 66, 116 n. 261, 117, 145
VA 5.21.4: 173
VA 5.28.1-2: 145
VA 5.41.1: 24
VA 6.10.2: 83
VA 6.16.5: 69
VA 6.27.2: 126
VA 7.14.10: 222 n. 697
VA 8.13.1: 102
VA 8.25: 227 n. 717
VA 8.26.1: 220 n. 691
VS prooem. 1: 215 n. 674
VS 1.7.2: 78
VS 1.8.2: 88
VS 1.15.3: 138
VS 1.18.3: 212
VS 1.21.5: 75
VS 1.25.6: 130
VS 1.25.9: 81
VS 2.1.5: 139
VS 2.1.6: 27 n. 63, 63 n. 24, 70, 88 n. 140, 105 n. 212
VS 2.31.2: 230
- Plato
Criti. 112a: 117
Phd. 58d: 74
R. 9.571c: 187
R. 9.573c: 102
Smp. 194b: 191
Sph. 216d: 187
Ti. 20d: 179
- Plinius maior
nat. 4.10: 60 n. 19, 71 n. 59, 90 n. 149
nat. 19.108: 153 n. 414
nat. 34.84: 209 n. 649
nat. 34.166: 152 n. 413
- Plutarchus
Caes. 58.8: 72 n. 68
Flam. 12.13: 23 n. 49
Mor. 58f: 177
Mor. 385b: 209 n. 647
Mor. 419b-d: 223

- Mor.* 567e – 568a: 23
Mor. 674d – 675d: 180
Mor. 723a: 99
Mor. 1042b-c: 154
Num. 6.4: 187
Publ. 9.6: 164
- Pollux ed. Bethe
 4.18.24-25: 200 n. 616
 4.52.11: 143
 4.114.23-24: 152
- Polybius
 5.24.4: 117
- Ps.-Apollodorus
 3.6.60-62: 217 n. 679
- Ps.-Hippolytus
Haer. 1.1: 129
- Ps.-Musonius
 9.49.10 – 50.3 Hense: 65
- Ps.-Seneca
Herc. O. 80-86: 114 n. 257
- Quintilianus
inst. 1.5.32: 150 n. 403
inst. 2.17.12: 193 n. 583
inst. 11.3.7: 193 n. 583
- Sopater
Procll. Aristid. B.117.2-5 Lenz: 208
- Sophocles
Aj. 107-110: 201
Aj. 239-244: 201 n. 619
OT 82-83: 221
Ph. 1286: 228
Tr. 46-48: 199
Tr. 155-177: 199
Tr. 178-179: 221
fr. 245 Radt: 143
- Strabo
 1.3.11: 60, 120 n. 281
 3.4.6: 73 n. 72
 8.6.20: 70 n. 57
 14.1.7: 129 n. 318
 17.1.48: 123 n. 292
- Suidas ed. Adler
 φ 422.13: 16
 φ 422.18: 14
- Svetonius
Aug. 45.3: 171 n. 491
Cal 21: 61 n. 21
Nero 6.3: 172 n. 495
Nero 19.2: 27 n. 63, 106 n. 220, 116 n. 262
Nero 20-21: 20 n. 37
Nero 20.1: 86 n. 130, 150 n. 400, 153 n. 414
Nero 20.3: 152 n. 411
Nero 21.1: 144 n. 376
Nero 21.3: 113 n. 252
Nero 22.3: 79 n. 101, 105 n. 213
Nero 23.1: 79 n. 102, 84 n. 119, 135 n. 346, 181 n. 533
Nero 23.2: 166 n. 472, 186 n. 556
Nero 24.1: 161 n. 454, 192 n. 580, 195 n. 597
Nero 24.2: 23 n. 50, 175 n. 504
Nero 25.2: 86 n. 130
Nero 25.3: 109 n. 233, 153 n. 415
Nero 30.2: 57 n. 4
Nero 31.3: 116 n. 261
Nero 33.2: 196 n. 599
Nero 34.2: 203 n. 625
Nero 34.4: 215 n. 675
Nero 39.2: 214 nn. 666 e 668
Nero 40.3: 214 n. 669
Nero 40.4: 135 n. 343
Nero 45-46: 138 n. 356
Nero 46.3: 223 n. 699
Nero 48.1: 224 n. 705
Nero 49.1: 225 n. 706
Nero 49.2: 225 n. 707
Nero 49.3: 189 n. 567
Nero 53: 86 n. 130, 113 n. 250
Nero 54: 172 n. 495, 196 n. 601
Nero 57.1: 25 n. 60
Nero 57.2: 25 n. 60
Vesp. 8.5: 110 n. 238
- Tacitus
ann. 13.3: 21 n. 39
ann. 13.15.2-3: 196 n. 599
ann. 14.13.2 – 14.1: 20 n. 36
ann. 14.14.1: 85 n. 127, 161 n. 456
ann. 15.42.2: 89 n. 145
ann. 16.4.3-4: 161
ann. 16.4.4: 109 n. 232
ann. 16.5.1-3: 165 n. 470

hist. 2.8-9: 25 n. 58

hist. 2.8.2: 25 n. 57

hist. 4.53.2-4: 111 n. 240

Tatianus

Graec. 1.1: 124

Theophrastus

CP 3.7.3: 138

Theopompus Comicus

fr. 55 K.-A.: 170

Thucydides

6.1.2: 71

8.23.1: 120

Timocreon

PMG 727: 99

Tragica adespota

fr. 8 Kannicht-Snell: 223 n. 699

Xenophon et Ps-Xenophon

An. 4.1.23: 167

Atth. 2.3: 73 n. 71

Smp. 2.22: 171

Smp. 7.3: 171

Indice degli argomenti

- Apollo: 12, 18, 85-86, 86 n. 129, 87, 127, 142, 207-209, 209 n. 645, 211-215, 215 n. 674, 216, 217 n. 677, 218
- Atteggiamento tirannico: 19, 21-22, 67, 89, 102, 130, 137
- Canto: 11, 17, 20-21, 25, 27, 31-32, 58, 79-82, 82 n. 113, 85-87, 103, 105, 110, 134 n. 341, 142-144, 145 n. 378, 146, 151-152, 152 n. 411, 153, 157, 159, 161, 163, 166, 218
- Competitività di Nerone: 186, 195-196
- Egiziani: 11, 60 n. 19, 121-124, 124 n. 296, 136, 136 n. 349, 137
- Empietà: 17, 80, 86, 89-90, 94-95, 144, 215-216, 229
- Eracle: 83, 107, 112-114, 114 n. 257, 120, 196 n. 602, 199, 201, 215
- Esibizioni teatrali: 11, 20, 22, 32, 84, 107, 109-110, 113, 160-161, 161 n. 454, 162-163, 165-167, 167 n. 476, 170-172, 181-182, 184-185, 192-193, 213, 223 n. 699
- Esilio: 64, 64 n. 33, 65, 65 n. 34, 76-78, 144, 183
- Giochi greci: 22-23, 79, 79 n. 102, 82, 82 n. 114, 83, 83 n. 118, 84, 88, 99-100, 104, 135 n. 346, 167, 175, 180-182, 184, 215
- Impostori (falsi Neroni): 24-25, 85 n. 126
- Inondazione di Egina: 11, 60, 120-121, 125, 137
- Ironia: 10, 18, 68, 68 n. 52, 78, 169, 227
- Istmo di Corinto: 10-11, 16-17, 27, 31, 35, 59-62, 65-66, 68-70, 71 n. 59, 72-74, 88 n. 140, 89, 93, 99, 104-105, 107, 113, 114 n. 257, 115-117, 120-121, 125, 137, 141-142, 145, 207, 207 n. 637, 216, 228
- Istrionismo: 27, 103, 107, 113, 167, 222
- Liberazione della Grecia: 22-24, 27
- Liberti: 135, 165, 189, 222, 224, 224 n. 705, 225
- Magistrati: 107-109, 111, 131-132, 132 n. 329, 133, 141-142, 220
- Matricidio: 12, 20, 82, 202-203, 203 n. 625, 204, 204 n. 626, 205, 213-218
- Morte di Nerone: 12, 27, 32, 69, 222-227
- Muse: 80-81, 86-87, 142, 144
- Navigazione: 62, 68-71, 71 n. 59, 73, 141
- Ostruzione della cavità pitica: 12, 207-209, 215, 215 n. 674, 216
- Prigionieri: 31-32, 65, 112, 115-116, 116 n. 261, 117, 120
- Progetti edilizi: 61, 72-73, 88-96, 110-111, 116 n. 261
- Rivolta di Vindice: 11, 21, 27, 62, 131, 133-134, 134 n. 341, 136 n. 347, 137-139, 153, 162 n. 457
- Sette Sapienti: 127-129, 180
- Traffici commerciali: 68-69, 73, 73 n. 72
- Voce di Nerone: 11, 25, 82, 110, 142, 144, 144 n. 376, 146, 147 n. 385, 149-150, 152-156, 159-161, 167, 183-184

Fra le opere spurie del *corpus* di Luciano di Samosata, figura un opuscolo intitolato *Nerone*, nel quale due personaggi, un non meglio identificabile Menecrate e il celebre filosofo stoico Musonio Rufo, discorrono su alcuni temi legati a Nerone e al suo operato in Grecia. Il presente volume si propone di offrire una nuova edizione di questo opuscolo, che finora ha ricevuto una scarsa attenzione da parte della critica.

Nell'introduzione sono state affrontate varie questioni, legate al titolo e alla paternità dell'opera, al suo rapporto con altri testi di età imperiale nei quali si forniscono informazioni sul conto di Nerone, alla lingua e allo stile, alla tradizione manoscritta e alle edizioni a stampa fino a quella più recente pubblicata da Matthew D. Macleod nel 1987. Seguono il testo greco del *Nerone*, che si fonda su quest'ultima edizione, dalla quale, però, ci si è discostati in alcuni punti, e una nuova traduzione italiana, a molti anni di distanza da quella approntata da Luigi Settembrini nel 1862. Si è poi offerto, per la prima volta, un commento dettagliato, nel quale hanno trovato posto indagini di carattere filologico, linguistico, storico e letterario. Concludono il volume un'ampia bibliografia e tre indici, dedicati, rispettivamente, alle parole e alle espressioni greche notevoli, ai principali luoghi citati e agli argomenti.

Cristiano Minuto è Ricercatore di Lingua e Letteratura Greca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi principali interessi di ricerca vertono sulla retorica e sulla ricezione della letteratura greca in età imperiale e tardoantica, che ha investigato con particolare riferimento al romanzo greco e alle opere di Nonno di Panopoli. Più recentemente si è occupato anche di tragedia e commedia greca frammentaria, di Dione Crisostomo, Quinto Smirneo e degli epigrammi della *Anthologia Graeca* di età giustiniana. È autore del libro «Il mondo bucolico nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli. Rivisitazione letteraria e impianto retorico nel contesto tardoantico» (Napoli 2022).

ISBN 978-88-6887-442-1



9 788868 874421